Über dieses Buch

Dies ist ein digitales Exemplar eines Buches, das seit Generationen in den Regalen der Bibliotheken aufbewahrt wurde, bevor es von Google im Rahmen eines Projekts, mit dem die Bücher dieser Welt online verfügbar gemacht werden sollen, sorgfältig gescannt wurde.

Das Buch hat das Urheberrecht überdauert und kann nun öffentlich zugänglich gemacht werden. Ein öffentlich zugängliches Buch ist ein Buch, das niemals Urheberrechten unterlag oder bei dem die Schutzfrist des Urheberrechts abgelaufen ist. Ob ein Buch öffentlich zugänglich ist, kann von Land zu Land unterschiedlich sein. Öffentlich zugängliche Bücher sind unser Tor zur Vergangenheit und stellen ein geschichtliches, kulturelles und wissenschaftliches Vermögen dar, das häufig nur schwierig zu entdecken ist.

Gebrauchsspuren, Anmerkungen und andere Randbemerkungen, die im Originalband enthalten sind, finden sich auch in dieser Datei – eine Erinnerung an die lange Reise, die das Buch vom Verleger zu einer Bibliothek und weiter zu Ihnen hinter sich gebracht hat.

Nutzungsrichtlinien

Google ist stolz, mit Bibliotheken in partnerschaftlicher Zusammenarbeit öffentlich zugängliches Material zu digitalisieren und einer breiten Masse zugänglich zu machen. Öffentlich zugängliche Bücher gehören der Öffentlichkeit, und wir sind nur ihre Hüter. Nichtsdestotrotz ist diese Arbeit kostspielig. Um diese Ressource weiterhin zur Verfügung stellen zu können, haben wir Schritte unternommen, um den Missbrauch durch kommerzielle Parteien zu verhindern. Dazu gehören technische Einschränkungen für automatisierte Abfragen.

Wir bitten Sie um Einhaltung folgender Richtlinien:

+ *Nutzung der Dateien zu nichtkommerziellen Zwecken* Wir haben Google Buchsuche für Endanwender konzipiert und möchten, dass Sie diese Dateien nur für persönliche, nichtkommerzielle Zwecke verwenden.

+ *Keine automatisierten Abfragen* Senden Sie keine automatisierten Abfragen irgendwelcher Art an das Google-System. Wenn Sie Recherchen über maschinelle Übersetzung, optische Zeichenerkennung oder andere Bereiche durchführen, in denen der Zugang zu Text in großen Mengen nützlich ist, wenden Sie sich bitte an uns. Wir fördern die Nutzung des öffentlich zugänglichen Materials für diese Zwecke und können Ihnen unter Umständen helfen.

+ *Beibehaltung von Google-Markenelementen* Das "Wasserzeichen" von Google, das Sie in jeder Datei finden, ist wichtig zur Information über dieses Projekt und hilft den Anwendern weiteres Material über Google Buchsuche zu finden. Bitte entfernen Sie das Wasserzeichen nicht.

+ *Bewegen Sie sich innerhalb der Legalität* Unabhängig von Ihrem Verwendungszweck müssen Sie sich Ihrer Verantwortung bewusst sein, sicherzustellen, dass Ihre Nutzung legal ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass ein Buch, das nach unserem Dafürhalten für Nutzer in den USA öffentlich zugänglich ist, auch für Nutzer in anderen Ländern öffentlich zugänglich ist. Ob ein Buch noch dem Urheberrecht unterliegt, ist von Land zu Land verschieden. Wir können keine Beratung leisten, ob eine bestimmte Nutzung eines bestimmten Buches gesetzlich zulässig ist. Gehen Sie nicht davon aus, dass das Erscheinen eines Buchs in Google Buchsuche bedeutet, dass es in jeder Form und überall auf der Welt verwendet werden kann. Eine Urheberrechtsverletzung kann schwerwiegende Folgen haben.

Über Google Buchsuche

Das Ziel von Google besteht darin, die weltweiten Informationen zu organisieren und allgemein nutzbar und zugänglich zu machen. Google Buchsuche hilft Lesern dabei, die Bücher dieser Welt zu entdecken, und unterstützt Autoren und Verleger dabei, neue Zielgruppen zu erreichen. Den gesamten Buchtext können Sie im Internet unter `http://books.google.com` durchsuchen.

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

STATUTI

146
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

REGOLA
DELLA VITA EREMITICA

Stata data dal Beato ROMVALDO *à i ſuoi Camaldolenſi* EREMITI.

O VERO

Le Conſtituzioni Camaldolenſi Tradotte nuouamente dalla lingua latina nella Toſcana.

IN FIORENZA,
Appreſſo Bartolomeo Sermartelli.
MDLXXV.

Digitized by Google

1607319

Difficile est, alienas lineas insequentem, non alicubi excidere; & arduum, vt quæ in alia lingua bene dicta sunt, eundem decorem in translatione conseruent. Hieron. ad Pammachium.

Digitized by Google

AL MOLTO REVERENDO
P. D. ANTONIO DA PISA,
MAGGIORE DEL SACRO EREMO;
ET A GL'ALTRI PADRI EREMITI
CAMALDOLENSI.

Don Siluano Razzi Monaco, S.

E Bene, quando io presi, circa due anni sono, à tradurre, trouandomi costi fra voi, dalla latina, nella nostra lingua, la Regola della vita Eremitica, cioè le Camaldolensi Constituzioni; io non fui à ciò fare mosso da altro, che da i prieghi di molti di voi; alcuni de' quali me ne fecero instanza, già sono piu di dieci anni: crederò non di meno hauer fatto, come si dice, in compiacendoui, vn viaggio, e due seruigi. Concioßia, che non pure ne sentirete (si come io auuiso) commodo, e piacere, voi Reuerendi padri Eremiti; e se altri sono studiosi della vita solitaria, e ritirata; ma anco i Padri tutti della nostra Congregazione Camaldolense, & altri religiosi. Imperoche fra le molte cose di questo libro, propriamente attenenti alla conuersazione, & vita Eremitica, si veggiono sparse tante, e si rare cose degne di esser sapute da chiunche arma di caminare à Dio, per la via della perfezzione, con la grazia [illegible] che io per me porto fermißima openione, e credenza, che (oltre la Regola) con queste sole Constituzioni (alcune cose mutate) potrebbe reggersi à questi tempi, con sua molta lode, qualunche s'è piu osseruante Monastica Congregazione. A questi tempi dico, ne i quali non pare, che si possa del tutto (come ricordomi hauer detto altra uolta) osseruare la Regola di San Benedetto, se non con l'aiuto di alcune cõstituzioni, e dichiarazioni: portãdo cosi, come bẽ dice Hieronimo, la uarietà de' tempi. E che sia ciò uero, che si dice in questo libro de i tre

Digitized by Google

voti, Vbidienza, Castità, e Pouertà; del Silenzio, Dell'humiltà, Del la Charità verso i poueri; Dell'Hospitalità; Del modo di celebrare i Di uini vfficij; Della Salmodia; Della Lezzione, Meditazione, & Orazione; De i studij delle lettere, Del frequentare i santissimi Sacramenti: Dell'esteriore compositione, & habito del corpo; Del digiuno; Del l'Astinenza; Della discrezione verso gl'infermi; Del fuggire l'ozio; Della Modestia, e mortificazione in tutte le cose; Della semplicità in tutti gl'affari; Delle qualità de' Prelati, & Ministri, E finalmente del la Charità verso Dio, e verso il prossimo, che sono i primi, e massimi mandati; che non possa essere d'incredibile giouamento à chi tutto da to al seruigio di N. S. Dio, ama di caminare, secondo le promesse fatte, per le sue vie dirittamente? Anzi qual cosa, ancorche minima non insegna delle conuenienti alle persone religiose? poiche, non che altro, mostra, come sedere, come stare à mensa; come coricarsi nel letto, come mutarsi di vestimenti, e finalmente (il pur dirò) tacendo l'altre, come lauarsi i piedi. E nel vero si vede assai chiaro, che il padre Iustiniano, compilatore (diro cosi) di queste sante Institutioni, pensò, per quello, che si legge nel fine del primo capitolo, e nel principio dell'vltimo, che quando che fusse, hauessero à seruire queste sue fatiche anco ad altri religiosi, che a i Romiti Camaldolensi. Anzi possiamo credere, e pare assai verisimile, che nell'instituire egli, partito, che fu dall'Eremo, la Congregazione de' padri Romiti di San Romualdo, egli non desse loro gran fatto altra regola, che questa, poche cose mutate. Perciò che non è possibile dare ad vn collegio di Santi padri, che vogliano fare vita Romita, e soletaria, Regola ne piu compiuta, ne piu perfetta da tutte le parti, di questa. La quale come sapete tutti ottimamẽte, è cauata per la piu parte, e lo dice egli apertamente, dalle vostre antiche constituzioni. Ma io per me credo, come s'è detto altroue, che non desse à quest'opera, come si dice l'vltima mano; quando è certo, secondo che à me pare, che se hauesse ciò fatto, harebbe dopo la prima bozza, molte cose ristrette nel riuederla, le quali si poteuano dire con assai manco parole: ne tante volte harebbe vna cosa medesima replicato, quasi senza bisogno.

Digitized by Google

bisogno. Per non dir nulla di alcun'altre cose, le quali troppo ben possono esser conosciute da ogni mezzano ingegno, il quale non dico con la diligenza, che fa chi traduce (percioche il tradurre è quasi vn far notomia de libri) ma con alquanto d'attenzione, e buon gusto, legga questa opera. E queste cose ho io voluto dire, non solo in difesa dell'Autore: ma ancora à fine, che se mai vi disponeste à far ristampare, questa opera latina; proccuriate, che da pietosa mano le sia dato cosi dolcemente, alcuna picciola parte di quella intera perfezzione, che dare forse non le pote il proprio Autore. Accioche alla bellezza di lei (da tutte le parti, quanto al soggetto, lodatissima) corrispondano l'altre cose, quanto si pote il piu. E di questo harei già pregato voi molto Reuerendo Padre Maggiore, il quale tante altre cose, già consumate dal tempo, hauete rinouato nell'Eremo, e ridotte à miglior forma; se voi non fuste come siete alla fine venuto, dopo tre anni, del vostro vfficio. Et sò certo che lo hareste fatto, come quelli, che molto piu hauete à cuore tutte le cose, le quali possono essere vtili, e gioueuoli all'animo (nobilissima parte di noi, e nella quale siamo somiglianti a Dio) che quelle, le quali, rispetto à queste, molto manco importano. Ma in quella vece supplisca per hora, qualunche ella sia, questa mia fatica. La quale, se ben forse posso dire, che non sia del tutto quale io vorrei, non posso anco d'altra parte dir piccola. Concioßia, che alle mie deboli forze è ella stata molto maggiore (e pure hanno di se fatto proua altra volta assai felicemente, grazia di Dio) che in vero non harei creduto. Ma nõ ostante questo, poi che io era entrato (come si dice) in ballo; se da voi R. Padri, me ne fusse stato fatto pur minimo cenno; harei per ogni modo fatto il simile dell'altre operette, che insieme con questa, siete vsati di hauere in un medesimo volume. Ma doue voi uogliate, quello, che hora nõ si è fatto, si potra fare altra volta, e per si fatto modo, che à canto à questa possano hauer luogo. Rimarrebbe hora, che io facendo scusa, dicessi onde sia proceduto, che in questa traduzzione ho lasciato molte uoci nell'esser suo latine, e piu tosto subito dichiaratole con due ò tre parole a canto, che fatto proua di ristrignermi: e similmente per

Digitized by Google

qual

qual cagione non ho leuatone molte, che paiono superflue, e potrebbono forse render manco piaceuole la lezzione di quest' opera; e mi sia parimente talora troppo obligato alla strettezza delle parole, contra il precetto di Hieronimo, à Pommachio, e del Poeta da lui allegato. Nec verbum verbo curabis reddere, fidus interpres: Rimarrebbe dico, che io di queste, e di forse alcun'altre simili cose dicessi la cagione, ma percioche à chi al tutto non manchi di giudizio, possono, essere notissime; e doue non siano, solo, che vogliono possono farsi ageuolmente: oltre che sarebbe un'entrare nell'infinito; me ne starò E breuemente non solo ho adoperato tutto, che ho saputo, & potuto; per render l'opera in traducendo, piu facile, e piu chiara, che sia stato possibile, ma anco ho fatto alcune assai breui dichiarazioni, doue ho giudicato esser mag giormente bisogno, per chiarezza del tutto: e piu mi sarei, e forse non inutilmente allargato, se non mi hauesse ritenuto giusta cagione. Comunche sia, se quello, che in vostro seruigio ho hauuto in disiderio, mi è venuto fatto, siane gloria, & lode à Dio, & non ad altri, che io come io, senza particolar grazia, e dono di lui, non so altro, che far de' peccati, e sa egli che questo dico di cuore, e non per vna certa vsanza: Se altrimenti, accettate il buon'animo. Il quale, come che ageuolmente possa auuenire, che non sia tal volta cosi ben conosciuto da gli huomini, sò io certo, che sempre è conosciuto dalla bontà di colui, che non la faccia sola, come fanno gl'huomini, ma vede i cuori apertamente, e non che altro, quei velocissimi pensieri, che à guisa di saetta, trapassano senza fermarsi. E per vltimo à voi R. P. Maggiore, harei da dire, pregandoui per la salute della vostra Congregazione quello, che in raccomandando tutto l'ordine Monastico al Santissimo confessore (detto pari à gl'Apostoli) cantiamo nell'Hinno della sua festa. Ma percioche non sò quanto possano in questa parte i miei prieghi appresso di voi, mi tacerò. Quelli di voi disponga, secondo il suo beneplacito, il quale può ciò che vuole: e ciò che vuole, ò permette, è senza fallo sempre il nostro migliore. Di Firenze li cinque d'Aprile MDLXXV.

Digitized by Google

INCOMINCIA

LA REGOLA DELLA VITA EREMITICA, STATA DATA DAL BEATO ROMVALDO A I SVO ROMITI,

O vero le Constituzioni Camaldolensi. Tradotte in Toscano dal Padre Don SILVANO RAZZI, *Monacho del medesimo Ordine.*

PROEMIO.

NOI Mettiam mano, non à far nuoue Regole, ò Instituzioni per la cõuersazione, e vita Eremitica, ma si bene à fare (non però confidando nelle proprie forze, ma solamente nell'aiuto di Dio) in questi scritti memoria di quelle, che il beatissimo huomo di Dio ROMVALDO, con l'essempio della vita, & con spesse ammonizioni, precedẽti dalla viua voce di lui; diede à i Romiti Camaldolensi suoi discepoli, e lasciò à tutti coloro, che apprender volessono la conuersazione Eremitica. Non che da lui habbiamo noi proprij riceuuto le cose, che qui siamo per scriuere, ma che intẽdiamo quello mettere insieme, che habbiamo hauuto da diuersi, i quali non pure ciò misero in iscrittura, ma in molte cose à loro voglia alterarono. E, dico, nostra intenzione raccorre il tutto insieme, tor via molte relassazioni, le quali à poco à poco sono state introdotte in essa eremitica instituzione; e ridurlo (per quanto si stima, che à questi nostri tempi possa l'humana fragilità) alla sua primiera dignità, & al decoro dell'antica austerità Eremitica. Ma innanzi, che veniamo all'ordine di esse instituzioni, habbiam pensato, che non douerrà

Digitized by Google

essere se non ben fatto che prima brevemente, dichiariamo in che tempo fiorisse detto beato Padre ROMVALDO, diuinamente Institutore di questa Eremitica vita; Quãdo,& in che modo edificasse il sacro Eremo di Camaldoli, nel quale pare, che insino a questi tempi sia durata l'ordinazione dell'Eremitico viuere stato dato da lui;& appresso raccontar brevemente, chi siano stati coloro, i quali si sono messi à scriuere variamente, & in molti modi, secondo, che meglio è paruto à ciascuno, le dette Regole, e institutioni state date da esso beato Institutore.

Essendo addunque nato il beatissimo ROMVALDO circa gl'anni della incarnazione di Nostro Signore Giesu Christo Nouecento; per Patria Rauignano; Quanto alla stirpe della nobilissima famiglia de' Duchi; Per professione Monaco; Notissimo dopo esser passato dalla monastica alla vita Eremitica, à tutta Italia, anzi à tutta l'Europa; Carissimo à nobili Regi, & Imperatori; In ogni cosa ammirabile; Illustre per sãtità; E chiaro, per grazia di doni di Dio, di profezia, e di Miracoli; gia peruenuto all'età di cẽto anni, ò piu; dopo hauere edificato quasi cento luoghi di santa conuersazione, alcuni a i Monaci, ma molto piu à gl'Eremiti;& quelli ornati cõ la sua presenza,& ordinati con essempi,& sante ammonizioni: Finalmente volendo innãzi al suo partire di questo secolo dare al mondo la forma della perfetta conuersazione Eremitica, & lasciare à tutti i posteri vn commodo luogo, & atto à cosi fatta institutione di vita, ne cercò lungamente. E dopo molti, essendo ne i confini di Toscana, e nelle parti del Territorio Aretino peruenuto, l'anno della medesima incarnazione del Signore, Mille, e dodici;& facẽdo viaggio per gl'aspri gioghi dell'Apennino, in mezzo à selue altissime, trouò vn molto ameno campo, irrigato da chiarissime, e dolci acque. Nel qual mentre, ò stracco per la fatica, ò allettato dall'amenità del luogo si riposaua alquanto, ratto in spirito, vide, à guisa di Iacob, vna molto eccelsa Scala, che con la cima toccaua il Cielo; & per essa gran moltitudine di Monaci salire, tutti di vn certo Diuin splendore marauigliosamẽte sulgenti. Il quale beato Padre, non molto dopo, scendendo à basso, trouò per via vn nobile huomo Aretino, chiamato Maldolo, del quale era il proprio campo, di cui s'è detto, posto nell'alpe. Il quale Maldolo scontratosi in Romualdo, vdito che hebbe da lui, ch'egli andaua cercando vn luogo atto alla vita Eremitica, gl'offerse detto suo Campo; affermando di hauer veduto, quiui dormendo alcuna volta, vna ma-

Digitized by Google

marauigliosa visione d'una certa Scala, per la quale saliua insino al Cielo, gran moltitudine di Monaci. Dalle quali cose confermato l'huomo di Dio nel diuino Oraculo, accettò da Maldolo l'offertogli campo, e poco appresso hauendo impetrato facilissimamente l'aiuto, & fauore del venerabile huomo Theodaldo, Vescouo Aretino, il quale all'hora reggeua cosi nel temporale, come nello spirituale, quasi tutta la Toscana, nel detto luogo edificò vna Chiesa in honore, e con Titolo di san Saluatore, & intorno à quella cinque Celle; nelle quali pose, & ordinò che stessero Padri religiosi, dando loro il modo di digiunare, del tenere silenzio, di starsi nelle loro cellette, & altri instituti della vita Eremitica. Riseruandosi nõdimeno per se vna di dette Celle, cioè quella la quale (piu stretta, misera, & antica di quante hoggi ne sono nell'Eremo) e anco chiamata la Cella di san Romualdo. In quella dunque standosi tutto solitario, & rinchiuso, cõfermò gl'altri fratelli col suo essempio, & vi fece molti miracoli. Ma con tutto ciò, fuori, che l'essempio della sua santissima vita, & molte ammonizioni efficaci, che facilmente s'imprimeuano nelle menti de gl'huomini; non scrisse alcuna Regola ne instituzioni della vita Eremitica, che ci sia venuta notizia. Non che non hauesse hauuto, che scriuere, & saputo; poi che (se bene si era partito dal secolo inerudito, & senza lettere) cõsegui tãta grazia d'instituzione diuina, pi meriti della vita, che vna volta essendo ratto in estasi il Salterio, stato da lui prima scritto di sua mano, espose tutto con suoi proprij scritti, e con parlare non del tutto rozzo; ma con sensi eminentissimi. Il quale precioso pegno del beatissimo Padre, & Institutore si serba con molta cura nel sacro Eremo Camaldolense. Ma egli pensò douere esser meglio viuere senza instituzioni scritte, che hauerle, & non quasi mai (il che sapeua ottimamente farsi sempre da molti) osseruarle, ò vero si pẽso; essendo, come dice l'Apostolo, che al giusto non è posto legge, per essere egli legge à se stesso, che non fusse à gl'Eremiti, potendo come piu perfetti essere à loro stessi institituzione, & regola, necessaria altra legge scritta; nella maniera, che è necessaria à i Cenobiti, i quali nel principio della loro conuersione all'honestà della vita monastica, deono secondo la Regola, essere formati. Ma accioche à lungo andare; come suol far il tempo, & come si vede auuenire quasi in tutte le cose; non fusse tolta della memoria de gl'huomini l'institituzione, & Regola della vita Eremitica, stata data dal sant'huomo: il beato Ridolfo huomo chiaro, & famoso

Digitized by Google

per ſantità, il quale dopo il beato Romualdo fu il quarto Padre, & capo del ſacro Eremo; miſe inſieme, & raccolſe, con il conſiglio di alcuni venerabili Veſcoui, Monaci, & Eremiti, tutti i coſtumi, & modi di viuere de' Romiti Camaldolenſi in vn piccol libretto: Nel quale, primo di tutti, per quanto ſappiamo noi, ſcriſſe aſſai acconciamente, l'anno, circa Mille, & ottanta di noſtra ſalute; le regole, & inſtituzioni di eſſa vita Eremitica, che erano ſtate date dal beatiſſimo Romualdo; & con parole, & cõ eſſempi, a i ſuo diſcepoli Romiti. Dopo volendo il medeſimo quelle coſe, che haueua piu toſto narrate, che ſcritte cõ ordine, ridurre cõ piu diſtinto modo, à certa forma d'inſtituzioni, e regole di viuer romito, e ſotto certi Capitoli diſtinti: circa l'anno Mille cento, & cinque, fece vno altro libretto; intitolandolo, CONSVETVDO Camaldulenſis Eremi ſuper vita Eremitica. Nel quale eſplicò tutte le conſuetudini della vita Eremitica piu diffuſamẽte, che non haueua fatto nel primo libro. Dopo coſtui, il beato Martino, ſimilmente Priore dell'Eremo, e Rettore, & Padre Generale, non de' Romiti ſolamente, ma di tutto l'ordine Camaldolenſe; perche, ſe bene l'Eremo non fu il primo luogo edificato dal Beato Romualdo Autore dell'ordine, ne viſſe, ò dimorò in quello piu lungamente, che altroue, ne vi chiuſe l'ultimo giorno della ſua vita; egli ha nondimeno meritato, per ſantità, & per la ſtretta oſſeruanza delle Eremitiche inſtituzioni; di eſſere, & sẽpre è ſtato chiamato capo di tutto l'ordine Camaldolenſe: in tanto, che inſino à queſta noſtra età chi è Priore dell'eremo, è ancho mediante la medeſima elezzione, non quaſi per nuoua dignità, ma per propria ragione, Rettore, & Padre Generale di tutto l'ordine; Queſto dico, Generale Martino, giudicando che fuſſe coſa ragioneuole, tener conto di que' Monaci, che ò vero inſtrutti dal beato Romualdo, con particulari inſtituzioni, erano ſtati ordinati, ò che pure per eſſere diuenuti i luoghi Eremitici, Monaſterij, erano creſciuti in buon numero; l'anno della ſalutifera incarnazione, Mille dugẽto cinquãta quattro; in tre libretti, i quali volle, che fuſſero chiamati (per dire le ſue proprie parole) CONSTITVTIONES de moribus Camaldulenſis ordinis, abbracciò, & miſe inſieme l'inſtituzione della vita Cenobitica; & alcune coſe ancora attenẽti alla vita Eremitica, oltre à due altri libri, che nel medeſimo tempo ſcriſſe d'intorno all'ordine de i diuini vfficij. Paſſati poi molti anni, il molto venerando, & Illuſtriſſimo Ottauiano, Cardinale Diacono di ſanta Maria in via Lata, all'hora Protet

tore

Digitized by Google

tore dell'ordine Camaldolenſe, di ordine della ſanta Sede Apoſtolica, l'anno Mille dugento ſettantuno, in vn Capitolo generale di tutto l'ordine, celebrato in Arezzo, ſotto il Padre Don Iacopo, vigeſimo quarto Priore dell'Eremo; fece ſimilmente alcune Conſtituzioni, le quali ſi chiamano le Conſtituzioni d'Ottauiano. Nelle quali poſe coſe inuero aſſai rette, & vtili alla vita Cenobitica, & alla conuerſazione Eremitica parimente. Dopo lequali coſe Gherardo, ſimilmente Priore dell'Eremo, e huomo preclaro, per ſantità di coſtumi, conſiderando, come dice egli ſteſſo, in quelle coſe, le quali appartengono all'inſtituzione della vita Eremitica, alcune eſſerne ſtate ſcritte ne i libri de i venerabili Padri, Ridolfo, & Martino ſuoi predeceſſori aſſai confuſamente, & con manco chiarezza, che perauuẽtura non parea ſi conueniſſe: l'anno Mille, e dugento ſettantotto, ſcriſſe gl'ordini, & inſtituti della vita Eremitica in due libri, i quali intitolò, De vita, & moribus fratrum Eremitarum Camaldulenſium. Ne paſsò molto, che ſotto il medeſimo Priore Gherardo, cioè l'anno Mille dugẽto ſettantanoue, ragunati i Padri dell'ordine in vn Capitolo generale, che fu fatto in vn Caſtello, non lontano dall'Eremo, Chiamato Soci, aggiunſono il quarto libro à i tre primi di Conſtituzioni, ſtati fatti d'intorno à i coſtumi dal già detto Martino, priore dell'Eremo. Nel quale molte coſe attenenti alla Cenobitica inſtituzione, & alcune all'Eremitica, furono compreſe. Molti anni dopo, cioè l'anno Mille trecento ventinoue, il preclar huomo, per dottrina, & honeſtà di coſtumi, Bonauentura Priore anch'egli dell'Eremo in vn Capitolo, che fu fatto à Bologna, aggiunſe à i detti quattro libri d'inſtituzioni, circa i coſtumi, il quinto. Nel quale furono molte coſe de i primi quattro libri, & maſſimamente del quarto, ò riuocate, ò mutate, & non poche propoſtone, e fattone di nuouo, coſi à i Cenobiti, come à gl'Eremiti. E di piu, alcune coſe attenenti alle Monache, le quali nel terzo libro del Generale Martino, erano in parte ſtate eſplicate, furono in queſto quinto libro ridotte à maggior perfezzione, e di nuoue cõſtituzioni accreſciute. Impero che il detto beatiſſimo Romualdo, inſtitutore di queſto ordine, conoſcendoſi, ſecondo il coſtume Apoſtolico, debitore à tutti, nõ ſolamente fece Monaſterij per gl'huomini, ma ancora, non diſpregiando il piu infermo ſeſſo, per le Donne. Appreſſo oltre le coſe, che habbiamo dette, in iſpazio di cinque cento anni ò piu, che da i primi principij dell'Eremo ſono decorſi inſino à hoggi, ſono ſtati fatti

Digitized by Google

ti fatti molti altri Capitoli generali di tutto l'ordine Camaldolen se, percioche era costume, che ogni anno, ò almeno ogni due anni, si facessi Capitolo. Et molti priuilegij ancora si sono ottenuti dalla santa Sede Apostolica, e da gl'Imperatori, ne i quali sono state molte cose d'intorno à i costumi, circa la celebrazione de i Diuini vfficij, & d'intorno ad ogni regolare osseruãza, ordinate: & moltissime state proposte; da douersi osseruare, cosi da i Cenobiti, come da i Romiti.

Vltimamente l'anno dell'incarnazione di nostro Signore, Mille cinquecento tredici, essendo Priore dell'Eremo Pietro delfino, huomo, per dottrina, honestà di costumi, & integrità di regolare osseruanza, Illustre; in vn Capitolo che fu congregato in Fiorenza di commessione, & ordine di LEONE DECIMO, Pontefice massimo; coloro, che v'interuênero fecero molte ordinazioni, le quali parue loro, che molto fussero necessarie, & conuenienti all'integrità della vita, cosi de' Cenobiti, come de gl'Eremiti, & in fra l'altre cose, le quali pensarono, che fussero à proposito, per la reformazione dell'ordine, fu vna questa, che ordinarono, che le Cõstituzioni di tutto l'ordine Camaldolense, & del sacro Eremo, le quali per la varietà de' tẽpi parea che cõtenessino molte cose, che non cosi congruamente si potessino osseruare; senza che anche molte ve n'haueua, che per la varietà de gl'institutori erano varie, confuse, non cõuenienti fra loro; e che è peggio, l'una all'altra alcuna volta dirittamente contraria; si douessino correggere, ammẽdare, e riformare. Leuandone primamente ciò che vi era di souerchio, & inutile, & riducendo in ordine, & à miglior forma sotto certi titoli, quelle che stare vi poteuano, ma erano male ordinate, & confuse. La quale sentenzia del predetto Capitolo, con l'altre cose, che in esso si deliberarono furono confermate, per Apostolica autorità da esso pontefice LEONE decimo; & inserte in vno molto memorabile Priuilegio, nel quale concedette molte immunità, & grazie spirituali à Cenobiti, & Eremiti Camaldolensi, viuenti sotto regolare osseruanza in vna stessa Congregazione. Per osseruanza adunque di detta instituzione, e decreto, considerata con piu diligenza la forma delle predette antiche constituzioni, & hauuto rispetto alla consuetudine, & al modo di viuere de' presẽti tẽpi, si sono raccolte, e messe insieme quelle cose che sono state giudicate migliori, & piu vicine alla vita, e dottrina del beatissimo padre Romualdo; p quanto si è pẽsato, che à questi tẽpi possa

Digitized by Google

possa portare l'humana fragilità. E cosi vltimamente questo anno dell'Incarnatione del Signore, Mille cinquecento venti, si da quel la regola, ò vero Institutione della vita Eremitica, la quale sola per l'auuenire, per tutte l'altre, hanno ad attendere, & osseruare in tutto, e per tutto gl'Eremiti Camaldolesi. Restami hora à dire che niuno si dee marauigliarse, se dopo i sati Padri de iquali habbiamo fatto menzione, & i quali scrissero le regole, & institutioni Eremitiche, state date dal beatissimo padre Romualdo; Noi vltimi di tutti, & quasi parto abortiuo, per la nostra imperfezzione, dopo si lungo tempo, siamo stati arditi di por mano à queste: imperoche ci è stato necessario vbidire, alla volontà, e decreti del Capitolo, & del Pontefice. E come dice Hieronimo in quella Regola, che egli scrisse ad Eustochia, & all'altre vergini di Christo. Niuna constituzione è, ne cosi santa, ne cosi giusta, ne cosi lungo tempo stata preueduta, la quale ne i tempi auuenire non patisca molti difetti, e la quale non habbia alcuna volta bisogno di correzzione.

ANNOTAZIONI. à maggior sodisfazione di coloro, che ogni giorno di nuouo vengono all'Eremo, ne piu auanti sanno, è da sapere, che quelli, il quale in persona propria, senza nominarsi, parla in questo Proemio, dicendo hauer raccolte da piu volumi queste, constituzioni, & fattone la presente Regola della vita Eremitica, e Don Paulo Iustiniano da Vinezia, huomo di santa vita, e dottissimo. Il quale dopo essere stato molti anni Eremita di esso sacro Eremo Camaldolense; fu Institutore dell'Ordine de' Padri di Monte Corona, ò vero di s. Romualdo. DOVE *si dice di Pietro Delfino, è da sapere, ch'egli fu l'ultimo Generale à vita dell'Eremo, & Cõgregazione di Camaldoli.*

Di tre sorti Eremiti. Cap. 1.

COncioſia cosa, che molte, & varie sieno le maniere, ò vero spe cie della conuersazione, & vita Eremitica, tutte queste varietà di vita si possono ridurre à tre sorti d'Eremiti. Vna, delle quali è la prima è quella di coloro, i quali senza voto niuno di Pouertà, Castità, & Vbidiẽza, & senza hauer fatto professione sotto alcuna Regola approuata, ò essere sottoposti al Magisterio, ò disciplina di nessuno; poste giu le vesti secolari, & vestitisi d'habito di penitenza, à imitazione de' veri religiosi; falsamente, & mentendo, dicono (mediante quella mutazione di vestimenti, & hauere la tonsura, & habitare luoghi solitarij, & secreti) hauere in tutto rinunziato al secolo. Ma concioſia che non si sono costoro sottoposti, ne obligati à i voti, di Pouertà, Castità, & Vbidienza, secondo che fare deono coloro, che rinunziano al secolo; che seguitano, nõ alcuna

Digitized by Google

cuna disciplina di regola, ma in tutto, e per tutto l'affetto, e disiderio del proprio senso: che sono retti, non dal Magisterio d'alcun Superiore, ma dal proprio arbitrio, & volere: Si può dire, & veder si essere così manifestissimamẽte, che in fatti ancor seruono fede al secolo. Questi dico, così fatti Eremiti, ò habitino vno, ò due, ò tre, ò piu, nelle medesime celle insieme, ò in diuerse; & habbiano le cose necessarie al vitto, & vestito, ò di quel proprio, che ha ciascuno da per se, ò di quello, che è comune à molti: habbiano l'habito à qual foggia, ò di qual colore si voglia; habbiansi eletto qual si voglia ripostо luogo, e solitario; e chiaminsi cõ qual nome vogliono; mancando de i tre principali voti della vita religiosa; non hauendo fatto professione in alcuna Regola approuata; & mancãdo del Magisterio di Padri approuati, che gli regga, & gouerni, non parrà mai, che si habbiano eletto vn modo di conuersare, e di viuere veramente approuato. Imperoche quando bene habbiano costoro luogo fermo, che saranno mai altro, che Sarabaiti? & se non l'hanno, ne sono stabili, ma vanno girando per diuerse prouincie, hoggi in vn luogo, e domani in vn'altro alloggiãdo; che altro, che Girouaghi? Le quali amẽdue sorti di religiosi, e di conuersazione, sono dal beatissimo BENEDETTO, Padre di tutti i Monaci occidentali, chiamate (così dice egli) teterrime, & miserissime. E però à gran ragione, & meritamente i sacri Cannoni della Chiesa, & i Decreti de' sommi Pontefici, pare che vogliano, che questi, come coloro, che (non che siano veri Eremiti) sono del tutto piu imperfetti, che i Cenobiti, e che è peggio, Acefali, cioè senza capo, siano soggetti al foro secolare, & la loro conuersazione, & vita si habbia piu tosto per dannata, che approuata.

L'altra sorte di vita Eremitica è di coloro, i quali dopo hauer promesso solẽnemente l'osseruãza de i detti tre principali voti della santa Religione; & fatto professione sotto alcun Prelato, & secõdo alcuna approuata Regola: se ne vanno, dopo hauere lungamente prouata nel Monasterio l'osseruanza della vita Cenobitica; tutti soli, e ciascun da per se, all'Eremo; cioè dalla pugna fraterna del Monasterio, al singolar certame della solitudine, per combattere, senz'alcuna humana consolazione, e solitarij contra tutte le maniere di vizij, e tentazioni. E questi sono quelli, i quali chiama il padre s. Benedetto, Anachoriti, ò vero Eremiti. I quali se veramente si eleggono vita in tutto solitaria, & senza alcun consorzio, ò compagnia; sono piu perfetti, che i Cenobiti, e molto piu honorabili si co-

Digitized by Google

si come affermano in piu luoghi i sacri Decreti de' santi Padri, e Pontefici. Ma percioche fanno del tutto apertamente perdita della Pouertà, & Vbidienza, che in vero sono grandi, & vere, e preciose ricchezze d'un'animo religioso: & sono forzati à prendersi cura del proprio corpo, & sollicitudine di moderare, & ammaestrare da per loro la propria vita; & oltre cio si espongono ad altre molte occupazioni, & pericoli, alle quali è necessariamente soggetto chi è solo, Però, come si dice dalle sacre scritture, & hanno diffinito molti santi dottori; pare che i Romiti di questa sorte si siano appresi ad vna molto pericolosa sorte di vita. Onde ben disse il dottissimo, & santissimo vecchio Hieronimo. Solitariorũ vita, quã satis expertus sum, periculosa est; & ardua: Et si bona quã plurimes, & Deo est vicina; non tamen æque secura, vt simul habitãtium. Anzi se questa si fatta maniera di vita Eremitica, la quale in que' tempi, quando non era vietato da niuna ordinazione della Chiesa viuere ognuno à sua voglia solitariamẽte, era certo piu perfetta, che quella de' Cenobiti, ma nondimeno manco sicura; che ne diremo in questi tempi, che i santi Decreti della Chiesa vogliono necessariamẽte, che si frequenti la confessione de' peccati, che si prẽda il Sacramento della sacra Comunione; che spesso si dica Messa da chi può celebrare; & da chi non può si oda, & si veggia, per conseguire la salute eterna; quando, dico, à ciò fare sono tenuti tutti i fedeli; & massimamente i Religiosi? Le quali tutte cose percioche in cosi fatta vita, fare nõ si possono, per questo pare, che sia prohibita in tutto. E che l'apprẽdersi à cosi fatto modo di viuere, ò hauẽdolo preso, perseuerarui, non sia molto sicuro à vn'huomo Christiano. Anzi si stima, che in nessun modo sia lecito. E da questo si crede essere auuenuto, che non pare dopo Paulo, Hilarione, & altri senza numero, institutori, & seguaci di questa sorte vita, che fu certo chiarissimo ornamento della Chiesa orientale; siano stati nella Chiesa occidẽtale giammai di questa seconda sorte Romiti: e che se pure stati ce ne sono, sia molto tosto venuta meno.

LA Terza forma, ò vero maniera di conuersazione Eremitica, la quale ne è punto biasimeuole, come la prima; ne ha in se alcun pericolo, come la seconda: onde meritamente può esser detta piu laudabile, & molto piu sicura; è quella di coloro, i quali partẽdosi ò dal secolo, ò dal Monasterio, lõtano in tutto dalle Città, & quanto piu si pote da ogni frequenza d'huomini, e da ogni altro consorzio di viuenti; in remoti, & al tutto soletarij luoghi, cioè den-

Digitized by Google

tro à i boschi di monti alpestri, & in tutto faticosi à salirui; in valli oscure, in quali inaccessibili deserti, in spelonche non conosciute; nelle tenebre di nascoste cauerne, e nelle solitudini finalmente, e receßi posti in mezzo alle selue; ciascuno nella sua Celletta separatamente habitando, con voto di santa Pouertà, Castità, & Vbidienza; secondo alcuna regola approuata professi; & sotto la disciplina di alcun Prelato, e regola, piu insieme in vn medesimo proposito viuendo; menano in tutti gl'instituti di relligiosa conuersazione, piu austera vita, e piu stretta, che i Cenobiti non fanno. I quali dico cosi fatti Romiti, percioche si obbligano all'osseruanza de i detti tre voti principali, fanno professione, e solenemẽte promettono di viuere secondo alcun'approuata Regola, e non mai sono assoluti dall'arbitrio, e potestà del Superiore; vengono à declinare manifestissimamente, & fuggire quella colpa, & infamia, la quale pareua, che si tirassono addosso i Romiti della prima maniera. Percioche, se bene questi sono posti in solitudine; non però sono in tutto, ne interamente soli, ne abbandonati da ogni aiuto, & consolazione fraterna: ma molti insieme, in vn medesimo proposito di vita, e d'uno stesso animo, inguisa viuono in esse sacre solitudini, quasi in casa del Signore; che ha ciascuno vtilità, e commodo della sua compagnia. Conciosia, che cadendo alcuno, dall'altro è subito solleuato, & quando alcuna cosa contra vno preuale, è superata da molti, & parimente ad ogni buon'opera, & à santamente operare è vno infiammato dall'altro. Et in somma aiutandosi, & ministrandosi scambieuolmente, possono custodire tutti gl'instituti di santa Chiesa, necessarij alla salute. E cosi vẽgono cautissimamente à sottrarsi, & con molta discrezione à quei molti pericoli, che soprastanno à chi è solo, & sopra tutto à quel grandissimo, che habbiam detto della propria salute. A i quali pericoli pare, che se medesimi sottopongano i Romiti della seconda maniera: in modo temperãdo la forma della loro conuersazione, che godono tutti i commodi, & sicurezza della soggetta vita sociale, senza hauere di quelle occupazioni, e di varie sorti distrazzioni, che si hanno ne i Monasterij: & fruiscono la molto lieta, e felice tranquillità della solitudine, senza alcuno di quei pericoli, che pare che seco porti comunemẽte la vita solitaria. Del numero de quali se auuiene, che alcuno studioso, e vago di piu libera contemplazione, venga in disiderio di piu ritirata, & piu perfetta solitudine: questo tale con ammirabile arte, & con l'aiuto di piu tosto Diuina, che humana

Digitized by Google

mana inuenzione, può ritirarsi in tutto, non dalla frequẽza solamẽ te, ma eziandio dal vedere huomini, & parimẽte dal consorzio de' suoi fratelli Eremiti; da se togliẽdo, e discacciãdo in tutto ogni oc cupazione del viuere humano. Ne per tutto ciò incorre in alcuna cura di nutrire, & aiutare il proprio corpo; ne in alcuna sollicitudi ne di hauere ad instituire da per se, & moderare la ppria vita. Con ciosia, che per tutto questo, non viene mai assoluto ne dalla Rego la, ne dalla disciplina dell'Eremitiche instituzioni, ò verò dall'Vbi dienza, & potestà del prelato. Ne in quelle cose, nelle quali ha bi sogno ciascuno dell'amministrazione altrui, per osseruanza de' pre cetti ecclesiastici, gli è mai mancato di fraterno aiuto. Imperoche, quando questo ad alcuno si concede, che n'habbia disiderio, quel tale, separato da tutti gl'altri, si rinchiude in vna à lui dèputata Cel la cõ vn poco d'orto, per istarui, ò insino ad vn certo prefinito tem po, ò veramẽte, se piu cosi gli piacesse, per non vscirne mai. Et qui ni sono tutte le cose necessarie, cosi al corpo, come all'anima, & ogni opportuno aiuto, & conforto da gl'altri fratelli Eremiti cosi sollecitamente, & con diligenza amministrate al detto Rincluso, che egli può libero, & sciolto da ogni altra cura, attendere à solo Dio commodissimamente. E tutto questo terzo modo di viuere romito, e solitario fu dal sãtissimo huomo, & Eremita Romualdo, Padre, & Institutore di tutti gl'Ermiti occidentali, afflato dalla il lustrazione Diuina dello Spirito santo, ritrouato, l'anno dopo la sa lutifera incarnazione del Diuin verbo, Nouecẽto quaranta; quan do non haueuano ancora, ne Bruno la Certosa, ne Giouangual berto Vall'ombrosa, ne Ruberto Cestello, ne Bernardo fatto Chia raualle habitazioni di Monaci, ne quelle con la loro vita, e dottri na illustrato, e molto tempo prima, che Francesco, & Domenico hauessono instituto, quelli l'ordine de' Monaci, & questi quello de' Frati Predicatori, ne i quali à questi nostri tempi, milita à Dio, quasi infinita moltitudine di huomini, e Donne: e quando similmẽ te non parea, che hauesse la Chiesa occidẽtale niuna forma di con uersazione relligiosa, ma era ridotto tutto il viuere Monastico à pochi Abbati, e quelli poco osseruanti la Regola del beato Padre s. Benedetto. I quali ò con niun Monaco, ò cõ pochissimi, alieni in tutto da ogni regolare osseruanza, piu tosto occupauano i Mona sterij, che gli reggessono, Quando dico le cose dette erano in que sti termini, venne à risplendere al mondo, per miserazione Diuina, quasi vn sole in fra le nebbie, il santissimo Romualdo. Il quale pri-

Digitized by Google

mo di tutti restaurò la Cenobitica conuersazione, la quale all'hora parea, che fusse in tutto rouinata. Imperoche dá lui, ò vero dopo lui, e al tutto dal Signore, vénero à suegliarsi gli studij de gl'altri, i quali poi assai felicemẽte pare che riformassẽo la Monastica disciplina. E parimẽte fu egli il primo, che instituisse questa, che habbiã detto, ammirabile sorte di Eremiti (la quale nõ si legge essere stata innanzi) nelle parti di Toscana, nella piu alta cima dell'Apennino, & infra selue altissime di sempre verdi Abeti; cioè nella sacra Eremo Camaldolense. La doue si vede esser durata, in vn modo medesimo, cinquecento anni, ò piu, per dono di Dio, & mediante le preci del beato institutore, l'osseruanza della stretta vita Eremitica. La qual forma, & modo di viuere romito pare piu sia perfetto, di qualunche Cenobitica institutione; & che di lungo spazio trapassi tutte le sorti d'altri Eremiti. Imperoche in essa, non pare che sia stata lasciata niuna di quelle varie occupazioni, le quali essere sogliono nei Monasterij: Niuna distrazione di mente di quelle che seco porta la nociua, o dannosa frequenza de gl'huomini, & negocij secolareschi: Niuna suspizione di quella colpa, & infamia, che si vede essere nella gia detta prima sorte di Romiti. Ne finalmente alcun di que' pericoli, che si trouano nella seconda sorte, & massimamente contrarij alla salute. Anzi, hauendo la pura vita Monastica, & ogni altro ordine di vita Eremitica alcuni, & commodi, & incommodi: pare che, tolti via, ò tutti, ò la maggior parte de gl'incommodi dell'altre institutioni, sia stata ordinata questa terza maniera di viuer romito, mediante vn certo Diuin temperaméto, con tutti que' commodi, retti, sicuri, e lodeuoli, che in tutti gl'altri ordini di vita religiosa si ritrouauano. Lasciando dunque da parte l'altre sorti di Romiti, de' quali tutti la conuersazione, & vita, ò nõ è cosi approuata, ne cosi sicura, ò vero è poco lecita; Noi mettiam mano à disporre, & mettere insieme con l'aiuto di Dio, le Regole, & institutioni di questa Terza sorte, cioè de i Romiti Camaldolẽsi; come di coloro, i quali soli, dopo il beato lord Institutore, sono stati di questa si fatta cõuersazione, & vita, indefessi seguaci, & imitatori. E ciò facciamo non solamente, accioche i Camaldolensi Eremiti habbiano raccolti insieme, & con ordine gl'Instituti della loro conuersazione; ma ancora accioche queste cose medesime, à tutti i studiosi della vita Eremitica, e professi di qual si voglia ordine, ò Regola; sia questa (niuna, ò poche cose mutate) vna comune Regola, & institutione della conuersatione, & vita Eremitica.

Quali

Digitized by Google

Quali siano gl'Instrumenti dell'Eremitica conuersazione. *Capitolo Secondo.*

INnanzi à tutte l'altre cose è da sapere, che di questa santa Eremitica cõuersazione, sono questi gl'Instrumẽti: Concipere, cioè far di hauere dentro nell'animo i santi voti di Pouertà, Castità, & Vbidienza, con pura, & libera intẽzione di cuore: & appresso espri mergli, & farne solennemẽte con la propria boccha professione; & osseruargli poi in perpetuo interamente. Far professione secondo la santa Regola del beatissimo Benedetto, nell'ordine Camaldolese, per tutto il tempo della vita; & secondo queste Eremitiche Institutioni, per quanto tempo, dimorerà nell'Eremo, ò sarà infra i professi Eremiti annouerato: Custodire & inuiolabilmente, osseruare, per quanto saranno le forze, la detta Regola, del Padre san Benedetto, e gl'instituti Monastici, in quanto non siano diuersi, ò contrarij alla professione Eremitica, che è piu austera, & piu perfette cose ricerca: & similmẽte queste institutioni, & Regole della vita Eremitica. Amare la profonda tranquillità della santa solitudine. Dilettarsi, & cõpiacersi dell'amabile, e dolce secreto della propria Celletta, remota in tutto, & separata dall'altre. Fuggire con ogni studio, e diligenza la frequenza, e conforzio de gl'huomini, ò secolari, ò che altramente viuano; quanto nondimeno permette, & nõ piu oltre, la Charità. Hauere l'Hospizio lontano dall'Eremo, cioè discosto, & diuiso dalle Celle de' Romiti: & quiui lasciare ad altri la cura di riceuere gl'hospiti, & nutricare i poueri; & parimente ogni sollicitudine delle cose temporali, delle quali ha bisogno l'humana infermità. E tutte queste cose, di comun consiglio, commettere à coloro, à i quali parrà che dal Signore sia stata conceduta in simili affari, maggiore industria, e diligẽza. De' quali ministri, ciascuno s'ingegni come fedele, & prudente ministratore, adempiere l'ufficio, & carico, à se commesso castamente, & con diligenza. Ma tuttauia non sia per questo nessuno assoluto da ogni regolare osseruãza, ne da qualche imitazione dell'Eremitica austerità. Hauere sempre grandissima, & particolar cura, che i fratelli infermi, perche non possono essere nell'Eremo commodamente gouernati, siano nell'infermeria, appresso al detto Hospizio, diligentissimamente curati. Amare la santa Pouertà volontaria con tutto l'affetto del cuore: e fuggire cautamẽte, eziandio ogni minima occa-

sione

Digitized by Google

ſione di particolarità. Cuſtodire inſieme con la intera Caſtità del corpo, ancora l'animo libero da ogni inquinamento, & guardarlo non ſolo da ogni colpa, ma ancora da ogni ſoſpetto di colpa ſtudioſamente. Non mai gettarſi giu dalle ſpalle, il ſoaue (in vero) e lieue giogo, à chi lo porta volentieri, della ſanta Vbidienza, dal quale pare, che ſiano malamente ſciolti gl'altri Eremiti: ma portar lo allegramente inſino alla morte, & aſpirando, & anelando ſempre alla piu pfetta celſitudine di queſta virtù. Vbidir à i ſuoi Maggiori ancora in quelle coſe, nelle quali poteſſono parere aſſoluti dalla neceſſità dell'Vbidienza. Correre con gran paſſi, & continui di buone operazioni, all'alte cime di tutte le virtù: & hauer cura, quanto ſempre ſarà maggiore il profitto, di tanto maggiormente in ogni coſa cuſtodire, con ogni auuertenza, il piu perfetto Teſoro della ſanta humilità. Guardarſi da ogni elazione di mente, & da ogni faſto, & arrogãza di conuerſazione eſteriore. Non diſiderare i ſacri ordini, ne la dignità del ſacerdozio: & non gli prẽdere ſe nó per amore della pfetta vbidiẽza. Declinare, & in tutto fuggire có ogni ſtudio, e diligẽza, le prelature, & ogni grado di preminẽza, come vn'infido, e tẽpeſtoſo mare; nó p timor di fatica, ma di vera, & ſincera humiltà: e piu toſto diſiderar ẽspre fatica, sẽza honore, e non mai ricuſare di ſeruire ſenza dignità. Giouar ſempre à tutti, & hauere in diſiderio di non mai ſopraſtare ad alcuno. All'opera di Dio, cioè al Diuino vfficio, tanto il di quãto la notte in tutti i tempi dell'anno, fatto, che nę ſia ſegno à hora competente, tutti, eccetto però i Rinchiuſi, ſollecitamente conuenire nella comune Chieſa; non ſolamente forzati da vna certa obligazione di conſuetudine, ma piu toſto dolcemẽte tirati da ſpontaneo, & volontario diſiderio di lodare il Creatore. Et eſſo vfficio dire, & perſoluere ſecondo il coſtume Monaſtico, & ordinazione della Regola; con ogni grauità, & reuerenza; con gran diuozione di cuore; con le conuenienti ordinate cerimonie; ſenza canto di niuna ſorte; & cõ ragioneuole, & competente moderazione di voce. E inſtrumento altreſi d'Eremitica conuerſazione, dire Meſſa, quanto piu ſpeſſo, quei, che ſono Sacerdoti con ſpirituale letizia, e quei, che non celebrano, vdirla ogni giorno cõ deuozione. Non dilettarſi di pompa di proceſſioni. Rallegrarſi nella cotidiana diuozione del ſalmeggiar priuato. Amare, & compiacerſi nella lezzione delle ſacre ſcritture. Attendere con frequenza alle deuote meditazioni: & ſimilmente alle ſante orazioni, con vera compunzione di cuore, & con lachri-

Digitized by Google

lachrime; Se non continuamente, almeno ogni giorno. A i leciti ſtudij delle lettere, & maſſimamẽte de gl'Eloquij diuini, dare opera volentieri. Inſegnare l'uno all'altro, e maſſimamente quei che ſono atti à ciò fare, & eſortarſi al bene operare. Frequentare la confeſſione de' peccati con vera contrizione di cuore; & parimente prendere il venerabile Sacramento della ſacra Comunione. Seruare in choro, per le vie, in cella, e per tutto, & ſempre, in quel modo ſi dee, l'eſteriore compoſizione del corpo, & dell'habito. Et in oltre ſempre mai cuſtodire l'honeſtà; & grauità conueniente ad Eremiti humilemente, facendo ſempre conto di eſſere alla preſenza, & nel coſpetto di Dio, & de gl'Angeli. Dilettarſi, & ſentir dolcezza, & piacere nel rigore dell'Aſtinenza, nell'aſſiduità del digiuno, nella parcità del bere, & mangiare, & in ogni viltà, & baſſezza. Aſtenerſi dal vino, & ſe non ſempre, almeno piu ſpeſſo, che ſi può. Non laſciar mai, ne allargare l'oſſeruanza della vita comune, ſe non per ſomma neceſſità, & comandamento dal Prelato: ma piu toſto, quando n'è tempo opportuno, riſtringerla ad imitazione de gl'antichi Romiti con diſcrezione conueniente, & con modo ragioneuole. Eſſere piamente diſcreto à i delicati, cioè à coloro, che non ſono di molto gagliarda compleſſione, a i deboli, à i vecchi, affaticati, & ſopra tutto à gl'infermi. Et rilaſſare alcuna volta alquanto del ſolito rigore, quando, pare, che qualche ragioneuole riſpetto il richieggia. Amare oltre modo il ſanto Silenzio, nel quale è il culto della Iuſtizia, & il progreſſo, e frutto d'ogni virtù, & cuſtodirlo ne' luoghi, & tempi ordinati inuiolabilmente. Auezzarſi à parlare con ſommeſſa voce, ma non però troppo effeminata, ſottile, e debolina. Ingegnarſi di non parlare, ſe non poche parole, & quelle prima hauer pẽſate innanzi; & non per altro, che per cagione di neceſſità, ò di edificazione. Guardarſi con ogni diligẽza dalla lunga confabulazione, ragionamenti inutili, & parole ocioſe; & maſſimamente da ogni vizio, & ſorte di mormorazione. Non mandar mai à gli ſtrani, ne lettere, ne ambaſciate, ne preſentuzzi ſenza comandamento del Prelato: ne ſimilmente mandarne à i fratelli Eremiti, ne da loro riceuerne, quando è tempo di ſilenzio. Non dimãdar mai, ne raccontare à neſſuno, ne eſſer vago d'udire, che coſe ſi facciano per lo mondo, ne altre coſe ſecolari, & ſpecialmente negocij di Re, & di Principi. Fuggire l'ocioſità, mediante alcuna operazione di mano. Conſeruare il bene dell'humiltà. Domare la petulanzia, e troppa vigorolità del corpo. Stare ſempre occupato

Digitized by Google in qual

in qualche esercizio, ò spirituale, ò corporale. Dilettarsi della continua habitazione dell'Eremo, & assiduità, & lungo dimorare in Cella; & in quella custodire la stabilità della mente, & del corpo. Non entrare mai in altra, che nella à se deputata Cella, ne anche nelle comuni officine, se non forzato da qualche necessità, & permettendolo il Padre maggiore. Non vagar mai, ne vscire, ò andar girádo fuori dell'Eremo. Et se pure alcuna volta sforza ad vscirne ò la necessità, ò l'Vbidiéza, nõ andare mai solo, & nõ mai relassare la forma, ne la Regola della vita Eremitica, doue si può seruarla. Dormire sépre vn solo, & nõ piu per ciascuna Cella; & nõ aborrire vn rozzo letto di pelle, ne i duri facconi, ò altro simile da coricarsi. Esimilmẽte dormire vestiti, & cinti. nõ dormire dopo le notturne vigilie, se nõ per necessità, & con licẽza del Maggiore. Abbracciar volentieri la frequente castigazione della volontaria disciplina. Dilettarsi dell'asprezza, & viltà de' vestimenti di Cilicio. Pensare, che il Prelato, pur che sia legittimamente stata di lui fatta elezzione, sia stato eletto da Dio. Non lo giudicare, ma piu tosto esser sempre apparecchiato ad essere giudicato da lui. Hauerlo in venerazione, & volentieri stare ad vdire i suoi comandamẽti, & ammonizioni. Se sarà virtuoso, imitarlo nelle buone operazioni: & similmente della sua sana dottrina far capitale, ancor che egli (il che à Dio non piaccia) non l'adempiesse con i fatti, & con l'opere. Et in somma à lui, quali, à Dio, con ogni spirituale giocondità, in ogni cosa Vbbidire. Et all'incõtro è cosa conueniẽte, che esso Prelato debba amare tutti i suoi sudditi, senza accettazione di persone, & inuigilare cosi alla quiete, & salute di ciascuno, come alla sua propria: & piu prouedere alle corporali necessità di essi suoi sudditi, che alle proprie; & à se stesso sempre imputare qualunche danno, ò mãco d'acquisto, & di progresso potrà essere trouato ne' suoi soggetti. E ancho instrumento di vita romita, prendere ciascuno le necessarie amministrazioni, quando gli saranno imposte, & allegramente, eseguirle. Conuenire quantunque volte fa di bisogno (fatto prima alquanto d'oratione) in Capitolo à dar consiglio, & dire il parere suo con timore di Dio, & humiltà, sopra l'institutione della vita, osseruãza delle constitutioni, & sopra qualunche disposizione di cose, che si habbiano da fare. Seguitar volentieri il giudicio, & la deliberazione della maggior parte, ancorche qualcun'altro l'intendesse altrimenti. Stare à vdire con animo quieto, & senz'alterarsi, le fraterne correzzioni de' maggiori; & le repren-

Digitized by Google
sioni

fioni ancorche acerbe alcuna volta,& pungenti. Mettere in esecuzione l'imposte vbidienze di qualunche sorte elle sieno, & fare le penitenze, con dolce alacrità di animo, le quali fussero date, per transgressioni, ò delitti commessi. Non riceuere ogn'uno, ne cosi adogni passo,& indifferentemente,alla conuersazione Eremitica: & parimẽte non cosi à caso ributtare alcuno. Ma sempre dichiarare, e diffinire di comun consiglio,& con esaminazione diligẽte,& legittima approuazione,chi debba essere ributtato, & chi riceuuto. A i riceuuti dar competente, & conueneuole luogo, secondo gl'ordini dell'Institutioni. Tener tutti,& in tutti i luoghi,ciascuno il luogo suo. Niun perturbare l'ordine della congregazione. Del numero,& famiglia de gl'Eremiti non iscacciare nessuno,ne deputare a' luoghi de' Cenobiti, ò vero mandare alcuno in congregazione contra sua voglia. Se già per caso qualcuno (il che non voglia Dio)e per qualche sua gran colpa,di comun consiglio,& consenso della maggior parte,nó fusse giudicato degno di essere cacciato in tutto dall'Eremo, & per affatto segregato dal consorzio de gl'Eremiti. Et quanto à i luoghi vniti all'Eremo secondo,che il Maggiore col cõsiglio del Capitolo giudicherà necessario, ò d'opportuno, mandar di quelli,che piu parranno à ciò Idonei,& spontanei. Et quegli,che cosi saranno destinati à i luoghi dell'Eremo, à quietarsi volentieri alla volontà,& consiglio de' fratelli,& al comandamento del Maggiore, & del Capitolo. Prendere ciascuno di buona voglia,& lietamente l'imposto vfficio. Non si scusare alcuno cosi à caso,ne alla prima,da tale Vbidienza. Coloro,che stanno ne i luoghi attenenti all'Eremo, viuere secondo l'Institutioni Eremitiche, ò vero secõdo la forma datagli dal Capitolo dell'Eremo.Non mandare niuno fuori dell'Eremo,per qual si voglia negozio,facilmente, cioè non altrimẽti, che cosi persuadendo qualche pia vtilità,ò stringẽdo qualche necessità giusta,e ragioneuole.Curare,& che a' gl'Eremiti siano amministrate à tẽpi opportuni,& cõ sollecita cura,& feruente Charità, tutte le cose necessarie al vitto, & al vestito egualmente, secondo il bisogno di ciascuno. Hauere de i deboli,& de gl'infermi,per quanto dimoreranno nell'Eremo, prudẽte discrezione, pietosa cura, & vigilãte sollicitudine. Aiutare,& cõfortare quei, che vẽgono per stare all'Eremo,con dolci parole,con vfficij di Charità, & con odore di buon' essempio. Ministrare à i Rinchiusi quei che sono aperti,ben volentieri. Et essi Rinchiusi pregare piu attentamẽte per gl'aperti. La perfezzione della

Digitized by Google

Recluſione, chi non l'ha, honorarla, & per quanto può, coſi aperto imitarla. E chi l'ha vna volta appreſa, cuſtodirla diligentemente, & in tutto, e per tutto oſſeruarla. Cuſtodire tutti, tãto gl'Aperti quanto i Rinchiuſi, come acceſi del zelo di Dio, le Regole, & inſtituzioni Eremitiche; & che ſiano cuſtodite, curare diligentemẽte, imponendo à i tranſgreſſori l'ordinate penitenze, ſecondo la qualità de i delitti. Non penſare, che in queſte coſe ſia la perfezzione della vita religioſa, ma mediãte queſte, anhelare, & aſpirare con tutto l'affetto alla dottrina Euãgelica, & Apoſtolica; & alla vera perfezzione. Et innanzi à tutte le coſe, cuſtodire ſempre intero, & illeſo il vincolo della fraterna Charità. Amarſi l'un l'altro perfettamente, & come in vltimo fine di tutte le virtù accenderſi, & arder ſempre piu feruentemente, nella cognizione, & amore di Dio Creatore ottimo Maſſimo; con tutte le forze dell'intelletto, e con tutti gl'afeti della volontà. E queſte ſono, & altre ſomiglianti gl'Inſtrumenti della ſanta Arte Eremitica. I quali ſe i Romiti allegramẽte prenderanno, & con perſeueranza gli terranno, ſiano certi di hauere, ſe non per le loro fatiche, certo per bontà del Signore, à riceuerne, tutti nel giorno dell'eſamine del giudicio, ancorche nouiſſimi, & vltimi, il danaio diurno dell'eterna beatitudine, con pari ſorte inſieme con i ſantiſſimi Inſtitutori, e Padri di queſta ſanta conuerſazione, & vita. Et l'officina, & bottega, doue poſſiamo ſenza intermiſſione adoperare commodamente queſti Inſtrumenti, è il Santo EREMO, & il molto amabile luogo alle ſante menti, della beata ſolitudine, & la forma, & immobile infino alla morte, perſeueranza nel ſanto propoſito della vita Eremitica. Ma perciochè alla piena Inſtituzione di qualunque vita, non ſuole eſſere à baſtanza abbracciare, & inſieme porre, quaſi in vn faſcio tutte le coſe, che alla perfezzione di quella appartengono, ma biſogna à vna per vna dichiararle tutte ſeparatamente. Però è tempo che hoggimai, diſcendiamo ad eſplicare piu largamente ciaſcuna delle dette regole, & Inſtituzioni della vita Eremitica, le quali raccolte inſieme habbiã pur hora breuemente propoſte; accioche piena, & aſſoluta poſſa eſſere la ſua Inſtituzione. Nella quale ſperiamo non habbia da eſſere alcuna coſa, ne tanto ardua, ne tanto difficile, che ella non habbia à eſſere, e piana, & facile à coloro, che piu toſto nel Diuino aiuto, che nelle proprie forze confidano.

Digitized by Google

In che modo habbiano gl'Eremiti à prometter l'osseruanza de' tre voti: far professione, & viuere, secondo la Regola, e Constituzioni Eremitiche. Cap. 3.

CHiunche eleggerà di fare vita Eremitica, e si risoluerà di pigliare con ferma deliberazione di animo, cosi fatto proposito di solitaria conuersazione, poiche hauerà preso l'habito de' Nouizij, & legittimamente fornito il tẽpo della sua probazione: Innãzi ad ogni altra cosa, concepisca con libero cuore i santi Voti di Pouertà, Castità, & Vbidienza. E nella Camera della sua mẽte prometta di osseruare inuiolabilmente insino alla morte questi della santa Religione necessarij, & principali ornamenti. Castità, Pouertà, & Vbidienza, sappiendo, che sopra questi non è per hauer mai alcuna dispensa. Et appresso il giorno innanzi à quello della sua professione, ò veramẽte il di nel quale innanzi la detta professione, si farà vltimamẽte Capitolo, nella stanza del Capitolo alla presenza del Padre maggiore, e de i fratelli Eremiti, genuflesso, e toccando con mano la Regola, messagli innãzi dal Padre maggiore, con chiara, & intelligibile voce, farà palesi i detti già concetti tre voti, cosi dicẽdo, Promitto, & voueo altissimo, atque omnipotẽti Deo, me toto tempore vitæ meæ, Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam inuiolabiliter obseruaturum. Il di poi, nel quale si sarà deliberato, ch'egli ciò faccia; pigliãdo l'habito della santa Religione, che si conuiene à i professi, secondo la Regola di s. Benedetto, nell'ordine Camaldolense, sotto la regolare osseruanza, per tutto il tempo di sua vita (ma però secondo queste Eremitiche Regole, & Institutioni, per quanto tempo dimorerà nell'Eremo, ò sarà tenuto, che sia della famiglia di quello) letta in Chiesa fra la celebrazione della Messa, dinãzi all'altare, la prima fatta petizione di sua mano, e seruate l'altre solite Monastiche cerimonie, faccia professione; se già alcuna di queste cose nõ hauesse fatto altra volta. Imperoche à coloro, i quali in altra qual si voglia Religione hauerãno altra volta promesso di osseruare i detti tre voti principali, sarà à bastanza, se secondo la Regola di s. Benedetto, nell'ordine Camaldolense, sotto la regolare osseruãza; & secondo questi instituti dell'Eremo nel modo, che habbiam detto, in fra la celebrità della Messa, faranno solennemente professione. Ma coloro, i quali, oltre à i detti tre

Digitized by Google

voti;eziandio, ſecondo la Regola di ſan Benedetto in altro qual ſi voglia ordine, habito ò vero congregazione, haranno prima fatto profeſſione; faranno à baſtanza ſe anch'eſſi infra le ſolennità della Meſſa, letta con la propria bocca la petizione prima fatta di lor mano, faranno la loro ſtabilità nell'ordine Camaldolenſe, ſotto la regolare oſſeruãza, per tutto il tempo della loro vita; e ſecondo queſte conſtituzioni dell'Eremo, per quanto in eſſo dimoreranno, ò ſaranno nella famiglia dell'Eremo annouerati, di voler viuere promettеranno. E finalmente coloro, i quali oltre à i tre voti, haranno fatto profeſſione, non ſolamente ſecondo la Regola di s. Benedetto, ma anco ſecondo le conſtituzioni dell'ordine Camaldolenſe, ſotto la regolare oſſeruanza, non ſarà di biſogno, ſe non che in Capitolo, letta alla preſenza del Maggiore, e de' fratelli la petizione ſcritta di propria mano, promettano di voler viuere, ſecondo l'Inſtituzioni Eremitiche. Dal qual tempo in poi, ingegninſi di oſſeruare con molto piu diligenza, e piu ſtrettamente la Regola di eſſo beato Benedetto, & le Cenobitiche Inſtituzioni in tutto, e per tutto, che non ſi ſuol fare nelle congregazioni de' Cenobiti: In quanto però non ſiano diuerſe, ne contrarie all'Eremitica conuerſazione, & à queſte Inſtituzioni dell'Eremo: nelle quali ſi propongono molte coſe piu ſtrette, e piu perfette, che nella Regola. Percioche biſogna ſappiano coloro, i quali hanno preſo l'inſtituto dell'Eremitica vita, piu perfetto, che quello della Cenobitica; che, come dice l'iſteſſo beatiſſimo Autore della Regola, & Inſtitutore de' Cenobiti, la detta Regola non contiene tutte l'oſſeruazioni della vita religioſa: ma da lui fu deſcritta, acioche coloro, che l'oſſeruano fuſſero alquãto nell'honeſtà de' coſtumi nel principio della loro conuerſione ammaeſtrati; e però la chiama minima regola, d'incominciamento. Et in vero è coſa conueniente, che chi ſi è dato alle coſe della conuerſazione Eremitica, maggiori, & piu perfette: non diſprezzi mai, ne tenga poco conto di quelle minori, che nella Regola à i Cenobiti ſono propoſte, perche queſta è dottrina del Signore nell'Euangelio, doue dice. Biſogna certo, fare queſte coſe maggiori, cioè piu perfette; & non laſciare di far quelle, cioè le minori. Imperoche l'oſſeruanza intera della ſanta Regola, & la perfettà cuſtodia delle Inſtituzioni de' Cenobiti, in quanto non ſiano alle regole Eremitiche contrarie, niente altro è, che vn fondaméto di eſſa vita Eremitica piu perfetta, ſenza il quale in vano, & in ſua rouina, & perdizione ſi mette chiunche ſi sforza di peruenire al colmo della

Digitized by Google

della perfezzione Eremitica. Percioche chi non adempie, & non osserua quelle cose, assai piu leggieri, & facili, che per la Regola, & Instituzioni cenobitiche si propõgono, come potrà custodire gl'instituti della vita Eremitica assai piu graui, & austeri? E quali siano quelle cose nella Regola, le quali non si possono adattare alla conuersazione Eremitica, si vedrà facilmẽte da coloro, i quali vorranno con diligenza conferire, ò vero paragonare essa Regola, capo, per capo, con queste Eremitiche Instituzioni.

ANNOT. Ma perche meglio si veggia come ciascuna delle quattro già dette sorti di petizioni si debbano fare, sarãno queste che seguono appresso la particolare forma di ciascuna. Quella dunque di chi viene dirittamente dal secolo sia cosi fatta.

In Nomine Domini nostri Iesu Christi, Amen. Anno ab eiusdem incarnatione Millesimo, quingentesimo, &c. Die vero tali, Ego Frater Talis, de Tali loco, promitto stabilitatem meam, & conuersionem morum meorum, secundum Regulam sancti Benedicti in ordine Camaldulensi sub regulari obseruantia, pro toto tẽpore vitæ meæ: secundũ verò constitutiones huius sacrę Heremi, quamdiu in Heremo commorabor, aut de familia ero dictæ sacræ Eremi, coram Deo, & omnibus sanctis. In præsentia Reuerẽdi Patris Domini Talis de tali loco, Maioris, et aliorum Eremitarũ eiusdem Eremi. In quorũ fidem hanc petitionẽ manu propria scripsi, die, & anno quibus supra. Quelle poi di coloro, che hãno fatto professione in altra Religione, ma nõ secõdo la Regola di s. Benedetto, deono farsi in questo modo. *In Nomine Domini, &c. Anno etc. Ego Frater Talis de tali loco, ordinis (verbigrazia) Minorũ professus, promitto stabilitatem meam, & Conuersionem morum meorum, & obedietiam secundum Regulam sancti Benedicti, in ordine Camaldulensi sub regulari obseruantia pro toto tempore vitæ meæ. Secundum vero constitutiones, &c. come di sopra. Ma se chi hauerà à far professione, l'hauerà fatta altra volta, & secõdo la Regola del Padre s. Benedetto, in tal caso la sua petizione sia fatta in questa forma.*

In Nomine Domini Nostri, &c. Ego Frater Talis, de tali loco, alias professus Congregationis (verbigrazia) Montis oliueti, sub Regula sancti Benedicti promitto stabilitatem meam, & conuersionem morum &c. come di sopra, senza dire altrimenti, secundũ Regulam sancti Benedicti, hauẽdo ciò fatto altra volta, doue prima fece professione.

E finalmẽte quanto à i Padri della Congregazione nostra di Camaldoli, basta, che dicano nella loro petizione.

In Nomine Domini nostri, &c. Ego Frater Talis, de tali loco, professus (verbigrazia) in Monasterio sancti Michaelis de Murano, nostri ordinis Camaldulensis, promitto conuersionem morum meorum, secundum Eremiticas constitutiones, & quel che segue, come nella prima.

Della solitudine dell'Eremo, & sequestrazione delle Celle. Cap. 4.

COnciosia cosa, che la solitudine del luogo sia stata sempre di grande aiuto, & giouamento ad acquistare la vera solitudine dell'a-

Digitized by Google

dell'animo, & quiete: però il beato Romualdo, peruenuto già all'età di piu di cento anni, disiderando lasciare à i posteri, & mostrare al secolo la perfetta Institutione della vita solitaria; per instituire cotal vita piu perfettamente, si elesse, ne i confini di Toscana, e in sulla quasi piu alta cima dell'Apennino, donde si può facilmẽte vedere l'un Mare, & l'altro, vn luogo tutto cinto, e circondato intorno da grãdi, e folte selue d'altissimi Abeti; & irrigato continuamẽte da sette lucidissimi, & chiarissimi fonti. Il quale luogo, come ne fanno fede molte antiche scritture, era chiamato Campo amabile, dal qual nome, corrotto poi il vocabolo, come nel piu delle cose suole auuenire, ò vero dal nome di colui, di cui si dice che era prima il campo (che Maldolo dicono si chiamaua) prese il suo nome l'Eremo Camaldolése. Nel quale luogo, per essere all'hora lontano dalle Città, discosto da ogni habitazione d'huomini, & per la moltitudine de' boschi, era in que' tempi vna secretissima, & quasi inaccessibile solitudine. Ma hora, percioche rispetto alla cultura de' conuicini luoghi, & alla edificazione di diuerse Castella, & ville, sono i vicini boschi all'Eremo, ridotti à non molto largo spazio; se saranno gl'Eremiti studiosi veramente della solitudine, bisognerà, che habbiano grandissima cura, & diligẽza, che i boschi, i quali sono intorno all'Eremo, non siano scemati, ne diminuiti in niun modo, ma piu tosto allargati, & cresciuti. Si possono adunque tagliare Abeti, per edificazione della Chiesa, delle Celle, & dell'altre stanze, & officine dell'Eremo; & similmente per riparazione, & edificazione de' luoghi appartenẽti al medesimo Eremo, con la sola licenza, & cõmessione del Maggiore, pur che seruano alle cose predette. Quando poi bisognasse tagliarne quantità maggiore, per qualche vrgente necessità, ciò si faccia, ma con speciale licenza del Capitolo dell'Eremo: ne ad altri si conceda autorità di tagliare Abeti. Sia oltre ciò deputato vno alla loro custodia; & à questo tale, quãdo in cotale seruizio fusse molto affaticato, secondo l'antiche constituzioni dell'Eremo, i giorni deputati all'astinenza, sia dato del vino. E chi hauerà questa cura gli custodisca fedelmente, & sia intento à prouedere sollecitamente, che i piccoli Abeti non siano, ne da gl'huomini, ne dalle bestie offesi. E quando se n'ha da tagliare, procuri d'essere presente, accioche siano tagliati in que' luoghi, & quegl'Abeti, che manco di minuiscono la selua, & manco le tolgono della sua bellezza, & vaghezza. E la corona, che cinge l'Eremo, la quale si estenda sempre cinquanta bracccia almeno, sia sempre

Digitized by Google

pre inuiolabilmente conseruata, di maniera, che ne per licenza di Capitolo, ne per altra, se ne possa mai tagliare alcun Abeto, se già non fusse in tutto seccho. Procurino, oltra di questo i Padri, con diligēte cura che per ogni modo, si piantino ciascun'anno, in luoghi oportuni, & vicini all'Eremo, quattro, ò cinque mila Abeti. Il che, accioche piu facilmēte fare si possa; ogni volta, che si taglieranno, per qualunche occasione, ò necessità Abeti, tanta parte de i tagliati si deputi à quest'opera, che quello, che hora diciamo, si possa mandare ad effetto. Et se auuerrà, che alcun'anno, per qualche altro vso nō se ne tagli, facciasene tagliare tanti per quest'opera, che vendendogli, se ne caui la somma di dieci scudi d'oro, e tanti seruano ciascun'anno à curare, custodire, & accrescere, con inuiolabile osseruazione la selua de gl'Abeti. La qual cosa, se per sorte, vn anno (che Dio nol voglia) non si facesse, l'anno sequente facciasi per l'uno, & per l'altro. Ne altrimenti si possano tagliare Abeti, se ciò prima nō sarà stato fatto. Auuertiscasi ancora, che la scomunica contra chi taglia Abeti, la quale in lingua volgare suole stare appiccata all'Oratorio di s. Romualdo, & alla porta dell'Eremo, vi stia continuamente: accioche i viandanti, & hospiti, hauuto di ciò notizia, si guardino da tagliarne, & guastarne. Gl'altri arbori di tutte le sorti, per far fuoco, & per altri vsi dell'Eremo, & luoghi à lui pertinēti, quantunque volte sarà di bisogno, di commessione, & ordine del Maggiore si possano tagliare. Con questa auuertēza nondimeno, che in quel luogo, doue ne saranno stati vn'anno, tagliati molti, non si possa nel medesimo luogo piu tagliare insino al quarto anno. Ma sopra tutto in alcun modo non si possano tagliar mai quegl'arbori, i quali sono, ò infra le Croci di legno, che sono intorno all'Eremo, ò vicini alle vie, e tragetti, che al medesimo cōducono. E in altro qual si voglia vso, ò vero vtilità, arbori di qual si voglia sorte non si possano tagliare, ne dar licenza di tagliarne ad alcuno, se non col consenso della maggior parte de' Romiti. Preueggiano, oltre ciò, i Padri, che appresso all'Eremo vn miglio, ne da loro stessi, ne da altri, non siano edificate habitazioni d'huomini secolari. Imperoche per antichissimi Priuilegij imperiali (che incontaminati insino ad hora si sono conseruati nell'Eremo) è prohibito, che infra detta distanza d'un miglio, à niuno, in niun modo sia lecito edificare. Parimente nell'edificazione delle Celle si auuertisca, con diligenza, & osseruisi interamēte, come veggiamo si è osseruato insino ad hora, che niuna Cella mai si edifichi congiunta à vn'al

tra Cel

tra Cella; ma ciascuna sia al tutto disgiunta, e separata dall'altra, al manco, quanto è l'interuallo, & spazio dell'orticello, che ha ciascuna di loro. Et ancho nõ vi siano frapoſti tra l'una, & l'altra, ne portici, ne altri edificij, che l'una Cella cõgiungano all'altra giamai. Accioche doue l'Eremo è luogo d'Eremitica conuersazione, non vẽga mai à forma Cenobitale, ne in alcun modo simile à i Monasterij. Imperoche è prohibito, per antichissime constituzioni, sotto pena di scomunica, & vltimamente per Priuilegij Apostolici, che non si possa mai ridurre l'Eremo, ò per foggia di edificij, ò per piu larga osseruanza di vita, alla forma, che hanno i Monasterij. Possono bene i Padri, quãdo paia opportuno, ò necessario alla maggior parte de' Romiti in quella parte dell'Eremo, doue anco al presente sono congiunte piu comuni officine insieme; far dell'altre habitazioni, & officine quante vogliono, similmẽte comuni, ma sotto vn medesimo tetto, per vso degl'hospiti religiosi, ò di coloro, che stanno à i luoghi pertinẽti all'Eremo. Ma in altra parte dell'Eremo non si presuma di ciò fare in modo nessuno giamai. Procurino anco i Padri, per cõseruazione della solitudine, & quiete dell'Eremo, che il Portinaio custodisca in modo, e tẽga sempre chiusa la porta, che non mai, se non quanto la necessità ne sforza, sia trouata aperta. Et accioche nõ paia cosa infruttuosa chiudere da vna parte il luogo, mẽtre da tutte l'altre si può hauere apertissima l'entrata; ricordinsi di mettere ogni possibile cura, e diligẽza, & di fare ogni opera, che quanto prima si potrà cõmodamẽte, si racchiuda, & si serri l'Eremo intorno intorno, & insieme la Corona de gl'Abeti, cõ vn muro cõueniente; lasciando vno, ò due luoghi aperti, con le sue porte, per l'occorrenze, & seruizij dell'Eremo. Et in tanto sia conseruata, come sta hora, con vn forte, & stabile chiuso, ò vero steccata di legname. E similmente gl'orti delle Celle, nelle quali stanno alcuni Padri Rinchiusi, à i quali è necessaria vna profondissima solitudine, & molto piu che à gl'aperti, quanto prima si può, siano circondati di muro: acciochè niuno, quando il Rinchiuso si sta alcuna volta per lo suo orticello, si possa accostare, ne perturbare la di lui solitudine.

Del rimuouere la frequenza de gl'huomini dall'Eremo. Cap. 5.

EPercioche non è à bastanza custodire la forma del luogo, & la qualità, alla conuersazione Eremitica conueniẽte, se anco da quel

Digitized by Google

da quello ogni frequenza d'huomini, quanto honestamente, salua la charità, si può fare; in tutti i modi non si rimuoue: però innanzi ad ogni altra cosa, deono hauer cura cõ ogni estrema diligẽza gl'Eremiti, di non sotto pretesto d'hospitalità, ò di limosine, ò di altra qual si voglia simile occasione, prouocare frequẽza di diuersi huomini all'Eremo. Il che dee farsi non per schifare l'humanità, ma per cagione di conseruare la solitudine. Oltra di questo, niuna arte si eserciti nell'Eremo, la quale alletti, ò à se tiri la frequẽza de gl'huomini secolari, ò la quale habbia troppo bisogno del loro aiuto. Parimente non sia lecito fare nell'Eremo cose da vendere, ne cziandio scriuere libri à prezzo. Ricordinsi ancora i Padri esserne stato comandato dal Pontefice Romano, & imposto per lettere Apostoliche, che non possano quei, che stanno all'Eremo dare ne mangiare, ne bere, ne luogo da dormire in detto Eremo ad alcun'huomo secolare, il quale non sia veramẽte forestiero, & non vẽga di luogo lontano, almeno vna dieta, cioè venti miglia: se non in caso di alcuna grandissima, & vrgentissima necessità, la quale suole rade volte auuenire: eccettuãdone nondimeno coloro, i quali venissero à far pruoua della solitaria cõuersazione, & vita dell'Eremo, ò à pigliar l'habito della religione: & quelli ancora, che dal Maggiore, ò vero Capitolo fussero chiamati, & condotti à fabricare Celle, & ad operare, ò vero seruire in alcuna cosa, all'Eremo. Sotto i nomi de' quali si comprendono ancora coloro, che portano lettere, ambasciate ò alcuna cosa: & parimẽte chi fusse con Religiosi, & con veramente forestieri, ò come seruenti, ò venuti con essi ad insegnare la strada. I parẽti ancora de' Padri Romiti siano eccettuati da i sopradetti, e siano sempre trattati, come familiari dell'Eremo. A gl'altri secolari poi, che non vengono di lontano, ò hanno propria habitazione infra le venti miglia, non si possano ministrare le dette cose, se non in caso, come habbiam detto di vrgente necessità. La quale necessità quando sia vrgente, e quando nò, si lasci al giudicio, & arbitrio del Maggiore; il quale liberamẽte possa, senza colpa niuna, & senza scrupulo di coscienza, difinire in simili casi quel, che gli pare. Il giorno ancora, nel quale solennemente si celebra la festa del Padre santissimo Romualdo, se bene, per lettere Apostoliche, come ancora nell'altre solennità principali, pare che questo medesimo sia prohibito; nondimeno perche pare che la consuetudine sia in contrario, & sia preualuta di maniera, che per fuggire molti scandali, & mormorazioni, bisogna à coloro, che vẽgono alla festa dal-

Digitized by Google

le Caſtella,& ville cõuicine,per loro diuozione dare,dopo le Meſ ſe da ricrearſi: però ſia in arbitrio del Maggiore, ò vero del Capitolo cõſiderare queſta neceſſità, & diffinire ſe nell'Eremo,ò in fonte buono (cioè Camaldoli) ſi debbà miniſtrare cotale refezzione, E procurare, ſe può farſi ſenza ſcandalo, che in detto hoſpizio di fonte buono piu toſto,che nell'Eremo ſi adempia queſto vfficio di Charità.Non ſarà anco ſe non bene,che quel Reſcritto del Pontefice,nel quale le ſopradette coſe ſi contengono,ſi appicchi tradotto in volgare,nell'Oratorio,che è à canto alla porta dell'Eremo;ſe però il ciò fare ſarà giudicato,douere eſſere ben fatto:& che ſi faccia leggere quante volte farà di biſogno publicamente ne' luoghi circonuicini. Nel quale,dico,Reſcritto,oltre le coſe dette,ſi comãda à tutti gl'huomini ſecolari, che niuno ardiſca,ne preſuma d'ẽtrare nell'Eremo altrõde, che per la porta:ne fermarſi in choro,ò d'intorno all'altare maggiore della Chieſa di eſſo Eremo:ma che fatta ſua diuota orazione,ciaſcuno di li ſi parta,& quãto prima s'igegni vſcire dell'Eremo.Le quali tutte coſe ſi dee hauer grãdiſſima cura, da gl'Eremiti,che sẽpre ſi cuſtodiſcano. Similmẽte tutti gl'hoſpiti, & foreſtieri,eziandio religioſi,ſe alcuni,ò per diuozione, ò per altra cauſa verranno all'Eremo,ſiano riceuuti benignamente,& menati per l'Eremo à vedere:ma fatta cotal diuota viſitazione del luogo, ò fornito il negozio, per lo quale ſaranno venuti, ſe ſarà hora, che ciò fare ſi poſſa commodamente, con Charità, & modeſtia, ſia loro detto dal Foreſteraio, ò da altri à ciò deputato, che ſe ne vadiano à mangiare,e dormire all'hoſpizio di Fonte buono.E breuemente, ſe non ſi vede che dal coſi fare ne ſia per naſcere ſcandalo, laggiu ſi mandino per ogni modo. Concioſia, che per quanto patiſce la neceſſità della Charità, nõ è approuata da i ſanti Padri Eremiti l'hoſpitalità nell'Eremo: Hauendo per queſto maſſimamente non molto da eſſo Eremo lontano, il beatiſſimo Romualdo ſteſſo fin da principio,per illuſtrazione dello Spirito ſanto,edificato l'hoſpizio di fonte buono (ò vero come hoggi ſi dice di Camaldoli) & parimẽte eſsẽdo ſtato proueduto in tutte le conſtituzioni de gl'antichi Padri,che non nell'Eremo,ma in detto luogo ſiano gl'hoſpiti riceuuti. Neſſun Religioſo,oltre ciò,ſe non è profeſſo, ſecondo la Regola di s.Benedetto, & dimorante ſotto la regolare oſſeruanza: ne alcun ſecolare,ſe non chi veniſſe à fare,eſperiẽza,ò à pigliare la vita,& conuerſazione Eremitica;ò fuſſe huomo Eccellẽte per qualche virtù,ò illuſtre per chiara nobiltà di coſtumi; ſia ammeſſo in cho-

Digitized by Google

in choro, mentre si celebra il Diuino vfficio, ne in Refettorio, quando i Romiti insieme si trouano alla comune mensa. Anzi colui, qualunche egli sia, il quale fusse venuto à considerare, ò à prendere la vita Eremitica, non possa andare in Refettorio con gl'Eremiti à cibarsi, se prima nō sarà stato deliberato per Capitolo, che sia riceuuto à probazione. Et quando pur queste cose si haranno à concedere alcuna volta à religiosi d'altro ordine; ò à Nouizij della congregazione di Camaldoli, ò ad huomini secolari: non si conceda così facilmente, ne mai senza il consiglio de' piu vecchi Romiti. Oltra di questo non sia lecito ad alcun Monacho dell'ordine di Camaldoli, eziandio Prelato, se non chi sarà venuto, per essere accettato nel consorzio de gl'Eremiti, dimorare lungamente, cioè non piu, che quattro giorni nell'Eremo: se già nō bisognasse per alcuna pia vtilità della religione, ò per qualche vrgente necessità, fare altrimēti. Concioſia cosa, che pare, auuēga, che per simili troppo frequenti consorzij, & compagnie di Cenobiti, il rigore della vita Eremitica, à poco à poco, indebolisca, e si raffreddi: & l'integrità parimente declini. Queste adunque, e tutte l'altre cose, le quali possono parere opportune à fare star discosto ogni frequenza d'huomini dall'Eremo studino di farla gl'Eremiti. Anzi i bruti ānimali ancora, si come fu altra volta ordinato, nō siano pmessi entrare nell'Eremo, se non in quāto fa di bisogno, per condurre le cose, che sono necessarie à i Romiti. Et quegli, che per queste necessità entrano, ne di ne di notte siano lasciati, ne pascere, ne fare lunga dimora nell'Eremo. Ma quello, di che abbisognerāno sia loro ministrato nella stalla, che è fuori della porta di esso Eremo. Niuno appresso, & risplenda di quale, ò dignità, ò autorità si voglia, sia lasciato entrare à caual lo nell'Eremo, ò tirarsi dietro la caualcatura à mano, ne caualcare in niū modo per l'Eremo. La qual cosa, dalla prima edificazione di esso insino à questi tempo si è sempre inuiolabilmente osseruata. Siano anco auuertiti dal Portinaio, con ogni modestia, tutti coloro, i quali entrano nell'Eremo, à douere por giu l'arme, & lasciarle alla porta; & guardarsi, & astenersi da ogni gridare, rumore, & strepito. Percioche è luogo sacro l'Eremo, & non ista bene, che alcuno entri nella casa del Signore armato; ne la quiete de' serui di Dio, che quiui stanno, con grida, & voci disordinate, perturbi, ò molesti.

ANNOT. Doue si dice, che si debba dare à quelli, che vēgono alla festa del Padre S. ROMVALDO *da vicrearsi; e da sapere, che per consuetudine stato già osseruata*

Digitized by Google

molti anni; il detto giorno à coloro, che vengono dalle dette Caſtella, e ſono di qualche condizione: & ſimilmente à i Lauoratori, Miniſtri, & altri ſeruenti dell'Eremo, di qualunche luogo ſiano, ſi da, fornite che ſono tutte le Meſſe, & vfficii della mattina, da deſinare conuenientemente, ſecondo il luogo, & che ricerca lo ſtato, e vita Religioſa: & à gl'altri tutti fuori della porta ſi da vn grãde, e groſſo pane per ciaſcuno, di circa due libre l'uno per amor di Dio.

Dell'Hoſpizio dell'Eremo, diuiſo, & ſeparato dalle Celle de gl'Eremiti. Cap. 6.

ACcioche le coſe dette di ſopra, le quali ſono ordinate, perche ſi tenga lontana dall'Eremo ogni nociua frequẽza d'huomini; non ſi facciano con detrimento della ſanta hoſpitalità, e Charità neceſſaria; con particolare cura ſi attenda, che il luogo, il quale è poſto circa mille paſſi lõtano dall'Eremo, e dal chiariſſimo fonte, pieniſſimo di ſaluberrime acque, il quale bagna, & irriga quel luogo, preſe già il nome di Fonte buono, fu come ſi dice, edificato dal beato Romualdo non per altro, ſe nõ, perche vi ſi riceueſſono gl'hoſpiti: & affine, che l'Eremo, preparatoſi queſto ſoccorſo, fuſſe piu ſecreto, & piu ſempre remoto da ogni ſtrepito ſecolare. Et à queſto medeſimo effetto leggiamo eſſere ſempre ſtato deputato quel luogo, dall'Eremitiche conſtituzioni de' piu antichi Padri. In tanto, che anche quando vi ſi faceua del tutto vita Cenobiale, non era per queſto aſſoluto dall'vfficio di riceuere gl'hoſpiti. Adunque ne' futuri tempi ancora s'intenda, che il detto luogo (detto hoggi Camaldoli) à tutte queſte coſe particolarmente ſia deputato. primieramẽte à riceuere tutti gl'hoſpiti, & peregrini, che vi verranno di qualunche ſtato, e condizione, & con ogni vfficio di Charità carezzargli: A dare liberalmente, & fare elimoſine à tutti i Poueri: All'amminiſtrazione delle coſe tẽporali, che appartẽgono all'Eremo; & parimẽte al maneggio di tutti i negocij ſecolareſchi, che occorrono. Nel qual luogo ancora ſeparatamente dall'altre officine, ſono le ſtãze de gl'infermi; accioche gl'Eremiti ammalati di qualche graue infermità; peroche non coſi commodamẽte poſſono eſſere curati nell'Eremo; e gl'altri tutti, i quali ſtanno ne' luoghi ad eſſo Eremo pertinenti: & non meno ſe alcuni quiui incorreſſono in qualche infirmità; ò d'altronde vi veniſſero infermi, ſempre debbano eſſere con grandiſſima diligenza, & piena Charità curati. In detto hoſpizio adunque ſiano con ogni prontezza di Charità

Digitized by Google

tità riceuuti lietamente tutti quei, che vēgono all'Eremo, se ne partono, ò vanno altroue: & secondo l'opportunità del tempo, proueduti di cibo, bere, fuoco, & letto; & altresi gouernate le loro caualcature conueniētemēte: & in somma nō si lasci di fare alcuna cosa appartenente all'hospitalità. A tutti i Religiosi, & à coloro, che per studio di santa peregrinazione, vanno à piedi, siano con amoreuolezza lauati i piedi. Et se volendo venire all'Eremo, ò andare in altro luogo non sapessono la via, sia mandato qualcuno della famiglia con loro, che gl'accompagni, & mostri la strada. A chi si parte sia dato sempre pane, vino, e formaggio: & se il loro bisogno il richiede, e i ministri hanno facultà, & modo da poter farlo, siagli dato ancora qualche danaio. I poueri, che mendicando per amor di Dio, vanno accattando da viuere, siano riceuuti come Giesu Christo, carezzati con pieniſſima Charità, ne mai lasciati partire senza abondante benedizione; anzi siano pregati, & inuitati à voler quiui starsi alcuni giorni. Oltre ciò i fratelli, che quiui stanno, cerchino con diligente studio, se ne luoghi circonuicini è alcun Pouero vecchio, pupillo, vedoua, ò infermo; e trouandosi, che ve ne siano, subito, che n'haranno notizia i Padri Eremiti, ò vero i detti Ministri di Camaldoli, mandino loro con larghiſſima Charità staia di grano, ò di pane, e parimente del vino, & altre cose, che all'humana vita sono necessarie. L'auanzo, ò vero reliquie di tutti i cibi, le quali per tutta la settimana nell'Eremo si raccogliono, come fu ordinato ab antiquo, si mādino al medesimo luogo il sabbato, per sostentamento di simili Poueri, ò verò si diano alla porta dell'Eremo à similmente bisognosi, & Poueri. E consueto adunque, & già cosa ordinaria, che non si mandi mai via nessuno, che sia veramente hospite, ò forestiere: anzi à tutti secōdo la possibilità del luogo, e condizione di chi viene, si ministri à tutti da māgiare, da bere, da dormire, e da scaldarsi, che alle giumente loro si diano le cose necessarie; che ciascun giorno di quaresima, à tutti i poueri, che vengono per limosina, si dia, secōdo il solito, due pani per ciascuno; & à quei che recano herbe per insalata, si aggiunga il terzo; de' quali pani la misura sia tale, che almanco ne vadiano tre alla libra; che nella comune Cōmemorazione di tutti i defūti, ne gl'anniuersarij de' Priori dell'Eremo, e de' fratelli Eremiti si dia largamēte elemosina à chi vien per essa. Vsasi similmēte dare il giorno della cena del Signore à tutti che vēgono, per esso, maschi, & femine di qualunque età, vn pane per vno in modo grande, che almeno sia due libre, & mezzo.

Nella

Digitized by Google

Nella quale vltima sorte di limosine si suol mettere ogni anno al meno staia trẽta di grano. Ma sopra tutto à quest'una cosa habbiano cura con ogni diligenza coloro, che quiui sono ministri, che mentre à gl'habitatori delle Castella, conuicine, & contadini delle prossime ville; & à coloro, che in questi alpi continuamẽte esercitano loro negocij, i quali non possono essere chiamati, ne veramente sono poueri, ne peregrini, ne forestieri, ne hospiti; danno, per qualche indiscreta cõsuetudine, ò per hauere cõ esso loro familiarità, ò altra humana grazia, fuori di necessità quelle cose, che à dare si harebbono à gl'hospiti, & poueri: eglino sono poi forzati à essere manco liberali verso i veramẽte poueri, & hospiti, nõ hauẽdo da poter cõmodamente ministrare à gl'uni, & à gl'altri. E così vẽgono ad acquistarsi appresso il Signore piu tosto indignazione, che mercede. Conciosia che mentre danno à i non bisognosi quelle cose, che si harebbono à dare à i poueri, & à gl'hospiti, saranno giudicati dal Signore di hauer tolto; i beni de' poueri. I vestimenti ancora, ò vero il prezzo de' panni di coloro, i quali essendo venuti all'Eremo, & essendo stati riceuuti nel consorzio de gl'Eremiti (ò secolari, ò religiosi, che fussero) hanno mutato habito; non si conuertano in altro vso, se non per alcuna necessità; ma si distribuiscano à i poueri, poiche que' tali di cui furono, haranno fatto professione nell'Eremo: se già detti panni; non fussero tali, che potessono seruire à qualche ornamento della Chiesa, ò bisogno della sagrestia. De' vecchi vestimenti ancora stati de' Romiti, e delle scarpe, & altre cose simili, perche secondo la Regola se ne dee fare il medesimo, non manchino di farlo. Sia particolar cura del Padre maggiore, e di ciascuno Eremita, che da coloro, i quali staranno à Fonte buono (ò vero Camaldoli) sia interamẽte adempiuto l'ufficio della santa hospitalità, & Charità. Et infra tutti gl'ossequij de i detti Ministri, non si può da loro far cosa, che sia piu grata, & piu accetta à i fratelli, i quali stano all'Eremo, che riceuere con Charità, e conueniente honore tutti gl'hospiti, & massimamente i peregrini, & i poueri. E coloro, che sono à questo deputati, deono essere dal maggiore con modesta suggestione cõfortati à volere, secondo la possibilità del luogo fare opera, che tutte queste cose siano con diligẽza adempiute, & messe in essecuzione. Imperoche se mai (il che nõ voglia Dio) sarà tenuto poco conto di si fatta cura, non sarà in conueniente, ne assurdo, si come gl'antichi beati Padri lasciarono scritto nelle loro constituzioni, se per simile negligenza, comincino gl'Ere-

Digitized by Google

gl'Eremiti alquanto ad accendersi in ira,& (seruata sempre la interiore tranquillità, & modestia) à fare opera di vscir fuori per zelo di vna certa santa indignazione. Similmente alle necessità de gl'Eremiti infermi,& di tutti gl'altri,chiunche sieno,come quiui saranno condotti in infermeria,con grandissima cura, & Charità, senza accezzione di persone,sia proueduto di maniera,che alcuna delle cose opportune,ò necessarij seruizij non manchi loro. E sia subito chiamato il medico,che secondo la lodeuole cõsuetudine del luogo si suole tenere stipendiato, anno per anno,per seruizio de gl'infermi. Et similmente non si manchi di prouedere le medicine,& cibi conueniẽti ad infermi,& conualescẽti; & altri conforti, & aiuti, che à cosi fatti si richieggiono.Le quali cose accioche piu facile,& pienamente si possano adempiere,sempre quello si custodisca,che già fu ordinato, cioè che quella parte de' beni temporali, la quale è deputata all'infermeria, non sia mai conuertita in altri vsi, per qual si voglia necessità,senza il consenso di tutti gl'Eremiti: & per lo Cellerario, che sta nell'Eremo sia fedelmente ministrata. Il quale nondimeno in questa amministrazione niẽte presuma di fare,ò procurare,se non quello,che comanderà,ò permetterà il Maggiore,& quelle cose, che occorreranno hauersi à fare fuori dell'Eremo, ò trattare con secolari piu tosto, per altri, che per se stesso s'ingegni di adempiere, & fornire. Et finalmente tutta la cura, & amministrazione delle cose temporali si tenga quiui (cioè in Camaldoli) Vi si facciano le scritture quantunque volte bisognano, & vi si custodiscano: vi si scriuano diligentemente ne i libri perciò ordinati tutti i conti, & le ragioni di ciascuno di coloro, con chi si ha alcuna cosa da fare: vi si tenga cura de gl'armenti, de' buoi,e di tutto il gregge di pecore;capre, & altre cose simili:vi siano gouernate tutte le giumẽte,& caualcature necessarie all'uso, & bisogno de gl'Eremiti: vi si faccia,& custodisca il formaggio:vi si ripongano, & si rassettino i grani,e l'altre cose,che hanno à seruire per lo vitto, & vso de Romiti, & quiui ancora il pane fatto con diligente cura;secondo l'antica consuetudine,due volte la settimana,& altre cose da mangiare,à tempo conueniente,cioè latte, latticinij freschi, formaggio,frutte di varie sorti, legumi, & altre cose, delle quali abbisognino continuamente gl'Eremiti, tolta via ogni negligenzia, siano mandate all'Eremo. Hauendo nondimeno sempre cura,che ne' giorni di Domenica,& altre feste comãdate dalla Chiesa,niuno ne congiumenti, ne senza in alcun modo lauori.

Digitized by Google

lauori, ne faccia alcun' opera: ne ſimilmente in detti giorni ſi facciano conti con lauoratori, fittuarij, operai, agenti, ò altri ſimili; ne dal Cancelliere ſi facciano inſtrumẽti, ſe non ſtringendo qualche eſtrema neceſſità. E breuemẽte, quanto piu ſi può, ſi facciano quiui col timor di Dio, tutti queſti negocij di beni temporali, & le dette opere, & ſollecitudini della pietà corporale. Accioche compartiti gl'ufficij, due ſorelle appreſſo l'Eremo, e due loro altre ſorelle paia, che habitino à Fonte buono. La giù dico Marta, faticãdo con ogni ſollecitudine, e diligenza, circa il frequente Miniſterio, e mediante l'hauere pia, e ſollecita cura, di riceuere gl'hoſpiti, i poueri, & i peregrini: & ſeruẽdo al Signore, & ſuoi miniſtri, ſi acquiſti l'eterna retribuzione: e Lia anchella nel medeſimo luogo, mediante la fedele, & prudente cura della pia amminiſtrazione, partoriſca della ſua fecondità vtili, & di piu varie ſorti frutti. E nell'Eremo le ſorelle di queſte, Maria, ſedendo à pie del Signore, per lo ſtudio della ſanta contemplazione ſoſpiri à i gaudij eterni: E Rachel mediante l'intenzione della purità, conſerui chiaro l'aſpetto della propria bellezza. Accioche bella à gl'occhi, e bella d'aſpetto meriti di eſſere ſempre amata dal Signore.

ANNOT. Doue ſi dice in queſto Capitolo, che nella limoſina del Giouedi ſanto ſi ſuol mettere al meno ſtaia trenta di grano; è da ſapere, che in modo ſono i vicini popoli all' Eremo impoueriti, che alla moltitudine de' poueri, che in tal giorno vi concorrono di Huomini, & Donne con loro piccoli figlioletti, inſino à quelli, che loro pẽdono dal collo; nõ baſtano ne anche, à queſti tempi, quaſi dugento ſtaia di grano, ne però ſono corſi da che prima furono meſſe inſieme queſte conſtituzioni, inſino à hoggi che ſiamo nel 1574. piu, che anni cinquantaquattro.

Chi ſieno quei, che debbano eſſere deputati all'Hoſpizio di Camaldoli. Cap. 7.

EPerche noi leggiamo Maria hauere alcuna volta comperato de gl'Aromati, per vngerne il corpo del Signore Gieſu: cioè hauerſi comperato odoramenti di buone opere, con le quali aiutaſſe, & ſoueniſſe i poueri, gl'hoſpiti, e gl'infermi, che ſono veramẽte membra del Signore: E Rachele hauere diſiderato le Mandragole di Ruben, figliuolo di Lia, & eſſere ſtata Emula della fecondità della ſorella; cioè hauer cercato le ſollicitudini dell'opere eſteriori, e la mercede della pietoſa Charità: Et da ſanti ſcrittori ſappiamo eſſere ſtato diffinito, che lo ſtudio, & affetto della ſanta con tem-

Digitized by Google

templazione debbe sempre essere nella volontà: & l'occupazione della pia amministrazione alcuna volta in necessità: Per tanto non aborriscano sottrarsi gl'Eremiti, i quali à simili cure, & amministrazioni saranno giudicati piu atti dal Capitolo; nó in ppetuo, ma per alcun breue tempo, sottentrare ben volentieri al peso, & sollecitudine di queste amministrazioni: sapēdo, che intermessa alcuna volta la quiete dell'assidua contemplazione, ella si ripiglia poi piu feruentemente, & piu dolce, & piu perfettamente si possiede. Ne' tēpi adunque, che fa bisogno, cioè quando gl'uffici, i ministerij, e diuersi pesi della santa Vbidienza nell'Eremo sono dal Capitolo distribuiti; ò veramēte quātunque volte parrà, che la necessità il richieggia; siano deputati all'Hospizio di Fonte buono, per vn'anno, del numero de gl'Eremiti, al meno due Sacerdoti; & se ciò nó si potesse fare commodamente, vno di loro possa essere eletto dal Capitolo del numero de' Cenobiti. De' quali due, Quelli, à cui sarà dato tal carico dal Capitolo, il quale sia per ogni modo del numero de gl'Eremiti; senza alcū nome di prelazione, ò grado di preminēza, di tutti quelli, i quali dimorerāno in detto Hospizio habbia cura: il quale cō tutti gl'altri, che quiui stāno non altrimēti, che quelli, i quali risiedono all'Eremo, vbbidisca sēpre al Maggiore in tutte le cose con ogni humiltà. Et suo vfficio sia reggere, & gouernare in pace, Charità, & regolare osseruāza la famiglia, che sta in quel luogo; & hauer cura, & sollecitudine di tutte le cose spirituali. Et quando non vi è il Maggiore, tutti che sono quiui deputati, deono vbidire à lui in tutto, e non fare niuna cosa senza la sua benedizione. Et se in alcuna cosa erreranno, possa, e debba riprendergli modestamente, e dare penitēze con discrezione, & giudicio. Ma quanto all'amministrazione delle cose temporali, non se ne impacci: ne vi si intrometta, se non quanto ricercherà la necessità di reggere la famiglia. Et ancho questo non faccia da per se, ma mediante coloro, i quali sono deputati all'amministrazione delle cose temporali. E come si dirà di sotto del Maggior dell'Eremo, così anche esso nó possa, ne hauere, ne tenere danari in nessun modo. Possa il medesimo, secondo, che gli parrà conueniente, commettere i seruizij, & ministerij della casa à coloro, che quiui stanno di mano in mano secondo il bisogno; ma non però senza il consenso del Maggiore, ó de gl'Eremiti. Sarà anche vfficio de i medesimi in modo frequentemēte celebrare le Messe, che coloro i quali stanno quiui, possano vdire ogni mattina, almeno vna Messa: & similmēte hauer cura del

E le cose,

Digitized by Google

le cose, che appartegono all'Oratorio: & in quello cõseruare il santissimo corpo di Christo cõ vna lãpada sempre accesa: & custodire l'Olio santo per le necessità de gl'infermi, che sogliono accadere. I quali tanto in fonte buono quãto altroue; & cosi fra coloro, che quiui sono deputati, come fra gl'altri Eremiti, douũque si trouino, in choro, à mẽsa, & in tutti gl'altri luoghi, tengano il luogo di loro professione: ancor che quello, à cui la principal cura sarà stata commessa, sia inferiore di professione. Similmẽte odano le cõfessioni di coloro, che quiui stãno, se ciò hauerà loro imposto, ò ad alcũ di loro espressamẽte il Maggiore, & nõ altrimẽti presumano di ciò fare. Imperoche al Maggiore tocca à vdire le cõfessioni cosi di quei, che dimorano à Camaldoli, come di quei, che stãno all'Eremo, ò si veramẽte imporre cotale vfficio à chi altri gli piace. All'amministrazione poi delle cose tẽporali sia deputato vno del numero de gl'Eremiti, se nell'Eremo sarà chi sia Idoneo; & se nõ, vn professo della cõgregazione, ò dell'ordine, il quale col cõsueto vocabolo sia chiamato Camarlingo, ò vero piu conuenientemẽte secondo la Regola di s. Benedetto, Cellerario di fonte buono. E questo tale habbia in tutto la cura, & amministrazione delle cose temporali, & sei volte l'anno, cioè, ogni due mesi vna volta, ò piu spesso, ò piu di rado, secondo, che parrà al Maggiore, & à i Romiti, sia tenuto rendere diligente conto delle sue amministrazioni à coloro, i quali à questo, haueranno eletti il Maggiore, & gl'Eremiti. Il quale Camarlingo vbidisca al detto Maggiore in tutte le cose: & nõ permetta che à gl'Eremiti in niun modo manchino le cose necessarie. E se parrà, che bisogni, se gl'aggiunga vn Coadiutore, il quale sia del numero de gl'Eremiti. E quanto à gl'altri ministri, ne possa il detto Camarlingo hauere, e tenere, e Religiosi, & Laici quãti à lui parrà: ma niuno però senza il consenso del Maggiore, ò del Capitolo dell'Eremo. Sia, oltre ciò, nel medesimo luogo vn'altro del numero de gl'Eremiti deputato, il quale sia col solito vocabolo chiamato dispensatore. L'ufficio del quale sia, tutte le cose da mangiare di qualunque sorte, le quali sono recate da diuersi luoghi, custodire con buona cura, e discretamẽte dispensarle: mandando all'Eremo sollecitamẽte quelle, che vi si hanno à mandare, e dando quiui con charità quelle, che sono necessarie alla famiglia di Camaldoli: & parimẽte ministrare à gl'hospiti, & all'Opere, & mercẽnarij quello, che si dee dar loro, senza tardita, & sẽza mormorazione. Comãdare, & hauer cura, che i famigli, garzoni, & operarij, & ciascun altro

Digitized by Google

tro faccia l'opera,& vfficio ſuo ſollecitamente:eſſere loro ſopra,& curare, che niun di eſſi per negligenza laſci l'opera ſua, ò la faccia agiatamente. Ma perche vn ſolo non può hauere conueniente cura di molte coſe diuerſe,però ſi faccia vn'altro del numero de' conuerſi,ò commeſſi,il quale habbia cura della Cella,ò vero Cantina, cioè cuſtodia del pane, & del vino; & l'uno, & l'altro diſtribuiſca, ſecõdo diuerſe neceſſità, in quel modo, che ò gli ſarà impoſto da i ſuperiori, ò gli dettera la propria diſcrezione,ma ſopra tutto ſia il detto Diſpenſatore liberale verſo quegli,che ſono veramente poueri,& veramẽte foreſtieri,& hoſpiti. Debbeſi anco deputare vno altro,ò Monaco, ò Conuerſo, nel quale riſplẽda,e ſi veggia modeſta conuerſazione, e diſcreta prouidenza; al quale ſi commetta la cura particolare di riceuere gl'hoſpiti:il quale,quando eſſi vengono,vadia loro incontra con volto lieto; & con modeſtia conueniẽte di parole amoreuoli gli riceua;& appreſſo miniſtri benignamente quelle coſe,che poſſono eſſere loro neceſſarie:cuſtodiſca i letti, e tutte l'altre coſe,che ſono prouedute,e ſi tengono per l'uſo,& all'opportunità di riceuere gl'hoſpiti;e procurando, che tutte ſieno polite,nette,& in quel modo aſſette, che ſi conuiene. E non manchi di lauare i piedi à i Religioſi,& à quei,che in vero ſono peregrini. Serui modeſtia nel parlare: e tutte le ſue parole ſappiano, e ſiano condite di ſanta Charità,e di edificazione.E niuno,eccetto lui, ò chi gli ſarà dato per aiuto, ſi accompagni con gl'hoſpiti, ò preſuma di hauere in neſſun modo ragionaméto con eſſo loro.A queſti ſi aggiunga vn'altro,piu toſto del numero de' Conuerſi, che de' Sacerdoti,il quale ſia ornato di Charità,e diſcrezione; alla cui cura ſi commettano le ſtanze dell'infermeria,e gl'infermi ſteſſi.L'vfficio del quale ſia conſeruare tutte le ſtanze dell'infermeria, come letti, vaſi, & altre coſe ſimili, che quiui ſi tengono per ſeruigio de gl'infermi,netti,puliti, e ben condizionati; e tutte le volte, che alcuna coſa manca, la quale habbia à eſſere per vſo di eſſi infermi, ò delle loro ſtanze, procurare, che ella ſi comperi,e ſi proueggia, in modo che non manchi alcuna coſa ne' ſeruigi opportuni,& neceſſarij de gl'infermi.A i quali ſerua,come vorrebbe eſſere egli ſeruito,ſe fuſſe infermo.Sia parimente vfficio ſuo, vegghiare,quantunque volte ſia biſogno appreſſo loro; prouedere,e dar loro le medicine,e i ſciloppi; apparecchiar le coſe da mangiare,& à tempi conuenienti miniſtrarle loro in vaſi netti, e maſſerizie, & inſtrumenti puliti,& al biſogno bene accommodati:hauere ſempre de' polli di

Digitized by Google

piu forti, per le necessità de gl'infermi; & in somma far tutte l'altre cose opportune, & necessarie à cotale Vbidienza, & à gl'infermi. Ma quanto alla cucina è necessario deputar due, vno del numero de' Conuersi, il quale per i fratelli, che quiui stãno, & per gl'hospiti, & peregrini, habbia cura di cuocere, & assettare le viuande, & i cibi à tempo conueneuole, & con ogni nettezza, e diligenza: Et l'altro il quale sia del numero de' Conuersi, ò cõmessi faccia la cucina di sotto, & prepari gl'alimenti necessarij, per i garzoni, operarij, lauoratori, & altri ministri, & seruenti. E finalmente sia deputato (il che si è lasciato di fare alcuna volta, fuori di quello, che conuiene) vno all'ufficio della porta, il quale sappia benignamente pigliare, & rendere le risposte. L'ufficio del quale Portinaio sia custodire, e tenere sempre la porta chiusa, eccetto che quando per necessità bisogna fare altrimenti: essere sempre alla porta, accioche possa vdire subito coloro, che vẽgono: Non mettere dentro nessuno, se prima non l'harà fatto sapere à chi è quiui Superiore, ò à chi ha cura di simili cose: Non lasciar mai aperta la porta, per la quale si va al molino piu facilmente, se già per bisogno di esso molino, ò per necessità de' giumenti non bisognasse alcuna volta lasciarla per alquanto spazio aperta. Serrare amendue le dette, porte, cioè la principale, & quella del molino, anzi pur tutte le porte di casa, in ogni tempo à chiaue innanzi, che sia vn'hora di notte, & la mattina non aprire infino à che non sia giorno. Quanto à gl'altri seruizij necessarij nel medesimo luogo, come sono esercitare il molino, fare il pane, lauorare l'horto, gouernare i buoi, e gl'altri giumenti, con i quali si portãno doue bisognano, le cose necessarie, & se altri vi sono simili bisogni; se non vi saranno Conuersi, ò cõmessi, à i quali si possano imporre conueneuolmente questi seruizij, commettansi à famigli secolari, salariati, & condotti à vn tanto l'anno. Et à tutti i sopradetti, & particolarmente à quei, che hanno cura de gl'hospiti, e de gl'infermi, siano dati aiuti secondo i bisogni, e fatiche che occorrono giornalmente. Et in particolare il foresteraio (fuori che ne' tempi di verno) per la frequenza de gl'hospiti, pare che habbia necessità del continuo aiuto d'un'altro piu giouane fratello. E tutti questi ministri, quando sono meno occupati d'intorno al loro vfficio, secondo il tenore della santa Regola; à gl'altri, che hanno vbbidiẽze di maggior fatica, scambieuolmente non manchino somministrare aiuto.

Digitized by Google

ANNOT. Doue si dice in questo Capitolo, che quelli, che sarà deputato alla cura, e gouerno della famiglia di Camaldoli non habbia, ne nome di Prelato, ne grado di preminẽza, e da sapere, che chi è hoggi posto in tale vfficio ha nome, e titolo di Soppriore, ò vero sottopriore di Camaldoli, & questi (nõ ostante quello si dice poco di sotto) nel detto Hospizio, ò vero Monasterio ha preminẽza, & sta non pure sopra tutti quelli, che quiui dimorano, ma anco sopra tutti gl'altri Romiti, che quiui vanno dall'Eremo, ò d'altronde, per qualunche cagione; in choro alla Mensa, e per tutto; ancor che alcuna volta sia minore di professione. Ma fuor di Camaldoli, nell'Eremo, e in tutti gl'altri luoghi, vadia per qual cagione si voglia, eziandio in Capitolo, tiene il luogo di sua professione. DOVE si dice, che vfficio del medesimo Soppriore sia procurare, che mai non mãchino Messe; dobbiam sapere, che hoggi Camaldoli non è semplicemente Hospizio, ma quasi Monasterio: & che per conseguẽza, non vna, ò due, ma vi si dicono piu Messe ogni mattina: & in choro tutte l'hore Cannoniche, e della Madonna, quasi non altramente, che si facciano all'Eremo i Padri continuamẽte. DOVE si dice, che alla cura principale del l'infermeria si metta vn Conuerso, e da notare che al presente vi si mette, non vn Conuerso, ma vn sacerdote (e certo è molto ben fatto per molte cagioni) di tutte quelle parti dotato, piu che si può, le quali à si fatto vfficio sono richieste.

In che modo habbiano à viuere i Deputati nell'Hospizio di Camaldoli. Cap. 8.

COloro, i quali saranno in Fonte buono deputati, ò quiui dimoreranno, per quale si voglia cagione, habbiano questa particolare disciplina, & modo di viuere; che osseruino, e facciano in tutto la vita Cenobiale, secondo che comandano gl'antichi instituti dell'Eremo; anco piu strettamẽte di quello si suol fare ne i Monasterij, in quelle cose, nelle quali lo permette la frequẽza de gl'hospiti, & la sollicitudine delle cose temporali. La qual cosa diciamo per rispetto del silenzio, il quale per le ragioni dette, non pare, che quiui si possa del tutto osseruare. Sia nondimeno lontana ogni inutile confabulazione, & adhore non conueniẽti: e si guardino in tutto da ogni gridare, da ogni immodestia di parole, e da ogni soluto, & indecẽte riso, e conseruino sempre la conueniẽte grauità à gl'Eremiti. Ma l'Eremitica disciplina ne' digiuni, & astinẽze, se non possono seruare in tutto, ingegninsi al manco di osseruare, & immitare in parte. Il digiuno Regolare, cioè dalli tredici di Settembre in fino alla santa Pasqua, non presuma niuno di violare, se non di licenza del Maggiore. La Feria sesta, per tutto il circolo dell'anno, fuori delle due Quaresime, digiunino in pane, vino, frutte, & agrumi solamẽte: & nelle due Quaresime sempre in pane, & acqua con frutte,

Digitized by Google

frutte, & agrumi. Et quando nella detta feria festa occorrerà alcuna solennità, quel tale digiuno sia in vn'altro giorno comutato, pur che vna volta la settimana sia per ogni modo osseruato. Parimẽte ancorche occorresse nella medesima festa feria alcuna solennità(eccetto la festa di s.Romualdo,& di s.Donato)non siano mai à quei, che sono professi nella Relligione ministrate ne vuoua, ne latticinij. E se alcun anco vorrà in detto giorno digiunare schiettamente in pane, & acqua, con frutte, come si fa nell'Eremo non gli sia prohibito. E nelle due Quaresime, chi volesse spontaneamẽte tre volte la settimana custodire del tutto l'astinenza di pane,& acqua,ò vero in qualche parte,il possa fare,per cõseguirne piu copiosa mercede:ma chi non potesse, ò non volesse, sia tenuto la detta festa feria digiunare in pane,& acqua cõ frutte,& agrumi, come s'è detto. Et la secõda, & quarta feria habbiano vino, frutte, & agrumi: eccetto la settimana santa, nella quale siano tenuti custodire i medesimi digiuni, & astinenze, che si osseruano nell'Eremo. E tutta questa si fatta institutione di digiuni sia continuamente osseruata:e non mai,ne per la presenza di alcun'hospite,ò infermità d'Eremiti,se interueniss e,ò vero recreazione, si possa relassare. In tutte l'altre cose,che piu strettamẽte nell'Eremo,ò nelle Quaresime,ò fuori delle Quaresime si osseruano, s'intendano essere assoluti. Ma nondimeno interuengano sempre,e si recreino tutti insieme alla comune mensa,sedendo da vno de' lati di quella con silenzio,e con lezzione al manco nel principio,& nel fine. Ma sopra tutto, questo con ogni custodia sia osseruato, che tutti gl'Eremiti tanto Monaci,quanto conuersi,i quali quiui dimorano (non ne eccettuando, ne il Dispẽsatore, ne alcun'altro)dormano in Dormentorio,vn per Cella, secondo il costume de' Monaci; ne quiui habbiano altro,che vn saccone di paglia,& coperte di lana;ne mai possano hauere alcuna cosa di lino. Ne alcuno fuori del detto Dormẽtorio presuma di hauere in nessun modo Cella, ò camera da dormire: se già non fusse ciò ad alcuno,per qualche non leggier causa permesso dal Maggiore. Il Diuino vffizio quei che sono tenuti à dirlo,non mãchino di dirlo notte,e giorno,& ad hore,quanto piu si può, competenti, sonata che sia due volte la Campana; quando due volte s'ha da sonare;con ogni disciplina, & reuerenza, con la Cocolla in dosso, & con lumi secondo il bisogno accesi nell'Oratorio:quãdo non vi fusse anco se non vn solo, il che habbiasi cura, che non auuenga.E quei, che detto vffizio non sono tenuti à dire,

occor-

Digitized by Google

occorrano à vdirlo quanto è loro possibile. E sappiano, che come dal dire l'ufficio non possono mai essere da niuna necessità scusati; così non mai deono pretendere alcuna scusa di qual si voglia necessità, per non andare à dirlo nell'Oratorio à hore conuenienti, & con la debita reuerenza: Quando niuna cosa può essere, ne parere maggiormente necessaria, che pagare il debito di nostra seruitù à Dio altissimo, à tẽpo congruo, & cõ conueniente reuerenza. Et niuna cosa al tutto douersi preporre all'opera Diuina, la stessa autorità della Regola ce l'insegna. La qual cosa accioche piu decentemente, & à tempo opportuno si possa fare, i fratelli quiui insieme dimoranti, habbiano sempre vn'horiuolo, e quello in modo temperino, che à tempo conueniente tutte le cose si facciano. Confessinsi quei, che sono Sacerdoti spesso, come quelli fanno, che stanno all'Eremo: & quei, che non sono Sacerdoti, vna volta la settimana. E niuno oda la confessione d'alcuno, se non colui, al quale l'hauerà particolarmente commesso il Maggiore. I Commessi prendano il sãtissimo Sacramẽto della Comunione almeno quattro volte l'anno, cioè nelle principali solennità: è gl'altri tutti, i quali hanno professione di vita religiosa, ne gl'altri tẽpi dell'ãno, vna volta il mese, & nell'una, & altra Quaresima vna volta la settimana: quello, che è consueto osseruando, cioè che tutti, tanto Monaci, quanto Conuersi (non eccettuãdone nessuno, se non chi fusse da legittima causa impedito) in quelle festiuità maggiori, nelle quali è ordinato, che vniuersalmente si prenda nell'Eremo la sacra Comunione, & parimente in que' giorni, ne i quali prendono tutti gl'Eremiti, alla comune mẽsa in Refettorio, i corporali aliměti: ad hora conueniẽte vengano all'Eremo: per riceuere insieme con quelli, che stanno in esso Eremo in charità, il cibo corporale, & spirituale. Et il medesimo deono fare i cõmessi, eccetto vno, ò due, i quali per quel tempo deono essere lasciati à guardia di casa. Gl'altri ancora, ò Conuersi, ò Cõmessi, che siano, i quali stanno per altri luoghi pertinenti all'Eremo, ma non però piu lontani di dieci miglia, facciano il medesimo. Nõdimeno se ne' tempi di verno, ò innondãza di piogge, ò altezza di neue ostasse, e ciò nõ permettesse, habbiãsi per iscusati, se non verrãno quelli, che stãno lontano. Oltre ciò tutti i Monaci, e Conuersi, che stanno in fonte buono, siano tenuti vna volta il mese, cioè nel giorno, & hora, nella quale si celebra nell'Eremo il Capitolo delle colpe, venire adesso Eremo in questo modo, che la metà di loro vna volta, & l'altra vn'altra volta, procurino di esse

re in

Digitized by Google

re in Capitolo per, cõfessãdo le colpe loro, riceuerne la penitẽza. Se già il Maggiore andãdo egli stesso à Fonte buono, non teneſſe quiui Capitolo, ò comãdaſſe, che altri lo vi teneſſe per lui. La qual cosa la State iuiolabilmẽte si osserui: ma la vernata, se l'altezza delle neui, ò la innondãza delle pioggie ostaſſe, senza alcuna colpa si pretermetta. Niuno, oltre ciò, se non il Camarlingo, ò vero Cellerario di Camaldoli, il quale è deputato all'amministrazione delle cose temporali, ò il suo Coaiutore se l'haueràa, possa senza licenza del Maggiore dell'Eremo andare ad alcuno delle circonuicine caſtella, villa, ò altra qual si voglia habitazione d'huomini. Anzi ne anche in essi monti, e selue, le quali pertengono all'Eremo, oltre alla distanzia d'un miglio si possa discostare. Ma infra questa distanza d'un miglio, & in questi boschi, e prati cõ licẽza di coluii, il quale in detto Hospizio haurà la principal cura, possano tutti andare à lor piacimento: & insino all'Aia, & ad eguale distanza, volendo possano andare à hore competenti senza altra benedizione. Se alcuna volta nondimeno: il che suole di rado auuenire; alcuna necessità d'infermi, ò altra vrgẽte opportunità interueniſſe, la quale non sia stata potuta preuedere, ne si può differire, sia lecito à chi ha cura de' commoranti in detto hospizio, mandare alcuno alle vicine caſtella, ò ville: E dopo, far sapere quãto prima al Maggiore, da qual le necessità forzato habbia ciò fatto. La sera ancora, dopo le ventiquattro hore ne' tempi di verno, e dopo la mezza hora di notte ne' tempi di state, niuno ardisca, ne vscire, ne dimorare fuori del circuito, e chiuso del Monasterio. Tutti oltre ciò sappiano, bisognar lor seguire in tutte le cose l'ordinazioni del Capitolo dell'Eremo, & i comandamenti del Maggiore, non punto meno di quello facciano coloro, i quali stanno all'Eremo. Imperoche se ben sono alquanto diuisi à tempo, quanto al luogo, non però sono dall'vbidiẽza, e potestà del Maggiore assoluti. Non presumano oltra di questo, metter mano à cosa alcuna di nuouo, ò di fare alcuna delle cose principali, ò d'importanza senza comandamento, & volontà del Maggiore, e del Capitolo: & sappiano, hauere di tutte le negligenze, & eccessi, se in alcuno (il che non voglia Dio) incorrerãno, à essere corretti dal Capitolo, ò vero Maggiore dell'Eremo, non altrimenti, che se in esso Eremo fussero presenti. Il quale Maggiore, per se stesso, ò vero per i Cõseruatori delle cõstituzioni, vna volta il mese, eccetto le Quaresime, debba visitare l'Hospizio predetto, e ciascuna sua officina: & con diligenza cercar di sapere, se si cu-

Digitized by Google

si custodiscano i regolari, & altri ordinati digiuni: se sia proueduto quanto fa bisogno à gl'hospiti, & peregrini conueniente, & liberalmente: se si serue rettamente à gl'infermi: se l'ufficio Diuino nell'Oratorio, à conueneuole tempo, & modo sia celebrato: se alla Cotidiana Messa tutti occorrano: se si fanno le confessioni de' peccati secondo queste ordinazioni: & finalmẽte se tutta la regolare osseruanza sia custodita: nõ lasciãdo di fare ammonizioni, correzzioni, & caso, che bisogni ordinazioni. E questi tre Capitoli, ne i quali dell'Institutione, e reggimento del detto Hospizio quelle cose sono state descritte, che piu pareuano d'importanza; procuri, che quiui, ragunati tutti insieme, si leggano vna volta il mese. Ma hoggimai, spediti di queste cose, le quali tutte sono state ordinate per rimuouere dall'Eremo ogni frequenza d'huomini: e le quali certo, se prima non si fussero disposte, non harebbono potuto gl'Eremiti commodamente menar vita quieta, e veramente solitaria, ne data piu tosto alla contemplazione, che all'azzioni: seguiteremo hora mai, si come habbiam cominciato, à disporre l'Eremitiche constituzioni.

ANNOT. Concioſia, che la maggior parte di queſto Capitolo, non ſia hoggi in uſo, non douerrà eſſere ſe non ben fatto dichiarare quali coſe ſiano in uſo, e quali nò. Primamẽte adunque diciamo, ſeguitãdo l'ordine del teſto, che nõ oſtante la ſopradetta ordinazione. Tutti i Venerdi dell'ãno ſi fa digiuno ſemplice, cioè ſi da, oltre al vino, vna Mineſtra, & di piu ſorte frutte. Et quãdo per riſpetto di qualche ſolẽnità non ſi poteſſe ciò fare in detto giorno, ſi tramuta in vn'altro, pure che vno ſi fatto, come di ſopra ſi dice, ſe ne faccia la ſettimana. E queſto ſi coſtuma coſi nelle Quareſime, come ne gl'altri tempi, ne mai ſi da in detti giorni, ne cacio, ne vuoua, ne altri latticinii: eccetto ſe in detto dì veniſſe la feſta di s. Romualdo, ò di s. Donato. Ma la vigilia della Natiuità di Noſtro Signore, & il Venerdi Santo ſi digiuna in pane, & acqua. Da Paſqua di Reſurreſſi inſino à ſanta Croce di Settembre, la DOMENICA *mattina ſi da vna Mineſtra, che ſuole eſſere di brodetto, e per piattãza due vuoua da bere; et la ſera vn'Inſalata, et la piattanza, ò di torta, ò d'altro. Il* LVNEDI *mattina la mineſtra ſola; & la ſera inſalata, & piattanza.* MARTEDI *il medeſimo.* MERCOLEDI *ſi digiuna; & daſſi Inſalata, Mineſtra, & piattanza.* GIOVEDI *mattina Mineſtra, & piattanza, & la ſera Inſalata, e piattãza, come la Domenica.* VENERDI, *come ſi è detto, & il* SABBATO *ſi fa come il Lunedi, cioè la mattina mineſtra, & la ſera inſalata, e piattanza. Et oltre ciò, in tutti i detti giorni, mattina, & ſera ſi danno delle frutte ſecondo le ſtagioni, & ſimilmente del formaggio, eccetto il Venerdi.*

Da ſanta Croce di Settembre inſino à s. Martino (nel qual tempo ſi oſſeruano inuiolabilmente i digiuni regolari) ſi da la DOMENICA *mattina Mineſtra, e piattanza; & la ſera Inſalata, e piattanza.* LVNEDI *Mineſtra, & piattanza.* MARTEDI *Inſalata, Mineſtra, & piattanza.* MERCOLEDI, *Mineſtra, e piattanza.* GIOVEDI

Digitized by Google

Insalata, Minestra, & piattanza. VENERDI come si è detto di sopra. SABBATO, Insalata, Minestra, et piattãza. E sempre, come si è detto frutte, e formaggio, come di sopra. Da s. Martino insino à Natale, che è la Quaresima dell' Auuẽto, si da la DOMENICA mattina alcune cose di pasta, & Minestra fatta con Mandorle, & la sera Insalata, & piattanza. Il LVNEDI Insalata, & Minestra. MARTEDI Minestra, e piattanza. MERCOLEDI Insalata & Minestra. GIOVEDI, Minestra, e piattanza VENERDI come si è detto di sopra. SABBATO Insalata, & Minestra, & sempre delle frutte, ò d'una sorte, ò d'un' altra. Da NATALE insino alla Domenica della Quinquagesima, si fa in tutto, come da santa croce di Settembre insino à s. Martino. E dalla DOMENICA della Quinquagesima insino à Pasqua di Resurressi si fa ne piu ne meno, come da s. Martino insino alle feste di Natale: eccetto, che il Venerdi santo si fa pane, & acqua. E chi volesse tutti i Venerdi far pane, & acqua con frutte, come si fa nell' Eremo fuori delle due Quaresime, non gli è vietato, & similmente chi volesse nelle due Quaresime, ò per essere assuefatto all' Eremo, ò per sua diuozione, fare in tutto l'astinenza di pane, & acqua come nell' Eremo, tre volte la settimana, ò vero con frutte, gli è conceduto, ma chi non può, ò non vuole, non è tenuto. Quanto alla collazione della sera, in tutti i tempi si da d'una, ò al piu, di due sorti frutte; e da bere vna, ò due volte.

DOVE si dice come habbiano da essere i letti, & coperte de' Padri habitanti à Camaldoli; aggiungerò, che se bene, quanto á ciò appartiene, sono prohibiti panni lini, e permesso nondimeno vn semplice guanciale con fedra, ò vero coperta di panno lino, si come ancho à i Padri dell' Eremo. Quanto al Diuino vfficio, essendo hoggi Camaldoli, come di sopra si è detto, non piu semplice Hospizio, ma honorato, e molto osseruante Monasterio, vi si celebrano continuamente in Chiesa, & non in vn piccolo Oratorio, come era al tempo del Iustiniani, tutti i Diuini vfficii à hore conuenienti, & con poco meno reuerenza, e diuozione di quello si faccia all' Eremo, e con ragioneuole numero di Sacerdoti, e giouani Cherici. E quanto à i Conuersi, interuengono anch' essi nel loro choro di sotto, cioè quei, che possono, & manco sono occupati, all' opera di Dio con molta diuozione, & reuerenza; seruono alle Messe, & fanno in ciò molto piu di quello si costuma ne gl' altri Monasterii. Similmente quanto al fare segno, & sonare, non si fa à Camaldoli come all' Eremo, perche, essendoui piu campane, & essendo quello non Eremo ma Monasterio, si fa segno dell' Hore del Diuino vfficio, con vno, due, ò tre segni, & con piu & manco campane, secondo che sono le solẽnità, & il costume già riceuuto, di quel luogo. DOVE si dice, che tutti, tanto Monaci (cioè non Sacerdoti) quanto Conuersi, nelle solẽnità maggiori vengano all' Eremo à prendere la santa Comunione: & similmẽte in que' giorni che i Padri tutti insieme mangiano in Refettorio: e da sapere, che nõ è hoggi questo in vso. Conciosia che non si fa mai all' Eremo la Comunione, per i Romiti non Sacerdoti, Conuersi, & Commessi, che parimente ella non si faccia anco nella Chiesa di Camaldoli. E quanto à coloro, che stanno all' intorno ne' luoghi pertinenti all' Eremo, eglino vẽgono à Comunicarsi, ò all' Eremo, ò à Camaldoli, secondo che piu vien lor commodo, & che permettono i tempi. Similmente facendosi ogni settimana il Capitolo delle colpe, cosi à Camaldoli come all' Eremo non è in vso quello, che intorno à ciò si dice di sopra nella Constituzione.

Digitized by Google

Del conseruare interamente il voto della Pouertà. Cap. 9.

COnciosia cosa, che coloro sogliano con piu sicurtà, e piu perfettamente custodirsi da ogni macchia di peccati, i quali piu cautamente, & con piu prudenza, mirando da lontano, s'ingegnano di fuggire, & declinare ogni occasione di peccare: Per tanto gl'Eremiti, i quali deono sempre hauere cura grandissima della perfetta Pouertà volontaria; fuggano, e si guardino non solamente dall'hauere alcun peculio proprio, ma anco declinino, & si guardino sempre dall'hauere custodia, ò amministrazione della pecunia comune. Niuno al tutto, ne Maggiore, ne sagrestano, ne altro Eremita, Monaco, ò Conuerso professo, che egli sia, ò Nouizio, mẽtre dimora nell'Eremo, possa sotto alcun colore hauere, ne tenere, ne dare, ne riceuere in prestãza ò in custodia, alcuna, ancorche minima quantità di danari: se non il Cellerario dell'Eremo, il quale sia sempre, come vn coaiutore del Camarlingo di Camaldoli. E perciò l'Elemosine, le quali saranno offerte all'Eremo, ò per Messe, che s'habbiano à dire, ò per altra qual si voglia occasione, non si riceuano per mano d'altri, che di esso Celleraio dell'Eremo. Dal quale poi siano amministrate, e trattate, secondo la disposizione, & volere del Maggiore, & del Capitolo. Non si dia l'habito della Religione à nessuno, se prima non hauerà dispensato, ogni quantità di pecunia, che in qualunche modo hauesse, ò non l'harà depositata, ò vero data inserbãza al Cellerario dell'Eremo, insino alla sua professione, Imperoche è cosa conueniẽte, che coloro, de i quali si dee fare pruoua in ogni regolare osseruãza, siano quãto piu si può alieni, nel principio della loro conuersione da questo vizio della parti colarità, e dall'hauere di proprio. E massimamẽte che si è veduto p esperienza, coloro non potere hauere perseueranza nella religione, i quali nel tempo della loro probazione hanno voluto hauere appresso di se danari. Imperò, se alcun, per sorte (il che Dio non voglia) sarà trouato nel tempo della Regolare probazione, hauere appresso di se alcuna somma di danari; sia sforzato, ò à depositarla subito, ò à lasciare in tutto, & spogliarsi l'habito Eremitico. E questa ordinazione di non tenere danari nell'Eremo non possa essere mutata, se non acconsentẽdo tutti gl'Eremiti, perche cosi è stato ordinato per Priuilegio dall'autorità Apostolica. E que' danari, che dalle diuote persone saranno offerti, per riparazione della Chiesa,

Digitized by Google

per ornamenti, & paramenti della ſagreſtia, ò per edificazione di Celle; ò in qualunche altro modo verranno all'Eremo, niuno gli poſſa tenere ſe nõ il Celleraio dell'Eremo, il quale ſia de' Monaci, e di tutte le coſe che gli verrãno nelle mani tẽga diſtintamẽte, & ordinatamente conto, cioè ſia tenuto ſcriuere al libro, tutti i conti, & ragioni, è ciaſcuna coſa al luogo ſuo, ſecondo, che à diuerſi vſi parrà, che appartẽgano. E di tutto quantunque volte ſarà ricerco dal Maggiore, ò vero dal Capitolo ſia tenuto diligentemente dar conto. Il qual Celleraio nondimeno non preſuma mai quelle coſe, le quali ſono ſtate offerte, ò deputate ad alcun'uſo particolare, conuertirle in altro vſo, ſotto proteſto di qual ſi voglia neceſſità, ſe ciò non è permeſſo dal Capitolo dell'Eremo. Cuſtodiſcano oltre ciò, con ogni diligenza l'inſtituto de Padri antichi, che neſſuno nell'Eremo ardiſca mai, ne à coloro, che vengono, ne à gl'amici, ò parenti, ne à i Religioſi, eziandio del noſtro ordine, & congregazione alcuna coſa quãtunque minima, ne in preſenza chiedere, ne ricercare per lettere; ò vero accettare da chi glie le offeriſſe ſpõtaneamente, ſe non chieſta, & ottenuta licenza dal Maggiore, percioche queſta nota di mẽdicare ſenza neceſſità, è ſtato ſempre giudicata da i ſanti antichi Padri Eremiti coſa poco lontana dal vizio della proprietà: per lo qual vizio ſi legge alcuni eſſere ſtati cacciati dell'Eremo, i quali per altro pareua fuſſero di lodeuole, & coſtumata vita. Oltra di queſto niuna coſa al tutto, ſenza alcuna eccezzione, poſſano in alcun modo mai hauere, ritenere, dare, ò riceuere ſenza comandamento, & per mano di eſſo Maggiore dell'Eremo. Da coloro ancora, i quali ſtãno in Fonte buono, ò in altri luoghi dell'Eremo, ne da niuno altro ſi poſſa dare alcuna coſa, ne anco minime frutte ad alcuno Eremita particolarmente: ma tutte le coſe ſi diano, per tutti, & per lo comune in mano del Maggiore, ò di colui al quale egli comanderà, che ſi diano. E ſe à chi che ſia fuſſe offerta alcuna coſa, niuno preſuma di accettarla, ne anco con intenzione di chiederne poi licenza. Tutte le coſe, che ſaranno offerte, da chi ſi voglia, non a colui, à cui ſaranno ſtate recate, ſe già non voleſſe coſi il Maggiore; ma ſi diſtribuiſcano, ſe ſaranno à baſtanza, infra tutti, ò ſi diano à chi ordinerà eſſo Maggiore. Andando i Romiti à recreazione alle vigne, ſe recheranno nel tornare, all'Eremo vue, ò altre frutte, non poſſano portarle in Cella, per loro proprio vſo, ma le portino al Maggiore, accioche ſiano compartite ſecondo il ſuo volere, ò date à chi egli comanderà. E ancorche ciaſcuno

Digitized by Google

ſcuno Eremita ſi lauori da ſe l'orto della Cella à ſe deputata, le coſe nondimeno tutte, che in eſſi orti naſceranno, ſieno comuni à tutti: & ſenza altra licenza poſſa ciaſcuno, di qualunche orto corre di tutte quelle coſe, che ha biſogno, ſeruando tuttauia vna certa modeſta diſcrezione. Ne gl'orti nondimeno de' Romiti rinchiuſi, neſſuno poſſa entrare ſenza licenza del Maggiore, eccetto che il quoco; il quale à corre herbe, per comune vſo de' frati vi poſſa andare à ſua poſta, ſenza altra licẽza. Non poſſano i Romiti hauere, chiaue di neſſuna ſorte, eccetto quella, che ſi chiama la chiaue comune. Imperoche all'hora ſi potrà credere, che non habbiano alcuna coſa di proprio, ma che ogni coſa ſia veramente comune, quando nõ ſarà biſogno d'alcuna chiaue; eſſendo, che niuna coſa debbe ſtar chiuſa, la quale ſia al comune vſo di tutti dedicata. Si permette nõdimeno al Cellerario; perche tutte le coſe, che à comune vſo ſi cõſeruano, ſtanno ripoſte nella ſua Cella: & ſimilmente à quelli, che habita la Cella congiunta alla ſagreſtia, perche nella piu ſecreta parte di quella ſi cuſtodiſcono, i piu precioſi ornaméti della Chieſa, che habbiano la chiaue. Ma di tutte l'altre Celle, ſtiano le chiaui appreſſo il Maggiore, il quale habbia cura, quantunche volte alcuno Eremita vſcirà di Cella, per qual ſi voglia occaſione, per nõ tornare la ſera, che quella Cella ſia con la propria chiaue ſua ſerrata. Frutte, & altre coſe da mãgiare, non però di quelle, che ſi fanno, & accõciano in Cucina, ſi poſſono dare, & riceuere da vn Romito al l'altro, ſecondo l'antica conſuetudine, ſenza altra licenza. Ma i vaſi che ſi adoperano in Cella, i veſtimenti, & altre coſe non poſſa vno accommodare all'altro per piu, che per tre giorni, ſenza ſaputa, & licẽza del Maggiore. I libri, l'uſo de' quali è ſtato ſempre, & debbe eſſer comune, ſe gl'accommodino l'un l'altro, ſecondo, che fa biſogno: & ciaſcuno ponga l'Indice de' libri, che ha in Cella, nella comune libreria, ò veramente appreſſo il Maggiore: accioche ſempre ſia facile à tutti vedere in qual Cella, & appreſſo qual de fratelli, ſia qual libro vuole. Ma ne libro, ne inſtrumento di alcun'arte, ne alcun'altra coſa ſi poſſa ne dal Maggiore, ne dal Capitolo accommodare, ne concedere à perpetuo vſo; ma di tutte le coſe ſia ſempre l'uſo comune, e ſi habbiano ſecondo il volere, & arbitrio del Maggiore à dar ſempre, e torre tutte le coſe. A chi va à ſtare d'una Cella in vn'altra, come alcuna volta adiuiene, non ſia lecito in neſſun modo di quelle coſe, che ſono deputate à quella Cella, portar via: non lucerne, non vaſi, non ferraméti, non quadri di pitture, ò altre

imma-

Digitized by Google

immagini di santi;& in somma non qual si voglia altra cosa,se non vestimenti,coperte da letto, libri,& gl'instrumenti di quell'arte,se alcuna particolarmente n'esercita. E quelle cose,che trasporta, nõ le muoua,ne porti via senza la presẽza del Maggiore, ò di alcun'altro da lui deputato; ne senza espressa, & particolar licenza di esso Maggiore. La qual cosa si osserui ancora onninamente da coloro, i quali dall'Eremo vanno à stare all'Hospizio di Camaldoli,ò in alcun'altro qual si voglia de' luoghi pertinenti all'Eremo;ò da i detti luoghi vengono à stare all'Eremo. Ma se occorrerà, che alcuno Eremita habbia da ire ad alcuno de' luoghi dell'Eremo, ò altroue doue si voglia per qualche bisogno, e partirsi dall'Eremo proprio per quiui tornare;in tal caso niuna di quelle cose,le quali sono nella sua Cella, presuma di dare in serbanza ad alcun'altro Eremita. Ne alcuno, ò aperto, ò rinchiuso che sia, ardisca riceuere da quel fratello,che si ha da partire,alcuna cosa in tutto,sotto colore di donazione,di prestãza,di Deposito,ò altra coperta, in nessun modo. Riueggia il Maggiore ciascuna Cella,ò da per se con i due fratelli, che saranno Conseruatori delle Constituzioni frequẽtemẽte,cioè almeno quattro volte l'anno, ogni trè mesi vna volta; non cosi superficialmente,& alla grossa,ma diligentissimamente per tutto: & se non può egli,faccia il medesimo fare à essi Conseruatori.Et qualunche cosa sarà trouata non conueniente alla purità Eremitica, ò superflua,sia tolta via senza alcuna remissione. E se potrà constare, alcuna cosa di momento, per alcun tempo notabile, come sarebbe vn mese, essere stata appresso di colui, al quale sarà stata trouata; à sua confusione quella tal cosa sia portata in Capitolo dinanzi à tutti, & publicato in Cella di qual fratello sia stata trouata. Et egli appresso sia con degna,& conueneuole pena punito. Studino con ogni cura,& si sforzino que' Padri,che in detto modo riuedrãno,& faranno la cerca per le Celle,di leuar via tutte le singularità ò vero particolarità,& cose sẽsuali in qual si voglia cosa,ancor che minima. Et quando il Maggiore, ò i detti Conseruatori haueranno à riuedere,e visitare la Cella d'alcuno, quel tal fratello al quale sarà detta Cella deputata,eziãdio,Rinchiuso,comandino,che esca di detta Cella;per potere con piu confidenza, ricercare minutamẽte ogni cosa. I vestimenti,quando à i tempi ordinarij si haueranno à distribuire,non si auuezzino à chiedere ciascuno quello, che piu disidera, ò gli piace:ma il Maggiore per se stesso, ò per due altri,i quali egli à questo stimerà piu idonei,vadia à trouare i fratelli,e di

mandi

Digitized by Google

mandi con diligenza,non quello,che loro manchi,ma che veſtimẽ ti habbiano:& anco biſognando, potrà pigliare la riſpoſta in iſcrit to. Nel quale affare niuno ardiſca, alcuna di quelle coſe, che ha, ne per ſilenzio,ne in altro modo di celare,ſotto graue peſo di pro pria coſcienza. Il Maggiore adunque à queſto modo veduto,& in teſo quello, che manchi à ciaſcuno, e di che coſe habbia biſogno, proueggia à tutti ſecondo i loro biſogni,conſiderãdo le varie età, le compleſſioni,& l'infermità di diuerſi.Imperoche l'Apoſtolica fu la prima Regola,la quale immitaſſero il Padre .s.Benedetto,e tut ti gl'altri Inſtitutori delle Religioni; vuole che le coſe neceſſarie, non à tutti egualmẽte,ma à tutti,ſecõdo, che ciaſcuno ha biſogno, ſiano amminiſtrate,tolta via del tutto ogni accezzione di perſona, E ſe fuora di quel tempo, alcuno haueſſe biſogno d'alcuna coſa, potrà quel tale dire il ſuo biſogno à detto Maggiore cõ quella mo deſtia,& reuerenza,che ſi conuiene.Non ſi permetta,che chi ſi par te dall'Eremo in modo, che ſia alieno dalla famiglia dell'Eremo,e dalla poteſtà del Maggiore,ne porti via alcuna coſa;eccetto che vn Breuiario,& quei veſtimenti,che eſſa Regola permette. Coccolle groſſe nondimeno,che ſi dicono di panno,& caperuccie,che ſono i proprij veſtimenti de' Romiti,& non appartengono à i Cenobiti: & l'altre coſe tutte,libri,Inſtrumenti di qualunche arte, Pitture, & altre coſe ſimili, ò l'habbiano eſſi portate dal ſecolo all'Eremo, ò dal Monaſterio,ò ſiangli ſtate date,ò concedute in qualunque mo do,ſia sforzato à laſciarle.E ſe oltre à queſte coſe,pregherà, che ſe gli conceda libro, ò altra coſa ſimile,ſopra queſto ſi habbia il con ſiglio del capitolo, & ſecõdo che egli delibererà,ſi faccia.Ma quel le coſe,che gli ſarà conceduto,portar via, non poſſa cauare dell'E remo,ſe prima il Maggiore,ò altri à chi ſarà ciò impoſto da lui,non l'haurà tutte vedute à vna à vna:p leuar via ogni occaſione di pec care.Anzi ne anche la Cella,che gli è cõceduta,ami neſſuno cõ piu affetto, di quello ſi cõuiene di maniera,che la ſtimi come coſa pro pria: ma ſia ſempre apparecchiato ciaſcuno laſciarla, & vſcirſene, ſenza niuna triſtezza d'animo,ò mormorazione, per qual ſi voglia opportunità, & ſenza occaſione, ad ogni volere è piacimento del Maggiore,ò del Capitolo:& entrare allegramente in vn'altra, che gli ſia aſſegnata,qualunche ella ſi ſia.La qual coſa s'intẽda, non de gl'Aperti ſolamẽte,ma ancora de'Romiti rinchiuſi.Imperoche coſi conuiene, che coloro,i quali, per far piu,che la Cenobiale diſcipli na non richiede;ſeguono,come piu perfetta,la conuerſazione Ere mitica,

Digitized by Google

mitica,nõ habbiano in propria volontà,& poteſtà, ne Cella,ne coſa,che in quella ſia;anzi ne i proprij corpi, & volontà, come dice il beato Benedetto.

Del cuſtodire interamente la caſtità del corpo,& del cuore. Cap. 10.

SAppiamo per la teſtimoniãza di molti ſanti Padri,che tutti gl'altri vizij,combattendo ſi poſſono alcuna volta vincere:ma la ſola concupiſcenza della carne non altrimenti ſi ſupera,che fuggendo. Concioſia che non pur biſogna cuſtodire il corpo mondo da ogni macchia di peccato, il che non è forſe molto difficile, ma anco conſeruare la mente libera da ogni brutto diſiderio:imperoche chi vede,come dice nell'Euangelio il Signore vna Donna ad concupiſcendam eam, iam mæchatus eſt in corde ſuo.Però tutti coloro, che hauendo fatto profeſſione di oſſeruare ſantamente caſtità, non pure il corpo,ma hanno promeſſo à Dio cuſtodire anco l'anima impolluta da ogni concupiſcenza;deono cautiſſimamente fuggire tutte l'occaſioni di peccare. Imperoche è buona coſa,non ſolamente non toccar Donna,ma anco il non vederne. Accioche nõ forſe alcuna volta incautamente veggiano coſa,la quale ſiano forzati in vn certo modo contra lor voglia à diſiderare. La qual coſa come à tutti i religioſi conuiene, coſi maſſimamente par che conuenga à coloro,i quali hanno eletto la vita Eremitica.E però è ſanto,e laudabile quell'inſtituto, e da eſſere con ogni cura cuſtodito, mediante il quale ſi vieta alle Donne non poter mai,ne venire, ne accoſtarſi all'Eremo. E ne deono hauere molte grazie, & obligo gl'Eremiti à i ſommi põtefici; poiche ſotto pena di ſcomunica latæ ſententiæ,nella quale incorrono le preuaricanti,ipſo fatto,comandarono,che nella ſelua de gl'Abeti, che è intorno all'Eremo, cioè da certi termini in qua,ſegnati con alte Croci di legno,non entrino Donne mai per tempo neſſuno.I quali ſanti Decreti de' Pontefici,ſi come inſino hora inuiolabilmente ſi conſeruano;coſi curino gl'Eremiti, che non mai ſiano violati per l'auuenire. I quali anco medeſimi decreti, quantunche volte appreſſo l'Eremo ò Camaldoli ſarà ragunata moltitudine di perſone,facciano i Padri, che ſiano publicati.E parimẽte procurino, che le dette Croci di legno ſiano conſeruate: facendole far di nuouo nel medeſimo luogo, tutte le volte,che conſumate dalla vecchiezza mancaſſeno. Ma percioche alcuna volta anco le coſe non vedute amiamo, & mediante certi pre-

Digitized by Google

preſentuzzi, & lettere, ancorche mandati da donne non vedute ſi riceuano, ſi eccita la concupiſcenza: però à gl'Eremiti facilmente non ſi permetta, che poſſano mandare, ne lettere, ne preſenti ad alcuna donna, eccetto Madre, & ſorelle, ne da loro ſomiglianti coſe riceuere: ne in niun modo preſumano di ſcriuere ad altra donna, ſe non impetrata prima licẽzia dal Maggiore. Et hauuta cotal licẽzia non le poſſano mandare, ne riceuerne da donne, ſe prima non l'hauerà del tutto lette il Maggiore. Alla qual coſa fare ſia tenuto ſotto grauame della propria coſciẽza. Imperoche ſimili coſe, cioè lettere, & doni ſono à i religioſi prohibite da i ſacri Canoni. Et è veriſſimo, che ſi trouano eſſere incẽtiui di libidine. E queſto ſe dee oſſeruarſi dell'altre donne tutte con diligenza; ſi dee maſſimamente, & con ſomma diligenza cuſtodire quanto alle Monache, ò del noſtro Camaldolenſe, ò d'altro ordine, che ſiano. Di maniera, che niuna familiarità in tutto ſia fra gl'Eremiti, e loro, ne per lettere, ne per ambaſciate, ne in alcun'altro modo. E quando occorrerà per qualche neceſſità, che gl'Eremiti vadiano in luoghi, doue ſiano Monaſterij d'huomini del noſtro ordine di Camaldoli, non poſſano andar mai ad hoſpizij, ne à Monaſterij di Monache, ne quiui mangiare: ne dormire; ne ſimilmente preſuma alcuno di parlar mai ſolo con ſola. Il che anco ſi oſſerui dell'altre donne, perche ſi come vſiamo di guardar cautamente, & hauer cura, che non caggia pur vna minima fauilluzza di fuoco doue ſieno paglie ſecche, ragione uolmẽte temendo, che per eſſa non ſi ecciti grande incendio: coſi cautiſſimamente ſi deono fuggire tutti gl'irritamenti di concupiſcenza: accioche da qualche piccolo fomite non ſurga grande incendio di libidine nell'aride cogitazioni interiori.

Dell'Acquiſtare la perfetta Vbbidienza. Cap. XI.

TRe, moſtrãmo in principio apertamente eſſere le maniere de gl'Eremiti. La prima delle quali, fra le coſe, che ha mãco lode uoli; & nel che pare, che mãchi grandiſſimamẽte; ſi è che nõ guſta, ne pur conoſce il bene dell'Vbidiẽza, anzi è in tutto da lei aliena. La ſeconda ſorte è di coloro, i quali ancorche habbiano fatto voto d'Vbidiẽza; & habbiano lungo tempo nella vita Cenobiale portato con buon'animo, il peſo di eſſa Vbidienza; ſi ſono poi cotal giogo ſanto, & certo, ſoaue, & leggiere, per diſiderio di vita ſolitaria, gettato da doſſo, e dopo le ſpalle. Di tutte le ſorti adunque di

Digitized by Google

Romiti,i Camaldolēſi,& ſe altri ſono di ſimile vita,& cōuerſazione emulatori, pare che ſiano ſoli coloro, che & godano la dolcezza della ſolitudine,& non perdano il bene,& il merito della ſanta Vbidienza. Anzi, ſi come à loro conuiene piu ſtrettamente cuſtodire gl'altri voti della ſanta Religione, e tutte l'altre regolari oſſeruanze,& molto piu perfettamente,che à i Cenobiti:coſi deono anco con molto piu perfezzione adempiere il voto della ſanta Vbidienza,& all'eminentiſſimo colmo di queſta virtù con i paſſi di tutti i deſiderij, & opere anelare, & ingegnarſi cō ogni ſforzo di peruenire. Della quale virtù parlando il beato Ridolfo,Priore dell'Eremo,& primo Autore,dopo il beatiſſimo Padre Romualdo, dell'Eremitiche conſtituzioni, ſcriſſe quella eſſere molto neceſſaria à i ſolitarij, & à gl'Eremiti: accioche quanto piu dura vita menano, tanto piu oſſeruino pienamente l'Vbidienza. Imperoche quiui certo debbe eſſere maggiore oſſeruanza d'Vbidienza,doue è piu feruente, & piu auſtera la diſciplina del viuere. Nulla coſa per tanto facciano, ne niuna adoperino, la quale non habbia il comune vſo della vita Eremitica, ſenza comandamēto, ò licēza del Maggiore; niuna arte eſercitino; niun'arbore taglino dentro all'Eremo; niun frutto trapiantino; non mutino in neſſun modo la forma del loro orticello; non facciano foſſe; non conducano acque; non raccolgano legne; non arrechino, & non portino via faſſi; niuna ſorte di veſtimenti ancorche vecchi,mutino in altro vſo, che à quello, che fu fatto prima; e nulla coſa in tutto ardiſcano raſſettare in Cella,ne guaſtare,ne mutare di quelle,che ſono affiſſe,& ſtabili,ſenza eſpreſſa licenza del Maggiore. Il quale coſi fatte licenze non conceda facilmente,ne in neſſun modo,ſe egli prima,entrato in Cella di quel fratello,nō hauerà veduto cō gl'occhi proprij quelle coſe,che ſi hānno da permutare. Imperoche,ſi come è coſa nō conueniēte hauere alcuna coſa ſingularmēte in Cella,coſi, & nō meno incōgruo pare che ſia volere nelle Celle,edificate con molta fatica;ciaſcuno p̄ ſingularità del ꝓprio volere; nelle coſe ſtabili,& ferme vna volta,mutando guaſtare. Anzi in quelle coſe ancora, che per la loro piccolezza,ò per lo comune vſo di fare,nō pare,che ſi richieggia altra benedizione: ſtudino ſempre per maggiormēte oſſeruare l'integrità dell'Vbidienza,hauerne la benedizione, & licenza del Maggiore: per piu toſto troppo ſpeſſo abondare nelle coſe nō neceſſarie, che non che altro, mancare vna ſol volta in tutta la vita,di fare quello, che è neceſſario. Et à quello breuemēte s'ingegnino di peruenire, che

Digitized by Google

che in quelle cose, nelle quali si potrebbono per auuentura humilmente scusare dalla necessità dell'Vbidienza, ò per alcune antiche constituzioni dell'Eremo, ò per Apostolici Priuilegij conceduti à gl'Eremiti; vogliano piu tosto seguitare la volontà, & il comandamento, & piacere del Maggiore, che valersi di esse Apostoliche Concessioni. Come che tali siano in vero, che nõ per altro, che per seruare l'humiltà, & la perfezzione dell'osseruanza Eremitica paia apertamente siano state concedute. Alle quali concessioni non intẽdiamo per questo di derogare in modo nessuno. Ma se anderanno discorrendo, i Padri per l'antiche constituzioni dell'Eremo, troueranno, che in quelle sempre è proposta, loro & lodata sommamẽte l'Vbidiẽza. Anzi, se lasciate da parte tutte l'altre Instituzioni, leggeranno attentamente il quinto Capitolo della regola del beatissimo Benedetto, Patriarcha di tutti i Monaci, troueranno certo in quello, non il primo solamente, ma piu altri gradi d'Vbidiẽza, l'un piu perfetto dell'altro. I quali se bene non volle il beato Padre, si come poi fece quegli dell'humiltà numerare; nõdimeno pare, che gli notasse à vno à vno cõ certe parole da essere cõsiderate. I quali gradi accioche siano anco piu apertamẽte intesi, & ascendere per quelli si possa con piu facilità, distintamente deono essere preposti à gl'Eremiti.

Di dodici gradi della santa Vbidienza. Cap. 12.

NEl principio del quinto Capitolo della Regola del Padre san Benedetto, cosi leggiamo, il PRIMO grado dell'Vbidiẽza, si è l'vbidiẽza senza indugio. Percioche, se bene hanno comunemẽte tutti i libri della Regola, Primus humilitatis gradus; noi crediamo nondimeno, che si debba leggere, Primus obediẽtię gradus. Peroche hauẽdo à parlare in detto Capitolo quinto, come ne dimostra il titolo, dell'Vbidiẽza, & non dell'Humiltà, parla piu tosto del primo grado dell'Vbidienza, che dell'humiltà. Et massimamente che trattãdo in vn'altro Capitolo da per se, dell'Humiltà, dice Primus humilitatis gradus est, si timorem Dei sibi ante oculos semper pónens, obliuionem omnino fugiat; & semper memor sit omnium quæ præcipit Deus. Conciosia dunque, che cosi sia poi diffinito il primo grado dell'Humiltà; accioche da vn tanto Padre, nõ sia vna cosa stessa diffinita in diuersi modi, par che consti apertamente, che nelle prime parole del detto Capitolo quinto, si diffinisca il primo

Digitized by Google

grado non dell'Humiltà,ma dell'Vbidiẽza. Adunque il primo grado dell'Vbidienza è, come dice il beato Padre, l'Vbidienza senza dimora. Onde chi mette punto di tempo in mezzo à fare le cose, che gli sono imposte, ò egli è inobediente del tutto,ò veramente, se è pur degno di hauer nome di Vbidiente; tuttauia non tiene in essa virtù dell'Vbidienza,ne dignità alcuna,ne perfezzione, ne grado.Ma all'hora acquista il primo grado dell'Vbidienza,quando comincia à sapere vbidire, senza punto indugiare. Et quanta debba essere la prestezza,& celerità di coloro, che hauere vogliono il primo grado dell'Vbidienza,volendo dichiarare,non gli fu à bastanza hauer detto, Il primo grado dell'Vbidienza è vbidire senza dimora; che anco volle esprimere con molti modi di circolocuzione la detta celerità,& però soggiunse, subito, che alcuna cosa è comandata dal maggiore,come se fusse loro diuinamente comandata,non indugino punto à farla. Et poco dopo,dice, COL piede vicino dell'Vbidienza, seguitano in vn subito la voce di chi comanda, & quasi in vn momento, il predetto comandamento del Maestro, & la perfétta opera del discepolo nella velocità del timor di Dio,amẽdue le cose comunemẽte sono piu presto esplicate. Con queste adunque,& altre si fatte parole,dichiarando quello,che haueua detto,senza dimora;mostra che senza alcuno indugio,quantũque minimo,bisogna,che vbidiscano coloro,che hauere vogliono il primo grado dell'Vbidienza. In vbidire adunque prestamente consiste il primo grado dell'Vbidiẽza.Peroche si come le membra sane del corpo nostro, cioè le mani, & le dita subitamente si muouono,& si fermano,secondo,che comãda la volontà;cosi dee mouersi subito al comandamento del Maggiore l'Eremita,se vuole questo primo grado d'Vbidienza possedere.

Il secondo grado dell'Vbidienza ricerca non solo celerità, ma ciò ancora cõ essa,che si lasci ogni propria necessità,& opera,per fare l'Vbidiẽza. Il che non pure è differente in questo dal primo, che secondo la diuersità del tempo possiamo hauere il primo, senza il secondo: cioè quando siamo in modo affezzionati all'Vbidienza, che fuori della propria necessità,& opera, se alcuna cosa ci è comãdata, sappiamo senza dimora vbidire: la doue chiamati quãdo ci trouiamo in necessità,ò in opera,nõ sappiamo lasciarla:ma anco in questo di piu è differente, che se bene molte volte sono congiunte insieme queste qualità dell'Vbidienza, vbidir senza indugio, & lasciare alcuna opera,ò necessità,che si habbia fra mano: elleno sono non-

Digitized by Google

nō nondimeno diuerſe,& la ſeconda comprende maggior perfezzione: & però fa vn grado di Vbidienza piu perfetto. E ancorche auuēga,che quello,il quale ſubito,laſciata l'opera,& neceſſità ſenza indugio,vbidiſca:nō però chi vbidiſce ſenza dimora,laſcia ſempre l'opera:& piu virtù adopera l'animo ſe laſcia le coſe ſue, che ſe ſolamente declina, e fugge ogni indugio. Et queſto grado quiui eſpreſſe il beato Padre,doue dice,E queſti tali,laſciādo le coſe ſue. Percioche, per ſue coſe non poſſiamo intendere altro,che,ò neceſſità,ò opera;non hauēdo il Monaco niuna coſa,che ſia ſua,ne potēdo,nō che altro dir ſuo,ne il corpo, ne la volōtà. Chi adunque occupato in qualche ſua neceſſità di corpo,per ricrearlo di mangiare ò dormire,laſcia ſubito di fare eſſa neceſſità,& opera per amor dell'Vbidienza,già tiene il ſecondo grado di quella.

Il terzo grado dell'Vbidiēza ſi crede conſiſtere in queſto,ſe alcuno non ſolamente laſcia ſubito le coſe ſue, cioè alcun'opera,ò neceſſità per vbidire;ma non gli pare anco fatica laſciare tal coſa imperfetta,e come diſoccupato darſi tutto à fare l'Vbidiēza,pcioche ſpeſſe volte auuiene,che laſciamo di fare alcun'opera, ma non imperfetta, ne in quel modo,che queſto terzo grado d'Vbidienza ricerca. Peroche,ſe chi che ſia haueſſe cominciato à dire vn numero di ſalmi,ò pater noſtri,e dicendogli, gli è comandato qualche opera d'Vbidienza, & perciò non quel numero, che ſi haueua propoſto forniſce; laſcia coſtui l'opera:ma ſe il ſalmo forniſce, ò il pater noſtro, che haueua cominciato, non laſcia per queſto imperfetta l'opera,ſe bene gliene reſtano à dire de gl'altri.Se vno, che habbia cominciato à ſcriuere vna lettera è chiamato innanzi, che l'habbia fornita certo egli laſcia l'opera:ma ſe nō ha anco imparato à laſciare imperfetta vna parte del ſuo parlare,ò imperfetta vna parola,anzi piu toſto come ſi legge d'un Monaco, la lettera, ò vero quell'Elemento,che faceua,non ha ancora in tutto queſto grado d'Vbidiēza, ſe bene non ha anco fornita la piſtola, il quale in queſte parole ſi propone dal Padre s.Benedetto.Concioſia che poiche per lo ſecondo ha detto,Statim quæ ſua ſunt deſerentes;del Terzo ſoggiugne,Mox exoccupatis manibus, & quod agebant imperfectum relinquentes, vicino obedientiæ pede iubentis vocem ſequuntur.

Il Quarto grado dell'Vbidiēza è,ſe nō ſolo laſcia l'Vbidiēte l'opera,ò vero neceſſità ſenza indugio,& quella imperfetta; ma ſe anco depone la volōtà,diſiderio,& affetto di quell'opera; & non pure diſoccupate le mani,ma anco con eſpedito, & libero animo cor

re al-

Digitized by Google

re all'Vbidienza. La qual cosa certo è piu perfetta, & piu difficile. Concioſia, che è piu facile leuar le mani da vn'opera imperfetta; che con buon'animo laſciare anco la volontà di fornirla, & il diſiderio, & affetto di tornarui. Ma chi non ſa liberare l'animo dall'affetto di coſi fatta neceſſità, & opera, che ſpontaneamẽte faceua; per attendere con tutto l'animo all'Vbidienza, non è ſalito altrimenti al quarto grado dell'Vbidienza. Et à queſto pensò il Padre s. Bene detto, quando, dopo hauer detto, che biſogna laſciar ſubito le coſe proprie, aggiunſe, & voluntatẽ propriam deſerentes. E non perturbi neſſuno, che nella Regola queſte parole ĩ ordine ſiano poſte innanzi à quelle, per le quali dicẽmo eſſere deſcritto il Terzo grado. Percioche la conſeguenza del parlare, e la breuità coſi richiedeuano. Laſcino ſubito (dice) le coſe che ſono loro: e queſto è il ſecõdo grado: & abbãdonino la propria volõtà, e queſto è il quarto: e quel che faceuano laſcino inperfetto, & queſto è il terzo dopo il quarto. Percioche ſi come biſogna laſciare l'opera imperfetta; coſi fa di meſtieri, laſciare anco la volontà imperfetta. Per non hauere adunque à repetere due volte le medeſime coſe, dell'imperfetta opera, e della volontà non perfetta: con l'opera, per la quale ſi conſtituiſſe il ſecondo grado, congiunſe la volontà, per la quale ſi nota il quarto. Et appreſſo del laſciare l'opera imperfetta, p lo che ſi da il terzo grado, & ſimilmẽte dell'imperfetta volontà, nella quale ſi comprende piu perfetta la forma del quarto; le coſe, che habbiamo detto ſoggiunſe.

Il QVINTO grado dell'Vbidiẽza è, ſe colui, il quale fatica, e diſidera di ſalire all'eterna vita, mediante il merito dell'Vbidienza (eſſendo che per queſto ha preſo la ſtretta via della religione) non pure ſa, & vuol fare le coſe che ſi ſono deſcritte nei ſopradetti quattro gradi: ma anco diſidera, quando anco niuna coſa gli è comandata; che all'hora maſſimamẽte gli ſia impoſta qualche opera d'Vbidiẽza; quãdo a pũto oltre modo ſi cõpiace in qualche propria opera, ò corporale, ò ſpirituale, la quale ha preſo à fare ſpontaneamente; ò vero è occupato in qualche vrgente neceſſità. Imperoche ſe l'Vbidienza tiene il Monaco ozioſo, & ſenza niuna neceſſità, ella non gl'apporta molto guadagno. Coloro adunque, i quali amano veramente di ſalire alla vita, biſogna che ſiano diſideroſi di ſanto guadagno: & ſe non ſempre in atto, almeno biſogna lo diſiderino ſempre con l'habito, e ferma deliberazione di animo, cioè cõuiene habbiano ſempre diſiderio, che all'hora ſia loro impoſta qualche Vbi-

Digitized by Google

Vbidienza, quando sono occupati in qualche cosa, che gli diletta, ò faticano per sodisfare à qualche vrgẽte necessità. Imperoche per questo (come dice segnãdo questo grado, il santo Padre) pigliano la stretta via; per non viuere à lor senno; non attendere à cosa che loro piaccia: & non vbidire punto à i loro disiderij, & volontà: ma caminando à giudicio, & voglia d'altri, disiderare sempre, stando nel Monasterio, ò nell'Eremo di essere humilissimamente sottoposti all'Abate, ò al Maggiore.

Il Sesto grado dell'vbidienza, nel quale, come dice il beato Padre Benedetto, ella incomincia senza dubbio ad essere accettabile à Dio; & dolce à gl'huomini, si è, quando quello, che è comandato non trepidamente, cioè non con alquanto di timore, e diffidenza, ma si prende, e si fa con prestante fortezza d'animo. Percioche sogliono alcuni, i quali già posseggono le perfezzioni de i gradi inferiori, mancare in questo: Che sanno ne i comuni esercizij dell'vbidienza, per gli già detti cinque gradi inferiori salire vbidendo senza indugio, lasciando l'opera; & anco bisognando tal'hora imperfetta; abbandonando la propria volontà; & finalmẽte per le fatiche dell'vbidienza desiderando esercitarsi, eziandio quando si stanno, ò altrimenti sono occupati: Ma se alcuna vbidienza soprauiene, laquale sia vile, difficile, dura, di lunga fatica; & la quale paia loro vana, inutile, pericolosa, ò del tutto impossibile, all'hora, ò abborrendo la difficultà, ò spauentandogli i pericoli, ricorrono alle scusazioni; ò si accingono à far l'opera, & vbidienza, ma con timore d'animo, ansietà, & pusillanimità. La doue quei d'altra parte, che hanno anco la perfezzione di questo sesto grado, prẽdono queste vbidienze, & fatiche con lieto animo, senza trepidazione, & senza vn timore al mondo; ò vero non considerando niuna difficultà, ne pericolo, in simili vbidienze; ò se pur le veggiono, confidando piu tosto dell'aiuto di Dio, e del comandamento del Padre, che ha loro cotal cosa imposto, che delle proprie forze; mettono mano senza timore all'opera, sapẽdo, che à coloro, i quali sono veramente vbidienti, anco nelle cose, che alle forze humane sono impossibili, non suol mai il Diuino aiuto mancare.

Il Settimo grado, che segue in ordine, consiste in ciò, come dice il santo Padre, che si faccia, e si fornisca quello, che è comandato, non tardi, ma attentamente, & con sollecitudine. Percioche non basta à chi vuole hauere la perfetta virtù dell'vbidiẽza, ne vbidire senza indugio, ne lasciare l'opera imperfetta, ne lasciare la volontà

Digitized by Google

lontà di seguir l'opera, ne disiderare di esercitarsi per vbidiẽza, ne accettare i graui, e duri comandamẽti senza trepidazione alcuna; se poi nell'vbidienza,& opera accettata altri, per negligenza viene allentando, ò vero cedendo alla fatica, si esercita in essa opera statagli imposta tardi,& negligentemente. Et però tengono coloro la perfezzione del settimo grado, i quali adẽpiono tutte le già dette cose inferiori;& appresso nell'opera loro imposta; ancorche difficile,laborioſa,e di lunga fatica,non infingardiscono, non diuengono lenti,non tardi,& non negligenti:ma sollecitamẽte; con quanta intenzione d'animo possono mai,con tutte le forze;& senza niuna cessazione d'intẽzione, ò d'opera,si esercitano. Et questo settimo grado d'vbidiẽza è da essere tenuto tãto piu perfetto del sesto, quãto il perseuerare nella buon'opera cominciata,è piu perfetta cosa, che nõ suol essere tenuto il torre à farla allegramẽte, & senza timore. Peroche doue nel sesto grado siamo auuertiti, ad accettare,& incominciare l'opera senza trepidazione ò timore alcuno; nel settimo ci si dice, che in essa opera non dobbiamo venire meno,ne diuenir lenti, & straccurati:ma senza alcuna tardita,ò cessazione insino à che sia l'opera fornita, perseuerare. E bẽ che anco nel primo grado habbiamo detto douere essere rimosso ogni indugio,e tardità, non è per questo,che noi ripetiamo qui le medesime cose. Perche quiui habbiamo detto douersi metter mano all'opera senza indugio;& qui che si stia saldo,& si perseueri in operando,cominciata,che s'è,& senza fermarsi,fornisca,& al suo fine si cõduca. Oltre che quiui ci si mostra dall'vbidienza, che all'Indugio è contraria la Celerità:& qui si vede, che alla Sollecitudine è contraria la Tardità.

L'OTTAVO grado dell'vbidienza è, se tutte queste cose, che si sono dette,non tiepidamente, ma con vn certo disiderio d'animo feruente,si adempiano. Molti possono hauere le perfezzioni di tutti i gradi inferiori già detti, ma nondimeno alquanto freddamente,& con piu tiepidezza,che non bisognerebbe,esercitarsi in quelli. Coloro per tanto i quali salire vogliono l'ottauo grado;non solo,rimossa ogni freddezza che è l'estremo della negligenza;ma anco la tiepidezza,che tiene il luogo di mezzo, con gran feruore d'animo,& con ardente affetto in tutte queste cose si esercitano. Col quale dico feruore d'animo,ò nel cominciare,e seguire,ò vero nel fornire l'opera, si aggiugne all'vbidienza bellezza, & ornamento grande. Percioche se questo manca,& si fanno le cose de i gradi inferiori,

Digitized by Google

feriori,con tiepidezza,ò vero,che è anco peggio,al quãto piu fredamẽte,che nõ si conuerrebbe, rimane certo assai imperfetta l'vbbidienza, e della sua propria bellezza viduata, e priua. Chiunche per tanto disidera di tenere l'ottauo grado; in qualunche atto, ò grado di vbidienza si esercita; ogni cosa faccia, & conduca al suo fine,non freddamente, che è cosa da imperfetti:non tiepidamente il che fare sogliono gl'incipienti,& perficienti; ma con deuoto feruore d'animo,& con ardore di mente il tutto esequisca.Percioche è brutta cosa,che il Monaco in quelle cose, le quali adopera spontaneamẽte,sia trouato piu feruente,che in quelle nelle quali si esercita per virtù dell'vbidienza. Et è biasimeuole molto,che siamo di quelli, per i quali dice il Signore nell'Euangelio, che piu prudenti sono i figliuoli delle tenebre,che quegli della luce.Imperoche,Cõciosia, che i negoziatori del secolo cõ molto feruore d'animo maneggino i loro negozij,par cosa molto reprẽsibile,che il monaco, nella negoziazione dell'vbidienza, che è si precioso guadagno,sia in alcuna cosa freddo, ò vero tiepido ritrouato. Questi tre gradi d'vbidiẽza,cioè Sesto,Settimo,& Ottauo,ci sono proposti dal beato Padre,Autore della Regola in tre parole solamente,la doue dice,l'vbidienza sarà accettabile à Dio;& dolce à gl'huomini,se quello, che è comandato,sarà fatto non trepidamente, per la virtù del sesto grado: non tardamente,per la perfezzione del settimo, & nõ tiepidamente per la consumata bellezza dell'ottauo.

Il NONO grado dell'vbidienza è in tutto senza niuna mormorazione di parole,ò altro qual si voglia segno esteriore,ò vero scusazione vbidire:Conciosia che bisogna all'integrità di questo grado raffrenare la lingua da ogni mormorazione,& da vantaggio in modo contenere tutti i moti esteriori, che non appariſca significazione,ne segno alcuno nel volto,ne in alcun'atto,d'animo tristo,ò di non buona voglia vbidiente.Peroche bene spesso alcuno con la tristezza,del volto, con certi mouimenti delle mani, & altri si fatti gesti del corpo (ancor che la lingua taccia) piu grauemente, & piu pernizioſamente mormora,che se egli con parole aperte dichiarasse l'affetto dell'animo suo mormorante. Chi adunque raffrenando ogni mormorazione di lingua,ò d'altro segno esteriore, tacito, & con lieta,& serena fronte prẽde, & s'ingegna di condurre à perfezzione qualunque vbidiẽza,tiene il Nono grado di essa vbidienza. Al quale difficilissimamente peruiẽne chi si pensa di saper alcuna cosa fuori del precetto del superiore, & chi vuole hauere propria

Digitized by Google

volontà in qual'si voglia cosa. Ma chi si giudicherà di non sapere, & non conoscere alcuna cosa; non si curerà di volere se non quello, che gli sarà comandato; & sarà fatto come vn giumento appresso il Signore, & al suo superiore, questi si potrà facilmẽte credere, che habbia la perfezzione del Nono grado.

Il DECIMO grado dell'vbidienza è raffrenare, & in modo scacciare ogni interiore mormorazione dell'animo, ch'ella nõ habbia in esso in nessun modo luogo. Perche, si come in ciò consiste il Nono grado dell'vbidienza, che si discacci ogni mormorazione esteriore: cosi il Decimo qui richiede, che interiormente nell'animo non sia niuno affetto di animo mormorante, ò non volentieri ricuente l'vbidienza. Il quale animo, ancorche manifestamente non appariſca à gl'huomini; egli non può nondimeno esser nascoso à Dio, al quale dobbiamo seruire, mediante la fatica dell'vbidienza. Perche, si come l'huomo vede in faccia, cosi Dio vede interiormente tutti i secreti del petto. Mediante il Nono grado, la nostra vbidiẽza si fa dolce à gl'huomini; ma ella nõ è grata, ne accetta à Dio, se non habbiamo anco la perfezzione del Decimo. Anzi, come dice il beato Padre, descriuendo questi due gradi; se il discepolo nõ solo con la bocca, ma anco col cuore mormorerà, ancorche con i fatti adempia il comandamento, & fornisca del tutto l'opera imposta: nondimeno, per la interiore mormorazione, non sarà accetto à Dio, che vede il cuore del mormoratẽ: & per cotal fatto non acquista alcuna grazia, anzi incorre nella pena de' mormoranti, se non si rammenderà con sodisfazione. le quali parole del beato Padre mostrano di maniera di quanta malignità sia piena la mormorazione, non dico aperta solamente, & palese, ma anco occulta, e d'animo tacito, che possiamo intendere lei douere essere da noi scacciata del tutto, mediante questo decimo grado d'vbidienza.

L'VNDECIMO grado dell'vbidienza, dopo queste cose, il quale à tutti gl'inferiori apporta lume, e grazia, consiste in questo; che con lieto, buono, & pronto animo, cioè con santa letizia spirituale facciamo, & adempiamo i comandamenti de' superiori; e non con tristezza, e quasi per necessità, & per non potere altro fare, peroche come dice il Padre Benedetto, seruendo si delle parole dell'Apostolo, nella descrizione di questo grado; ama Dio chi da con lieto animo, & prõto, & sincero. Alla perfezzione adũque di questo grado appartiene, che l'animo dell'vbidiente, p lo imposto seruizio, & ministerio, si empia di spirituale giocondità: e tanto piu si rallegri, & ne

Digitized by Google

& ne sia lieto, quanto piu sente, che quello, che gli è comandato, è alla sua propria volontà contrario. Peroche non è letizia veramente spirituale quella, laquale nasce dalla radice della propria volõtà, ma si bene quella, che nelle cose contrarie, & molto opposte al proprio disiderio, fa rallegrar l'animo nell'opere della santa vbidiẽza: godendo in ciò, che per virtù di essa vbidienza, ha preso occasione di contraporsi alla propria volontà. E per questo la doue ciascuno de i gradi inferiori discacciaua, & rimoueua alcuna particolare imperfezzione dall'vbidienza; questo quasi purgate tutte le macchie, infonde à tutti lume di santa giocondità; accioche piu chiara, & piu bella dinanzi à Dio essa vbidienza d'animo lieto appariſca.

Il DVODECIMO, & vltimo grado dell'vbidienza, è se in tutte queste cose il Monaco, non per timor di pena, non per disiderio di retribuzione, ma per puro amore di nostro Signore GIESV Christo, s'ingegnerà, & studierà di accertare, e fornire i comandamenti de' suoi superiori. Imperoche potendosi l'opere dell'vbidienza fare con diuersa intenzione di mẽte, non può essere perfetta l'vbidiẽza, se in tutti gl'atti suoi non sarà l'intenzione dell'animo dell'vbidiente, pura, retta, conueniente, e da tutte le parti perfetta, & compiuta. Se l'occhio, dice il Signore, sarà lucido, tutto il corpo parimente sarà lucido. Se retta, & buona sarà l'intenzione dell'animo, sarà anco perfetta tutta l'opera. Ma se l'occhio sarà tenebroso, cioè l'intenzione peruersa, tutto il corpo, cioè tutte l'opere saranno parimente tenebrose, & imperfette. Non basta alla perfezzione dell'vbidienza, la quale si conchiude in questo duodecimo grado, che si discaccino tutte le peruerse, e di storte intenzioni della mente, e dell'animo, se parimente non si rimuoue ogni manco perfetta intenzione. Perche si come colui, che fa ogni opera; & fatica quanto può il piu di vbidire, p qualche humana laude, ò per qualche amara Emulazione (le quali tutte cose sono intenzioni di peruersa mẽte) si conosce assai chiaro, che è lontano dalla perfezzione dell'vbidienza: cosi chi, ò per timore di pena, ò per disiderio di retribuzione (le quali cose sono imperfette intenzioni d'animo) porta i pesi dell'vbidienza, non tiene il perfettissimo grado di questa virtù. Imperoche, si come non è perfetto il culto seruile, che si fa per timore della pena; ne il mercenario, che si presta per amore del premio; ma la sola dilezzione filiale, che non considera pena, ne pensa à retribuzione, ma solamente ama Dio per cagione di lui stesso: cosi l'intenzione

Digitized by Google

zione dell'vbidiẽte, ſe è fatta, ò per ſpauento delle pene infernali, ò per diſiderio della gloria di vita eterna, ſi muoue ad operare, ella in tal caſo non può hauere l'opera ſua perfetta. Nõdimeno perche è di pochi, e perfettiſſimi muouerſi, non per terrore di pena, ne diſiderio di premio, ma per amor puro di Dio: il beato Padre, hauendo conſiderazione, & volẽdo anco prouedere à gl'imperfetti; al puro amore di Chriſto, del quale niuna coſa eſtimiamo piu cara, congiũſe queſte due coſe, il timore dell'inferno, & il diſiderio dell'eterna vita. Le quali coſe ſe ben ſono manco perfette; non però ſono intenzioni, ne di peruerſa, ne di ſtorta mente, e per queſto corriamo, come vbidienti, per i tutti i già detti gradi inferiori d'vbidienza. E queſte coſe habbiamo ſerbato à dire in vltimo, le quali il beato Padre propoſe in principio; percioche in tutte l'azzioni coſi d'vbidienza, come di tutte l'altre, l'intenzione tiene ſempre il primo luogo nella mente; ancor che nell'opera ritruoui, & habbia l'ultimo luogo continuamente: e ſe in tutti gl'affari non ſi ferma prima l'intenzione della mente, non ne prouenirà mai alcuna lodeuole operazione. Quelli adunque il quale intendeua eccitarci all'opere d'vbidienza, antepoſe l'intenzione dell'animo: Et in queſto luogo, doue à grado à grado, per l'opere d'vbidienza traſcorriamo, quaſi per vna certa eccitazione; tiene non inconueniẽtemente l'ultimo luogo l'intenzione, & il fine, al quale finalmẽte ci sforziamo, mediante le medeſime opere di peruenire. Accioche dall'intẽzione, che impone ſempre la forma all'opera, l'ultimo grado dell'vbidienza ſortiſca la ſua perfezzione. Queſti adunque gradi di ſanta vbidienza, non trouati da noi, ma dal ſantiſſimo Padre Benedetto, e ſotto certa breuità di parole propoſti à tutti quei, che ſeguitano la vita Monaſtica, deono hauere ſempre dinanzi à gl'occhi gl'Eremiti, & non penſar mai di hauere à ſe medeſimi ſodisfatto, ſe non quando ſaranno in cima di queſta ſanta ſcala, cioè alla perfetta virtù dell'vbidienza con l'aiuto di Dio, peruenuti.

ANNOT. Il medeſimo Padre Iuſtiniano, il quale, come già è detto, ſcriſſe queſta Regola; oltre quello, che in queſto Capitolo laſciò ſcritto de i dodici gradi dell'vbidienza; trattò della medeſima, pur tenendo queſto ordine, con tanta dottrina, & in modo copioſamente in vn libro appartato, & volgare, il quale fu ſtampato già ſono molti anni, con altri ſuoi opuſcoli: che in ſimil ſoggetto non ſi può hauere piu, ne meglio. E di ciò ho voluto far qui memoria, non per quelli, che hoggi viuono, ma per i Padri, che dopo noi verranno.

Del-

Digitized by Google

Dell'Humiltà. Capittolo. 13.

DEono, oltre ciò, gl'Eremiti essere molto studiosi dell'Humiltà, percioche, si come dalla radice della superbia vẽgono tutti i vizij: cosi dal seme dell'Humiltà tutte l'altre virtù procedono. E certo doue pare, che sia la vita piu lodeuole, quiui il piu delle volte suole insidiare la superbia. Percioche coloro, i quali nõ può l'auuersario con gl'altri enormi manifesti vizij macchiare, si sforza di fare, che si elieuino, & insuperbiscano delle loro buone, e lodeuoli opere: per fargli cadere piu miseramente nel precipizio dell'Arroganza, & della vana elazione, & gloria. E però deono innanzi à tutte l'altre cose gl'Eremiti guardarsi da ogni fasto di superbia: per non esaltare se stessi à guisa del fariseo, ne in particolare, ne in comune, hauendo tutti gl'altri per publicani. Faranno gran bene, e si farà per loro, se sentiranno bene in se stessi de gl'altri Religiosi, & regolari, & s'ingegneranno parlarne honoratamente, fuggendo, e declinãdo ogni comparazione: peroche non è quasi possibile, che fare si possano senza nota di superbia. Non si curino di raccontare l'osseruanze Eremitiche, se non per causa di necessità, ò di edificazione. Seguitino sempre volẽtieri, per studio di humiltà, i piu vili, & abietti esercizij: e rallegrinsi piu della viltà, che della preciosità de' vestimenti. E sappiano, oltre di questo tutti coloro, che apprenderãno la vita Eremitica, che se vogliono, nõ per viltà, ò pigrizia, ma per disiderio di conseruare piu puramente la virtù dell'humiltà; non curarsi di prendere gl'ordini sacri, & la dignità del sacerdozio: e parimente ricusare ogni prelatura, e dignità; non per fuggire fatica, ma schiuare il pericolo, che sempre l'accompagna, & per puro amore di humiltà; sappiano dico questi tali, che per Apostolici Decreti è ordinato; che nessuno Eremita, ne rìchiuso, ne aperto, ne da Prelato alcuno, ne dal Capitolo possa essere astretto à pigliare gl'ordini sacri, ne ad accettare Prelature nell'Eremo, ne fuori dell'Eremo, ne anche l'ufficio di visitare. E si è fatto questo affine, che non sia pregrauato da niun peso di coscienza l'Eremita, il quale à cosi fatti vfficij effendo chiamato, non volesse accettare, ne acconsentire. Ma queste cose si vogliono fuggire, & ricusare, piu tosto con humile scusa, per conseruare l'humiltà, che per superba ostinazione, e ceruice di libertà. Et anzi, con modesti prieghi cerchino d'ottenere, che non gli siano simili cose cõmandate; che hauere ardire,

Digitized by Google

dire,comandate,che ſono,di rinunciarle con oſtinata mente ſotto proteſto de' priuilegij. Concioſia,che molte volte, come dicono i ſanti dottori, alcuni hanno con maggior faſto di ſuperbia piu vanagloria di hauere diſprezzato alcuna dignità,& di non hauere tenuto conto della vanagloria, che ſe haueſſero accettati, & eſercitati gl'ufficij. Et all'hora ſaranno humili veramẽte gl'Eremiti,quando in queſte coſe,dalle quali per Apoſtolica ordinazione pare che ſiano liberi;per amore dell'humiltà,ſi ſottometteranno all'vbidienza de' ſuperiori.Perche all'hora, & quella è vera humiltà, quando ella non ſi parte dall'vbidiẽza.Ne mai certo la pura humiltà è aliena dalla piena vbidienza. Concioſia che ſono queſte due virtù ſorelle,& ſi ſeguitano ſempre l'una l'altra ſcambieuolmente.Et queſte coſe s'intendano eſſere in modo dette,che non perciò ſia in niuna parte diminuita l'Autorità del Priuilegio Apoſtolico. Ma ſolamente accioche ſi moſtri quale debba eſſere la virtù della vera humiltà.

Del ſignificare l'Hora dell'opera di Dio. Cap. 14.

PErcioche niuna coſa ſi debbe in niun modo preporre all'opera Diuina, come ſi può manifeſtamente intendere dalla Regola del beatiſſimo Padre Benedetto; però innanzi ad ogni altra coſa, ſempre con particolar cura,e vigiláza ſtudino il Maggiore, & gl'altri Eremiti, che l'hora dell'opera diuina, il dì, & la notte à tempo regolare,& conueneuole ſia ſignificata. Peroche queſto è il principale oſſequio,& ſeruizio,che ſono tenuti tutti i religioſi di pagare deuotamẽte al Signore. Et ſe tutti i giorni dell'anno, ſecondo vna certa debita cõſiderazione ragioneuole,à tempo congruo, & competente;ſeruato l'ordine d'una certa giuſta moderazione, ſi annunzierà l'hora dell'opera di Dio; ne ſeguirà, che non ſolo queſto ſingulare oſſequio di noſtra ſeruitù pagheremo in ſuo tempo piu cõuenientemente al Signore; à cui crediamo niuna coſa inordinata potere molto piacere; ma anco, che tutte l'altre opere coſi della notte,come del giorno,e tutti gl'ufficij della vita, ad hore competenti,& conueneuoli ſi faranno in tutti i tempi.Ma ſe nel ſignificare l'hora dell'opera di Dio nõ ſarà ſeruato (il che Dio non voglia) conueniente ordine;all'hora non ſi potrà ne anche ſeruare conueniente,& congrua hora,ne di orazione,ne di refezzione,ne di dormizione, ne di altra qual ſi voglia opera ſpirituale, ò temporale: e tutti

Digitized by Google

tutti gl'ufficij,& vbidienze del viuere si confonderanno. Ma quello,che anche sarà peggio, e da douere molto essere temuto, si è il pericolo di non incorrere nella maledizione del parlare Diuino: peroche è maladetto (dice il Profeta) quell'huomo,il quale fa l'opera di Dio negligentemente, ò vero (secondo che altramente si legge) fraudolẽtemẽte, il che è il medesimo.Imperoche chi negligentemente, & non al suo tempo, paga il debito di sua seruitù al Signore,opera fraudolentemente,hauendosi per rei,& commettitori di fraude,non solamente coloro, i quali non pagano i debiti, ma quegli ancora,che al debito tempo nõ pagano al Signore quel che gli deono. Accioche adunque ordiniamo qualmente, & con che ordine, & à qual tẽpo si debba significare qualunche hora dell'opera Diuina;attendasi questo innanzi à ogni altra cosa;che si come dalla prima edificazione dell'Eremo infino à questi tempi si è sempre vsato, cosi si faccia per l'auuenire cioè che in tutti i tẽpi sia vna sola Cãpana alla nostra chiesa dell'Eremo,per significare l'hore dell'opera di Dio. Imperoche quei souerchi suoni di molte diuerse Campane insieme,che nelle città, forse per eccitare la diuozione de gl'huomini secolari,e chiamargli à frequentare la chiesa, sono tollerate da i Cenobiti:come in tutto contrarij alla quiete,& purità Eremitica, douersi in tutto rimuouere, dall'Eremo; gl'altri institutori innanzi à noi,della vita Eremitica hanno apertissimamẽte diffinito.Similmente non si permetta mai, per occasione di qual si voglia festiuità solenne, che per significare di giorno, ò di notte alcun'hora dell'opera di Dio, si suoni la detta Campana piu che, due volte: eccetto il giorno nel quale si celebra il felice passaggio al Signore del beatissimo padre Romualdo.Nel quale sia lecito sonare tre volte, & non piu, la detta Campana per significare l'hora del primo, & secõdo Vespro,& parimẽte l'hora di Terza. Et in tutti gl'altri tempi,come s'è detto non si possa sonare piu che due volte per qualunche hora dell'opera di Dio.Concioßa che si costuma à tutte l'hore di detta opera,quando i fratelli sono nelle loro Celle, chiamargli alla chiesa con due segni: eccetto l'ultima hora del giorno,cioè quella di compieta,alla quale si chiamano con vn segno solo. Ma quãdo i fratelli sono ĩ choro,e si ha,dopo vna qual si voglia,à celebrare vn'altra Hora,la detta Hora, che segue si significa con vn segno solo:eccetto,che di quaresima, nel quale tempo à significare l'hora di Vespro, si vsa di sonare due volte, ancorche i fratelli siano in choro. E con questo ordine l'Hore dell'opera di Dio,

Digitized by Google

Dio, secondo l'uso antico, si celebrano; accioche dopo le notturne vigilie, senza fare niuno interuallo, se non quanto si pena à dire il pater nostro, che va innanzi; in ogni tempo, si dicano da i fratelli le laudi matutine immediate dopo le dette vigilie, senza vscire altrimenti di choro. Imperoche, se bene, secondo la dispositione della Regola, si harebbe à fare qualche interuallo, fra le vigile, e le laudi matutine, cioè di verno lungo, & la state breue: Nondimeno pare, che l'uso sia in contrario, & come si dee credere, nō senza ragione; percioche pareua graue andare allo scoperto fra le neui, pioggie, & intemperie dell'aria fredda, due volte la notte dalle Celle alla Chiesa, & dalla Chiesa alle Celle. L'Hora di Prima si suona, e si dice sempre da per se sola, non seguitando dopo lei altra Hora. Ma e ben vero, che in tutti i tempi dell'anno; eccetto i santi giorni di quaresima, ne i quali subito dopo prima si dicono i Salmi penitenziali, con le Letanie; fornita Prima, si pronunciano, secondo il Martirologio le Natalizie de' santi del giorno seguente, & quella parte della Diuina opera, che incomincia, Preciosa in conspectu domini Mors Sanctorum eius: la quale parte dell'opera di Dio, quando dopo Prima si dicono i salmi penitenziali, si dice dopo sesta.

Quāto poi all'vfficio di Terza, Sesta, & Nona, egli si celebra con questo ordine. Dalla santa Pasqua di Resurressi insino alli tredici di Settembre, dopo Terza subito si dice la Messa all'Altare maggiore; & quella fornita, standosi in choro i fratelli, si dice immediate Sesta: & poi fatto conueniēte interuallo innanzi, che si desini, se è dì che si digiuni; ò vero dopo la corporale refezzione del cibo, & del sonno, se è giorno nel quale si desini, & si ceni; si suona, & si dice da se sola Nona. Ma dalli Tredici detti di settēbre insino alla seconda Feria dopo la prima Domenica di quaresima, dopo Terza si dice subitamēte Sesta, e si celebra la Messa. Et apprresso, essendo anco in choro i fratelli, si suona, & si dice Nona immediate. E dalla detta Feria secōda insino alla sāta Pasqua, dopo Terza subito, sēza che escano i fratelli di Chiesa, si suona, & si dice Sesta. Et in detto tempo, dopo Sesta, secondo il Martirologio si pronunciano le Natalizie, ò vero feste de' santi, & come si è detto si dice quella parte del Diuino vfficio, che incomincia PRECIOSA. Le quali tutte cose fatte, se ne tornano i fratelli alle Celle: & fatto vn conueniente interuallo, si suona l'hora di Nona. Et quella detta, si celebra la Messa; la quāle fornita, stando pure in choro i fratelli, si suona Vespro, & si dice immediate. Ma nōdimeno, i giorni di Domenica in tutto l'anno,

Digitized by Google

l'ãno, subito dopo Terza si celebrano i misterij della Messa, & quel la fornita, stando pur sẽpre in choro i fratelli si dice l'Hora di sesta. E dopo, tornãdosene tutti alle Celle, sodisfanno alle necessità corporali. Et fatto debito Interuallo, si significa l'hora di Nona, e da se sola si dice. Quanto à Vespro, eccetto che in quei santi giorni di Quaresima, ne i quali si dice dopo Nona, & la Messa; ne gl'altri tempi dell'anno, sempre si suona da per se solo alla sua hora: & conuenẽdo, secondo l'uso à quello in choro i fratelli, si dice. E quello fornito di dire, quei giorni, ne i quali si vsa fare commemorazione de morti, si celebra il loro Vespro: eccetto que' giorni di Quaresima, ne i quali il detto Vespro de' morti, non subito dopo; ma poi che alla lezzione, e Compieta sarãno stati chiamati i fratelli; si dice auãti alla detta lezzione, & Cõpieta. Ma la detta parte dell'opera di Dio, che si chiama Compieta, si suona sempre à suo tempo, e singolarmẽte, & sola si dice. Ma nõdimeno le và sempre innãzi, secondo l'ordinazione della Regola la lezzione delle collazzioni: & i giorni, ne i quali si dee fare comune orazione per i morti: le loro vigilie, & laudi si dicono dopo essa Compieta immediate.

Queste cose hauendo cosi disposte, diremo à quale hora cosi di giorno, come di notte, ciascun'Hora dell'opera di Dio si debba significare. Le vigilie aduneque Notturne, per cominciar da loro, dal li Tredici di Settembre insino alle Chalende di Nouembre si deono sonare alle sette hore di notte. E dalle predette Chalẽde di Nouẽbre insino al principio di Quaresima, si deono sempre sonare à otto hore; eccetto la Notte della Natiuità del Signore, nella quale si deono sonare à sei; accioche fornite le Notturne vigilie; prima che si dicano le Matutine Laudi, circa la mezza notte, si possa celebrare solẽnissimamente la Messa. Dal principio poi di Quaresima di nouuo si comincia à sonare alle sette, e declinãdo à poco à poco si pertiene alle sei d'intorno alla santa Pasqua di Resurressi. Ma nondimeno in tutto questo tempo, che si digiuna continuamente, la notte, che seguita dopo la Domenica, per rispetto della cena della Domenica sera; acciochè piu digesti si lieuino i fratelli; le dette Notturne vigilie si deono sonare vn'hora piu tardi, che gl'altri giorni. Da Pasqua in la si comincino à sonare à sei hore, & secõdo il decrescimẽto delle notti, à poco à poco declinando alle cinque, si perueniga alla Pentecoste. Dal qual giorno insino alle Chalende d'Agosto, si vadia continuãdo di sonare alle cinque. Ma dalle dette Chalende insino alli tredici di settembre; di nuouo si significhino le notturne

Digitized by Google

notturne vigilie alle sei hore; à poco à poco ascendendo insino alle sette. Osseruisi ancora diligentemente quella parte della Regola, nella quale si dice, che le Domeniche si debbano leuare i Monaci alle notturne vigilie piu per tempo. Percioche quelle di essa notte sono alquanto piu lunghe, che l'altre, & si deono celebrare con maggior reuerenza, & moderazione.

L'Hora di Prima dalli tredici di settembre insino alle Chalende di Nouembre si suoni sempre in sul leuar del sole, ò vero secondo il crescere delle notti poco innanzi. Dalle predette Chalende insino al principio di quaresima in sul cominciare à risplendere il giorno, apparendo l'Aurora, cioè in sul far del dì. Ma dal principio della Quaresima insino alli predetti tredici di Settembre insu lo stesso leuare, e cominciare ad apparire il Sole.

Quanto poi à Terza, Sesta, & Nona, elle si deono significare con questo ordine. Dalli tredici di settèbre insino al principio di Quaresima, Terza si suoni à tale hora; che fornita, che sia essa Terza, Sesta, la Messa, & Nona; le quali in questo tempo, senza alcuno interuallo si dicono tutte, e tre insieme; sia hora di desinare, il che dee essere circa mezzo giorno, perche in detto tempo si digiuna. I giorni di Domenica nondimeno, ne i quali si mangia due volte, detta Prima, & fornita la Messa Matutinale, la quale si dice subito dopo Prima, & fatto alquanto d'interuallo si suoni Terza. Accioche quella detta, & immediate celebrata la Messa; e dopo quella Sesta: possano i fratelli andare alla refezzione del desinare. Per dire dopo quella à conueneuole tempo Nona. Ma di Quaresima fornita Prima, & celebrata la Messa Matutinale, si faccia interuallo d'un'hora, e dopo quello si suoni Terza. Da Pasqua insino alli tredici di settèbre, se sarà di, che non si digiuni, dopo fornita Prima, fatto interuallo d'un'hora si suoni Terza; & se sarà di di digiuno dopo la Messa Matutinale, fatto similmente interuallo d'un'hora misurata, si suoni Terza.

Si hauerebbe hora à dire in che tempo si ha da sonare Sesta: ma perche quest'Hora sempre, ò subito dopo Terza, ò subito dopo la Messa, senza che si partano i fratelli di choro, si suole celebrare, però di lei non habbiamo, che altro dire, se non che all'hora si dee significare, quando à mano à mano si debbe dire, cioè vn poco innãzi, che cominci à dirsi. NONA, dalli tredici di settembre insino al principio di Quaresima continuamente si dica dopo Terza, Sesta, e la Messa, senza che i fratelli escano altrimenti di choro. Et in detto tem

Digitized by Google

to tempo, si come habbiamo detto anco di Sesta, basta che si suoni alquanto innanzi, che si cominci à dire. Per tutta Quaresima poi, suonisi à tal tẽpo, che fornita ch'ella sia, e celebrata la Messa, e detto Vespro, il quale in detto tẽpo si dice dopo la Messa, subito sia venuta l'hora della refezzione corporale, la quale, per essere solenne digiuno si dee prẽdere à mezzo giorno, & nõ prima. Ma da Pasqua insino alli tredici di settembre, ne' giorni, che non si digiuna, si dee significare dopo desinare, passata, che sia la meridiana dormizione, cioè in sul mezzo giorno, ò passato di poco. Ma se è giorno di digiuno, si debbe sonar Nona à tẽpo, che fornito che si sia di dirla, sia tempo di prendere la refezzione corporale. Il che suol farsi in sul mezzo giorno, ò poca cosa innanzi. I giorni di Domenica, ne i quali, tutto il tempo dell'anno, si ministra due volte, à i fratelli la corporale refezzione; Nona si dee sempre sonare dopo la detta refezzione, e dopo il dormire di mezzo giorno, se è tempo di dormizione.

Quanto all'ufficio di Vespro, ne' tempi di state, cioè dalla santa Pasqua, insino alli tredici di Settembre, ne' giorni, che non si digiuna, si dee sonare à venti hore: & la vernata, cioè dalli detti tredici di Settembre insino à Pasqua; & similmente in quei giorni di state, ne i quali si digiuna, suonisi sempre in vn medesimo modo, cioè alla ventunesima hora. Eccetto però i giorni di Quaresima, ne i quali, perche si dice dopo la Messa, restando i Padri in choro; si debbe sonare, quando il Sacerdote, che celebra la Messa, hauerà preso il sacratissimo Corpo di nostro Signore. Compieta, in tutti i tẽpi dell'anno, si dee sonare, intorno alle ventitre hore: hauuta nõdimeno considerazione, che quei giorni, ne i quali, ò subito innanzi compieta, ò dopo immediate, si dice l'vfficio de' morti, si dee tanto piu presto sonare essa compieta, quanto quello, che si ha da dire quella sera per i morti, si giudicherà potere piu, & manco di tempo occupare. Rimane hora, che diciamo quanti segni, & quanto lunghi si debbano sonare per ciascun'hora, & quanto interuallo debba essere fra l'uno, & l'altro. Le Notturne vigilie adunque si suonino cõ due segni. il primo de' quali si può far durare al piu, ne' tẽpi di verno, la quarta parte d'un'hora misurata; ma la state vuole essere alquanto piu breue. Et da questo primo al secondo, debbe essere tanto interuallo, quanto si pena à dire due volte moderatamente il quinquagesimo salmo, cioè il Miserere mei Deus. dopo il quale interuallo si dee far subito il secondo segno, il quale non sia piu lun-

Digitized by Google

go,che quanto ſpazio, ſi mette à dire moderatamẽte il centeſimo, e duodecimo ſalmo,cioè il Laudate pueri Dominum. Le Matutine laudi,ò ſia l'ufficio feſtiuo,ò ſia feriale,ſi deono ſempre ſignificare con vn ſegno ſolo,il quale duri il medeſimo ſpazio, che ſi mette in dicendo il detto ſalmo.Laudate pueri Dominum,& non piu.La PRIMA hora dell'opera di Dio ſi ſuole annunciare con due ſegni, il primo de' quali occupa tempo, quanto ſi mette à dire due volte moderatamente il detto quinquageſimo ſalmo: & fatto interuallo, che ſia il doppio piu lungo, cioè di quãto ſpazio ſi metterebbe in dire quattro volte il detto Miſerere mei ſi ſuoni il ſecondo, il quale ſia lungo altretanto, cioè lo ſpazio ſimilmente di Quattro Miſereri. Terza ſi ſignifichi ſempre con due ſegni,il primo de' quali duri lo ſpazio d'un ſolo Miſerere:& fatto doppio interuallo,cioè interpoſto lo ſpazio di due Miſereri, ſi faccia il ſecondo ſegno, il quale duri,quanto ſpazio ſi occupa in dicendo quattro volte il detto ſalmo,& non piu. SESTA in tutti i tempi dell'anno, perche ſempre ſono i Padri in choro ſi ſuona con vn ſegno ſolo, il quale non debbe eſſere piu lungo, che quanto ſi pena à dire il detto Salmo Laudate pueri Dominum. NONA, ne' tempi di Verno, quando ſi ha da dire, che già ſono i Padri in choro, ſi ſignifica con vn ſegno ſolo,il quale duri lo ſpazio di vn moderato Miſerere: Ma la State, & in quei giorni di Verno, che per dirla ſi hanno à chiamare i fratelli dalle Celle alla chieſa,ella ſi dee annunciare con due ſegni.Il primo de' quali,ſe è ſtato tempo di dormizione, duri quanto ſi ſta à dire due volte ben'adagio il detto Miſerere mei: ma ſe non è ſtato tẽpo di dormizione,duri la metà manco,cioè non piu,che quanto ſi ſta à dire vn Miſerere ſolo. Et nell'uno tempo,e nell'altro quãdo Nona ſi annuncia con due ſegni,ſia tra loro interuallo, quanto ſi metterebbe in dicẽdo Tre Miſereri:& poi ſubito ſi ſuoni il ſecondo,il quale duri tanto ſpazio, quanto ſi metterebbe à dire adagio, e diſtintamente quattro volte il detto ſalmo quinquageſimo.

Quanto à Veſpro,egli ſi annuncia ſempre con due ſegni, l'uno, & l'altro de' quali,ſe i Padri ſono in choro,come ne' giorni di Quareſima,duri tanto, quanto ſi mette in dire vna volta il detto ſalmo Laudate pueri Dominum.Et fra l'uno,& l'altro,ogni poco d'interuallo baſta. Ma ſe ſi ha à dire da per ſe, come in tutti i tempi fuori di Quareſima, & ſi hanno à chiamare i Padri dalle Celle alla Chieſa, il primo duri quanto ſi mette tempo in dire vna ſola volta il Miſerere, & il ſecondo quãto ſi mette in dirne Quattro bene adagio, & di-

Digitized by Google

& distintamente. Et l'interuallo fra l'uno, & l'altro segno, sia lo spazio similmente di tre Misereri. Ma nondimeno, osseruisi in tutti i tempi questo, che i detti segni di Vespro, ne' giorni solenni, & parimente gl'interualli, siano al quanto piu lunghi: & particolarmente nella solenità del beatissimo Padre nostro Romualdo, nella quale anco è permesso, che si facciano tre segni. COMPIETA, si annuncia sempre con vn segno solo, il quale debbe durare, quanto si può penare à dire quattro volte adagio il detto cinquantesimo salmo Miserere mei, & non piu. E dopo la lezzione delle collazzioni de' Padri, quasi per vn secondo segno, si suoni la Campanuzza di choro, quanto basta à dire vna volta l'orazione del Signore (Pater noster) & poi si seguiti compieta. Mentre che la Messa maggiore, la quale si chiama conuentuale, perche tutti ad essa conuengono, & parimente la Matutinale si celebrano; quando si dice Sanctus, Sanctus, Sanctus; e quando parimente si lieua il corpo del Signore, & il Calice del sangue, si suona vn segno, il quale debbe durare, quanto si mette tempo in dicēdo vna volta la salutazione Angelica (Aue Maria) & il medesimo si fa, innanzi, che detta Messa Matutinale incominci, cioè si suona vna sola volta, e breue. Nelle solennità maggiori, quando nella detta Messa Conuentuale, si dice, Gloria in Excelsis Deo, si suona vn segno solo, che dura quanto spazio si mette nel dire due paternostri. Parimente quando si hanno da fare gl'Anniuersari de' Priori dell'Eremo, e de frategli Eremiti, & de' nostri Padri, & Madri: & quādo ancora si ha da fare solenne Commemorazione vniuersale de' fedeli defunti; il di precedente, fornite tutte l'altre cose, & che non si habbia da sonare piu altro segno; si facciano tre segni nell'andar sotto il sole, ò vero, detto che sia cōpieta, & sonata l'Aue Maria, che duri ciascuno, quanto vn Miserere. Et sia tanto interuallo fra l'uno, & l'altro, quanto si pena à dire vna volta il Pater nostro, ò poco piu. Nella sepoltura ancora di qualunche fratello defunto, il quale si habbia à sotterrare nell'Eremo, mētre si porta il corpo alla Chiesa, si facciano tre segni; il primo, & secondo de' quali sia lungo quanto quello, che si suona ordinariamente à Compieta; & il terzo non fornisca, sè non quando il corpo sarà collocato in chiesa. E di nuouo, quando si sarà celebrata la Messa, per l'anima sua, si facciano tre breui segni, cō vn poco di spazio fra l'uno, & l'altro: & finalmente, mentre che finite l'essequie, si da il corpo alla sepoltura, insino à che siano fatte tutte le cose, si faccia vn continuo segno, che duri infino all'ultimo.

Quan-

Digitized by Google

Quantunque volte ancora,ò per i defunti,ò per qual si voglia altra occasione si fa processione (il che nondimeno rade volte si vsa di fare) si dee fare vn segno, che duri dal principio insino alla fine di essa processione.

Hora hauendo cosi disposte tutte queste cose d'intorno al significare l'hore dell'opera di Dio, ne verrebbe quasi in conseguenza, che si dichiarasse quanto debba durare ciascun'hora del Diuino vfficio;ma noi pensiamo,che sia per essere à bastanza se esporremo la misura dell'officio notturno: perche da quello si potrà giudicare ageuolmente, quanto ciascun'altra parte dell'opera di Dio si debba estendere. Cominciando adunque dal primo segno del notturno vfficio insino al fine di quella notturna vigilia, insieme con le laudi, le quali si dicono in honore della beata Vergine, vi suol correre vn'hora,ò poco piu di tẽpo. E quelle del regolare vfficio,il quale subito seguita dopo quello della Madonna, insieme con le laudi,sogliono durare,quãdo si dicono dodici lezzioni, circa due hore, cioè poco piu,ò meno, Ma se si dice vna lezzione sola,come spesso la state adiuiene,ò veramente se ne dicono tre,come alcuna volta la state,& piu spesso il verno suole auuenire:suol correre dal fine delle laudi della Madonna, insino à tutto l'ufficio Notturno regolare,vn'hora,& mezzo in circa.Questo nõdimeno sempre seruato,che la state, quando le notti sono breui, che ogni cosa si dica alquanto piu presto,che non si fa il Verno. La quale misura dell'ufficio notturno, come per antichissima consuetudine si osserua nell'Eremo, cosi si debbe vsar sempre anco per l'auuenire inuiolabilmente. E da questa, come si può ageuolmente intendere, quanto ciascun'hora dell'opera di Dio,del giorno debba durare. Percioche se si seruerà quella misura,che habbiam detto la Notte; & con la medesima moderazione di voce,si diranno le diurne Hore di essa opera di Dio,nõ potrà essere,che tutte, & ciascuna non habbiano la loro debita misura.

In che modo debbano, & andare, & stare gl'Eremiti all'opera di Dio. Cap. 15.

A Ciascun'Hora del Diuino vfficio, per vbidire all'ordinazione della santa Regola,subito,che si sarà vdito il primo segno, lasciata qualũche cosa si hauesse fra mano,tutti gl'Eremiti; eccetto i Padri

Digitized by Google

i Padri rinchiusi, & gl'infermi, se alcuno ve n'haueſſe, con ſomma feſtinazione, ò ſe ne vadiano alla chieſa, ſeruata nondimeno la conueniente grauità, ò veramente ſi preparino, per poter opportunamente, toſto andar via, che comincia à ſonare il ſecondo. E non pur quegli, che hanno à dire il detto Diuino vfficio, ma anco i fratelli Conuerſi parimente per vdirlo occorrano. Percioche, ſe bene le Celle de gl'Eremiti ſono diſgiũte l'una dall'altra, & ſeparate dal l'Oratorio, ò vero chieſa; è coſtume nondimeno, & ſempre è ſtato, inſin dalla prima edificazione dell'Eremo, che giorno, & notte cõuengano tutti inſieme i Romiti nell'oratorio à dire l'hore Canoniche. Né è lecito, à neſſuno per altra qual ſi voglia occupazione mãcare di non interuenire à ciaſcun'Hora dell'opera di Dio, e di giorno, e di notte: ſe non per alcuna ragioneuole cagione: ma chieſta prima, & ottenuta ſpeciale licẽza dal Padre Maggiore. Non per alcuna opera, eziandio, che paia neceſſaria: non per qualunche Miniſterio, che anco fuſſe ad vtilità comune, debbe alcuno Eremita, ne eſſere tardi all'opera di Dio; ne (il che anche ſarebbe molto piu graue) reſtare in niun modo di conuenirui. Nõ ritardi dico, alcuno ne la crudezza dell'aria fredda, ne del Verno: non la vehemenza delle pioggie, & non il cader continuo della neue; peroche all'hora ſi acquiſta piu copioſa mercede appreſſo il Signore, quando ſopportando tutte queſte coſe, per amore di Chriſto, con piu ampia fatica vnanimamẽte à laudare il Creatore nella ſua caſa i religioſi huomini ſi cõgregano. ma ſe ſonato l'ultimo ſegno, alcuno Eremita, ò Monaco, ò Conuerſo che ſia, nõ occorrerà alle notture vigilie; ò all'hora di Prima, ò à Nona, quando è tempo di dormizione il giorno: all'hora, ſecondo l'antica lodeuole conſuetudine dell'Eremo, il Maggiore, ò altri à cui egli ciò imporrà, commetta ad alcuno de' fratelli Conuerſi, che vadia con preſtezza, & honeſtamente alla Cella di quel fratello, che manca: accioche, ſe per auuentura, dormendo forte, non haurà vdito il ſegno, lo deſti dal ſonno, & lo chiami al Diuino vfficio, ò vero, ſe per ſorte qualche inopinato caſo d'infirmità gli fuſſe accaduto; ſe n'entri nella Cella di lui, ſe l'uno, & l'altro giudicherà, che coſi ſia biſogno, liberamente ſenza altra benedizione: e tutto quello che potrà all'infermo fratello, non mancherà di fare ò rimedio, ò ſeruizio. Et appreſſo, tornato in choro, dica al Padre Maggiore l'infermità, & neceſſità del detto fratello infermo: accio che in quell'hora medeſima, doue il biſogno coſi richieggia, ſe gli poſſano miniſtrare conuenienti aiuti, & rimedij. Altrimenti, cioè ſe ine-

Digitized by Google

se ineuitabile necessità nol ricerca,ò non si tema di qualche scandalo di momento,ne al Maggiore, ne à nessuno de' fratelli, che sia in choro,non si faccia mai ambasciata,& non si porti lettere.Ne mai, eziandio per quantunque molto necessaria occasione,non sia chiamato alcuno fuor di choro,senza saputa del Maggiore;ma sopraue nēdo qual si voglia opportunità,si differisca insino à che quell'Hora del Diuino vfficio sia fornita.Impercioche niuna cosa si dee preporre all'opera Diuina: ne niuna dee parere piu necessaria giamai che (messe tutte l'altre cose da parte) pagare il debito ossequio di sua seruitù al Signore.Per tanto quei giorni,che si fa la rasura, Niuno presuma rimaner fuor di choro,ò vero vscirne per occasione di detta rasura: ma à quell'hore,nelle quali,si ha da dire il Diuino vfficio,si radano,i fratelli Conuersi,che à dire detto Diuino vfficio nō sono tenuti. Accioche per cosi vile ministerio del corpo, il principale ossequio della Diuina seruitù nō si dimetta, ò si conturbi. E se pure alcun per sorte, ò per qualche infermità, ò per alcuna molto vrgente occupazione, sarà giudicato necessario, che per qualche Hora dell'opera Diuina,ò di giorno,ò di notte,rimāga fuor di choro: procuri innanzi,che ciò faccia,di hauere prima hauuto la benedizione dal Maggiore. Il quale sommamente si guardi, di non dar cosi facilmente licenza ad alcuno per ogni occasione (eccetto che d'infermità) di stare,ò rimanere fuor di choro, quando è tempo d'ufficio. Ma quale penitenza, si debba dare à chi senza hauere hauuto la benedizione dal Maggiore (non essendo d'infermità grauato)sarà per alcun'Hora dell'opera Diuina,rimaso fuor di choro; non in questo luogo, ma se dirà apertamente quando,e doue si ordineranno le penitēze di tutte l'altre transgressioni.Quanto poi à chi non mancasse di venire al Diuino vfficio, ma venisse al quanto tardi,cioè dopo la gloria del primo Salmo di alcun'Hora,in tal caso secondo la dispositione della Regola,non vadia al suo luogo in choro,ma fatta innanzi all'Altare humilmente la solita genuflessione,stia tanto fuor di choro, da quella banda, nella quale suole stare in choro,inchinato profondamente, che il Maggiore gli faccia segno, che egli entri in choro. Et all'hora se cotale tardità sarà proceduta da sua negligenza, il che si rimette al giudicio di quel fratello;nō vadia al suo luogo,ma all'ultimo di tutti gl'altri di quel choro;per quiui stare insino à che di nuouo gli faccia segno il Maggiore,che vadia al luogo suo.Ma se giudicherà quella tardità essere proceduta da qualche occasione,che habbia pur vn poco di spe

cie di

Digitized by Google

cie di scusazione, al primo segno, che gli farà il Maggiore, entri in choro, & se ne vadia dirittamente al suo luogo. E per lo primo salmo, in questo luogo delle Notturne vigilie; come si dice nella Regola, intendiamo il Nonagesimo quarto, che si dice con l'Inuitatorio. Ma se alcun verrà tardi, cioè cominciato il Diuino vfficio (ma però innanzi la gloria del primo Salmo) non occorre, che altro faccia, se non che s'accosti all'Altare, & inginocchiatosi humilmente, senza aspettare altro segno, fatta reuerenza al Maggiore, se ne vadia al suo luogo in choro. Ma questo ancora si osserui con diligenza, che dalle Celle alla Chiesa, & dalla Chiesa alle Celle, tutti i professi Monaci vadiano sempre con la Coccolla, i Conuersi con l'habito della loro professione; & i Nouizij con i loro Mantelli. Di maniera, che ne alcun professo Eremita, ne eziandio alcun forestiero Cenobita, presuma di andare ad alcun'Hora dell'opera di Dio, senza Coccolla; ne alcun Nouizio entrare in choro, ne starui, senza mantello. Et parimente i Conuersi fratelli non ardiscano senza il suo habito, ò della professione, ò della probazione, entrare nel choro de' Monaci, ne stare nel loro choro di sotto. Osseruisi ancora con particolar diligenza quello, che fu già altra volta ordinato; di non lasciar alcuno entrare in choro mentre si dice il Diuino vfficio, eccetto che i Religiosi, che hãno fatto professione, secondo la Regola del Padre s. Benedetto, & viuono sotto la regolare osseruanza; & quelli ancora, che fussero venuti à pigliare la vita Eremitica: & per qualche eccellente virtù, ò per chiarezza, & nobiltà di costumi fussero illustri, e ragguardeuoli. E se per sorte alcuno in detta hora d'ufficio fusse in choro, ò vi volesse entrare, il Sagrestano, seruando quella maggior modestia, che potrà di parole, gli dica, che se ne vadia di grazia nella inferiore parte della chiesa; percioche quiui in choro non gl'è lecito stare. E perche il culto, & reuerẽza dell'huomo esteriore, verso quelle cose, che appartengono à Dio, suole molto conferire alla interiore honore, & reuerenza della mente, verso esso nostro Creatore Dio: però è cosa conueniente, e quasi necessaria, che gl'Eremiti, se disiderano essere diuoti con la mente, che esteriormente in tutte le cose, & particolarmente in choro, & nell'opera di Dio s'ingegnino di stare con reuerenza, e di osseruare in tutto le ordinate, e debite cerimonie. Quantunche volte adunque entrano in Chiesa, ò vero n'escono, non mãchino di aspergersi cõ l'acqua benedetta, che alla porta della Chiesa da tutti comunemente si tiene. In choro non entrino mai, se non

Digitized by Google

con il capo tutto ſcoperto, eziandio ne' tẽpi di verno: & peruenuti, che ſaranno à mezzo il choro, coſi all'uſcire, come all'entrare, ſempre dirimpetto, & verſo l'altare profondamente, & con reuerenza s'inchinino. Et oltre ciò, quando vanno alle Notturne vigilie, inginocchinſi in ſulla ſoglia della porta, per la quale entrano in choro, humilmente dicendo. Introibo in domum tuam, adorabo ad templum ſanctum tuum, & confitebor Nomini tuo Domine. Dopo auuicinandoſi all'Altare, & inginocchiandoſi, non ſopra i gradi, ma in ſul pauimento ſteſſo della Chieſa, dicano tre volte, Deus propitius eſto mihi peccatori; & appreſſo l'orazione del Signore, la ſalutazione Angelica, & il ſimbolo de gl'Apoſtoli ſotto ſilenzio, & diuotamẽte. E ciò fatto, ſe ne vadia ciaſcuno alla ſua ſedia in choro, e ſi ſtia quiui ginocchioni, con il volto verſo l'altare aſpettando (& il medeſimo ſi faccia à tutte l'altre Hore dell'opera di Dio) che cominci à ſonare il ſecondo ſegno. Al principio del quale leuandoſi tutti parimente in piedi, ſi ſtiano coſi riuolti verſo l'Altare, inſino à che, fornito detto vltimo ſegno, il Maggiore, pcotendo leggiermẽte cõ la mano la ſedia, faccia ſegno. Et all'hora tutti, ò inchinati profondamente, ò ginocchioni, ſecondo, che l'ordine del diuino vfficio ricercherà, dicano di nuouo innanzi alle vigilie notturne, l'orazione del Signore, & il ſimbolo de gl'Apoſtoli ſotto ſilenzio. Et innanzi all'altre Hore, nel medeſimo modo la ſola orazione del Signore, ſenz'altro. Le quali coſe fornite, di nuouo tutti al ſegno, che farà il Maggiore ſi lieuin ſu, & coſi ſtando con la faccia volti verſo l'Altare, l'Eddomadario Sacerdote; ò vero nelle ſolennità, il Maggiore alle Notturne vigilie Terza, & Veſpro, imponga, & cominci il Diuino vfficio. Nel princio del quale à qual ſi voglia hora, ſi ſegnifica ciaſcuno col ſegno della ſantiſſima croce. Mentre poi, ſi dice il detto vfficio, cioè gl'Hinni, i Salmi, le Cantiche, l'Antifone, i Capitoli, i Reſponſorij, i Verſetti, e tutte l'altre coſe (doue nõ ſarà altrimenti ordinato) deono tutti ſtare diritti, & con le faccie riuolte, e guardanti l'un choro l'altro. Ne mai deono, ne con le reni, ne con le braccia appoggiarſi alle ſedie: Se già qualcuno non fuſſe molto debole, ò ſtracco. Percioche à chi coſi fuſſe veramente ſi permette, che alle Notturne vigilie del Regolare vfficio, che ſono aſſai piu lunghe, che l'altre hore non ſono, non continuamente, ma alcuna volta vn poco, poſſa appoggiarſi. Ma auuertiſcaſi, che quello, che ſi concede à i deboli, & ſtracchi, per vna certa debita di ſcrezione, non ſe lo prendano, per eſempio i piu gagliardi, & proſperi:

Digitized by Google

speri: & che quello, che si concede per debito à gl'infermi, non se l'usurpino i sani in preuaricazione. All'ufficio nondimeno, che ne i giorni ordinati, si dice per i morti, à chi vuole, si permette potere appoggiarsi alle sedie, insino al laudate Dominum de cœlis alle laudi, & al Vespro insino alla Magnificat. Quando nelle Notturne Vigilie si hãno à dire le lezzioni, data che ha la benedizione il Maggiore, mandate giu le sedie, tutti sedano insino alla gloria, che si dice nel responsorio di ciascun'ultima lezzione. La quale subito, che l'ha cominciata à dire quegli, che dice in Respõsorij, come ne insegna l'autorità della Regola, si lieuino su tutti con modestia, & reuerenza. Hauendo à questo grande auuertenza di auuezzarsi à mandar giù, e leuare i detti sedili in modo leggiermẽte, & con vna certa auuertenza, e destrezza, che non si senta, ne strepito, ne rumore. Similmente, quando all'Hora Prima dell'opera di Dio si legge, ò la Regola, ò le constituzioni; & la sera à Compieta le collazzioni de' Padri, tutti parimente seggano. Questo osseruando sempre, & per tutto, che nessuno innanzi al Maggiore, ne i giouani innanzi à i Seniori si mettano mai à sedere ne in choro, ne in Capitolo, ne in altro luogo doue si habbia à sedere insieme. Altrimenti, fuori che quando si è detto, non si ha mai da sedere in choro, ma à stare à tutte l'altre cose sempre, ò diritti, ò ginocchioni, ò profondamente inchinati, secondo, che richiede quella parte dell'opera di Dio, che si dice. Quando stanno diritti, sempre vn choro habbia la faccia volta verso l'altra: eccetto mentre si comincia, come s'è detto qual si voglia Hora dell'opera di Dio, insino alla prima gloria: mentre si dice il salmo Nonagesimo quarto, con l'Inuitatorio: & mentre si legge la notte l'Euangelio, percioche mẽtre queste cose si dicono si ha da stare con le faccie volte verso l'Altare: e similmente quando alcuno dice solo Capitoli, Responsorij breui, versetti, Orazioni, ò le lezzioni dell'vfficio della beatissima Vergine, dee stare (pche dice solo) cõ la faccia volta verso l'Altare. Ma quando stanno genuflessi (eccetto all'hora, che come habbiam detto, aspettano il secondo segno del Diuino vfficio, perche stanno guardando verso l'altare) sempre l'un choro dee hauere le faccie riuolte verso l'altro. E quanto all'inginocchiarsi, si debbe ciò fare in que' giorni, ne i quali si dice l'vfficio feriale, cioè quando nel regolare vfficio, ò sotto silẽzio, ò in voce si dice l'orazione del Signore, il simbolo de gl'Apostoli, e la consueta confessione comune: & parimente quando dal Sacerdote eddomadario si pronunciano

Digitized by Google

l'orazioni del detto vfficio regolare, ò per i morti, ò vero benefattori: e tutte le volte ancora, che di quaresima all'Hora Prima dell'opera di Dio, ò altrimenti quandunque si sia, si dicono le letanie in choro. In tutti poi gl'altri giorni à queste cose medesime, che habbiam detto, non si sta ginocchioni; ma stando si ciascuno nella sua sedia, tutti ad vn modo humilmente, & profondamente si deono inchinare. Il che debbono fare altresi sempre mẽtre si dice Gloria patri, ò altra cosa simile infine de gl'hinni, in honore della somma Trinità; quando si proferisce il nome del Signor nostro Giesu Christo, ò della sua glorioſa Madre beatissima Maria: Quando nell'ufficio della medesima beata Vergine, ò dopo la lezzione del Martirologio si dicono orazioni in commemorazione de' santi, & si pronunciano, Maria mater gratię, ò Aue maris stella: Quando nel Cantico, come si dice, Ambrosiano, & Agostiniano, si pronuncia, Sanctus, Sanctus, Sãctus: Te ergo quesumus; Fiat misericordia tua, domine, super nos; & Quando finalmente si dice quel principio di verso nel salmo, Et veniat super nos Misericordia tua domine.

Le Diuine parole ancora parebbe che richiedessono, questa reuerẽza, che p tutte l'Hore dell'opera di Dio, tutte le cose si facessono col capo interamẽte discoperto: Ma nõdimeno, perche all'humana fragilità & massimamẽte ne i luoghi freddi questo è paruto troppo graue cosa, e dura; si sono elette alcune cose principali, degne di maggior reuerenza, le quali non si habbiano à fare, se non col capo scoperto. Adunque da che s'incomincia, di dì, ò di notte, qual si voglia Hora dell'opera di Dio, insino à che si sia fornito di dire Gloria patri, & filio, & Spirtui Sancto: mentre si legge l'Euangelio; si dice il Cantico della beatissima Vergine Maria, quello di Zaccheria, e quello di Simeone Profeta, il Cantico dell'Euangelio; mentre si dicono il simbolo d'Athanasio; il Cantico d'Ambrosio, & Agostino; l'orazione del Signore sotto silenzio, ò in voce; il simbolo de gl'Apostoli; la salutazione Angelica, ò alcuna parte di quella: mentre si fa la confessione comune; mẽtre i Capitoli, & orazioni di qualunque opera di Dio si pronunciano; mentre si dicono, l'Aue maris stella, & i Responsorij delle laudi Matutine, e del vespro; mentre nella Messa, dal Sacerdote si lieua, si tiene in sull'Altare, & si prẽde il sacro santo Corpo, & sangue di Christo: tutti douerebbono stare col capo al tutto scoperto; & d'ogni tẽpo, ancora che qualcuno dice, legge, ò pronuncia solo alcuna cosa in choro: ma nondimeno, hauuto rispetto all'humana fragilità, & alla freddissima, & humi-

Digitized by Google

humida aria di queſto Eremo, crediamo, che ſia à baſtãza, ſe in queſto luogo, la ſtate, cioè da Paſqua infino alli tredici di ſettembre, tutte le coſe ſopradette ſi faranno con il capo in tutto ſcoperto, e la, vernata, cioè dalli tredici di ſettembre infino à Paſqua, con il capo non tutto, ma ſolamente mezzo ſcoperto; pur che queſto con inuiolabile oſſeruanza ſia adempiuto, che Quando s'incomincia qual ſi voglia parte dell'opera di Dio, infino à che ſia detto la gloria; Quando ſi legge l'Euangelio; Quando dal Sacerdote il ſacratiſſimo Corpo, & ſangue di Chriſto ſi lieua, & ſi prende: Quando la ſalutazione Angelica ſi ſuona, e ſi dice, eziandio ne' tempi di verno, tengano tutto il capo diſcoperto. A queſto con ſomma opera, & diligenza attendendo, che tutti con pari modo, & vniformemente facciano tutte le coſe in vn medeſimo momento: & in vna medeſima maniera tutti s'inchinino, s'inginocchino, ſi lieuino ſu, e parimente comincino: & vniformita in tutto, & per tutto ſtudino di oſſeruare diligentiſſimamente. Percioche pare coſa molto inconueniẽte, che in vna medeſima caſa, & in vno ſteſſo choro, alcuno faccia qualche coſa, ancor che minima ſingolarmente, e non come gl'altri. Et in choro ſempre ſi oſſerui ſommo, & inuiolabile ſilẽzio di maniera, che non ſolamente non proferiſcano quiui i Romiti alcuna parola, ma anco ſi guardino con diligenza dal fare, per alcuno incõueniente moto, di toſſe, ſpurgazione, sbadiglio, ò altro, alcun ſuono, ò ſtrepito, ò rumore: maſſimamente quando tutto il choro ſotto ſilenzio dice, ò vn ſolo legge, ò pronũcia alcuna coſa, qualche ella ſi ſia, ò vero quando ſi dice la Meſſa. Debbeſi anco hauer cura da tutti, per reuerenza del Diuino vfficio, che mentre alcuna coſa ſi dice dal choro ſotto ſilenzio, ò vero quando ſtando tutti gl'altri genufleſſi, ò inchinati alcun dice ſolo, ò pronuncia alcuna coſa, ò ſi legge l'Euangelio; niuno entri, ne eſca di choro, ne per quello in alcun modo paſſi, ò faccia alcuna coſa. Similmente, quando i Romiti ſtanno in choro intenti all'opera di Dio, niuno preſuma, ſe non chi ha da dire alcuna coſa, ne di riuoltar libri, ne di leggere qual ſi voglia coſa. E finalmẽte, mentre che, fornita qual ſi voglia Hora dell'opera di Dio, e ſono p vſcire di Chieſa, ſi dice la Salue Regina, ò altra Antifona in honore, & commemorazione della beata Vergine, con il ſuo verſetto, & orazione; tutti egualmente ſtiano ginocchioni, & col capo ſcoperto affatto, in tutti i tẽpi dell'anno. Il che parimente facciano mentre che, dopo le notturne vigilie, è dopo l'ultima hora del giorno, facendo tre ſegni, ſi dice tre volte

Digitized by Google

volte la salutazione Angelica sotto silenzio. Et per vltimo, quando in qual si voglia hora del giorno, si sarà fornito di dire ogni cosa, niuno si lieui, ò si muoua dal luogo suo, se prima non si sarà leuato il Maggiore. Il quale non subito si lieui, ma stia al manco per ciascun'Hora, quanto spazio si può mettere in dire adagio vna volta l'orazione del Signore: & fornite le notturne vigilie, e laudi matutine, & l'ultima hora del giorno, cioè Compieta, stia al quanto piu innanzi, che si lieui: accioche in quel mentre possano tutti fare al quanto di breue oratione.

In che modo l'opere Diuine, ò vero vfficij si debbano, & il dì, & la notte celebrare. Cap. 16.

COngregati à qual si voglia Hora canonica dell'opera Diuina i fratelli Eremiti in choro, innanzi à tutte le cose s'ingegnino di essere presenti, & stare alle laudi Diuine non meno con l'animo, che col corpo: & dentro con tutta l'intézione della mente le cose, che per lo ministerio della bocca si proferiscono di fuori, con intenta cogitazione di cuore ruminare. Sapédo, che secondo la dottrina de' santi Padri, non è lecito pensare in choro, ne anche à quelle cose, alle quali per alcuna necessaria opera imposta, ò vtilmente per deuozione poco innanzi pensaua ciascuno lecitamente in Cella. Facciano adunque ogni opera di stare in modo diligentissimamente à salmeggiare, che la loro mente s'accordi con la voce. Perche questo è proprio salmeggiare sapientemente, secondo che dal Profeta siamo auuertiti di douer fare. Et il vero modo di salmeggiare, conuenière à gl'Eremiti, & di dire il Diuino vfficio, si dee stimare, che sia quello, che è stato prefinito, & ordinato di maniera da tutte le constituzioni dell'Eremo cosi antiche, come moderne, che coloro, i quali hanno hauuto animo di fare contra quello pertinacemente, sono stati, secondo che si ha memoria, cacciati via, & ributtati dall'Eremo. E questo modo si è, che gl'Eremiti nella celebrazione del Diuino vfficio, e delle Messe; occorrédo anco qualũque solennissima festa, ne in choro, ne in Capitolo, ne in Refettorio, si canti mai; ne dicano niuna parte dell'opera di Dio Cantando: ma senza alcuna forma di cantare, & senza alcuna modulazione; & con voce, ne troppo acuta, ne troppo graue, ma eguale, piana, deuota, & mediocre in tutto (allegra nondimeno, & virile) dicano

Digitized by Google

dicano ogni cosa. Percioche gl'Eremiti hanno vfficio non di perio na festeuole,& cantante,ma piu tosto penitente, & piagnente. E si come coloro, i quali innanzi à noi fecero gl'instituti della vita Eremitica, ci lasciarono ne i loro scritti; coloro che vengono all'Eremo, non vengono à cantare,e letiziare,ma piu tosto à piangere,dolersi, & lachrimare. E però ogni modo di cantare s'intenda essere in tutto prohibito nell'Eremo. Eccetto il dì, nel quale si celebra solennemente il felice transito al Signore, del beatissimo padre Romualdo, di esso Eremo,e di questa Eremitica vita istitutore: percio che in quel giorno da i Prelati della congregazione di Camaldoli, ò vero de i Monasterij dell'ordine,& da altri Cenobiti, che secondo l'usanza cõcorrono alla festa, si dicono Terza, Messa, & Vespro in canto,& con voce altisona, & in somma solennemente Cantando, come si fa ne i Monasterij; stando con essi in choro gl'Eremiti, & cantãdo anch'essi cõ esso loro quei che sanno,& vogliono. Quello ancora estimiamo, che massimamente si conuenga à gl'Eremiti, che in questo detto modo di salmeggiare, si guardino dal dire con troppa fretta,& prestezza; & parimente dal troppo adagio, & lentamẽte: ma con tẽperato modo, raro,& con morosità: & nõ mai inculcatamente, ò vero à corso, e confusamente; ma distinta, aperta, & intelligibilmente dicano ogni cosa: hauendo con somma diligenza cura, che vn choro non cominci mai, ne ripigli la voce se nõ quando l'altro haurà pienamente fornito, & lasciato in tutto di dire. Et in mezo di ciascun verso, non lascino mai di fare la debita pausa. Et quando occorrono versi alquanto piu lunghi,& contenẽti piu clausule; oltre la pausa, ò vero riposo di mezo il verso; doue saranno segnate virgole, ò come, habbiano à mente di respirare al quãto,& vn poco poco fermarsi. In tutte le solennità,& particolarmente quando l'Hore della beata Vergine non si dicono comunemente in choro; tutte le cose si dicano alquanto piu adagio, piu tardi,& piu apertamente. E sempre la vernata, quando le notti sono lunghe,& i giorni breui, la notte si dicano tutte le cose piu adagio,& il giorno (eccetto le predette solennità) piu presto. E la state per contrario, quando i giorni sono lunghi, & le notti corte, la notte tutte le cose si dicono piu presto, ò vero piu maturamente,& il giorno piu adagio: hauẽdo semper riguardo al crescere, & al scemare del giorno. Et d'ogni tempo il regolare vfficio si dica al quãto piu adagio, piu aperto,& piu chiaramente, che non si fa quello, che si dice in honore della beatissima Vergine. Et questo medesimo

Digitized by Google

no della Vergine, al quanto piu adagio, & piu ſonoramente, che quello che ſi ſuol dire per i morti. Ma nondimeno ciaſcuno di detti vfficij diuotamente; & niuno à corſo, confuſamente, ò ſenza pauſe ſi dica mai. Sépre tutti, che ſono da vn lato del choro comincino parimẽte; & parimẽte, ĩ vn medeſimo tẽpo forniſcano. Et nel fine, ò vero nel mezzo del verſo, niuno protragga piu lungamente la voce: anzi da queſto ſtudiſi ognuno guardarſi con ogni diligenza. I piu giouani attẽdano con qual voce, & moderazione ſalmeggiano i piu vecchi, & ſeguitino, & s'accomodino alle loro voci, & particolarmente del Maggiore. Salmeggino tutti con eguale, & vniforme voce, quanto ſi può il piu, con ogni diligenza: niuno volontariamente inalzi la voce ſopra la comune forma di ſalmeggiare, ò vero ſopra la voce de gl'altri, che in choro ſalmeggiano: & anche, ſe è poſſibile, non vſi, ne piu ſommeſſa, ne piu debole voce di quello, che gl'altri facciano. Percioche è coſa conueniente, che quelli, che hanno la voce piu forte, ſi temperino; & quelli che l'hãno debole, & piccola ſi sforzino di dire in modo, che ſe ſi può, le voci di tutti concorrano ad vn ſolo, & medeſimo tuono; & le voci di molti paiano non molte, ma quaſi vna ſola voce. Attendaſi, anco, & habbiaſi ſommamẽte cura, che in quella medeſima voce, che ſi dicono i ſalmi, & gl'Hinni, ſi dicano anche l'Antifone, i Capitoli, Reſponſorij, Verſetti, Orazioni, Benedizioni, & ogni altra coſa, ò ſia l'uno, & l'altro choro inſime, ò vna parte ſola d'un choro; ò vero vn'Eremita ſolo dica, ò riſponda qualunche coſa: accioche vna ſteſſa conſonanza, e qualità, & vniformita, quãto piu è poſſibile, ſia in tutte le coſe ſempre ſeruata. Si milmẽte tutte le lezzioni che ò nelle notturne vigilie, ò in qualũche altra hora dell'opera di Dio ſi dicono in choro; non correndo, ne con piccola, ò debolina, ma con voce ſonora, chiara, & eguale, e diſtinta, puntatamente, e con gran quiete ſi leggano. E neſſuno ſi rompa le parole fra i denti, ò nel naſo, ma s'ingegni di proferire in modo, che non legga ſolo à ſe ſteſſo, ma piu toſto edifichi gl'uditori. La lezzione ancora del ſacro Euangelio ſempre ſi proferiſca alquanto piu aperta, & piu altamẽte, & adagio, che non ſi fanno l'altre lezzioni. Appreſſo biſogna, oltre à tutte queſte coſe attendere con diligenza, che ciaſcuno dica la ſua parte dell'opera di Dio ordinatamẽte: e che quelle coſe, che da vn ſolo, ò da vn lato del choro ſi hanno à dire; non ſi dicano da vn'altro, ò vero dall'altro lato del choro: & quelle coſe, le quali ſi hanno à dire da tutti, da tutti ſi proferiſcano. In ogni tempo adun

que,

Digitized by Google

que, cominci l'ufficio il Sacerdote Eddomadario; eccetto le solennità pleniſſime, nelle quali debbe il Maggiore nell'uno, & l'altro Veſpro, nelle notturne Vigilie, & à Terza intonare l'ufficio. Similmente tocca à imporre al Maggiore le laudi matutine, tutte le volte, che dopo le notturne vigilie hauerà letto l'Euangelio. Et à ciaſcun'hora coſi del giorno, come della notte, dopo che quelli, il quale impone l'ufficio, ha proferito vna parte del primo Verſetto; ſubito l'un choro, & l'altro inſieme, ſeguiti il reſto inſino all'Alleluia, ò vero alla Gloria tibi domine, che ſi dice dopo la prima gloria. Dopo queſto attendaſi, che da quelli, i quali nell'una, & altra parte del choro tégono i primi luoghi, s'intuonino ſempre, ò vero incomincino tutti gl'Hinni, & ſalmi, con queſto ordine. Gl'Hinni, & i primi ſalmi ſi comincino da quella parte nella quale è l'Eddomadario Sacerdote: di poi ſe in fra ſalmo, & ſalmo s'interpone alcuna Antifona; alternatamente s'incominci vn ſalmo da vn choro, & l'altro dall'altro: Ma ſe vn ſalmo ſeguita l'altro, ſenza, che vi ſi fraponga Antifona, da quel lato del choro ſi cominci il ſequente ſalmo dal quale fu pronunciata la Gloria del ſalmo precedente. I Cantici dell'Euangelio, cioè la Magnificat, & Benedictus; & parimẽte quello d'Ambroſio, & Agoſtino, cioè il Te deum Laudamus, s'incomincino ſempre dal Maggiore, ò vero da quelli, che è di tutti gl'altri ſuperiore in choro, & ſia da qual lato del choro ſi voglia: ſe già à lui non toccaſſe à dire l'Antifona di detti Cantici, ſuſſequendo il medeſimo lato del choro l'ultima parte del Verſetto. Il ſacro Euãgelio nelle Notturne vigilie, ſecondo il precetto della Regola, & l'orazione del Signore, dopo le laudi Matutine, & nel Veſpro (nelle quali, ſecondo l'ordinazione della Regola, non ſotto ſilenzio, come ſi fa nell'altre Hore dell'opera di Dio, ma coſi ſi dee dire, che ſia vdita da tutti) non da altri ſi dica, che dal Maggiore diuota, & moderatamẽte. Quando ſi fa la comune quotidiana confeſſione, la quale à PRIMA, & nell'ultima Hora dell'opera di Dio, ſi dee ſempre dire; ĩcominciſi dal Maggiore, riſpõdẽdo l'un choro, & l'altro, Miſereatur veſtri omnipotens Deus: & appreſſo tutto il choro ſimilmente inſieme dica la confeſſione, ſeguitando appreſſo il Maggiore di dire, Miſereatur veſtri omnipotens Deus, & l'altre coſe, che ſeguitano. A tutte le lezzioni, quando quello, che l'ha da dire chiede la Benedizione, ſenza la quale niuna lezzione ſi dee comin ciare, niuno ardiſca di benedire, ſe nõ il Maggiore. Et il medeſimo ſi oſſerui in quella benedizione, che nel fine della Prima, e dell'ultima

Digitized by Google

tima Hora dell'opera di Dio si dee proferire sopra tutti cō il segno della santa Croce in nome della santissima Trinità. I Versetti ancora, che si dicono in fine di quella parte del Diuino vfficio, che comincia, Preciosa in conspectu Domini, cioè, Pone domine custodiam ori meo, e gl'altri insino al fine, niuno ardisca dirgli, se non il Maggiore. Nel fine ancora di vna, ò piu Hore dell'opera di Dio, quando fornite tutte le cose, sono per vscire di choro; non si comincia da altri, l'Antifona Salue Regina, ò vero Regina cœli, la quale si dice in honore della beatissima Vergine, che dal Maggiore. Parimente di qualunche vfficio, e di ciascun'opera di Dio, i Capitoli Orazioni, e Antifone della Magnificat, & Benedictus; & altresi l'Antifone, Versetti, & Orazioni, che in fine delle laudi matutine, e di Vespro si dicono in commemorazione de' santi, si deono dir sempre dall'Eddomadario Sacerdote. Eccetto, che per le solennità plenissime nell'uno, & altro Vespro, nelle laudi matutine, e Terza, i Capitoli sempre, & l'Orazioni si dicono dal Maggiore, ma in tutte l'altre Hore, eziandio nelle dette solennità, appartengono all'Eddomadario Sacerdote. Tutte l'altre Antifone, versetti, e Responsorij delle lezzioni, in tutti gl'ufficij Diuini, e tāto nel regolare, quanto in quello, che si dice in honore della beatissima Vergine, ò in suffragio de' fedeli defunti, siano pronunciati da vn giouane fratello, il quale non sia Sacerdote, se però vi sarà tale, che ciò possa conuenientemente adempiere. Il quale giouane similmente pronunci le Chalende, il tempo della luna, & la lezzione del Martirologio. Et se dopo il detto Martirologio, si ha da recitare lezzione della Regola, ò vero delle constituzioni: chiesta nondimeno, & riceuuta prima la benedizione, dica la lezzione di essa Regola, ò vero Constituzioni. Le lezzioni, che si dicono nelle notturne vigilie, quando sono dodici, dicansi da tre solamente, cioè da ciascuno di loro, se ne dica Quattro sotto vna sola benedizione, e le Quattro lezzioni cosi del primo, come del secondo notturno dicansi da gl'inferiori fratelli, secondo, che ciascuna settimana, ordinerà il Maggiore. Et le Quattro vltime dell'Homelia sempre si deono leggere dall'Eddomadario Sacerdote. Ma quando si hanno da recitare solamente tre lezzioni; se elle sono dell'Homelia, dell'Euāgelio, le debbe sempre dire similmente l'Eddomadario Sacerdote; ma s'elle sono d'altra Storia, ò della Bibbia, ò d'alcun santo, si deono dire da quello, che direbbe le quattro prime lezzioni, se sene dicessono dodici. Parimente quando si dice vna sola è breue lezzione dopo il primo

Not-

Digitized by Google

Notturno, s'ella non è dell'Homelia dell'Euangelio, la quale si dee sempre dire dall'Eddomadario Sacerdote, dee similmẽte leggerle quelli, il quale direbbe le lezzioni del primo Notturno, se si facesse di dodici lezzioni. L'Inuitatorio, che con il salmo Nonagesimo quarto si dice ogni giorno, se l'ufficio sarà feriale, dicasi da quello, che dice quella settimana l'Antifone, stando al suo luogo: ma se sarà festa, ò si farà dell'ottaua d'alcuna solennità, in tutti quei giorni di essa ottaua, dicasi da due de' fratelli in mezzo del choro, ciascuno dal lato suo, cioè da quello, che è in Eddomada, & da quello, che la precedente settimana, similmente disse l'Antifone. Dai quali medesimi fratelli nelle solennità, & nelle loro ottaue alle laudi Matutine, & à Vespro si deono dire similmente i Responsorij breui in mezzo del choro. Attendendo à questo, che quelli siano eletti à queste cose fare, & à dire le lezzioni; i quali sappiano leggere, & in modo fare queste cose, che edifichino gl'audiẽti: & à niuno sia permesso, leggere il quale nõ possa adempiere cotal vfficio commoda, e competentemente. E cosi si facciano tutte le cose in modo, che per ciascuna settimana, l'Eddomadario Sacerdote, il lettore dell'Antifone, & Responsi; & quei, che hãno à dire lezzioni, siano tutti da vn medesimo lato del choro. In guisa, che scambieuolmente vna settimana da vn lato, & l'altra dall'altro lato del choro, tutte le cose si facciano. Perche cosi facendo con piu quiete, & ordine, & piu conuenientemente si faranno.

Auuertiscasi ancora, che tutte quelle cose, le quali habbiam detto douersi cominciare, ò vero intonare, e pronunciarsi dal Maggiore; se egli nõ sarà in choro, deono intonarsi, & pronũciarsi da quelli, che in tutto, e per tutto terrà il superiore, & primo luogo in choro, & sia da qual lato si voglia, & non da altri giamai. Se il Sacerdote Eddomadario nõ sarà in choro, tutte le cose, che habbiam detto appartenersi à lui, facciano, & si dicano dal piu giouane Sacerdote, che sarà da quel lato del choro. E similmente mancando il lettore dell'Antifone, le cose, che appartengono à lui, si dicano per vn'altro inferior fratello di quel lato del choro, il quale possa ciò fare, & sappia commodamente. Et se anco non vi fusse l'inferiore, dicãsi da quello, che immediate è superiore nel medesimo choro: se già non fusse altrimenti stato dal Maggiore proueduto. Stimasi anco, che molto appartẽga all'ordine, e decoro del Diuino vfficio; che in congrui, & conuenienti luoghi tutte le cose si facciano: per tanto quello, che conuenientemente, come crediamo, è stato già

Digitized by Google

o, dinato, diligentemente si osserui; cioè che le lezzioni delle notturne vigilie, quando se ne dicono dodici, ò tre, si dicano fuori delle sedie del choro, in vn luogo appartato, appresso le sedie de' superiori, guardando verso l'altare. Et quãdo se ne dice vna sola, in questa medesima Hora dell'opera di Dio, dicasi da quello, à cui tocca, standosi nel suo luogo in choro, & nella sua propria sedia. La lezzione del sacro Euangelio dicasi sempre fuori delle sedie nel mezzo del choro, piu presso all'altare, e dirimpetto à quello. L'inuitatorio in tutti i giorni di festa, ne i quali si fa di dodici lezzioni; & per tutte l'ottaue: & similmente quello dell'ufficio, che si dice per i defunti, quando occorre dirlo (che rarissime volte si fa) & parimente i Responsorij breui delle laudi Matutine, e di Vespro, in tutte le dette solennità, & per l'ottaue loro: si pronuncino sempre in mezzo del choro da i due fratelli, come si è detto di sopra; stando ciascuno dal suo lato del choro, eziandio, che altrimenti ricercasse il rispetto, & ordine della professione. E tutte l'altre cose, tanto lezzioni occorrenti in qualunque Hora dell'opera di Dio; quanto ogni altra cosa, che si habbia da fare in choro, così di giorno, come di notte, in tutti i tempi dell'anno; si facciano da i fratelli, stãdo in choro, & nelle proprie sedie; secondo che ordinatamente à ciascuno appartengono.

ANNOT. Perche si dice in questo Capitolo, che quando alle notturne vigilie si dice vna sola lezzione, s'ell'è dell'Homelia dell'Euangelio, tocca à dirla all'Eddomadario Sacerdote: e da sapere, come si dirà nell'Annotazioni del prossimo seguente Capitolo; che non mai si dice hoggi, secondo il nostro vfficio, vna sola lezzione, la quale sia dell'Homelia: ma si bene sempre del Testamẽto vecchio, come si può vedere ne i Breuarii, così antichi, come moderni.

Che, & quali Diuini vfficij si debbano dire da gl'Eremiti. Cap. 17.

HAuẽdo queste cose così disposte, nelle quali; quando, e in che modo, debbano essere chiamati all'opera di Dio; qualmente andarui, e stare; & in che modo quella habbiano à dire gl'Eremiti, si è già pienamente ordinato; pare hora, che il douere, & la ragione richieggia, che si dichiari che, & quali vfficij Diuini da essi Romiti si debbano dire: Accioche tanto i presenti, quanto i futuri emulatori di questa vita Eremitica, sappiano apertamente, non dalla sola consuetudine, che in molti modi patisce varietà, ma da gli scritti ancora,

Digitized by Google

ancora, & dalle constituzioni, che non cosi facilmente si possono mutare; che, & quali vfficij Diuini siano vbbligati à dire.

E da sapere adunque innanzi ad ogni altra cosa, che tre sono le maniere de i Diuini vfficij, i quali; si come anco fa tutta la Romana Chiesa, & ogni religioso; cosi sono tenuti à dire i padri Romiti. Il primo, & precipuo de' quali si è quello, che molti chiamano l'vfficio del Signore; & noi, perche l'habbiamo dall'institituzione della Regola, chiamano, vfficio Regolare. Il secondo è quello, che è detto vfficio della Madonna, ò vero della beata Vergine, per questo, che si dice in memoria, & venerazione di lei, ogni giorno; ma non però sempre in Chiesa comunemente. Il Terzo è quello, che in suffragio de' fedeli defunti, non ogni giorno, ma in certi ordinati tempi si dice. Il quale vfficio è da tutti chiamato, de' Morti. Ma à queste tre sorti di Diuini vfficij, le quali sono solite dirsi da tutti i Religiosi; si aggiugne per vna certa particolare institituzione, vn Quarto assai breui, che da gl'Eremiti in certi ordinati giorni (non ogni dì) si dice, per la salute, & felicità della Chiesa Romana, e del sommo Pontefice: & per i benefattori, viui, & defunti. Il quale vfficio, chiamiamo nell'Eremo il Vespro del Papa, ò vero de' Benefattori. Di questi tutti adunque, non tutte le cose à vna per vna, ma alcune piu necessarie; crediamo che sia ben fatto dichiarare: accioche con quanta piu si può brevità di parole, si habbia la piena, & assoluta institituzione de' Diuini vfficij, che si hanno à dire. Adunque nel Regolare vfficio, per cominciarci da quello, che è principale; quello innanzi, e sopra tutte le cose, quanto si pote il piu, pẽsiamo douersi osseruare, che il beatissimo Padre Benedetto; poiche disposto l'ordine della notturna, e diurna Salmodia; & premesso, che se ad alcuno non piacesse quella distribuzione, ordinasse altrimenti, se cosi esser meglio giudicasse; subito, come cosa da custodirsi con al tutto inuiolabile, e precipua osseruazione; soggiũse, PVR che in tutti i modi ciò si attenda, che ogni settimana si salmeggi tutto il saltero con l'intero numero di cento cinquanta salmi, e con i soliti Cantici. Il quale precipuo instituto della santa Regola, ne gl'occorrenti giorni delle Domeniche, & feriali pare, che si possa assai pienamente osseruare. Ma se (secondo vna certa, à poco à poco introdotta consuetudine, non so quando, ne da cui) quasi ogni giorno occorrono feste di santi, delle quali si deono fare dodici lezzioni; certo manco interamente, anzi in nulla parte si può questo osseruare. Impero che quando di alcun santo si fanno dodici lezzioni, si deono dire i

salmi,

Digitized by Google

salmi,& lezzioni à esso giorno ptinenti,cosi comãdando l'autorità della Regola. Il che facẽdo,si come testimonia la stessa esperiẽza,i medesimi dodici salmi,ò pochi piu,& quelli anco piu breui di tutti gl'altri del Saltero,per tutta la settimana,anzi piu spesso, per piu continue settimane:& per dir meglio il vero, quasi per tutto il circolo dell'anno,con tedio de' salmeggianti,alle notturne vigilie,alle matutine laudi, & à Vespro si repetono. La qual cosa quanto si parta, & sia lontana da quel precipuo instituto della santa Regola, niuno è,che vedere nol possa,& conoscere apertamente. Da questa addunque disiderando,che ci guardiamo; nõ cose nuoue à noi instituendo, ma seguitando questa particolare institutione di essa santa Regola: & accostãdoci alle scritte institutioni de i Venerabili antichi Padri dell'ordine Camaldolese, & massimamẽte del molto Venerabile Martino, terzo Priore dell'Eremo, & Generale di tutto l'ordine;il quale in due libri,che scrisse dell'ordine de i Diuini vfficij,dispose,non tante feste di santi,ma molto poche da essere celebrate,con dodici lezzioni: prendẽdo piu tosto l'antico,che alcuno de i chalendarij stati fatti piu nouamente;vn'nuouo chalendario,secondo il quale si debba dir l'ufficio da gl'Eremiti, habbiamo in guisa disposto,che si ha rispetto,a i santi piu nobili; & d'altra parte non in tutto si dispregia il già detto instituto della Regola.

Doue addunque nel chalendario sarà segnata alcuna solẽnità,ò piena,ò pieniſſima,ò di dodici lezzioni al solito;secondo l'ordinazione della Regola si facciano dodici lezzioni;& dicansi i salmi,& lezzioni à esso giorno pertinẽti;& il medesimo dichiarando apertamẽte,che fare si debba tutti i giorni della Domenica. Aggiugnendo à queste cose (il che crediamo in tutto essere secondo la Regola) che i due giorni,i quali seguitano immediate la santa Pasqua di Resurressi,& il sacro giorno della Pentecoste, non si facciano con vna sola breue lezzione,à vsanza de' giorni feriali, ma si celebrino con dodici lezzioni,& in tutto secondo il costume delle solennità: perche questi sono hauuti per solẽniſſimi da tutta la chiesa; & il Padre Benedetto ordinò,che tutte le solennità si facessero con dodici lezzioni. DOVE similmente nel chalendario sarà segnato alla festa di alcun santo, COMMEMORATIO malor, cominciandosi dal Capitolo nel primo Vespro,tutte le cose,che seguitano si dicano pertinenti à quel santo, del quale si fa;se già alcuna occorrente solennità del precedente, ò dell'istesso giorno,ò vero alcuna festa di dodici lezzioni, ò qual si voglia ottaua,nol prohibisse. Peroche all'ho-

Digitized by Google

all'hora sarà à baſtanza far, come diremo minor Cómemorazione di quel ſanto, del quale ſi harebbe hauuto à fare Commemorazione maggiore. Nelle notturne vigilie, quãdo ſi farà maggiore Commemorazione, ſi diráno i ſalmi, le lezzioni, e tutte le coſe à vſo d'vfficio feriale, cioè (come ſi dice) i ſalmi feriali, & à eſſa feria pertinẽti; e tre lezzioni, ò vero vna ſola ſecondo, che il tempo richiederà, dell'hiſtorie della Bibbia, ſecondo l'ordinazione de' ſanti Decreti. Ma nelle laudi matutine, accioche anco ſi habbia alcun riſpetto, & ſi faccia alcuna coſa di quel ſanto, l'Antifone, Salmi, Hinni, Capitoli, Orazioni, & l'altre coſe tutte ſi diranno, pertinẽti à eſſo ſanto del quale ſi fa: in tutto, e per tutto à quello ſteſſo modo, che ſi ſuol fare in que' ſanti, de i quali ſi fanno dodici lezzioni. Et parimente à Prima, Terza, Meſſa, Seſta, e Nona, tutte le coſe in tutto, pertinenti al ſanto del quale ſi fa, non altrimenti ſi dicano, che ſe di eſſo ſi fuſſero fatte dodici lezzioni. Ma nel ſecondo Veſpro niente al tutto ſi faccia di eſſo ſanto, ma ſi dica Veſpro, ſecondo che richiederà il riſpetto del corrente, ò del ſeguente giorno.

Dove nel chalendario alla feſta di alcun ſanto ſarà ſegnato, Commemoratio minor, tanto il dì, quãto la notte à tutte l'Hore, l'Antifone, ſalmi, lezzioni, Capitoli, Orazioni, & ogni coſa ſi faccia à vſo d'vfficio feriale: cioè dicãſi i ſalmi alla feria, & giorno nella ſettimana correnti; & le lezzioni, ò tre, ò vero vna ſola, ſecondo, che farà biſogno, dell'Hiſtorie del vecchio, ò vero nuouo Teſtamẽto, come ſi ha dalla Regola: & à Venerazione di quel sãto, del quale ſi fa Commemorazione minore, ſarà à baſtãza far ſemplice Commemorazione nel primo Veſpro, matutine laudi, & Meſſa con Antifona, Verſetto, & Orazione. Il che anco ſi dee fare ogni volta, che la feſta di alcun ſanto, del quale ſi harebbe à fare maggior commemorazione, è dal ſuſſequente, ò medeſimo giorno (occorrendo ſolennità, ò feſta di dodici lezzioni, ò vero alcuna ottaua) di maniera impedito, che non ſi può celebrare à vſo di commemorazione maggiore: queſto oſſeruando inuiolabilmente, che non mai alcuna feſtiuità di maggiore, ò minor Cómemorazione ſi traſporti in altro giorno. Ma volendo guardarci anco nell'altre coſe, quanto decentemente poſſiamo, dalla quaſi quotidiana repetizione de' medeſimi ſalmi, per la quale ſi deuia dal precipuo inſtituto della Regola; crediamo eſſere coſa giuſta, e conueniente, che celebrata l'ottaua della ſanta Paſqua di Reſurreſſi, da quel giorno infino alla ſanta Pentecoſte, non ſi debba alle matutine laudi, & à Veſpro ogni

gior-

Digitized by Google

giorno i medesimi salmi repetere: ma si debba, se non si fa di alcun santo di dodici lezzioni, ò Commemorazione maggiore, ò vero alcuna ottaua, dire i salmi (come si dice) feriali, cioè quelli, che sono pertinenti à ciascun giorno della settimana, in quel modo, che chiaramente ne dimostra la institutione della santa Regola. Imperoche facendo à questo modo, innanzi à tutte le cose (il che massimamente intendiamo) il precipuo, & singulare instituto, che habbiam detto del beatissimo, e mirifico Padre; per lo quale ordinò, che in tutti i modi ogni settimana si salmeggi, e si dica tutto il saltero; com'è conueniente; molto piu pienamente sarà osseruato. Et quello, che crediamo essere di non manco importanza, ci verrà fatto con grande vtilità delle diuote menti, edificatione, e giocondità; cioè di leggere nelle notturne vigilie le sacre canoniche scritture, cioè historie del vecchio, & nuouo Testaméto, le quali esso beato Padre ordinò douersi leggere in esse notturne vigilie, per tutto il circolo dell'anno. Le quali sacre scritture, volendo di quasi tutti i santi fare dodici lezzioni à fatica toccauamo.

Nelle lezzioni ancora, che alle notturne vigilie si deono leggere, quello particolarmente della Regola si dee osseruare con ogni diligenzia, che non pure i libri, ò vero codici (per vsar le parole del beato Padre) della Diuina autorità, tanto del vecchio, quanto del nuouo Testamento, ma anco quelle loro esposizioni si leggano, le quali sono state fatte da nominatissimi, ortodossi, e cattolici Padri: & nó mai si permetta, che si leggano altre, le quali ò sospette, ò apochife, ò vero nouuamẽte senza alcuna approuazione di santa Chiesa, sono state introdotte. Peroche nó è conueniẽte, che nella Chiesa di Dio alcuna cosa, ò sospetta, ò la quale manchi del peso della debita approuazione, sia letta. Per tanto occorrẽdo festiuità di santi, ò altre solẽnità, delle quali nó si habbiano historie approuate, in luogo di quelle si leggeranno sermoni, ò vero trattati di santi Padri approuati, cattolici, & ortodossi. Quantunque volte adunque occorrerà giorno di Domenica, ò vero alcuna solennità, ò festa, la quale habbia segno di dodici lezzioni, secondo l'ordinazione della Regola, si diranno dodici lezzioni dell'historie del vecchio, & nuouo Testamento, ò delle storie de' santi, se si haueranno autentiche; ò vero de' sermoni, homelie, e trattati di santi, approuati, è cattolici Padri, secondo l'esigenzia, & che richiederà la festa di quel giorno. Ma quando occorrerà maggiore, ò minor commemorazione, ò vero sarà giorno feriale, & senza commemorazione d'alcuna

Digitized by Google

cuna sorte;all'hora ne' tempi di state,cioè dalla santa Pasqua, insino alli tredici di settẽbre, si leggerà vna sola lezzione, forniti i primi sei salmi,della corrente historia del vecchio, ò nuouo Testamẽto,con il suo breue responsorio. È ne' tẽpi di Verno,cioè dalli tredici di settembre insino alla santa Pasqua si leggeranno della corrente historia della Bibbia,tre lezzioni con i suoi responsorij. Nel qual luogo à questo bisogna, che si habbia auuertenza, che ancor che la institituzione della Regola habbia, che il primo dì di Nouembre s'incomincino à dire nelle notturne vigilie tre lezzioni; nondimeno habbiam giudicato,nõ per fare contra la Regola,ma per aggiugnere alcuna cosa all'instituto di lei;considerato,che il tredicesimo giorno di settẽbre, cominciamo à digiunare ogni giorno, & lasciare la meridiana dormizione;che sia giusta cosa, & conueniente;che parimente il detto tredicesimo giorno di settembre, cominciamo à dire nelle notturne vigilie tre lezzioni,e gl'Hinni del verno:atteso massimamente,che non cosi spesso,come già si vsaua,si faranno dodici lezzioni, & che à i Romiti conuiene, si come nell'altre cose,cosi anco in questa preuenire i Cenobiti.

Quanto all'Historie della Bibbia,cioè con che ordine nelle notturne vigilie si habbiano à cominciare, & proseguire, non fa bisogno,che altro si dica.Imperoche nel libro de' santi Decreti alla distinzione sedicesima,si vede aperta,& manifestamente, dichiarato in che tempo,e con qual ordine si dee mettere,ò vero incominciare ciascun'Historia.Dalla quale ordinazione de i Decreti non è bene in alcun modo deuiare,ne partirsi.Ma nondimeno à questo si attenda, che quando ne' giorni della santa Quaresimá, ò nell'ottaua di alcuna solennità, ò vero ne i giorni delle Rogazioni, Quattro tempora,ò vigilia di alcuna solennità,come dell'Ascẽsione,ò Pentecoste,ò in altro qual si voglia modo,occorrerà proprio Euangelio nella Messa; & nelle notturne vigilie; ò vna sola, ò vero tre lezzioni si hanno da leggere: all'hora non dell'historia della Bibbia, ma dell'Homelia di esso Euangelio occorrente leggasi,ò vna,ò tre lezzioni,secondo,che il tempo richiederà: eccetto però i quindici giorni,che corrono innãzi alla santa Pasqua di Resurressi, ne i quali, ancor che habbiano proprio Euangelio, nondimeno, secondo l'ordinazione de' Decreti, e la consuetudine di tutta la Chiesa, si hanno à leggere lezzioni di Hieremia profeta. Per tutte le solennità similmente,ò vero festiuità di que' santi,de' quali si fanno l'ottaue,se occorrono proprij Euangelij, le lezzioni si leggano dell'Homelia

Digitized by Google

melia di esso Euangelio corrente: ma non occorrendo proprij Euangelij, dicansi le lezzioni, che s'hanno à dire, de' sermoni, à quel la solēnità pertinenti, ò vero dell'historia di quel santo, se si ha autentica, del quale si fa l'ottaua: eccetto l'ottaua del Padre s. Benedetto, quando auuien, che si celebri la festa in fra i giorni di quaresima: percioche occorrendo proprij Euangelij, è piu conueniente, che si recitino le lezzioni dell'Homelie di essi Euāgelij occorrēti, che dell'historia del santo. Del quale sarà à bastanza se ogni giorno nelle laudi, Messa, & Vespro si farà commemorazione. Quello anco si attenda diligentemente, che quantunque volte, per alcuna festa occorrēte in giorno di Domenica, nelle notturne vigilie l'Homelia dell'Euangelio di quella Domenica nō si sarà letta; il primo giorno della medesima settimana, nel quale non si hanno à fare dodici lezzioni; ancorche si faccia di alcuna ottaua, non dell'Historia della Bibbia; si deono dire le lezzioni nelle notturne vigilie, non pertinenti all'occorrente ottaua, ma quelle di essa domenicale Homelia, la quale fu pretermessa, ò vna, ò tre; secondo, che il rispetto del tempo richiederà. Et se non occorrerà altro impedimēto si potrà anco celebrare, il di medesimo, la Messa di quella Domenica, che il suo stesso giorno non si potette dire.

Et acciochè misuratamēte, come conuiēsi, & quanto piu si può, seruata vniformita, tutte le cose si facciano, & non seguiti ciascuno nel leggere le lezzioni la propria volontà, ma habbiano tutti vna prefinita misura, si dee osseruare, che tutte le volte, che si fanno dodici, ò vero tre lezzioni, ciascuna di quelle si estēda alla misura del salmo cinquantesimo, cioè Miserere mei Deus, ò vero alla misura della metà d'un Capitolo comune della Bibbia: & piu lunga, ò piu breue non possa essere. Nella notte nondimeno della Natiuita del Signore siano alquanto piu lunghe. Ma quando si recita vna sola lezzione, & non piu, sia il doppio maggiore, cioè à misura d'un Capitolo comune della Bibbia. Parimēte nulla lezzione giāmai si legga senza precedente benedizione. Se se n'hanno à leggere dodici, ciascun lettore, per leggerne quattro, chieggia vna sola benedizione: & similmente quando se n'hanno à leggere tre, ò vero vna sola, si dicano sotto vna sola benedizione. In dodici lezzioni la prima benedizione sia, In vnitate sancti Spiritus, benedicat nos Pater, & Filius: la seconda, A cunctis vitijs, & peccatis absoluat nos virtus sanctæ Trinitatis; la Terza, Euangelica lectio sit nobis salus, & protectio. La quale istessa benedizione si dee anco dire, quando si leggono

Digitized by Google

gono tre lezzioni,ò vero vna sola,se elle sono dell'Homelia dell'Euãgelio,ma quãdo le dette tre,ò vero vna sola nó sono dell'Homelia dell'Euangelio, questa debbe essere la benedizione, facendosi di Feria, Nos Deus in regno, faciat gaudere superno, Ma perche hoggimai si è detto à bastanza delle lezzioni delle notturne vigilie,e delle benedizioni,che à quelle vanno innanzi:pare, che sia cõseguente,che anco dell'altre lezzioni,le quali occorrono nel Diuino vfficio,& delle loro benedizioni,in questo luogo diciamo. Bisogna dunque,che tutti sappiano questo, che poiche ogni giorno si sono,secondo il Martirologio pronunziate le natalizie de' santi, & quella parte dell'opera Diuina celebrata,secõdo l'usanza,la quale incomincia, Præciosa in cõspectu domini mors sanctorum eius; si legge vna lezzione,se non sarà giorno solenne, della Regola del Padre santissimo Benedetto, & conseguentemente di queste constituzioni della vita Eremitica; la quale si estenda alla misura d'una lezzione delle notturne vigilie, cioè alla misura d'un mezzo comun Capitolo della Bibbia:& non molto piu lunga,ne minore. Alla quale lezzione va innanzi questa Benedizione, Diuinum auxilium maneat semper nobiscum. Ma in tutte le solẽnità,in luogo di quelle lezzioni dell'Homelia,le quali per esser molto breui,& non hauenti tal volta alcun senso, si leggeuano prima senza alcun frutto; leggasi per ordine, & continuazione de gl'Euangelisti la metà d'un Capitolo del sacro Euangelio,alla quale lezzione preceda la benedizione ad esso Euãgelio pertinẽte. Et quelli,che ha da leggere,innanzi,che proferisca le parole dell'Euangelio, dica. Sequitur de Euangelio secundum Euangelistam,nominando di quale ha da leggere. Similmente innanzi Compieta secondo l'instituto della Regola si debbe ogni giorno leggere vna lezzione delle Collazzioni,la quale non mai si lasci; & come ha l'antichissima consuetudine dell'Eremo,si dee leggere non con parlar latino, ma volgare: acciochè maggiore, ò vero piu comune possa essere l'utilità di questa lezzione. Et in vero è ben fatto, si come il beato Padre ordina nella Regola,à quell'hora leggere lezzione che sia facile,e s'intenda da tutti,à edificazione de gl'udienti. Et à questa dee sempre precedere quella benedizione,che si ha ne gl'antichi libri, Noctẽ quietam, & finem perfectum concedat nobis omnipotens dominus. E tutte queste benedizioni,tanto alle notturne vigilie,quanto all'altre Hore dell'opera Diuina, si deono sempre dire à vno stesso modo:& non mai per qual si voglia solennità,ò vero festiuità di santi,

Digitized by Google

mutare;eccetto,che nelle solenità della beatissima Vergine Maria, si permette,che nelle notturne vigilie alle prime,& seconde lezzioni si dicano quelle due benedizioni, le quali nel cotidiano vfficio di essa beata vergine si è vsato sempre di dire. Ne meno questo si osserui con diligenza, che quando si celebra l'ottaua di alcuna solennità,per tutti i giorni di quella, diuersamente,& non mai le medesime lezzioni si repetano:accioche con molto minore vtilità nó arrechino tedio à gl'udienti le medesime cose piu volte replicate. Similmente quando l'Homelia di alcun'Euangelio in qualche parte sarà stata letta,& nó molti giorni dopo, si habbia di nuouo à leggere l'Homelia del medesimo Euangelio,habbiasi cura à non leggere di nuouo la stessa parte della medesima Homelia:ma dell'istessa Homelia quelle cose, che prima saranno state lette, cominciando doue fu l'altra volta lasciato: ò vero si legga vn'altra Homelia sopra la medesima parte dell'Euangelio.

Hauendo queste cose cosi digeste de'salmi,lezzioni,e quelle cose, che ad esse appartengono: si deono hora da noi preporre certe altre cose da douersi nell'opere Diurne dell'opera di Dio fermamẽte osseruare. Prima,che nelle Laudi matutine,& nel Vespro dopo l'orazioni,le quali nel Regolare vfficio,secondo che ricerca ciascun giorno,si dicono ogni dì; nel medesimo modo, cioè con vna Antifona,versetto,& orazione; si faccia Commemorazione di san Saluadore:appresso di s. Michele Archangelo, special Protettore dell'ordine Camaldolẽse: Dopo,del santissimo Padre Romualdo, institutore dell'ordine Camaldolense; dell'Eremo,e di questa vita Eremitica: Et finalmente Commemorazione di tutti i santi: di maniera però, che nell'orazione, che in questa Commemorazione si dirà,si faccia primieramente espressa, & special mẽzione della beatissima sempre Vergine Maria; de' beati Apostoli Pietro, e Paulo: de' santi martiri Donato, & Ilariano; del beato Padre Benedetto: & aggiunti in vniuersale tutti i santi,si cóchiuda l'orazione.Le quali tutte orazioni, ò vero suffragij alle Laudi matutine, & al Vespro non mai si lascino,ne mai si mutino:ma sempre si faccia con le medesime Antifone,Versetti,& orazioni,ò solenne,ò festiuo,ò feriale,che sia l'ufficio.Eccetto nódimeno i giorni, ne i quali si celebra nel Regolare vfficio orazione di alcuno di questi santi, secõdo che quel giorno richiede.Concioßia,che all'hora non fa bisogno,che si faccia altra Commemorazione di quel santo.Et à queste Commemorazioni cosi deono stare tutti,ò inchinati,ò genuflessi,come hãno se-

Digitized by Google

no à ſtare ſecõdo, che il tẽpo ricercherà che ſi ſtia, all'orazione del la medeſima Hora del Regolare vfficio. A queſto ancora ſi põga cura in queſte orazioni di eſſo vfficio regolare, che come nella ſacra celebrazione delle Meſſe, ſi vſa di fare da tutta la Chieſa: coſi in queſte, ſempre la prima, & vltima orazione à queſto modo termini, Per dominum noſtrum Ieſum Chriſtum, qui tecum viuit, & regnat, &c. inſino all'Inſecula ſeculorum: & nel fine di tutte l'altre Commemorazioni dicaſi, per Chriſtum dominum noſtrum: ſi come anco ſi dee ſempre dire nel fine di quell'orazione, la quale, fornite tutte le coſe, quando i fratelli ſono per vſcir di choro, ſi dice dopo la Salue Regina, ò vero, Regina cœli. Et à fine che quell'inſtituto della ſanta Regola ſempre ſi oſſerui, dal quale ſiamo inſtrutti, che ſempre all'ultima orazione dell'opera di Dio ſi faccia commemorazione di tutti gl'aſſenti: concioſia che queſta ſempre ſia l'ultima orazione dell'opera di Dio, aggiungaſi, Et famulos tuos ab omni aduerſitate cuſtodi. Le quali parole alcuna volta nella prima orazione del regolare vfficio ſi ſogliono aggiugnere, ma non però ſecondo il ſenſo della Regola. Se alla Prima Hora dell'opera di Dio ſi recitano le Natalizie de' ſanti del Martirologio, & ſi dice in choro alla ſteſſa Hora quella parte dell'opera di Dio, la quale incomincia, Precioſa in conſpectu domini mors ſanctorum eius; il Verſetto, Pone domine cuſtodiam ori noſtro, con gl'altri, che ſeguitano, & con la benedizione, che ſi da col ſegno della ſanta Croce, & inuocazione della ſantiſſima Trinità ſopra tutti i fratelli; ſi debbe dir ſubito: ſe già à quell'hora non ſi fa commemorazione de' fratelli defunti. Ma ſe alla detta Prima hora dell'opera di Dio, non ſi pronunciano le dette Natalizie de' ſanti del Martirologio, & nó ſi dice la Precioſa, ma dopo l'hora di ſeſta: ò vero ſi dicono pur' all'Hora di Prima, ma in Capitolo; queſte medeſime coſe ſi deono fare, ò à quell'hora ſi ha da fare Cómemorazione de' fratelli defunti: nondimeno il verſetto, Pone domine cuſtodiam hori meo, con quello, che ſegue, & con la benedizione, ſubito fornita la Prima Hora dell'opera di Dio, ſi dica in choro: accioche ſi come ogni giorno al la fine del dì, coſi nel principio del medeſimo, ſi dica la benedizione comune ſopra tutti i fratelli.

Si recitano ſecondo il Martirologio le Natalizie de' ſanti, & ſi dice quella parte dell'opera di Dio, la quale incomincia, Precioſa in conſpectu domini, ſempre dopo la Prima hora dell'opera Diuina: eccetto i giorni feriali, e di minore Commemorazione nella Qua-

Digitized by Google

Quaresima:ne i quali si fanno queste cose dopo Sesta. Parimente si dicono queste medesime cose ogni giorno in choro, eccetti quei giorni,ne i quali si ha da far Capitolo: peroche in quelli,nō in Choro,ma in Capitolo si dicono queste cose. Nella quale parte dell'opera di Dio,perche in essa si fa sempre Commemorazione de' santi, ò dicasi in choro, ò vero in Capitolo,non si ha mai da Stare ginocchioni.

Oltre alle dette cose,percioche in quai tempi dell'anno,& à quali Hore dell'opera di Dio si debba dire, Alleluia,possiamo conoscere dall'apertissima institutione della regola: intorno à ciò non habbiamo altro da dire, se non che diligentissimamente si osserui l'institutione di essa Regola. Nondimeno perche non appariſce nella Regola quante volte per ciascun'Hora si debba dire Alleluia;à piu piena institutione,& per tor via molte varietà, che pare siano in alcuni libri:intendendo di seruare vniformita quanto si può il piu,in tutte le cose,habbiamo pensato,che sia ben fatto dichiarare, & instituire, che tutte le volte,che l'ufficio sarà feriale in tutto, ò di minore Commemorazione,si dica solamente tre volte,Alleluia. Ma se si farà solēnità,ò vero ottaua,ò di dodici lezzioni,ò festa di maggior Cōmemorazione,si debbe dire,sei volte: questo seruato, che quādo si ha da dire tre volte;innāzi à i Salmi,ò vero Cantici,si pronuncij,vna sol volta: & quando si ha da dir,sei volte,innanzi à Salmi,ò vero Cātici,si pronuncij due: se già nō fusse solēnità,la quale richiedesse,che tanto si dicesse sei volte innanzi, quanto dopo i salmi.Et ogni altra institutione,che anco ci fusse, la quale disponesse che ad alcun'Hora,cinque,ad altre sei,ò vero sette;& ad altra otto, ò noue volte si hauesse à dire Alleluia;perche pareua,che generasse certa confusione in Choro,sia tolta via del tutto; eziandio, che altrimenti si trouasse scritto ne' libri. Crediamo ancora,che questa appartenga al decoro, & conueniente congruità del Diuino vfficio, che ne i giorni di Domenica alla Prima Hora dell'opera di Dio,Il simbolo d'Athanasio,il quale à quell'hora si dice; si salmeggi subito che i salmi di quell'Hora sarāno forniti,continuato il tenore,& il modo di dire, & dopo quello si dicano l'orazione del Signore,& l'altre cose, che seguitano, secondo l'usanza.

Hauendo queste cose del Regolare vfficio,il quale è il principale,cosi ordinate, ne seguita, che di quello, il quale si chiama della beatissima Vergine, ò vero della Madonna, alcune cose diciamo. Innanzi à tutte le cose addunque quello, che insino à questi tempi si è

Digitized by Google

si è inuiolabilmente osseruato nell'Eremo, si custodisca anco per l'auuenire con singolare osseruanza: cioè, che (eccetto le solennità pleniſſime; & que' giorni, per l'ottaue delle solennità della beata Vergine, ne i quali il Regolare vfficio si fa della beata Vergine) sempre tanto di state, quanto di verno, in choro si dica incomune esso vfficio della beata Vergine, per tutte l'hore canoniche, insieme col Regolare. Nel quale vfficio della Madonna ancor, che la Romana Chiesa, ò vero altre religiose Congregazioni, secondo la varietà de' giorni, & de' tempi vsino di mutare salmi lezzioni, è quasi l'altre cose tutte; è nondimeno costume di tutto l'ordine Camaldolense, & non meno de gl'Eremiti, niente al tutto mutare; & ne per l'auuento del Signore, ne di Quaresima, ne per alcuna feria della settimana variare alcuna cosa: se non che la Domenica, & la feria seconda, à quell'Hore del giorno dell'opera di Dio, nelle quali si dice nel Regolare vfficio il salmo centesimo decimo ottauo, il quale nell'ufficio della Vergine, per quell'hore del giorno, è solito dirsi: accioche il medesimo salmo non si venga à repetere nell'uno, & altro vfficio; si deono dire in quello di essa Vergine que' salmi graduali, i quali ne gl'altri giorni alle medesime Hore si dicono nell'ufficio Regolare, come si ha ne' libr. Ma perche ne i giorni solenniſſimi, è per l'ottaue delle solennità di essa beatiſſima Vergine; il regolare vfficio si fà della Medesima; & però questo particolare di lei non si dice in choro: la lodeuole consuetudine dell'Eremo ha, che dal Sagrestano con i Nouizij, se alcuni ve ne sieno; ò con vn'altro fratello di quelli, che in choro stanno ne' luoghi inferiori, lo dica dinanzi all'Altar maggiore, ò vero dauanti à quello consecrato in honore di essa Vergine beatiſſima; con molto sommessa voce, per tutte l'hore canoniche, dopo il regolare. E gl'altri fratelli in questi giorni lo dicano ne i proprij Oratorij, ò vero Cellette, con diuozione. Ma ne i tre vltimi giorni della settimana santa, ne i quali, secondo il costume della Chiesa, cotale vfficio non si dice in comune: subito dopo il Regolare: per tutte l'Hore dell'opera di Dio, congregati tutti in Capitolo, quiui si dicano l'Hore di essa beata Vergine. Questo attendendo, che le Vigilie, & Laudi di detto vfficio, le quali volta, la sera del precedéte giorno, dopo fornita Compieta, si soleuano dire, nó piu à quell'hora, ma di notte subito dopo le notturne vigilie, & laudi matutine del regolare vfficio si deono dire, come già è detto, in Capitolo. Et percioche ne' detti tre giorni nell'ufficio Regolare all'hore del giorno, Prima, Terza, Sesta, & No-

Digitized by Google

& Nona si dice il Salmo cendiciottesimo, il quale nel comune vso è solito dirsi per quell'Hore del giorno nell'ufficio di essa Vergine: per tãto que' tre giorni in luogo di quello, per le medesime Hore, si diranno i Salmi graduali, si come ne i giorni di Domenica, è lunedi si suol fare per tutto l'anno. Questo ancora debbesi attendere, che all'orazioni, le quali si dicono in questo vfficio della Vergine (peroche non si fa mai ferialmente) non si deono i fratelli mai inginocchiare, ma si bene, quando fa bisogno, stiano inchinati. Vltimamente, accioche conueneuole ordine sia seruato in tutte le cose, si dee quell'osseruare, che ha l'antica consuetudine: che nelle notturne vigilie innanzi, che si cominci l'ufficio Regolare, si deono dir prima le vigilie, & laudi di esso vfficio della beata vergine. Ma à Prima, Terza, Sesta, & Nona, l'ufficio Regolare sempre preceda: se non che d'ogni tempo quell'Hora, la quale innãzi la Messa, & quella, che immediate si dice dopo, debbe essere dell'officio di essa beata Vergine: accioche à tutte l'Hore del Regolare vfficio, il quale è principale, possa interuenire il Sacerdote Eddomadario, che celebra la Messa. A Vespro l'ufficio della Vergine precede, & il Regolare susseguе: & per contrario à Compieta va innanzi il regolare, & poi seguita quello della Madonna. Doue è da osseruare, che la Benedizione, la quale dopo Compieta col segno della santa Croce, & in nome del Padre, è Figliuolo, & Spirito santo si da sopra tutti i fratelli: non dopo fornito il Regolare vfficio (il che alcuna volta assai indecentemente si è vsato di fare) ma si dee dire dopo l'una, & l'altra Compieta, fornite tutte le cose, quasi già consumato il giorno.

Rimane hora che, della Terza sorte de i Diuini vfficij, la quale in suffragio de' fedeli defunti si dice da tutta la christiana Chiesa, alcuna cosa ragioniamo. Dintorno al quale vfficio innanzi all'altre cose debbesi auuertire, che vniformemente in tutta la Chiesa di Dio, egli non contiene tutte l'Hore canoniche, si come l'altre sorti de' Diuini vfficij, ma solamente ha tre notturne vigilie, le Laudi matutine, & Vespro. Et parimẽte, non come gl'altri si dice ogni giorno, ma solamente in certi dì ordinati. Ma se questo vfficio conuiene, che si dica diuotamẽte al Signore da tutti i religiosi, imperoche santa, e saluteuole cosa (come dice la Diuina scrittura) è il pẽsar di pregare per i defunti, accioche siano sciolti, e liberi da i peccati: quãto massimamente crediamo, che ciò si debba fare da i solitarij, Romiti: De i quali, se ben guardiamo, niuno altro è l'ufficio nella Chiesa di Dio,

Digitized by Google

di Dio, che inceſſantemente orare, per i viui, e defunti. Studinſi adunque gl'Eremiti ne gl'ordinati giorni; non ſedendo mai, ſe non alle lezzioni, & a' Reſponſorij di quelle; ma ſtãdo ſempre in piedi, dire l'ufficio, per i defunti; non ogni giorno, che non ſi coſtuma, ma quelli ſolamẽte, ne i quali ſi fa di feriale l'ufficio Regolare, ò di minore Commemorazione. Occorrendo per tanto, alcun giorno, nel quale ſi habbia da fare, ò in tutto feriale vfficio, ò di minore Commemorazione, il di precedente (ſe non ſarà ſolennità pleniſſima, ò plena, ò Domenica) dopo l'ultima hora dell'opera di Dio, fornite tutte le coſe, ſi dica vna vigilia dell'ufficio de' morti, con le Laudi matutine: & il ſeguente, cioè eſſo giorno di feriale vfficio, ò di minor Cõmemorazione, dopo Veſpro dell'ufficio Regolare, finite tutte le coſe; ſi dica Veſpro di detto vfficio de' morti: eccetto que' giorni di Quareſima, ne i quali ſi dee dir queſto vfficio. Imperoche all'hora Veſpro de' morti, non dopo quello dell'ufficio Regolare: ma conuocati i fratelli alla lezzione delle collazzioni, & à Compieta, ſi debbe dire innanzi alla detta lezzione. Ma auuertiſcaſi, che quando dopo Compieta ſi hauerà da dire vna vigilia de' morti con le Laudi, ſe quel giorno nõ ſi fanno dodici lezzioni; il Veſpro de' morti, fuori di Quareſima, ſi debbe dire dopo Veſpro del Regolare vfficio; e di Quareſima innãzi alla lezzione delle collazioni. Ma quando ſi hanno à dire tutte, e tre inſieme le vigilie de' morti; ancor che Veſpro dell'vffizio Regolare ſi faccia à vſo di dodici lezzioni nulla dimãco Veſpro de' morti ſi debbe dire innãzi alle vigilie predette, ſecondo, che il tẽpo richiederà. Et queſto ordine, & modo di coſi dire il detto vfficio, tanto di Verno, quanto di State; ò auanti, ò dopo l'uniuerſale Commemorazione di tutti i defunti; ò vero dopo la feſta della Purificazione della beata Vergine; vniformemẽte per tutto il cerchio dell'anno ſia oſſeruato. A queſto non per tanto hauendo cura, che in que' giorni, ne i quali ſi fanno pleniſſime, ò plene ſolennità, & per l'ottaue loro, delle quali di eſſa ottaua ſi celebra l'officio; & parimente le Domeniche; ancorche il di ſeguente haueſſe vfficio in tutto feriale; non mai ſi debbe dire parte alcuna di queſto vfficio. Et nõ pur queſto ma oſſeruiſi ancora, che da quel giorno nel quale ſi legge, per laſciarla, la pronunciazione de' morti, inſino all'Epifania: è dalla feria quarta della ſettimana ſanta inſino all'ottaua della ſolẽnità del Corpo di Chriſto, non ſi dica mai parte alcuna dell'uffizio de' morti, ancor, che ſi faceſſi vfficio feriale. Le tre notturne vigilie de' morti tutte è tre inſieme, ſi deono ſo

Digitized by Google

lamente dire in questi giorni, cioè in quello, che per tutta la Chiesa di Dio si fa comune Commemorazione di tutti i defunti: cioè il dì d'ogni Santi, detta Compieta: il giorno innanzi alla Natiuità del Signore, nel quale secondo la Tauola del Diuino vfficio nell'vltimo dell'Auuento si ha da pronunciare la Commemorazione de' familiari defunti: Et la feria quarta della settimana santa. Percioche dopo questi due giorni l'officio de' morti, per assai lungo spatio di tempo s'intermette. Et il simile si faccia, quando si celebrano gl'Anniuersarij de' Priori, & fratelli; ò vero de' Padri, & Madri. Imperoche ha la comune consuetudine di tutto l'ordine Camadolense, che la prima feria, che occorrerà dopo la festa della purificazione della beatissima Vergine si celebri tutto l'ufficio de' morti in suffragio di essi Padri, & Madri. E la particolare, consuetudine dell'Eremo vuole, che la terza feria dopo la prima Domenica dell'una, e dell'altra Quaresima; ò vero (se in quel giorno fusse festa, & perciò non fusse conueniente dire l'ufficio de' morti) la prima terza feria, ò altra, nella quale si faccia vffizio feriale; si celebri solēnemente l'Anniuersario di tutti i Prioti, & fratelli Eremiti. Ne i quali tutti i giorni, che sono apunto sei; si celebra l'ufficio per i morti in questo modo. Il precedente giorno, dopo Compieta, fornite tutte le cose, si dicano tutte è tre insieme le vigilie de' morti con le Laudi. Et il dì stesso poi, mentre il Sacerdote si para à celebrare solennemēte per i defunti predetti; si dica in mezzo al choro da due de' fratelli, il salmo nonagesimo quarto, con l'Inuitatorio, Regem cui omnia viuunt; appresso, la prima vigilia cō le sue lezzioni, & respōsorij, e la Messa, dopo la quale, ò vero andando processionalmente (se processione si ha da fare) ò vero stando in choro, si hanno à dire le Laudi. Ne i quali anniuersarij, si dica in esso vfficio de' morti vna sola, orazione, specialmente assegnata ne' libri, ò de' Padri, & Madri, ò de' Priori, & fratelli Eremiti: aggiuntoui solamente, & anime omnium fidelium defunctorum requiescāt in pace. Ma in tutti gl'altri giorni, à questo vfficio si hanno à dire solamente tre orazioni. La prima delle quali sia per i fratelli della Congregazione, sorelle, familiari, propinqui, & benefattori: la seconda per i Padri, & Madri: & la terza per tutti i fedeli defunti: & particolarmente di coloro, de i quali si fa quel giorno l'anniuersario della depositione. E se altre se ne trouano scritte in su i libri, come quelle, che dāno nel medesimo, al tutto si lascino.

Vn'altro vfficio ancora, oltre questi, è solito dirsi, all'Hora di Prima,

Digitized by Google

ma, per i morti particolarmēte della Cōgregazione, Monaci, Conuersi, familiari, e benefattori. Non ogni giorno, ma tutte le volte, che si fa di feria, ò di minore Cōmemorazione: & che il dì seguēte si ha da fare similmente (cioè, ò di feria, ò di minor Commemorazione) percioche letta la detta ordinata lezzione della Regola, ò vero constituzioni, pronuncia il detto lettore ad alta voce, che sono morti Monaci, & Conuersi della nostra Congregazione, & altri familiari, & benefattori nostri. Al quale il Maggior solo risponde, Requiescant in pace, e dopo si dicono tre Salmi, cioè il sesto, cēteſimo decimo quinto, & centesimo vigesimo nono, con l'orazione del Signore, & vna sola orazione segnata ne' libri. Ma quando dopò il giorno feriale, ò di minor Cōmemorazione, seguita festa solenne, ò vero di dodici lezzioni, ò di maggior Commemorazione, à quest'hora non si dice cosa alcuna de' morti. Et nella Quaresima ancora, occorrēdo qual si voglia festa, eziandio di maggior Commemorazione solamente; i Salmi penitenziali in si fatto giorno di festa non s'hanno à dire. Et oltre à questi vfficij, i quali hanno in comune à dire i Romiti per i morti: se alcuno priuatamente vorrà altri aggiugnerne, & ogni giorno dire, ò vna vigilia cō le laudi, ò vero le Laudi solamēte, ò il Vespro de' morti: per il Padre, Madre, fratelli, & benefattori; sappia ciascuno, che quanto piu pregherrà Dio per i morti, tanto douerrà hauerne maggior mercede appresso lui: & quelle cose, che ciascuno farà per coloro che gli sono andati innanzi, le medesime è per riceuere da coloro, che dopo se rimarranno. Quanto alla priuata Salmodia, la quale si debbe dire per i Padri, e Madri defunti, ò vero per i Priori, è fratelli Eremiti, tutte le volte, che alcuno di loro morrà, ò vero quando si celebrano i loro anniuersarij: nō in questo luogo, ma si dirà pieniſſimamēte, la doue si tratterà della priuata Salmodia. Percioche qui habbiam parlato, non delle priuate orazioni, ma de i Diuini vfficij in comune quelle cose, che piu necessariamente è paruto, che si douessono instituire.

A queste tre maniere di Diuini vfficij, le quali, come habbiam detto, da tutta la christiana Chiesa (ancorche diuersamente) si celebrano: per speciale institutione, gl'antichi Eremiti di questo luogo, come si ha nelle scritte constituzioni, aggiunsero il Quarto, il quale vfficio, che è assai breue, vollono, che si chiamassi il Vespro del Pontefice, & benefattori: è si dice non ogni dì, ma solamente in que' giorni, ne i quali si dice l'ufficio de' morti, per l'anime de'

Digitized by Google

fedeli defunti. Cócioſia, che in tutti i tempi dell'anno, fuor di Quareſima dopo il Veſpro de' morti; & nella Quareſima Quâdo il detto vfficio ſi ha da dire dopo Veſpro dell'ufficio Regolare; ſi dicono tre Salmi, cioè il cinquanteſimo, il centeſimo decimo nono: & cēteſimo vigeſimo nono; con certi verſetti, reſponſorij, & vna ſola orazione, ſtando ſempre genufleſſi tanto à i Salmi, quanto all'altre coſe: come nell'antiche cōſtituzioni dell'Eremo ſi ha piu pienamēte. Intendendo in queſte coſe di pregare il Signore per la felicità della Romana Chieſa, & del ſommo Pōtefice; & altreſi per la di tutti i benefattori viui, & morti, ſalute, & pace.

ANNOT. Egli non mi pare da tacere, per coloro, che di nuouo vengono all'Eremo, che non oſtante le molte ordinazioni del preſente Capitolo, ſi oſſerua nell'Eremo, circa i Diuini vfficii del Signore, della Madonna, e de' morti, in tutto, e per tutto nelle coſe eſſenziali, non quello, che qui ſi diſpone, ma l'ordine del comun Breuiario Camaldolenſe, nella maniera, che ſi fa nella congregazione. Et ſecondo le Rubriche di quello, ſi dicono di tempo in tempo gl'ufficii, nel modo, che ſi è già fatto per ſpazio di molti anni. Mà è ben vero, che ſi attendono, quanto al chalendario, non gl'vltimamente ſtampati Breuiarii (peggiori in vero di tutti gl'altri) ne anco i piu antichi, & forſe migliori: ma i grandi, ſtampati l'anno 1514. & i piccoli vltimi impreſſi l'anno 1507. I quali ambidue in che ſiano differenti da gl'antichi (à mio giudizio) migliori, ſi dirà nella fine del Capitolo decimo nono. Se bene addunque, quanto à certe coſe, come ſono lunghezze di lezzioni; Veſpro del Pontefice; vfficio della Madonna dinanzi all'Altare nelle ſolennità pleniſſime; in Capitolo i tre giorni della ſettimana ſanta; vfficio de' morti, per i Priori, & fratelli Eremiti, & altre ſi fatte coſe, il preſente Capitolo è aſſai in vſo: Nondimeno quanto all'ufficio Regolare, in tutto, come ſi è detto, cioè nell'ufficio delle Domeniche; ſolennità plene, & pleniſſime: feſte di dodici lezzioni; Commemorazioni de' ſanti; vfficii feriali; numero dell'orazioni de' morti; Allelvia; ſimbolo d'Athanaſio: benedizioni; & in ogni altra coſa di momento, ſi ſeguita l'ordine del detto comun Breuiario Camaldolenſe: cioè di quelli ſtampati come di ſopra: & non de i piu antichi, come poco appreſſo vedremo.

Di coloro, che fallano nell'Oratorio, in che modo debbano ſodisfare. Cap. 18.

COncioſia coſa, che niuna è coſi chiara inſtituzione, ne tanto dall'uſo confermata conſuetudine, la quale ſpeſſo non habbia biſogno di dichiarazione, e di ammonizione: percioche ſpeſſe volte, ò per negligenza, ò per manco diligenza, che non ſi conuerrebbe, e gl'aperti inſtituti, e le ben ferme conſuetudini, aſſai meno di quello ſi douerria ſi oſſeruano: per tanto, accioche ne i Diuini vfficij non interuenga alcun'errore per negligenza; oſſeruiſi quello dili-

Digitized by Google

diligentemẽte,che gl'antichi Padri dell'Eremo ordinarono, cioè, che ogni ſettimana,ò vero ogni volta,che occorrerà alcuna mutazione, ò dubietà ne i Diuini vfficij; il Maggiore, ò nel veſtibulo,ò in Capitolo il dì precedẽte ne tratti,& ordini, in che modo ſi habbia à fare l'ufficio. E tutto quello,che ſarà dal Maggiore ordinato, ſia fatto ſapere à i fratelli rinchiuſi, accioche da tutti ſi faccia ad vn modo. O vero ſe coſi pareſſe al Maggiore,ſi potrebbe il ſabato per tutta la ſettimana,ò al manco per quando ſi penſa poter naſcere alcun dubbio,metter fuori vna cedola,nella quale in modo ſi dichiaraſſe,come ſi haueſſero à fare tutti gl'ufficij della ſeguente Eddommada,che niuna dubietà,ne altro errore vi poteſſe occorrere.Procurino ancora tutti i fratelli, i quali hanno à pronunziare, ò leggere alcuna coſa,di preuedere innanzi, che ſia l'hora di quell'ufficio, quelle coſe,che hãno à pronunziare,ò leggere,acciochè impremeditati facilmente non errino: ma preuedendo prima tutte le coſe, che poſſano occorrere, non facilmente habbiano à fallare. Ne ſi confidi neſſuno per ſapere,& eſſere auuezzo à leggere ſpeditamente,di andare à leggere ſe prima non hauerà preueduto la lezzione. Concioſia,che molte coſe occorrono, le quali fanno eziandio ſcõciamente errare coloro, che ſanno leggere ſpeditiſſimamente, ſe non l'hanno preuedute.Ma ſe dopo queſte diligẽze interuerrà,che ſia fatto alcun' errore in choro, Niuno, fuor che il Maggiore (ò il Maeſtro de' Nouizij,quanto à i Nouizij) ardiſca di paleſamente,& in publico correggere cotale errore, quantunque grande, & aperto. Ma nondimeno ſe può tacitamente, & in occulto; & piu toſto con cenni, che con parole,fare l'errante fratello (caſo ch'egli ſia in ſedia à ſe vicina) accorto dell'errore, faccialo con ogni cautela, & modeſtia;ma ſe non può, ciaſcuno ſopporti con pacienza i fratelli erranti:eſſendo, che può ciaſcuno in ſimil modo, facilmẽte errare. Et niuno per queſto ricorra à maneggiar libri,ò riuoltar carte, per vedere anco piu chiaramente,ſe colui ha errato,ò nò.Et il Maggiore nel correggere ſi fatti errori,ſia di maniera modeſto,che piu toſto con qualche ſegno,che con parole,ſe è poſſibile,auuertiſca colui, che erra,ò vero cõ ſõmeſſa voce gl'accẽni,come,& quello,che harebbe à dire; & con niuna altra parola interrompa l'ufficio. Se nondimeno l'errore fuſſe tale, che ſenza detrimento dell'ufficio ſi poteſſe tollerare,noi crediamo,che ſia meglio tollerarlo, che mentre vogliamo correggere vn piccolo errore, conturbare il choro, & il Diuino vfficio.Et errore da douerſi poter tollerare eſtimiamo, eſſere

Digitized by Google

essere, ogni volta, che sia tale, che per esso quella parte del Diuino vfficio, che all'hora si dice, non si habbia meritamente à repetere: come sarebbe, se alcuno dicesse versetto, per versetto, ò Antifona per antifona, se però l'una, e l'altra all'ufficio, che si dice, può conuenire. Ma salmo per salmo, lezzione per lezzione, & orazione, per orazione; se già l'una, & l'altra nõ si confacesse, nõ si permetta dirla à nessuno. Chiunche nondimeno, ò in pronunciando l'Antifona, ò il versetto; ò vero salmeggiando, e proferẽdo qualche parola altrimẽti, ch'ella non ista in su i libri, ò facendo pausa quando non debbe, ò in altro modo, quantunque minimo errerà, stãdosi nel luogo, e sedia sua, cõ inginocchiarsi sodisfaccia. Ma se errerà piu enormemẽte, & pronuncierà salmo, per salmo, orazione, per orazione; ò vero anche errando in minima, cosa conturberà il choro, & farà tutti errare, giaccia prostrato sodisfacendo fuor delle sedie in mezzo al choro, insino à che il Maggior gli farà segno, che si lieui. Nondimeno, percioche può ciascuno molte volte errare in alcuna parola, sillaba, accento, ò proferire, senza auedersene, & perciò non sodisfare per tutti i falli: per tanto acciochè à tutti cosi fatti errori insieme, si sodisfaccia, tanto l'Eddomadario Sacerdote, quãto quello, che dice l'Antifone, & Responsorij, il sabbato sera, circa il fine dell'ultima hora dell'opera di Dio (non però, quando altri dee inchinarsi, ò inginocchiarsi) ma mentre si salmeggia, ò l'uno, & l'altro insieme, ò vero vn dopo l'altro, fuori delle sedie in mezzo al choro, con tutto il corpo prostrati giacciano, per tutti gl'errori sodisfacendo, che haueranno commesso quella settimana, insino à che il Maggiore farà lor segno, che si leuino. Se sarà alcuno il quale spesso, commetta di simili errori, e gli auuerrà ciò per ignorãza, sia dal Maggiore ammonito, & insegnato à volersi per l'auuenire da ciò guardare. Et se poi gl'auuerrà il medesimo per negligenza, sia ripreso piu grauemente, ò in secreto, ò publicamente in Capitolo, ò vero nel vestibulo; secondo, che parrà, che ricerchi la qualità dell'errore, e della persona. Il che similmente si seruerà con coloro, i quali, ò troppo tardi, e lentamente; ò con troppa fretta salmeggeranno, leggeranno, ò alcune cose pronuncieranno: ò vero non come gl'altri, s'inchineranno, ne inginocchieranno à tempo, come vogliono l'institutioni; ò non terranno il capo scoperto, quando conuiene, ò faranno qualunche altra cosa, ò lasceranno di fare, contra l'ordinazioni, consuetudine, & costume de gl'altri. Percioche pare cosa molto indecente, che mentre stiamo in choro all'opera di Dio,

Digitized by Google

DIO, erriamo in alcuna cosa, ancor che minima, ò discrepiamo da gl'altri.

In che modo, per venerazione dell'opera di Dio, l'Oratorio si debba ornare di paramenti, e di lumi. Cap. 19.

PErcioche alla conuenienza, e decoro de i Diuini vfficij crediamo, nõ poco importare, che le Chiese, & gl'Altari siano parati, & ornati, con ornamẽti conueniẽti, secõdo la diuersità de' tempi, e de' giorni, & che si dicano gl'ufficij, secondo l'occorrẽza de' giorni, cõ molti, ò pochi lumi accesi: però innãzi ad ogni altra cosa, si osserui quell'instituto della Regola, si come si è fatto sempre diligentissimamente, che nell'Oratorio niente si riponga, ne alcuna cosa si faccia, se non quello, à che è stato instituto. Niuno quiui ardisca, ne di studiare (eccetto, che preuedere le lezzioni) ne passeggiare, ne dormire, ne fare altra qual si voglia cosa. Conseruisi ancora mondo continuamente, e in tutto netto, e pulito. La vernata vna, & la state due volte la settimana, si spazzi, & netti tutto il pauimẽto dell'Oratorio, ò vero Chiesa, & in fra le sedie del choro, & fuori con le scope: & cosi anco dette sedie (ò vero prospere) & i Leggij si nettino dalla poluere. Nessuno presuma di sputare se non nelle cassette, perciò dirimpetto à ciascuna sedia ordinate. Et la poluere (ò vero segatura) di dette cassette si muti la state, vna volta la settimana, & la vernata due. Niuno entri mai in choro, anzi ne in quella parte di sotto della Chiesa, doue è il choro de' Conuersi, con i Zoccholi, ò in altro modo cõ i pie brutti, & immondi. Ne si permetta, che in choro, ne in altra parte della Chiesa sia alcuna cosa indecente, ò inordinata. Ma ogni volta, che à parare, & ordinare, ò vero assettare si hanno gl'Altari, & la Chiesa, con quelli ornamenti, che s'hanno, secondo che ricerca la qualità de' giorni, & de' tẽpi: parinsi, & adorninsi, secõdo, che nella tauola, la quale è in Sagrestia, si vede essere stato, già vn pezzo fa, ordinato. Et il mettere detti ornamenti à i sacri Altari, quãdo fa bisogno, & leuargli, & riporre, & custodire ciascuna cosa nel luogo suo, appartenga, & sia vfficio del Sagrestano. Al quale nondimeno in queste cose, & in tutte l'altre, che attengono all'Oratorio, studinsi di aiutarlo i Nouizij. E niuno presuma, senza saputa di esso Sacrista, ò vero senza speciale licenza del Maggiore, portare via, ò per mutare alcuna cosa di Sagrestia, ò di Chiesa. E

Digitized by Google

sa. Epercioche crediamo, che grandissimi, & principali ornamenti, per venerazione dell'opera di Dio, dell'Oratorio, & dell'Altare, sia no i lumi, per tanto sopra tutte le cose habbiasi cura, & si osserui in uiolabilmente questo, che mai all'Altare, per alcun'Hora dell'opera di Dio non si tengano lumi, che si nutriscano d'olio: ma sempre, candele, ò vero falcole di purissima cera. Ma con olio stiano d'ogni tempo, giorno, & notte in detto Oratorio, accese sei lampade. Vna innanzi all'Altare Maggiore, doue sta continuamente il sacratissimo Corpo di Christo, nostro Signore: vna innanzi al Tabernacolo, nel quale è il venerabile braccio del beatissimo Padre Romualdo, il quale meritammo d'hauere dal sepolcro, nel quale giace tutto il corpo di lui in Fabriano, l'anno del Signore Mille cinquecento sedici. Et vltimamente questo anno Mille cinquecento venti à di quattordici di Marzo, ornato di vna coperta d'Argento si è riposto. Nel qual giorno si dee fare solennità plena, ciascun'anno. Vn'altra lampada si tiene sempre similmẽte accesa dinãzi all'Altare che è in Sagrestia, & due finalmẽte nella parte inferiore della Chiesa, innanzi à i due Altari, che vi sono. A i salterij ancora, & altri libri dell'uno, & dell'altro choro, i quali seruono alle notturne vigilie, è permesso, che si adoperi dell'olio. Ma nell'altre cose si è vsato sempre adoperare piu tosto cera, che olio. All'Hore adũque dell'opera di Dio, per reuerenza di esso Diuino vfficio, si tengono i lumi con questo ordine. Alle notturne vigilie, & Laudi della beata Vergine, d'ogni tempo si tenga accesa vna candela, ò vero falcola innanzi all'Altare maggiore: la quale anco poi serua ne' giorni, che si fa di dodici lezzioni, continuamẽte ardẽdo, alle notturne vigilie dell'vfficio regolare. Ma alle Laudi matutine di esso regolare vfficio, quando si fa di dodici lezzioni, ò di maggiore cõmemorazione: si deono sempre tenere accese in su l'Altare due falcole, òvero candele. Nelle solẽnità plene, Quattro; cioè due in su l'Altare, e due in choro, similmente innanzi all'Altare. Nelle solẽnità poi plenissime, alle notturne vigilie si hanno à tenere accese due falcole innanzi all'Altare: & alle Laudi matutine, non manco di sei, cioè quattro sopra l'Altare, & due innanzi. Benche nelle solennissime, & principali, se ne tengono alcuna volta in su l'Altare anche insino à dieci, e due in choro innanzi all'Altare. E parimente nelle dette solẽnità plenissime, due nella parte inferiore della Chiesa innanzi à i due Altari, che vi sono, mentre si dicono le Laudi matutine. Il sacro Euangelio si legge dopo le notturne vigilie, nelle feste di do

dici

Digitized by Google

dici lezzioni, le quali non ſono ſolennità pleniſſime con vn lume ſolo di cera: e nelle pleniſſime ſi pone il libro di eſſo Euangelio ſopra l'Altare, & qui primieramente s'incenſa dal maggiore, che ha da leggere l'Euãgelio. E ciò fatto, ſi viene con eſſo libro in mezzo della Chieſa al luogo ſolito, e di nuouo s'incenſa: & appreſſo con due falcole acceſe, tenute da due Conuerſi ſopra le viti, ſi dice la lezzione dell'Euangelio; il quale mai non ſi legge ſenza ſtola. A Terza ſimilmẽte nelle ſolennità pleniſſime, ſi tẽgono acceſe innanzi all'Altare due falcole. A Veſpro nell'ufficio della Vergine ſe n'accende ſempre vna. Et à quello dell'ufficio regolare, ſi fa il medeſimo, coſi nel primo, come nel ſecondo, che habbiam detto douerſi fare nelle Laudi matutine in tutto, & per tutto. A Compieta già ſi, vſaua, mentre ſi diceua quella della Madonna tenere vna candela acceſa: & in quella Regolare, ſe non era ſolennità pleniſſima, ſi diceua ſenz'altro lume. Ma è paruto, che ſia coſa piu conueniẽte; che come nell'uffiicio della Vergine, coſi ſempre à Cõpieta regolare, ſi tenga vna falcola, ò vero candela acceſa. E nelle ſolennità pleniſſime, quando la ſola Compieta regolare ſi dice in choro; ſi tengano come già ſi ſoleua, due falcole acceſe innanzi all'Altare. Ma concioſia, che di queſte coſe, già da gl'antichi Padri dell'Eremo fuſſe ordinata vna Tauola, che moſtra quanti lumi, ciaſcun giorno, per qualunche Hora dell'opera di Dio, ſi debbano accendere: comprendendo in poche parole molte, coſe, ſappiano i Padri Eremiti, che le coſe tutte, le quali ſi veggiono in detta tauola ordinate, ſe già non fuſſero contrarie, ò diſcordanti dalle coſe, che habbiamo eſpreſſe in queſte conſtituzioni, ſi deono inuiolabilmente oſſeruare.

L'inceſo non vſiamo altrimenti ne i Diuini vfficij, ſe non, come ſi è detto nelle ſolennità pleniſſime all'Euangelio. Ne ſimilmente altro apparato vſiamo mai ne i Diuini vfficij, ne altro ornamento di ſacre veſti, che la Stola alla lezzione del ſacro Euangelio, come ſi è detto. Il giorno nondimeno, che ſolennemente ſi celebra la feſta del beatiſſimo Padre Romualdo, è in vſo che con modo ſolenne, ſecondo l'uſanza de' Monaſterij, molti ſi parino con ſacre veſti, e Piuiali all'ufficio Diuino: ma nell'altre ſolẽnità, nõ ſi coſtuma ciò fare in altro tempo giammai.

Et queſte ſono quelle coſe, le quali di tuttò, che appartiene al Diuino vfficio, habbiamo giudicato douerſi porre con ſpeciale dichiarazione, in fra queſte conſtituzioni, & ordini, in cinque Capitoli.

O

Digitized by Google

toli. Nell'altre cose tutte, che qui non si troueranno espresse; percioche non tutte le cose habbiam voluto, ne potuto raccorre; così si douerrà fare, come ne i libri, che si hanno impressi, è contenuto; se in alcuna cosa non saranno discordanti, ò contrarij à quelle, che qui sono espresse, ò vero altrimẽti non sarà stato annotato, nel chalendario vltimamente, secondo queste constituzioni stato instituto. Peroche in esso chalendario si dichiara in che modo l'ufficio di ciascun' giorno si debba fare, & nel fine vi sono aggiunte certe rubriche, dalle quali sono dichiarate quelle de gl'altri libri; & molte cose si è instituito douersi fare altrimenti. Quelle cose addunque, le quali, ò in queste constituzioni, ò nel chalendario, che habbiam detto nouissimamente instituto, saranno dichiarate qualmente si debbano fare; così si faranno: ancor che ne i libri impressi si leggesse douersi fare altrimenti. Ma quelle, che ne in queste constituzioni, ne in detto chalendario saranno altrimenti state ordinate; così douerranno farsi, come nei libri impressi è dichiarato hauersi da fare. E doue fra libro, e libro appariſſe alcuna diuersità, quello debba seguirsi, il quale si troverrà esser l'ultimo stãpato. E queste cose, che de i Diuini vfficij sono state ordinate, non solo da questi, che stanno nell'Eremo; ma anco da quelli parimẽte, che saranno deputati all'Hospizio di Fõte buono; e da quelli, che nel Monasterio di Camaldoli nella città di Firenze stanno rinchiusi, quiui dal Capitolo deputati, deono essere pariformemente osseruate. Quelli poi, che ò vero si troueranno in viaggio, ò in altro luogo saranno deputati, se altrimenti non sarà lor comandato, potranno in tutto fare come ne i libri impressi si contienè. E niuno ci accusi se in queste cose, le quali habbiamo, ò instituito, ò dichiarato, ritrouerãno, che in alcuna ci siamo partiti dalla consuetudine: ma quelli piu tosto giudichino douere essere accusati, i quali per la consuetudine non confermata da niun peso di ragione, ò legitima approuazione: dalle principali instituzioni della santa Regola, e dall'antiche constituzioni dell'ordine Camaldolense, che sono scritte, non dubitano di temerariamẽte deuiare, e partirsi. Conciosia che noi crediamo la Regola, e l'antiche constituzioni, che si hanno scritte, douersi preporre alla consuetudine. Onde habbiamo voluto piu tosto declinare dalla consuetudine, che dalla Regola, & dalle scritte Cõstituzioni: ancor che in molte cose tãto habbiamo dato alla detta cõsuetudine, che moltissime, le quali la ragione euidẽte, & la instituzione della Regola harebbe voluto, che si fussero mutate, non hab-

Digitized by Google

habbiamo voluto toccare altrimenti, hauuto rispetto alla consuetudine. E se qualcuno giudicherà douersi tanto dare alla consuetudine (qualunche ella sia) che per rispetto di quella non si habbia à seguitare alcuna ragione, ne douersi hauere alcun rispetto alle scritte constituzioni; e da temere assai, che questo tale non preponga anco gl'animali, che sono guidati solamente dalla consuetudine, à gl'huomini, i quali si reggono con scritte leggi, & con il moderamento della ragione.

ANNOT. Che quando furono stampate latinamente queste constituzioni l'anno 1520. vi corressero molti errori, la scusa stessa, che nel fine del libro si vede impressa, il confessa apertamẽte. Ma se bene ella gli fa leggieri, e tali, che possono (dice ella) essere ageuolmente conosciuti: aggiugnendo (il che è pur troppo vero) che è quasi impossibile, che si stampino libri senza errori: ve ne sono nondimeno molti; & massimamente quanto appartiene all'ortografia; i quali intrigano di maniera la testura (che per se stessa non è alcuna volta la piu ageuole del mondo) che si dura nõ piccola fatica à trarne il vero & buon sentimento. Ma lasciando questi da parte, fra quelli, che piu importano, questo è vno; che doue nel presente Capitolo si parla delle lampade, che sempre stãno accese nell'Oratorio, ò vero Chiesa: si dice da prima, ch'elle sono Sei: & poi nel dire i luoghi à vno à vno, doue elle si tengono, si parla solamẽte di Cinque; lasciando quella, che si tiene sempre accesa innanzi al Tabernacolo di marmo, dentro al quale fu riposto alquãto del legno della santissima Croce del Signore. Il che mostra, che questa opera non hanesse dal suo Autore l'ultima mano. Doue infine del medesimo Capitolo, scusandosi dice il Padre Giustiniano, che ha pẽsato nell'ordinazione dell'ufficio, che sia manco errore vbbidire piu tosto alla Regola, & all'antiche constituzioni, che alla consuetudine: egli poteua anco dire, che la detta consuetudine de' tempi suoi, & nostri, è contraria non pure all'instituto della Regola, & all'antiche constituzioni, ma eziandio all'antico vso de' Padri, e de' Breuiarii antichi, & migliori. Ne i quali si vede, non già l'ordine del Giustiniano, che non è forse in tutto lodeuole; ma si bene apertamente (come in alcuni, che ne sono nella Sagrestia de gl'Angeli di Firenze, & altroue) che le feste di vn buon numero di santi, de i quali noi facciamo dodici lezzioni, celebrauano essi con tre sole lezzioni. Il quale si fatto vfficio era in modo ordinato, che si haueua rispetto al santo, & in vn medesimo tempo si sodisfaceua (col dire i salmi feriali alle notturne vigilie, Laudi, & vespro) all'intenzione della santa Regola. La quale in ciò ha questa mira particolarmente, che ogni settimana si legga tutto il saltero, dal principio alla fine, & intorno à ciò sia questo à bastanza per hora.

Delle celebrazioni delle Messe, e delle processioni da farsi. Cap. 20.

NElla sacra celebrazione delle Messe, s'ingegnino gl'Eremiti, che sono Sacerdoti, di osseruare quello, che da tutte le piu an-

Digitized by Google

tiche cõstituzioni,si truoua intorno à ciò disposto,& ordinato:cioè di celebrare le Messe assiduamente, di maniera, che niuno manchi in alcũ modo di dir Messa,almeno tre volte la settimana. E parimẽte tre Messe almanco si celebrino ogni giorno in Chiesa, vna per i Morti,l'altra della beata Vergine, & la terza Cõuẽtuale,cioè quella della festa corrente, ò altro, di che si faccia vfficio quel di proprio. Ne i giorni,nondimeno,ne i quali, si fa vfficio per alcun santo di dodici lezzioni,la Messa de' morti: & nelle solennità,e feste, che sono dalla Chiesa comandate, si può lasciare anco quella della Vergine.E se alcuna volta auuerrà, che in giorno di Domenica venga qualche solenne festa,ò in altro modo occorrano due Messe conuentuali: facciasi opera, che ambe due si dicano, ancor che vdire vna sola di quelle possa bastare à ciascuno.E se ci saranno, ol tre le dette tre messe,piu Sacerdoti,ciascuno potrà, ò in Chiesa,ò in Cella dire Messa priuata,ò votiua,secõdo, che piu gli sarà in piacere. Et accioche ogni giorno non si habbia à chiedere licenza di celebrare in cella, chi harà in detta sua Cella con licenza, & benedizione del maggiore tutte le cose, che sono necessarie alla celebrazione della Messa,quel tale s'intẽda sempre potere à voglia sua celebrare in Cella:pur che la Chiesa nõ sia mai defraudata dell'ossequio delle dette tre Messe. Et cosi il Sacerdote, che celebra in Cella, come quelli,che gli ministra,nõ solo nella celebrazione della Messa,ma anco,& prima,& poi, mẽtre insieme dimorano in Cella, seruino sempre inuiolabilmente silenzio. Ne' tempi di state, & sempre,quando non è molta neue,se saranno nell'Eremo secolari, i quali vogliano vdire Messa,seruisi l'antica consuetudine,che non siano permessi, detti secolari venire alla Chiesa;ma quando saranno ragunati parecchi di loro, dicasi vna Messa nell'Oratorio dedicato à santo Antonio, vicino alla porta; à sodisfazione di detti secolari, e accioche non sia dalla loro presenza perturbato l'Eremo. La qual Messa sia tenuto à dire quel Sacerdote, che la settimana precedẽte,ha detto la Messa di prima,ò vero Matutinale. Nell'hora,che si dicono le Messe, & particolarmente quando si celebra la conuentuale,à nessũno mai, ne aperto, ne rinchiuso, ne Conuerso sia conceduto licenza di parlare:ma tutti quei, che sono di famiglia(eccetto i Rinchiusi)se è possibile,interuengano,& odano detta Messa:e tutti diuotamente stiano ne' proprij luoghi,ne i quali sono soliti stare mentre salmeggiano. Ne à quell'hora possa mettersi alcuno,senza speciale licẽza del Maggiore, à dire Messa ne in Cella,ne

Digitized by Google

la,ne in Chiesa:se già nõ fusse alcuno,il quale la dicesse tanto spedi tamẽte,che potesse essere in modo à tempo ritornato in choro,che fusse al principio di quell'vfficio,che immediate si dice dopo lamessa. Similmente non sia lecito à nessuno,mentre si dice detta Messa, fare alcuna cosa,ne in choro, ne in altra parte della Chiesa, ne pariméte leggere (eccetto salmi) ancor che habbia vdito, ò vero detto altra Messa: ma piu tosto orino tutti con la mente, & stiano in meditazione.E chi non harà vdito,ò vero detto Messa in quei giorni,ne i quali siamo tenuti,per precetto vdirla,nõ possa in nessũ modo leggere alcuna cosa. E di vero se bene in ogni tẽpo è cosa cõueniẽte non fare alcuna cosa in Chiesa, ne altro leggere,che il Salterio,ò preuedere le lezzioni;all'hora nõdimeno pare,che ciò si conuẽga,massimamẽte quando si celebra la detta Messa Conuentuale. Quando, per la eleuazione del corpo, & sangue di nostro Signore GIESV Christo, ò alla Messa di prima, ò alla Cõuentuale suona la campana,tutti quelli,che sono,ò in Cella,ò fuori di Cella,ò nell'Eremo,ò fuori dell'Eremo,subito,che odono quel segno,s'inginocchino,se ciò fare possono decẽte,& cõmodamente;adorando douunque si troueráno,& pregãdo il Signore:e cosi stiano insino à quãto dureráno i detti segni. A coloro, che celebrano seruano i fratelli Cõuersi,& quelli,che nõ sono Sacerdoti: ò vero anco essi Sacerdoti alcuna volta si seruano l'un l'altro.E chiunche da chi vuol celebrare sarà chiamato,subito,lasciata ogni altra occupazione, cosi s'ingegni di seruirgli, come se ciò gli fusse stato dal Maggiore comandato. Il che accioche si hauesse anco à fare piu volentieri,gl'antichi Padri dell'Eremo ordinarono, che à chiũche seruisse alla celebrazione d'una Messa, fusse cõcedutà remissione di cinquãta salmi della cotidiana priuata salmodia. Alla Messa Conuẽtuale seruano sempre,tutta la settimana i Conuersi. La quale Messa Conuẽtuale, ancor che anticamente si vsasse di sempre celebrare à Terza, comè si può vedere nell'antiche constituzioni;pare nondimeno piu lodeuole cosa,ch'ella si dica, secõdo la institutzione del beato Hieronimo nella sua Regola,& secõdo il costume de' Cenobiti;ne' tẽpi di Quaresima, dopo Nona: e da i tredici di settẽbre insino à Pasqua, quando si digiuna continuamẽte, in fra Sesta,& Nona. Osseruãdo nõdimeno quello,che si è detto di sopra,doue si è trattato del Diuino vfficio,che nõ mai da alcuno Eremita, ne da altri nell'Eremo si canti Messa,ma sempre si dica con piana,& mediocre voce,& piu che si può deuotamẽte.Eccettuandone solamente la solennità del

bea-

Digitized by Google

beatissimo Romualdo, nella quale, come si è detto del Diuino vfficio, si è sempre vsato, che i Cenobiti nostri Camaldolési possano solennemente cantare la detta Messa, come si fa ne i Monasterij. Tutti i giorni di Domenica, il Sacerdote Eddomadario, fornita l'Hora prima dell'opera di Dio, con la stola solamente, benedica l'acqua; & poi con essa asperga tutte le comuni officine, la Sagrestia, il Capitolo, la Cella vinaria, il Refettorio, la Cucina, l'Hospizio, & il Cimiterio. Et dopo, innanzi la Messa, parato con il camice; stola, & manipolo, dicendo quei, che sono in choro, Asperges me domine ysopo, con quattro versetti del salmo quinquagesimo; asperga l'Altare, e tutti i fratelli. Et detta vna sola orazione (cioè la solita) incominci la Messa. Nelle Messe di tutte le Domeniche, & di ciascuna solennità plena, & plenissima, quel che serue la Messa porti la Pace à torno, ad essere baciata da tutti i fratelli.

Processione si è vsato fare nell'Eremo, secondo l'ordine dell'antiche Constituzioni in questi giorni, nella festa di san Marco, ne' tre giorni delle Rogazioni, nella solennità della Purificazione della beatissima Vergine, la Domenica delle palme, la quinta, e sesta feria della settimana santa, Ne gl'Anniuersarij de' Priori, & fratelli Eremiti, & in quelli similmente de' Padri, & Madri. Le quali tutte Processioni si deono fare, con la Croce, lumi, incenso, & acqua benedetta: & le cose, che s'hanno à dire, come si è detto nella celebrazione de i Diuini vfficij, si dicano con voce sonora, & mediocre, senza canto. E se l'intemperie dell'aria, ò vero, l'altezza delle neui, ò la pioggia non impedisse, vadiasi, in facendo dette processioni, di Chiesa in Capitolo, e dal Capitolo, vscendo per la Porticciuola di dietro, si torni in Chiesa p la porta maggiore, & principale. Altrimenti (cioè quando il mal tempo impedisca) non si esca di Capitolo; & sempre ingegninsi di andare ordinatamente à due, à due. Nel giorno della Cena del Signore il Maggiore sia quello, che porti in processione il sacratissimo Corpo di Christo. Nelle solennità di santa Croce, & parimente il Venerdi santo, cominciando il Maggiore, & seguitando di mano in mano gl'altri, secondo l'ordine della professione, si và da tutti i fratelli ad adorare la Croce. E similmẽte quando di choro si ha da ire in Capitolo, andando innãzi il Maggiore, seguitino poi di mano in mano gl'altri; ciascuno secondo l'ordine di sua professione. Quando, fatto segno dal Maggiore, hanno i fratelli à congregarsi nel vestibulo della Chiesa per soluere il silenzio, ò fare altra cosa simile, vanno innanzi

Digitized by Google

nanzi i Conuersi, e dopo seguita il secondo choro; cominciando da gl'inferiori; & appresso il primo choro, similmente cominciando da gl'inferiori. Et nell'ultimo luogo, dopo tutti seguita il Maggiore. Quando, fornita l'ultima Hora dell'opera di Dio, e spedite l'altre cose, si ha da vscire, & andare nel detto Vestibulo, à douere essere aspersi con l'acqua benedetta, il che si debbe fare ogni giorno, il Maggiore va innãzi à tutti gl'altri, dopo seguitã il primo choro, & appresso il secondo; cominciando nell'uno, & nell'altro, da i superiori, e gl'vltimi sono i Conuersi, col medesimo ordine. Et tutti con questo ordine, stando à capo scoperto, & inchinandosi profondamente, per mano del Maggiore, humilmente, & con deuozione riceuono la detta asperſione dell'acqua santa. Quando dopo la refezzione della comune mensa, si va in Chiesa à rendere le grazie, si debbe andare dal Refettorio, passando per Capitolo, à due, à due, precedendo gl'inferiori con ordine, & seguitando nell'vltimo luogo, dopo gl'altri il Maggiore. Il quale medesimo modo si dee anco osseruare, quando alcuno Eremita va, per rinchiuderſi alla Cella, accompagnandolo tutti gl'Eremiti; & rimanendo quello, che si ha da rinchiudere alla sinistra del Maggiore ĩ vltimo.

Della priuata, cotidiana Salmodia de gl'Eremiti. Cap. 21.

SVole spesso molto giouare à coloro, i quali si pensano di portare non lieue peso di alcuna religiosa institutione; se intendono pesi piu graui della medesima sorte, essere stati portati da i precessori loro, e da i medesimi institutori dell'ordine. Per tanto non douerà essere fuor di proposito, se innanzi, che si dica quale sia la consuetudine de' presenti tempi, circa la priuata Salmodia; raccontare quale fusse, intorno à ciò, l'institutione, & osseruãza de gl'antichi nostri Eremiti. Per la qual cosa deono sapere gl'Eremiti, che l'ãtiche Cõstituzioni dell'Eremo dispõgono, che ciascuno Eremita, tutto l'ãno, eccetto le due Quaresime dica ogni giorno, tutto il saltero interamente, per i viui: & vn'altro pur' intero, per i defunti, ò vero mezzo; ò almeno la terza parte. E nell'una, & altra quaresima, vogliono, che ciascuno Eremita dica ogni giorno due salteri interi, con le sue aggiunte. Non restando per questo di dire oltre ciò, per il Priore dell'Eremo, & similmẽte per ciascun fratello, quando muore, ò nell'Eremo, ò in fonte buono, che sia; trenta salmisti, chiunche non è Sacerdote, ò vero trẽta Messe quei, che sono Sacer-

Digitized by Google

Sacerdoti: & cosi anco, per ciascun, che muore in qual si vuol luogo della Congregazione tre salteri, ò tre Messe. Ma la consuetudine de' presenti tempi, si come in molte altre cose, cosi in questa ha declinato da quella pristina indefessa osseruãza di questo spirituale, e sãto esercizio. Per lo che nõ paia graue à gl'Eremiti di allegramente adempiere, & con deuozione quel poco, che si ha intorno à questo, nell'ultima consuetudine. Dica dunque ciascuno Eremita aperto, ogni giorno, mezzo il Saltero: & solamente il Venerdi santo lo dica tutto, ma senza Gloria. Quando occorra, che muora il Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo; si come ogni Sacerdote è tenuto à dire trẽta Messe, cosi coloro che nõ sono Sacerdoti dicano, trenta salterij di quelli, che sono soliti dire ogni giorno, ma col Requiẽ ęternã, in fine di ciascun salmo, per l'anima di esso defunto Priore, ò Maggiore. E quãdo muore alcun professo dell'Eremo, sia doue si voglia, ò alcuno della famiglia di esso Eremo, ancor che nõ sia professo; ò vero qualunche Cenobita professo della Congregazione Camaldolẽse; si come i Sacerdoti sono tenuti à dire tre Messe, cosi quei che non sono Sacerdoti dicano deuotamente tre salterij di quei, che dicono ogni giorno, con il Requiem æternam, in fine di ciascun salmo, per l'anima di esso defunto. E quando si celebrano gl'anniuersarij solẽni de' morti Padri, & Madri; & similmẽte de' Priori, & fratelli Eremiti; oltre al solito numero de' salmi, quei che non sono Sacerdoti dicano venticinque salmi: e ciaschedun Sacerdote Messa per i detti defunti. Alla quale detta priuata Salmodia, perche non è difinita, alcun'hora, ne luogo, può ciascuno à che hora gli piace, & in che luogo vuole, con suo commodo dirla. E non sarà inconueniente, se alcuno il di precedente hauerà detto alquanti salmi di piu, computargli nella Salmodia del di seguente: pur che anche quel di ne dica qualcuno. E se accaderà tal volta, che alcuno Eremita, intento ad altri negocij, & occupazioni, non habbia detto tutto il debito suo numero de' salmi, ingegnisi, senza mãdar piu oltre la cosa in lungo, sodisfare per ogni modo, il di seguẽte. Et percioche molto piu facilmente possono, pagare questo debito coloro, che i salmi haueranno mandato à memoria; però, imitãdo l'instituto di alcun'altre Religioni: siano coloro, à i quali è stato dato il dono della memoria, massimamẽte se vẽgono dal secolo all'Eremo, auuertiti; e cõfortati à volere nell'anno della loro pbazione, mãdare à memoria tutto il Salterio, ò almanco la metà, & il resto, l'anno seguẽte. Imperoche con poca fatica in principio, cosi facen-

Digitized by Google

facendo, si acquisteranno per tutto il tempo della loro vita gran consolazione. Potrà nondimeno il Maggiore dell'Eremo, non dico mutare questa constituzione, & cõsuetudine, ne diminuire questo numero di salmi: ma si bene permettere, che coloro i quali gran dementi si dilettano nell'assiduità delle sacre lezzioni: permutare, che non tutti, ma vna parte lasciando di detti salmi, altre tanto, ò piu leggano, delle sacre lezzioni; ò vero altre tanto tempo pongano, ò in leggendo cose sacre, ò vero in deuote meditazioni, & feruenti orazioni. Similmente con quelli, i quali sono occupati in altre opere, massimamente spettanti alla comune vtilità, potrà hauendo discrezzione, non di tutti, ma di alcuna parte tal volta dispensare di detti salmi; ma guardi nondimeno di non indurre dissipazione. A quei, che seruono à vna Messa, come habbiam detto di sopra, si dimettono (ò vero come diciamo si fanno buoni) cinquanta salmi di questa primata cotidiana Salmodia. Ma coloro, i quali, per qualche necessità, ò vero occasione, vanno fuori dell'Eremo, se dimorano fuori vn giorno intero, non sono necessariamente vbligati à questa si fatta cotidiana Salmodia: nondimeno faccia ognuno, secondo la propria coscienza: & se non è impedito da altre occupazioni, ò aggrauato d'infirmità, ò fatica, ingegnisi di adempiere quella particella, che può di detta Salmodia, certo di hauere à riportare maggior mercede per quello, che hauerà fatto di sua spontanea volontà, che dell'altre. Ma andãdo alcuni fuori dell'Eremo, per alcuna picciola parte del giorno, ò a l'Hospizio di Fonte buono, ò altroue, non in tutto sono assoluti dall'obligazione della consueta Salmodia: ma, ò il tutto adempiano, ò almeno tanta parte dicano di salmi quanta ne ricerca, secondo il giudicio della loro cõscienza, quella parte del giorno, che dimorano nell'Eremo: se già alcuno per sorte in andando, ò tornando, non fusse troppo affaticato, e stracco. Ne sia alcuno, che per essere stato detto dal Padre san Romualdo, ò hauere inteso da altri: essere meglio dire vn salmo di cuore, & con compunzione, che per correrne, ò dirne cẽto con vagazione di mente; prenda occasione, onde gli sia molesto, e graue adempiere questa ordinazione di piu lunga Salmodia: imperoche non è stato ciò detto à fine, che ci partiamo dalla pia esercitazione della Salmodia: ma piu tosto accioche c'ingegniamo di dirla con diuozione. Percioche à chi ha dato Dio gustare la dolcezza del salmeggiare, non può esser graue far lungamente quello, che si fa con dolcezza d'animo inestimabile. E quegli, al quale non è stata data

Digitized by Google

questa grazia perfettamente, non dee punto, si come il beato Padre Romualdo conforta i suoi discepoli, ne disperare di hauere à peruenire à cotal grazia; ne rallétare, intepidire, ò ritirarsi da quella pia corporale esercitazione del dire detti salmi: certo di questo, che se egli perseuererà picchiando; quando, che sia gli sarà aperto. Et quelli, che in essa esercitazione ha dato perseueranza, darà anche alcuna volta al perseuerante dolcissimo affetto di pia diuozione, & compunzione.

Che cose, in cambio dell'vfficio, & Hore, debbano dire i Romiti Conuersi. Cap. 22.

I Conuersi fratelli, i quali nó sono tenuti à dire il Diuino vfficio, ne Salmodia, perche piu sono ne i corporali esercizij occupati; innanzi ad ogni altra cosa, per loro vfficio, secondo l'antiche constituzioni dell'ordine, sono tenuti dire ogni giorno, per i notturni, Quaranta volte l'orazione del Signore (cioè quaranta pater nostri) per le laudi dieci; per ciascuna dell'Hore, Prima, Terza, Sesta, & Nona, cinque: per Vespro dieci, & per Compieta cinque; & sempre cõ altre tãte salutazioni angeliche (cioè Aue Marie) dicendo nel principio di ciascun'hora, Deus in adiutorium, con la Gloria patri, & in fine la Salue Regina, con la solita orazione. Sforzinsi d'ogni tempo, tanto il giorno, quanto la notte, quando suonano l'Hore, di venire alla Chiesa, e dire tutte l'Hore à suo tempo. E se alcuno all'Hore dell'opera di Dio, non verrà alla Chiesa; à quell'hore, nelle quali, si è detto il medesimo di quelli, che dicono il Diuino vfficio; sia chiamato: & non venendo siagli data simile penitenza in tutto, & per tutto. Nondimeno, se alcuno, per essere forse occupato non potesse venire, ne essere alla Chiesa all'hora competente: ingegnisi come prima potrà, ò andando alla Chiesa, ò douunque si trouerrà, dire quell'Hora, la quale, per essere stato occupato non harà potuto dire al debito tempo. Percioche questo è à loro, come il Diuino vfficio, & per Diuino vfficio computato: & à quello sono parimente tenuti tutti i Conuersi, che stanno ne i Monasterij, peroche niente altro nelle constituzioni dell'Eremo si legge essere stato per loro ordinato. Sarà anco cosa molto conueniẽte, se in cambio della cotidiana Salmodia, alla quale i detti Conuersi non sono tenuti, diranno ogni giorno la solita Corona della beata Vergine; & quella del

Digitized by Google

del Signor Nostro Giesu Christo, stata vltimamente escogitata da vn vecchio rinchiuso Eremita: la quale à Cómemorazione de gl'anni della vita di esso nostro Signore, cõtiene trentatre Pater nostri, & cinque Aue Marie, per Commemorazione delle sue cinque Piaghe. A i dicẽti della quale Corona, Leone Decimo Pontefice Massimo concesse gran doni d'indulgẽze. E se sarà alcuno, al quale habbia cõceduto il Signore grazia di saper leggere, ò il dono della memoria, il quale voglia dire l'ufficio della beata Vergine; dicalo à suo piacere, p acquistarne maggior mercede: & possa chi dirà detto vfficio lasciare la detta Corona della beata Vergine. Sappiano, oltra di questo, nell'antichissime constituzioni dell'Eremo contenersi, & anche essere stato vltimamente dichiarato, che ogni volta, che muore vn Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo, debbe ciascun Conuerso dire quattro mila, & cinquecẽto Pater nostri, & per ciascuno di tutti gl'altri, che muoiono in Congregazione, cento cinquanta. Per gl'anniuersari de' Priori, & fratelli Eremiti, & anche de' Padri, & Madri, cinquanta. Accioche la loro institituzione in tutte l'altre cose corrisponda à quella, la quale impone à i Sacerdoti, le Messe; & à i non Sacerdoti vbligati al Diuino vfficio, i Salterij: se non che à quelli, i quali sono tenuti dire i Salterij, niente aggiungono alla cotidiana Salmodia, ma quella adempiendo con il Requiem æternam sodisfanno, & alla priuata cotidiana Salmodia, & parimente à questa ordinazione: la doue i Conuersi al solito, e cotidiano numero de' pater nostri sono tenuti sopraggiugnere questi, che habbiam detti, per i defunti quantunche volte, ne verrà occasione. Percioche tutte l'altre cose loro sono molto breui.

Della Lezzione, Meditazione, & Orazione. *Cap.* 23.

MA si bene sia comune tanto à i Monaci, quanto à i Conuersi questa institituzione, che quei, che sanno leggere, leggano ogni giorno vn Capitolo almeno di essa sacra scrittura della Bibbia. E coloro, che non intendono punto, ò vero l'intendono, ma non cosi apertamente il parlar latino, habbiano le Bibbie, nelle quali leggano, stampate, e tradotte in lingua volgare: ò vero leggano altre tanto di alcun'altro diuoto libro, il quale piu facilmente hauere si possa, per la loro capacità. Imperoche cosi nell'una, come nell'altra lingua, è la medesima dottrina; & la medesima institituzione de gl'animi in essa scrittura, si contengono egualmente. E se

Digitized by Google

alcuno sarà, che altre cose voglia leggere, per sua diuotione legga quel che piu gli piace; pur che niuno lasci di fare questo. Et à ciascuno, secondo la capacità sua, ò subito, che ha preso l'habito, ò vero che ha fatto professione, sia assegnata vna Bibbia, ò latina, ò volgare, ò altro libretto; & mostratogli in che modo debba leggendo esercitarsi. Ma percioche non basta leggere, se anco altri non s'ingegna con diligente, e tacita mente, secondo la propria virtù, le cose che ha letto meditare. Per tanto vadiasi ciascuno, quando è silenzio; ò mentre fuori di Cella, opera alcuna cosa, la quale gli sia stata comandata, ò vero standosi in Cella, rauolgẽdo per l'animo, & meditando tutto quello, che hauerà letto: & accenda in se stesso disiderio di fare, & adempiere con opere, & con fatti quelle cose, che hauerà cõsiderato nella lezzione: e dimẽticandosi al tutto le cose, che sono a dietro, e distendendosi sempre piu oltre, & piu andando innanzi col disiderio, faccia ogni opera di ascendere sempre di virtù in virtù. Quando poi, soluto il silenzio, à hore conuenienti vorrãno ricreare l'animo con fraterni colloquij, conferiscano l'un con l'altro alcuna di quelle cose, che harãno letto. Imperoche cosi facendo, e tali essendo i loro ragionamenti, più ageuolmente potranno fuggire gl'inutili, & ociosi parlari; & nell'intelligenza delle scritture alcuna cosa tanto piu presto acquistare, se in queste cose si anderà volentier trattenẽdo l'animo loro. Ma percioche, ne la lezzione, ne la meditazione alcuna cosa gioua, se non si ha presente, e fauoreuole il Diuino aiuto: però innanzi, & sopra tutte le cose si diano gl'Eremiti all'orazioni. Perche la ppria institutione de gl'Eremiti si è che intendano all'orazione. Ma perche niuna parte del giorno, ne della notte si truoua essere stata deputata da i nostri antichi Padri all'orare, nella maniera, che hãno alcun'altre institutioni di vita religiosa: Ciò si dee credere non essere stato fatto per altro, se non perche vollono que' primi institutori della vita Eremitica, nõ assegnãdo niuna determinata hora all'orazione, assai apertamente mostrarne, che si come lo spirare all'huomo esteriore, cosi all'interiore è opportuno, & quasi necessario sempre con la mente orare. Deono adunque gl'Eremiti sempre che n'è loro conceduto tempo, orare: è secondo, che ha l'institutione di questo luogo, ciascuno si deputi quell'hore all'orazione, le quali stimerà siano piu conueniẽti: pur che ciascun giorno per ispazio al manco d'una mezz'hora, ò in vna, ò in piu volte, stia immobile, è tutto intento all'orazione; E ancor che alcuna volta essendo occupata, e dissipata la men-

Digitized by Google

mente, pare che non cosi bene si possa orare: non lasci per questo nessuno di andare al luogo dell'orazione, & con le ginocchia piegate innanzi all'immagine di Christo, ò in altro qual si voglia modo, secondo la diuozione di ciascuno: e quiui per detto spazio stare. Certissimamente credendo, che quello star quiui nel detto modo, gli sarà messo à conto per orazione. E se in questo perseuererà, egli potrà tosto alla dolcezza dell'orazione con l'aiuto, & gratia del Signore peruenire.

Quei che vengono all'Eremo (ò partansi dal secolo, ò dal Cenobio) innanzi, & sopra tutte le cose, siano instrutti del tempo, & modo di orare, & dell'instanza, & assiduità dell'orazione. Percioche non facilmẽte sarà possibile mai, che alcuno perseueri nell'Eremo, se ammaestrato sufficientemente del modo d'orare; non attenderà all'orazione, al manco ogni giorno vna mezz'hora. Percioche tanto è possibile nella vita spirituale far profitto, senza frequẽtare l'orazione, ò durarui; quanto è possibile senza i corporali alimenti viuere in questa corporale vita, ò andar crescẽdo, e peruenire alla misura dell'età virile, ò durare lungo tẽpo giamai. Quando alcuna volta dal Maggiore si comanda alcuna comune orazione, siano tenuti tutti (messe l'altre orazioni da parte) attẽdere instãtemẽte à quella imposta. E tutte le volte, che alcun fratello per qualche negocio, è in viaggio, ò infermo, tutti ogni giorno nelle loro orazioni habbiano memoria di esso fratello, che in viaggio, ò vero ammalato si truoua. Peroche cosi intẽdẽdo all'orazioni, essa ne mãderà alla lezione piu allegramẽte, & la lezzione, & meditazione seruirãno all'orazione. Percioche sono queste cose scãbieuolmente cõplesse, & si cedono l'una all'altra, e s'aiutano. Sia dũque potissima, & sempre principal cura de gl'Eremiti, intendere ogni giorno alla lezzione, meditazione, & orazione. E facẽdo altrimẽti sappiano, che non sono Eremiti se nõ in nome; & che anco cotal nome nõ sono per tenere lungamẽte. Conciosia che sẽza queste cose, essere impossibile perseuẽrare nell'Eremo è cosa certissima, p chiara diffinizione de gl'antichi Eremiti; & cosa prouata per manifesta esperienza di molti. E perche con l'instanza dell'orazioni questo sopra tutto si cerca, che conseguiamo, & otteniamo la remissione de' peccati: per tanto sappiano gl'Eremiti; essere già stato conceduto da i sommi Pontefici, & piu volte confermato, che tutte le persone dell'Eremo tanto professi, quanto Nouizij, ò siano nell'Eremo, ò in qual si voglia luogo, visitando cinque Altari, ò due non ne fussero tanti, que' pochi,

Digitized by Google

pochi, che vi sono; e dicēdo cinque volte il cinquantesimo Salmo, cioè il Miserere mei Deus, ò vero cinq; volte l'orazione del Signore, con la salutazione del Signore, cō la salutazione Angelica, per i Conuersi, & commessi, che non sapessero il detto Salmo, per lo felice stato della Romana Chiesa, conseguano tutte quelle indulgēze, tanto per i defunti quanto per se stessi, le quali conseguono coloro, che in Roma, & fuor di Roma visitano le Chiese Romane, che sono dette, L'indulgenze delle stazioni. Quei giorni adunque, ne i quali sono instituite le dette stazioni, nō lascino gl'Eremiti in niun modo di visitare i detti Altari, e dire in modo deuotamente quelle cose, che sono state ordinate, che meritino di conseguire le dette indulgenze. Ricordinsi ancora, che Gregorio Nono Pontefice massimo, il quale in capo dell'Eremo edificò, & consecrò vn'Oratorio in honore, e titolo della beatissima Vergine Maria, che è congiunto alla Cella, nella quale dimorando (si come dal beato Leonardo Eremita, che sopra il capo di lui, mentre diceua Messa, haueua veduto vna colomba descendente dal cielo; gl'era stato predetto) fu eletto Pontefice: concesse che coloro, i quali visitano il detto Oratorio, conseguissono le medesime indulgēze, che conseguono coloro, i quali visitano la Chiesa del beato Pietro Apostolo in Vaticano: ricordinsi dico di ciò, & studino di visitare il detto luogo gl'Eremiti diuotamēte, per conseguire oltre alle predette, altre indulgēze, stateui concedute da piu altri sommi Pontefici. E accio che de i doni di queste indulgēze non fussero fraudati i Rinchiusi Eremiti, il detto LEONE Decimo Pontefice massimo, cōcesse che i detti Romiti rinchiusi, stādosi nelle loro Celle, e gl'aperti, fuori dell'Eremo, senza vscire, tutti possano conseguire l'indulgenze, che conseguono tutti coloro, i quali visitano alcuni Oratorij dell'Eremo, & luoghi dell'ordine Camaldolense. Sappiano ancora; essere stato dal medesimo Papa Leone decimo conceduto, che quei che dicono vn'anno, cessando ogni legittimo impedimento, vna volta la settimana, i sette Salmi, che si dicono, Penitēziali con le Latine, possano in articulo mortis conseguire plenaria assoluzione, con remissione plenissima di tutti i peccati, dal proprio confessore. Di questi doni adunque, & altri moltissimi d'indulgenze, i quali tutti sarebbe lunga cosa raccontare, non tengano poco conto gl'Eremiti, ma con ogni diuozione d'animo, & singolare affetto di mente, s'ingegnino di riceuere, & cōseguire, se diſiderano, che loro siano dal Signore rimessi i peccati.

De istu-

Digitized by Google

De i Studij delle lettere, e diuote esortazioni. Cap. 24.

INnanzi à tutte le cose, perche è comãdato dall'autorità de' sacri Canoni, faccia ogni opera il Maggiore dell'Eremo, ò per se stesso, ò per altri, che egli giudicherà Idoneo, secondo la capacità di diuersi, dichiarare à tutti la Regola del beato Benedetto. Non ammetta nessuno alla professione, se prima, secondo l'ordinazione di essa Regola, nõ haurà tre volte, per interposti tempi, letta tutta la detta Regola, ò vero vditala leggere da altri. In Capitolo, tutti i giorni, che si suol fare, leggasi sempre alcuna cosa della Regola, ò delle constituzioni. Et sopra quello, che sarà stato letto, il Maggiore per se stesso, ò per altri, faccia alquãto di ragionamẽto, ad espressione della Regola, & intelligenza delle constituzioni; & similmente alcune parole di esortazione. Oltre ciò leggansi spesso queste Constituzioni, e si dichiarino. E à tutti coloro, i quali vogliono nell'Eremo, ò pigliare l'habito della religione Camaldolése, ò in qualunche modo far professione, ò essere riceuuti nel numero de gl'Eremiti, siano proposte, è date à leggere, accioche sappiano quello, che loro faccia bisogno di osseruare. Anzi, & le ordinazioni della Regola, e parimẽte di queste Constituzioni, sforzinsi tutti di osseruare: nelle quali si dichiara à che tempo, & à quali hore debbano gl'Eremiti attendere al corporale esercizio: & quali allo studio, & lezzione. Accioche tutto quel tempo, nel quale non possono attẽdere al corporale esercizio, sappiano essere depurato, e douersi dare allo studio delle lettere, à i salmi, & all'orazioni. Sia oltre di questo lecito à gl'Eremiti attendere ad ogni studio di lettere, che non sia prohibito dalla Chiesa: ma guardinsi in tutto di non leggere, ne tenere libri superstitiosi, ne vietati. Ma altre cose tutte le possa ciascuno, secõdo la capacità del suo ingegno, leggere, & studiare. Ma nondimeno quegli eleggerãno l'ottima parte, i quali si risolueranno di dare opera piu tosto allo studio delle sacre, che à quello di altre lettere. Percioche tutte l'altre discipline alle sacre lettere, non si possono comparare, ne agguagliare in nessun modo. Coloro adunque, i quali sono in modo perfetti nell'intelligenza, che senza alcun'aiuto di libri gentili, possono dilettarsi nella continua lezzione delle sacre scritture, sforzinsi di lasciare l'altre cose tutte da canto. Ma quelli, che per erudizione della lingua latina, ò per acquistare alcuna notizia di cose, abbisognano d'altri studij, à quelli attendano;

Digitized by Google

dano, pur che sempre gl'indirizzino à questo fine; di potere piu commodamente alla dottrina delle sante lettere peruenire. Possano ancora in quei giorni,& à quell'hore, che non si serua silenzio i professi Eremiti,ò due,ò piu insieme,conferire infra di loro alcuna cosa de gli studij delle lettere; & per modo d'instruire,leggersi alcune lezzioni l'uno all'altro,e dichiarare libri, massimamente Christiani. Ma i Nouizij nõ possano interuenire à queste lezzioni senza licẽza del Maggiore,ò vero del loro Maestro. Ma gl'altri giorni,& hore deputate al silenzio, non presumano di ciò fare,senza licenza del Maggiore,ò del Capitolo. E se alcuno sarà nell'Eremo,al quale habbia concesso Dio sapere esortare, & predicare, possa con licenza del Maggiore,non nella Chiesa maggiore, ma in Capitolo, ò nell'Oratorio,che si dice del Papa,ragionare,& predicare,ò vero esporre alcuna parte della scrittura. Pur che à queste cose niuno altro possa interuenire,che quei,che sono della famiglia dell'Eremo, ò per questo siano venuti all'Eremo;cioè per essere riceuuti nel numero de gl'Eremiti;per euitare ogni frequenza di secolari, & altre qual si vogliano persone. Tutte le volte,che all'Eremo peruerranno Religiosi,di quelli,che sono soliti predicare;procuri il Maggiore,per consolazione de' fratelli Eremiti, di pregargli,& esortarli à voler fare ad essi Eremiti alcun sermone di deuota esortazione;ma non però nella Chiesa maggiore,come si è detto, se non di consenso di tutto il Capitolo. Diano efficace opera gl'Eremiti, che la comune libreria dell'Eremo (rimosse da quella tutte l'altre cose, & scritture)si adatti,& accomodi di maniera,che in essa possano tutti i professi Eremiti entrare senza speciale licẽza,e tutti i libri in quella siano ordinatamẽte dispositi:e se ne faccia vn'indice. De' quali libri nondimeno possa ciascuno, hauutone licenza dal Maggiore, portarne quanti gli sono necessarij alla Cella: pur che ciascuno lasci scritto in detta comune libreria,che libri n'habbia cauati,& portati via. Partẽdosi dall'Eremo,ò vero morendo alcun'Eremita,tutti i libri, che nella sua Cella saranno trouati siano portati in detta comune libreria. Anzi piu tosto se si potrà fare,procurino,che in altro luogo se ne faccia vn'altra piu ampla, & piu commoda; nella quale sempre si custodisca inuiolabilmete silẽzio. Comprinsi ogni anno libri,ma di quelli,che saranno tenuti piu vtili,& migliori: di maniera,che non passi mai anno,nel quale non si spendano al manco dieci scudi in libri. Et i detti libri non possano in nessun modo, ne da gl'Eremiti essere portati fuori dell'Eremo,ne dato in prestãza ad

Digitized by Google

za ad alcuno, senza espressa licenza del Maggiore, ò del Capitolo. Et à quelli, che vanno à i luoghi dell'Eremo, potrà bastare la licenza del Maggiore, massimamente in piccolo numero, cioè infino à cinque capi di libri. Ma à coloro, che vanno ad altri luoghi, ò maggiore numero di libri, non si conceda senza licenza del Capitolo. E chiunche và ad alcuno di essi luoghi dell'Eremo, di tutti i libri, che con licenza del Maggiore, ò del Capitolo porterà, sia tenuto lasciare nota in mano del Maggiore, ò di colui, al quale sarà stata commessa la cura della libreria. E queste cose sono state così ordinate, percioche si è trouato per esperienza, che come lo studio delle lettere nelle religiose menti, e vn eccitamento di tutte le virtù; così non è chi dubiti, che l'ocio, & l'ignoranza sono il fomite, & la madre di tutti i mali.

Della Confessione, & sacra Comunione. Cap. 25.

SE stando alcuna volta in Cella l'Eremita, ò vero fuori di Cella, comincierà à pensare alcuna cosa illecita; ò vero con parole, ò con opera farà alcuna cosa, ò lascierà di fare; onde quãto si voglia la coscienza, fatta timorosa, remorda; secondo la sentenza di coloro, che hanno dato innanzi à noi gl'instituti della vita Eremitica; subito dentro à se stesso, se ne confessi al Signore; & proponga di voler confessarsene al suo Sacerdote. E cõfessarsi al Sacerdote debbe ciascuno Eremita, il quale non sia Sacerdote (ò sia Monaco, ò sia Conuerso) vna volta la settimana di maniera, che senza qualche vrgente causa, & senza licenza del Maggiore nessuno, oltre à otto giorni, nõ differisca di confessarsi. Ma i Sacerdoti, che dicono Messa, si confessino piu spesso, & se possibile è, nõ vadiano mai al sacro Altare per celebrare senza prima essersi confessati quel giorno. Ciascun professo si confessi à quel Sacerdote, che gli sarà stato assegnato dal Maggiore, & nõ ad altri se nõ con espressa licẽza di esso Maggiore. Senza la quale nõ presuma similmẽte alcuno di vdire la confessione di nessuno. I Nouizij si confessino sempre tutti al loro Maestro: & i Conuersi, ancor che secondo l'antica consuetudine dell'Eremo debbano tutti confessarsi al Maggiore: Nondimeno se alcuno chiederà al Maggiore vn'altro confessore, & egli giudicherà, che così sia espediente, ò vero gli piacerà deputare vn'altro; possano confessarsi à qualunche aperto Sacerdote sarà loro assegnato dal Maggiore. Ma la confessione de' Rinchiusi, & Conuersi, & Eremiti,

Digitized by Google

miti, che nó sono Sacerdoti, se nó sempre, almeno sforzisi d'udirla spesse volte il Maggiore. Et oltre ciò in niun modo, non manchi di vdire al manco quattro volte l'anno, cioè nelle Maggiori solennità, la confessione di tutti coloro, che nell'Eremo, ò vero ne' luoghi vicini all'Eremo, sono alla sua cura commessi, ò vero viuono sotto la sua vbidienza, ò siano, ò non siano Sacerdoti: accioche possa, & conoscere, & curare l'infermità del suo gregge. Il Sacramento della sacra Comunione tutti quelli, che stanno nell'Eremo, in amendue le Quaresime, ogni Domenica: & fuori delle dette Quaresime al meno vna volta il Mese; cioè nelle principali solennità, ancor che fusse bisogno alcuna volta alquanto preuenire, ò differire, secondo, che piacerà al Maggiore; prendano secondo gl'ordini diuotamente alla Messa conuentuale; andando all'Altare tutti insieme, à due à due con gran reuerenza, & con le debite cerimonie. Et il giorno, nel quale si celebrà la detta vniuersale Comunione; niuno senza licenza del Maggiore se n'astenga; ò presuma di ciò fare da gl'altri separatamente. E questa sacra Comunione, quando dee essere ministrata à tutti, sempre ciò si faccia da esso Maggiore; ò vero, se non potesse, da quello dei piu vecchi Sacerdoti, al quale sarà da esso Maggiore imposto. Et al manco, quattro volte l'anno, nelle maggiori solénità, tutti quelli, che stanno in varij luoghi pertinenti all'Eremo, & à quello vicini; vengano all'Eremo à riceuere di mano del Maggiore, insieme cõ gl'altri Eremiti la sacra Comunione. E se alcuno piu spesso, che non è l'ordinario, vorrà prédere la detta sacra Comunione; priuatamente à qualche Messa votiua priuata, ò de' Rinchiusi, ò de gl'aperti, con licenza, & consenso del Maggiore ciò faccia: ma non mai alla Messa Conuẽtuale pigli la Comunione, se non quando si comunicano tutti insieme. Ma in che modo à i rinchiusi Sacerdoti nel giorno della Cena del Signore; & à quelli similmente, che sono rinchiusi, & non sono Sacerdoti, si debba amministrare il Sacramento della sacra Comunione in tutti i tempi dell'anno, si dirà in quel luogo apertamente, doue in particolare si tratterrà dell'Institutione de' Rinchiusi.

Dell'esteriore compositione del corpo, e dell'habito. Cap. 26.

ANcor che l'esteriore compositione del corpo senza l'interiore compositione della mẽte, paia poco vtile; nondimeno, perche ella può edificare coloro, che veggiono, & suole molto gioua-

re ad

Digitized by Google

se ad acquistare l'interiore cõposizione dell'animo: però fa di mestieri, che tutti i religiosi, & quanto massimamente si può gl'Eremiti, siano studiosi, & solleciti d'intorno all'esteriore composizione del corpo, e dell'habito. Per la qual cosa deono cõ sommo studio, e diligenza attendere, che sempre nell'Eremo sia seruata in ogni cosa, e per tutto vna certa honestà d'habito, & conueniente composizione di corpo. In choro quei, che dicono il Diuino vfficio, ò vero celebrano le Messe, s'ingegnino di seruare quelle cerimonie, le quali vedranno in queste constituzioni à suo luogo ordinate: hauendo grandissima cura, che sia sempre da tutti custodita, vna stessa vniformità: cioè che parimente tutti s'inchinino, ò vero inginocchino, e parimente si lieuino, & stiano, ò diritti, ò appoggiati alle sedie. Insieme si voltino, ò vero verso l'altare, ò vero faccia à faccia. Insieme tutti, & ad vn modo si cuoprano, ò discuoprano il capo. Habbiano sempre raccolte le maniche delle cocolle sopra le braccia, & non mai le lascino star relassate, ò vero cadenti verso la terra. Habbiano, sempre coperte le mani cõ le dette maniche delle cocolle: eccetto, che quando alcuno, al quale ciò appartiene, è necessitato, per fare alcuna cosa, scoprirle. In caminando, sia seruato vn certo modesto andare, che ne la velocità denoti leggierezza, ne la troppa tardità, & lẽtezza, infingardaggine, & pigrizia. Nõ vadiano gl'Eremiti à capo alto, ne curiosamente alzino gl'occhi: ma humilmente inchinati, e risguardando la terra se ne vadiano sempre modestamente; & massimamente, quando vanno alla Chiesa, e dalla Chiesa se ne tornano alle Celle. Sempre, che i minori passano innanzi à i Seniori, s'inchinino humilmente, & cosi quei, che non sono Sacerdoti, quando passano innanzi à i Sacerdoti, sempre si scuoprano al quanto il Capo. Al Vicario Generale (hoggi al Generale) & al Maggiore, facendo reuerenza, scuoprano tutto il capo, & parlando con esso loro, lo tengano mezzo nudo. In ogni luogo, ò sopragiugnendo, ò passando i maggiori, essendo i minori à sedere sempre si lieuino in pie: & se si ha da sedere i minori non si mettano mai à sedere, se prima per ordine nõ siedono i maggiori, & con loro benedizione. A Niuno mai, ò stando si in Cella, ò vscendo fuora in alcun luogo, sia permesso, che sia veduto con la sola berretta senza capuccio: ma ò col capo in tutto scoperto, ò col capuccio. A niuno similmente sia lecito andare con i pie nudi, ma sempre habbia ciascuno alcuna sorte di calciamento, che gli ricuopra di maniera tutto il piede, & il calcagno, che niente apparisca di nu-

Digitized by Google

dità. In Cella, ancor che l'Eremita sia solo, pensi nondimeno sempre essere innanzi al cospetto di Dio, & de gl'Angeli, & ingegnisi perciò di seruare tutta l'honestà, & grauità in tutti i suoi affari, che si conuiene à i serui di Dio. Se egli siede, segga honestamente; non soprapposta l'una gamba all'altra, ne con i pie diuaricati (cioè non aperti, ne molti vn dall'altro lontano) ma in quel modo, che si dee sedere in vna gran frequenza, & moltitudine d'huomini probatissimi. Se egli giace, giaccia honestamente, non supino, ne resupino, & non con le gambe raccolte, ma in lato; & anco con le mani honestamẽte composte. In sul letticciuolo, non si scagli, & nõ si volti hora in qua, & hora in la; ma in quello stesso modo, che si sarà primieramente acconcio ingegnisi di stare. Se mangia, veggia di ciò fare honestamente, & con modestia, non con le gomita sopra la mensa appoggiate, non con il capo troppo inchinato sopra la tauola, & non con troppa prestezza, ò tardità; ma sempre vna certa moderata grauità osseruãdo, come à colui si conuiene, il quale cõsidera, di essere sempre innanzi al cospetto di Dio. Sẽpre, ò sia alla sua mẽsa priuata, ò alla comune, ò vero in altro luogo, e tẽpo bea nõ stando in pie, ma sedendo: e tenẽdo il vaso col quale bee con due mani, auuezzisi sempre à cosi fare. Quando occorrerà ad alcuno de gl'Eremiti andare alle cose necessarie della natura, al tutto s'ingegni di non fare ciò alla presenza di nessuno: & sia seruata in questo affare tãta honestà, che quello, che pare opera di sua natura vile, abietta, & ignobile, renda lo studio della modestia, honesto, & conueniente. Quando i Romiti vorranno lauarsi i piedi, attendano diligentemente di fare anco questo, con ogni religiosa honestà, & non si alzino, ne discuoprano mai piu alto, di quello fa di bisogno, ne cõ troppa delicatezza si tocchino. Et acciochè si fattamente toccandosi nõ si desti alcuna titillazione, ò vero solletico di libidine, sempre che metton mano à lauarsi i piedi, comincino insieme à dire i salmi penitenziali; e chi non gli sapesse à mente, dica altri salmi, ò vero duri tanto à repetere l'orazione del Signore, che habbia fornito di lauarsi. Ogni volta, che si vorranno mutare vestimenti, attẽdano sempre con somma vigilanza di ciò fare con quanta piu prestezza potranno. Et senza il necessario habito della professione, tengano sempre, eziandio in secreto, e guardinsi di non stare piu lungamente di quello, che sforzi la necessità. Parimente habbian cura di non scoprirsi tanto, che le parti vergognose si possano vedere, ancor che essi non vi guardino. E quello potranno fare se cauandosi

Digitized by Google

dosi la tonaca, e gl'altri vestimenti interiori, riterrano sempre di fuori lo scapulare. Oltre ciò, qualunche cosa facciano, qualunche cosa operino, non pensino mai di essere soli; ma in presenza di molti Angeli, i quali grandemente si dilettino, & compiacciano della loro decéte, honesta compositione. E non meno credano esser quiui presenti anche de' demoni, che beffando la loro in honestà, & indecente habitudine, ne fanno festa, e se ne ridono. E questo habbiano per certo, che se in Cella non si saranno assuefatti à seruare honestà, & conueniente compositione, & grauità, non l'haueranno mai, ne potranno custodire, ne anco in presenza de gl'huomini: ma quale ciascuno sarà seco stesso in Cella, tale, anco quando non volesse, sarà in presenza de gl'huomini. Similmente la Cella stessa, e tutte le masserizie di quella habbiano, e tengano in modo assettate, ordinate, e pulite; che come confuse, inordinate, e brutte non siano argomento di troppa negligenza: ne anche con tanta accuratezza nette, e pulite, che mostrino delicatezza feminile. In riporre ancora, & tenere quelle cose, che in Cella ha ciascuno per suo vso, ò instrumenti d'alcun'arte, ò libri, ò vestimenti; e cosi anche frutte, & altre cose da mangiare: à questo attendano di tenerle, non confuse, & ogni cosa mescolata insieme; ma ciascuna cosa con ordine al suo luogo conueneuolmente riposta. Perche in vn luogo si deono tenere riposti, & assettati i libri, in vn'altro, le calze, & in vn'altro le frutte. Nell'Oratorio, non mai ripongano, ne si tengano frutte, ne altre cose da mangiare; ma quello conseruino piu mondo, e pulito, che qualũche altra officina della Cella. Gioua, oltre ciò, molto ad acquistare, & conseruare la compositione, e tranquillità dell'animo; hauer modo nel parlare. Et però innanzi ad ogni altra cosa, parlando, ò volendo parlare il superiore, non ardisca mai l'inferiore, parlando anch'egli, di preferirsi. Appresso mostrino sempre gl'Eremiti hauere non piacere, ma necessità di fauellare: & auezzinsi, oltre ciò, à fauellare con sommessa voce, ma non però si debole, & sottile che sia effeminata. La conuenienza ancora de' vestimenti esteriori, suole molto giouare all'animo: & però ingegninsi di vsare honestà, e condecente compositione d'habito: & al tutto vna stessa vniformita sia da tutti osseruata, nella qualità, & quãtità; cioè forma, misura, & numero in ciascuna sorte di vestimẽti: di maniera, che à niuno sia conceduto alcuna cosa singolare, ne diuersa dall'altre, ancor che minima. Et in tutte queste cose, ne troppe macchie, ne anche troppa, & isquisita pulitezza, & mundizia appariscа giamai.

Le ma-

Digitized by Google

Le mani similmente, e l'ugna, se le curi ciascuno in modo, che ne per eccessiua bruttezza, & lordura, offendano l'animo; ne per troppa nettezza i virili sensi facciano effeminati. Le vesciche, e quelle durezze nella pelle, che sogliono venire per lo durare fatica, le quali volgarmente si chiamano calli, nelle mani de gl'Eremiti così sono d'ornamento, come alle delicate spose le gemme sogliono essere, e gl'anelli: si come all'incontro il loto, & brutture di qualunche sorte, in qual si voglia parte del corpo, & l'ugna per istraccurataggine troppo lũghe, nõ sono segno d'altro, che di vna certa grossezza, e viltà d'animo, e di mẽte. La barba ancora, la quale vsano di portare i Romiti con licenza della sede Apostolica; con questa condizione nondimeno, che i Sacerdoti se la debbano tosare intorno alla bocca; non nutriscano molto delicatamente, ne troppo studiosamente la portino assettata; ne anche al tutto la disprezzino con vna certa affettata rusticità: ma ogni volta, che si fa la comune rasura de' fratelli, se la lauino, & assettino col pettine; acciochè non generi alcune immondizie, ò sia indizio d'hipocrisia. Et parimente non à foggia de' secolari, la portino dirita, & in fuori prominente, ma dimessa, & sopra il petto distesa. Et queste cose, con molt'altre simili, le quali pare, che richieggia l'honestà della vita; ancor che siano minime in apparẽza: sono nondimeno stimate di grande importanza, e momẽto à comporre, & conseruare, non solo la esteriore composizione del corpo, & la conueniente grauità: ma anco l'interiore composizione, e tranquillità dell'animo. Et molto per ogni modo sogliono giouare, quando sono ben custodite: & all'incontro molto nuocere quando sono disprezzate. Percioche quando di queste cose minime si tien poco conto, à poco à poco comincia à mancar l'animo nelle maggiori: ma doue si ha cura anco alle minori, non si lasciano mai le maggiori.

Dell'astinenza, e digiuno semplice, e Biduani. Cap. 27.

FAre Astinenza, si come nell'antiche constituzioni pare, che sia dichiarato, si dice per vn certo comune vso di fauellare nell'Eremo, quando niente altro eccetto, che pane, & acqua, con aggiunta di sale à chi piace, digiunãdo, è lecito di mangiare. Eccetto, che si concedono frutti, & agrumi della terra, fuori delle due Quaresime comunemente à chi ne vuole; & nelle Quaresime à i piu deliçati, e deboli misericordiosamente, d'una sorte sola; ma però di rado.

Digitized by Google

rado. Semplice digiuno, si dice all'hora quando vna minestra sola senza vuoua, & senza cacio, cõ solo vino, si ministra à gl'Eremiti. Biduani poi, e Triduani digiuni si chiamauano quelli anticamente, quãdo la feria seconda, terza, & quarta; & poi la festa, & il sabato, si digiunaua in pane, & acqua. Percioche l'astinẽza de i primi tre giorni si diceua Triduana, e quella de i due seguenti Biduana. E questo si raccoglie manifestamente, si dalla vita del Padre s. Romualdo, & si dall'antichissime cõstituzioni dell'Eremo. Ma à questi tempi, per digiuno Biduano intendono, quando nelle Quaresime la terza feria, & il sabato si concede à gl'Eremiti vna sola Minestra col vino.

Premesse adũque queste cose, p rispetto della significazione de' nomi, innanzi, che si preponga la forma dell'astinenza, e del digiuno, laquale secondo la consuetudine d'hoggi sono tenuti di osseruare gl'Eremiti; nõ douerrà essere altro, che vtile dimostrar prima le varie forme dell'Astinenza, e digiuno, le quali, ò vero il beato Romualdo col suo esempio (il che suole essere piu efficace di qualũche dottrina) già diede; ò vero da i piu antichi padri Eremiti è manifesto essere state institute; è per lo continuo corso di molti anni, sono state osseruate. Imperoche quando conosceranno i presenti, e futuri Romiti la regola dell'astinenza, e digiuno de gl'antichi Padri essere stata molto piu austera; all'hora quello, che secondo la piu tiepida, e larga forma di viuere di questi tempi sarà ordinato, riceueranno piu volentieri: & si vergogneranno non adempiere queste cose minori, conoscendo essere state fatte, & adempiute cose molto maggiori da gl'anteccessori loro. Giouerà ancora non meno, percioche, se alcuno Eremita, afflato dalla grazia dello Spirito santo, vorrà, prendere à certi tempi, & con ordinato modo piu austera norma di astenersi, e digiunare, che non è la comune institutione: egli hauerà qui descritte in queste constituzioni, le varie forme di astinenza, e digiuno, che sono osseruate da i piu antichi nostri Eremiti. Le quali immitare sarà piu sicura cosa, che il seguitare l'affetto del proprio senso forse inordinato, & interpretato.

Della prima forma del Digiuno, & Astinenza, che instituì col suo esempio il beatissimo Romualdo. Cap. 28.

IL beatissimo Romualdo diuinamente institutore della vita Eremitica nelle parti occidentali, & Padre Egregio de gl'Eremiti Camal-

Digitized by Google

Camaldolési, prima, che ordinasse vna stabile, e certa forma, di Eremitica astinenza, e digiuno, volle far proua di varie osseruanze, di digiuni. Imperoche in certo tempo, per continuo spazio d'un'anno, niente altro prese, per suo cibo, che vn pugno di ceci lessi, per ciascun giorno. In altro tempo, nell'Eremo di Sitria, per ispazio di tutta vna Quaresima, niente altro hebbe, ne vsò, per suo cibo, e bere, che vna beuandetta, fatta con vn poco di farina, & alcun'herbe. E finalmente per cinque settimane in altro tempo, niente altro mangiando, si astrinse à certi pochi ceci molli. Ma queste cosi fatte maniere, di astenersi, e digiunare, nelle quali quest'huomo santo si esercitaua; sono piu tosto da essere ammirate, che immitate. Imperciochè non sempre gl'ardui, e difficili esempi de' santi deono essere immitati, ma piu tosto molte volte si deono ammirare, & per la loro considerazione, prēderſi à fare le cose piu facili, allegramē te. Ma la forma di astenersi, e digiunare, la quale pare, che lasciasse il Padre santo da douersi immitare da i Romiti Camaldolensi, suoi discepoli; fu quella, che da lui piu lungamēte, cioè per tutto lo spazio della vita sua, fu con indefessa perseuerāza osseruata. Percioche innanzi ad ogn'altra cosa, come si legge nella sua vita, descritta dal beato Pietro Damiano, era quell'huomo santo solito dire, la propria forma dell'Astinenza, e digiuno essere, non passare alcun giorno in tutto sēza cibo: ma ogni giorno māgiar qualche cosa, & sempre hauer fame. E quello, che insegnaua con le parole, adempiēdo con opera, & con fatti, ogni giorno certo mangiaua; ma però sempre con tanta parcità, che anco sempre harebbe potuto hauer fame, se con cibi spirituali piu tosto, che con corporali, non hauesse studiato di saziarsi. Adunque, dopo la Cenobitale osseruanza di tre anni, subito, che si fu dato alla vita Eremitica, hebbe per costume, ad immitazione de gl'antichi Eremiti orientali, per tutta la settimana, cinque continui giorni, digiunādo, non pigliare altro, che vn poco di pane, e d'acqua: & il sabato, e la Domenica rellassare al quanto il rigore, e viuere piu rimessamente. Il quale modo, & ordine di viuere, tenne continuamente quasi per ispazio di quindici anni, insieme con Pietro vrsiolo Doge di Vinezia, & Pietro gradenico dell'ordine Senatorio, Eremiti, e discepoli del sant'huomo: alcuna volta eziandio zappando la terra, e viuendo del lauoro delle sue mani, in fatiche d'agricoltura. Era la misura del loro cibo cotidiano, ogni giorno, vna mezza parte di passemazio, cioè la metà d'un pane secco, & biscotto. Ma nondimeno al Doge Pietro, non bastan-

Digitized by Google

baſtando, per eſſere grande di corpo quella piccola miſura di pane, vi aggiunſe di piu la quadra, cioè la quarta parte d'uno di detti biſcotti. Dopo molto tempo, hauendo letto, s. Silueſtro Pontefice maſſimo hauere ordinato, che ſi douesſe digiunare il ſabbato, commutò ſubito la remiſſione del detto giorno nella quinta feria. Et coſi (prouedendo all'infermità de' deboli) il proliſſo digiuno di cinque giorni continui, con l'interpoſizione di ſi fatta relaſſazione, rēdè piu facile. Queſto modo adunque, & regola di viuere, & oſſeruò egli inſino all'ultimo giorno della ſua vita, e la laſciò à i ſettatori della vita Eremitica. Accioche ciaſcuno all'hora conoſca di tenere l'aſtinēza, & il digiuno della vita Eremitica, quando, per tutto lo ſpazio della ſettimana, oſſerùa i triduani della ſeconda, terza, & quarta feria, & i biduani digiuna della feria ſeſta, & ſabato, cioè ſolamēte cibandoſi di pane, e d'acqua: & la quinta feria, & Domenica mangiando herbe con rendimento di grazie, ò vero d'alcuna ſorte legumi, eccetto però amendue le quareſime dell'anno, nelle quali non ſolo eſſo beato Padre Romualdo, ma la maggior parte de' ſuoi diſcepoli, erano ſoliti per tutto lo ſpazio della ſettimana, continuare l'aſtinēza di pane, & acqua. Per quanto tempo adunque, viſſe queſto beato inſtitutore della vita Eremitica, & anco molto dopo, che fu ſalito à i veri gaudij dell'eterna beatitudine, che fu l'anno dell'incarnazione del Signore Mille, & ventiſette, e di ſua età l'anno cento uenti. fu queſta forma, e modo di viuere nell'Eremo ſuo Camaldolenſe interamente oſſeruata.

Della ſeconda forma del Digiuno, & Aſtinenza, la quale ſi caua da i coſtumi di quelli antichi Eremiti, de i quali fa ne' ſuo ſcritti memoria il beato Ridolfo. Cap. 29.

IL beato Ridolfo, quarto Priore, dopo il beato Romualdo, dell'Eremo Camaldolenſe, il quale eſſendo ſtato eletto à ſimile amminiſtrazione l'anno dell'incarnazione del Signore, Mille, e ottanta quattro, fu capo de gl'Eremiti inſino al mille cento, e ſette, cioè anni ventitre; fu il primo di tutti, che à notizia noſtra ſiano peruenuti, il quale in vno aſſai piccol libretto, riſtrigneſſe i coſtumi de gl'Eremiti Camaldolenſi, Nel quale deſcriue queſta, che noi poſſiamo dire Seconda forma dell'Aſtinēza, e digiuno, dalla prima, ò nulla in tutto, ò poco per ogni modo mutata. Imperoche è coſtu-

Digitized by Google

me (dice egli) à coloro, che ſtanno in queſto Eremo di Camaldoli, le due quareſime, non pure aſtenerſi in tutto dal cacio, & vuoua per tutto quel tempo, ma anco non mangiar peſce di neſſuna ſorte, ne bere vino, ſe non per la feſta di ſanto Andrea, di ſan Benedetto, di sãta Maria Vergine, la Domenica delle palme, & nella Cena del Signore. Percioche in queſte quareſime è vſanza digiunare cinque giorni della ſettimana vna ĩ pane, acqua, & ſale; & la Domenica, & giouedi dare à chi la vuole, oltre ciò, vna mineſtra cõ acqua. Senza, che ci ſono anco di quelli, che fanno la terza quareſima, digiunãdo ſimilmẽte quaranta giorni innãzi la Pẽtecoſte. Tutto poi il reſto dell'anno, fuori delle dette due Quareſime, è vſanza, per ciaſcuna ſettimana, quattro giorni, cioè la ſeconda, quarta, feſta feria, & ſabbato digiunare in pane, acqua, & ſale. La quale auſterità, di digiunare di maniera inuiolabilmẽte oſſeruauano gl' Eremiti, che occorrendo alcuna di quelle feſte, nella quale ſi fa di dodici lezioni, in alcuno di quei giorni deputati all'Aſtinẽza, ſe ciò fuſſe auuenuto la feria ſeconda, lo trasferiuano nella terza: ſe nella quarta lo trasferiuano nella quinta; & ſe nella feſta, lo traſportauano nel ſabbato. E quel giorno, nel quale celebrauano vna ſimil feſta, non haueuano altro di piu, che vna mineſtra, e del vino. Nel che nondimeno ſi gouernauano in modo, che almanco tre giorni della ſettimana, cioè la ſecond a, quarta, & feſta feria, oſſeruauano inuiolabilmente il rigore dell'Aſtinenza, ò vero in queſt'altro modo. Se vna tal feſta occorreua la quarta feria, erano ſoliti celebrarla in quel medeſimo giorno, & hauere la mineſtra, & il vino. Ma la ſecõda, e terza feria, innanzi alla detta feſta oſſeruauano l'aſtinenza di pane, & acqua. E ſe tale feſta fuſſe venuta la ſeſta feria, celebrandola quel giorno medeſimo, haueuano la mineſtra, & il vino; ma la quarta, & quinta feria innanzi alla detta feſta; faceuano la ſolita aſtinenza di pane, e d'acqua. Et à queſto modo in ciaſcuna ſettimana, per tutto l'anno, faceuano quattro giorni l'aſtinenza di pane, & acqua, eccetto l'ottaue della Natiuità del Signore, della Reſurrezzione, e della Pẽtecoſte, nelle quali ſi coſtumaua relaſſare il rigore di eſſa aſtinenza: ma nondimeno il digiuno della ſeſta feria non ſi ſolueua. E fuori, che queſte tre, che habbiam detto, non celebrauano in queſto modo altre ottaue. Similmente erano ſoliti non mai permutare certe feſtiuità molto ſolenni. Nelle quali, ſi come anco nelle predette tre ottaue, e tutte le Domeniche, fuori delle due quareſime; e la terza, & quinta feria (eccetto quando in eſſe, per alcuna

Digitized by Google

cuna festa seguente, si hauesse hauuto ad osseruare l'astinenza) & in tutte le feste, le quali erano solite celebrarsi con dodici lezioni (le quali erano molto meno, che non sono hora) haueuano per costume gl'Eremiti mangiare insieme alla comune mensa, con la lezione, & con silenzio. Et in detti giorni si vsaua di dare due viuande cotte, cioè herbe, e alcuna sorte di legumi, ò vero pesce, e qualunche altra cosa da mangiare, che sia lecita al Monaco. La seconda, quarta, & sesta feria, & parimente il sabato, non fu mai costume di mangiare alla comune mensa. Carne, oltre ciò, ne grasso d'alcuna sorte non si vsò mai per nessun tempo di mangiare, ma tutte le viuande, piatanze, & altre cose simili, le quali ricercassono condimento, si condiuano con olio. E per seruare sempre vna debita, & conueniente misura di pane, haueua ciascuno Eremita in Cella le bilancie, per pesare con esse il pane. Ma queste cose, & molte altre simili in quel libro, che habbiam detto, De' costumi de gl'Eremiti Camaldolési, stato fatto dal beato Ridolfo, Priore del detto Eremo, piu difusamente, & pienamente si contengono.

Della Terza forma del Digiuno, & Astinenza la quale nelle piu antiche Constituzioni dell'Eremo, che fece il medesimo beato Ridolfo, si contiene. Cap. 30.

IL medesimo beato Ridolfo, Priore dell'Eremo, il quale descriuendo i costumi de gl'Eremiti, haueua mostrato la seconda forma, che habbiam già detto del digiuno, & astinenza: disiderando poi dare à i fratelli à se commessi, & à gl'Eremiti, che venissero dopo, vna piu distinta, e piu ordinata norma di conuersazione, & vita Eremitica; in vn'altro libretto, che egli scrisse, De consuetudine Camaldulensis Eremi, ò vero, De vita Eremitica, propose vna alquanto piu larga forma di Astinenza, & digiuno, la quale possiamo noi chiamare la Terza forma di astinenza, e digiuno.

La moderazione dell'astinẽza (dice egli) innãzi ad ogni altra cosa debbe esser tale; e tale la tẽperanza della sobrietà, e discrezione, che habbiamo tanta cura, & nó piu alla nostra carne, che possiamo nutrirla, come adiutrice nostra, ministrãdole le cose debite; & non vccidere vna seruitrice sottraendole le cose necessarie. Ma nó mai d'altra parte deuemo nutrirla, come auuersaria, concedendo le cose superflue: accioche per lo rigore dell'astinenza, si estingua il con-

Digitized by Google

cupiſceuole appetito della carne: & non per queſto ſi occida la natura;ſi occidano i carnali diſiderij, i quali militano cõtra l'anima,e non ſi rouinino, e perdano i membri ſenſuali, che ſeruono all'anima. La quale regola di debita moderazione, ſi come parue à lui,ſeguitando, la quale abbracciaua, per la varietà di diuerſi tempi, l'intero decorſo di tutto l'anno, inſtituì, che tale forma di aſtinenza,e digiuno fuſſe oſſeruata nell'Eremo Camaldolenſe, cioè, che dal principio della Quareſima maggiore,inſino alla Paſqua di Reſurreſſi,ſi oſſeruaſſe la triduana,& biduana Aſtinẽza: cioè la ſeconda,Terza,& Quarta feria: E poi la ſeſta, & il ſabato ſi digiunaſſe in pane,& acqua. E le Domeniche, & quinte ferie, conceſſe due pulmenti;con aggiunta di pomi,& altre coſe ſimili prodotte dalla terra. Et il vino ſolo conceſſe la prima Domenica di Quareſima,quella di,Lętare Ieruſalem;In quella delle palme;nella Cena del Signore, nelle feſte della beata Vergine, di s. Benedetto, e di s. Gregorio: cioè ſette giorni ſoli. Et il ſabato della ſettimana maggiore,il quale,ſecõdo queſto ordine douerebbe per ogni modo eſſere deputato all'aſtinenza,volle, che per la fatica dell'ufficio de' precedẽti giorni, & della ſuſſequente feſta,fuſſe miniſtrato à i fratelli pane biſcotto,con alquanto di vino. Nella ſettimana di Paſqua,inſtituì, che ſi relaſſaſſe l'aſtinenza,& ſi ſolueſſe in tutto il digiuno: ma dopo, cioè dall'ottaua della Reſurrezzione inſino alla Pẽtecoſte,volle che tre giorni della ſettimana, cioè la ſeconda,quarta,& ſeſta feria,ſi ritornaſſe alla ſolita aſtinẽza,& i ſabbati ſi faceſſe digiun ſemplice. Ne i giorni delle Rogazioni prima ſi oſſeruaua (dice egli)da i piu la triduana Aſtinenza, la ſeconda, terza, & quarta feria. Ma l'inſtituzione di ciò fu,che comunemente la ſeconda,& quarta feria ſi ſeruaſſe l'aſtinenza, & la terza pur delle medeſime rogazioni, ſi faceſſe digiun ſemplice. Nella feſta di ſan Marco,per riſpetto delle Letanie Gregoriane, ordinò, che ſi ſeruaſſe digiun ſemplice. La vigilia della Pentecoſte ſi faceſſe come ſi è detto del ſabbato ſanto cioè,che ſi deſſe pane biſcotto,& vn poco di vino. Nell'ottaua della Pentecoſte,ſi relaſſaſſe, come nell'ottaua della reſurrezzione,l'aſtinenza, & ſi ſolueſſe il digiuno: eccetto,che i digiuni delle Quattro tempora, che in quella ſettimana occorrono, volle che ſecondo il rito Eccleſiaſtico ſi oſſeruaſſono;& la ſeſta feria fuſſe deputata all'Aſtinenza. Dall'ottaua poi della Pentecoſte,inſino alla feſtiuità di ſan Giouanni Battiſta, quattro giorni per ſettimana volle, che fuſſero deputati all'Aſtinenza,cioè la feria ſeconda,quarta,ſeſta,&

Digitized by Google

sta, & sabbato: che la terza si facesse digiun semplice; e la quarta, & Domenica si desinasse,& cenasse. E dalla detta festa di san Giouanni Battista insino alli tredici di settembre, instituì, che i detti quattro giorni,per settimana,si facesse astinenza,Lunedi, Mercoledi, Venere,e Sabato: & la terza feria,quinta,e Domenica,si desinasse,& cenasse. Nondimeno dalla santa Pasqua di resurrezione,insino a'tredici di settembre,concedette questo dono di relassazione, che ogni volta,che occorresse in giorno di astinenza,ò digiuno,alcuna festa solenne, ò della quale si facesse di dodici lezzioni, si rimettesse in quel giorno l'astinenza,& si soluesse il digiuno. Le quali nondimeno feste di dodici lezzioni erano molto meno in quei tempi, che non sono al presente. Dalli tredici di settembre insino alla festa di san Martino, ordinò, che secondo il precetto della regola,si digiunasse continuamẽte,e quattro giorni della settimana, cioè la feria seconda,quarta,sesta, & sabato fussero deputati all'astinenza. E nelle feste in detto tempo occorrenti volle, che si soluesse l'astinenza, ma non già si relassasse il digiuno. Dalla festa di san Martino insino alla Natiuità del Saluatore,ordinò,che si facesse osseruanza Quadragesimale; cioè che si osseruasse,come si è detto nella Quaresima maggiore, la Triduana astinenza, la seconda, terza,& quarta feria: & la feria sesta,& sabato,la biduana. E la Domenica, & quinta feria à chi piacesse, fusse data vna minestra. Ma del vino in tutto quel tempo,cinque giorni soli:cioè la Domenica nel principio dell'Auuento, & nelle feste, di santo Andrea, di san Niccolo,è di san Tommaso, ordinò,che fusse pur sobriamente,dato.Concesse ancora che la vigilia della Natiuità del Signore,si come il sabato santo, & la vigilia della Pentecoste, si desse del pane biscotto,& alquanto di vino. Et similmente il giorno di essa Natiuità del Signore, permise, che si soluesse il digiuno: ma non volle già,che in niun modo gl'altri giorni di quella settimana si relassasse in parte alcuna il digiuno.Si contentò,nondimeno che l'astinenza,ne i giorni à quella deputati,si soluesse. Dall'ottaua della Natiuità del Signore,insino all'ottaua dell'Epifania,ordinò che si osseruasse continuamente il solito digiun regolare;e tre giorni della settimana,cioè la seconda,quarta,& sesta feria,si facesse l'astinenza;& il sabato digiun semplice. Dall'ottaua dell'Epifania insino al principio di Quaresima, instituì, che quattro giorni della settimana si facesse astinenza,cioè la feria seconda,quata,sesta,e sabbato. E cosi decorrendo,per tutto l'intero circolo dell'anno, mostrò apertamente

Digitized by Google

mente tempo,per tempo,che forma douessono osseruare gl'Eremiti di Astinenza,& digiuno. In tutto l'anno, quando il sabbato è deputato all'Astinẽza,occorrendo alcuna festa,ò vero ottaua, che fusse solita celebrarsi, quanto al Diuino vfficio: & anco nel venire all'Eremo qualche personaggio d'importanza,& per qualche graue fatica esteriore,instituì,che relassare si potesse l'astinẽza;seruando nondimeno il digiuno. Il che anco volle,che si facesse il sabbato precedente l'una,& l'altra Quaresima. Deputò anco in tutto all'Astinenza le vigilie de' santi, che nella Chiesa sono comandate sotto precetto:& parimente quelle dell'Epifania,& di san Filippo, & Iacopo,le quali non sono in vso de' secolari. In tutti i giorni,ne i quali si mangia due volte, ò vero di semplice digiuno fuor delle Quaresime,ordinò,che i fratelli si cibassono,così di alimenti spirituali,come corporali alla comune mensa,cioè volle,che gl'Eremiti prendessono il cibo corporale comunemente insieme con la santa lezzione. Ma in tutti i giorni dell'una, & dell'altra Quaresima,e fuori delle quaresime, tutti i dì d'Astinẽza,instituì,che ciascun de i fratelli mangiasse separatamente nella sua Cella. E così anco ordinò, che tutti i detti giorni d'astinẽza, mãgiassono i Romiti sedẽdo sopra il pauimento, & con i pie nudi, guardando vn libro di sacra lezzione,& leggendo: accioche mentre prẽdessono le fauci il sussidio del corpo, gl'occhi ancora riceuessono il cibo della mente. Il vino,si come da i Monaci disse il beato Benedetto, così qui il beato Ridolfo afferma douere essere massimamente alieno da gl'Eremiti. Quelli nondimeno, che in tutto astenere non se ne possono, auuertì,che in quei giorni,ne i quali è loro conceduto poterne bere,l'usassero sobriamente,& con parcità. Accioche se con Giouanni non possono sopportare l'austerità dell'astinenza, almanco con Timoteo nell'uso del vino siano d'una sobria parcità contenti. Nõ tacque ancora quanti, e quali pulmenti si douessono ministrare à gl'Eremiti; percioche ordinò, che in quei giorni, ne i quali se ne possono dar due,vno sia d'herbe,& l'altre ne i comuni giorni,di ceci,ò di faue estiue,ò d'altra sorte legumi. Le Domeniche,& in certe altre solẽnità,volle, che si desse vna minestra di farina di grano, ò di farro:alle quali se il commodo lo concedesse,si potesse aggiugnere pomi,cipolle,castagne, ò altre simili cose prodotte dalla terra. Dalle chalẽde di Maggio insino alla festa di san Martino,le Domeniche, le quinte ferie, & le principali solennità, occorrenti in quel tempo,ordinò, che si desse alcuna cosa fatta di latte fresco. E se al-

Digitized by Google

se alcuna volta nelle somme solennità si concedeuano, come volgarmẽte si dice, Torte, migliacci, tortelli, ò fritelle à gl'Eremiti per refezzione; si preparauano, & cucinauano, non nell'Eremo, ma nel l'Hospizio di Fonte buono. Il vino ancora non si teneua nell'Eremo, ma dal detto Hospizio si facea recare in quei giorni, che se ne daua. A i deboli, vecchi, e di poca complessione, se alcuna volta parea, che fusse necessaria qualche dispensazione; sapientemente, & cautamente comandò, che si facesse: cioè che à coloro i quali così hauessono di ciò bisogno, si hauesse vna certa pietosa discrezione; in modo però, che da ciò nõ seguisse alcuna noceuole dissoluzione à i piu gagliardi, e sani; & vna speciale concessione fatta ad alcuno, nõ si traesse in generale conseguẽza de gl'altri. E questa si fatta forma di Astinenza, & dĩgiuno del beato Ridolfo, la quale habbiamo chiamato la Terza; di maniera, per moltissimi anni osseruarono castamente, & in tutto gl'Eremiti Camaldolensi; che poi volendola relassare alquanto, non hebbero ardimento di ciò fare, senza licenza del sommo Põtefice. E cene sono ancora lettere piombate d'Innocẽzio terzo, Pontefice massimo. Date l'anno Nono del suo Pontificato, indiritte al Priore dell'Eremo. Nelle quali lettere in fra l'altre, queste cose si contengono (per dirle con le proprie parole) Quòd Eremitis vt aliquid crudum edibile, quatuor diebus in hebdomada comedere de cætero liceat (cum in illis diebus panem & aquam cum sale dũtaxat ex institutis sui ordinis comedere teneantur) dispensare queas, prout diuini nominis cultus, & salus exiget animarum: autoritate presentium, tibi duximus indulgendum.

Della Quarta forma del digiuno, & Astinenza, la quale si caua dalle piu fresche constituzioni, fatte da Gherardo Priore dell'Eremo. Cap. 31.

DOpo il corso di molti anni, per le successioni di molti Priori dell'Eremo, finalmente l'anno dell'incarnazione del Signore Mille dugento settanta quattro, l'amministrazione dell'Eremo peruenne à Gherardo secondo, Priore. Il quale l'anno della medesima incarnazione Mille dugento ottantanoue, & della sua amministrazione il quindicesimo; col consiglio d'alcuni rinchiusi Romiti dell'istesso Eremo, raccolse la vita de' fratelli Eremiti, in due libretti, ne i quali instituì quella piu larga forma di astinenza, e digiuno,

Digitized by Google

giuno,la quale chiamiamo la quarta.Percioche primieramẽte nelle due Quaresime dell'anno,non cinque giorni, si come era solito farsi,ma solamente tre per settimana,cioè la seconda,quarta,& sesta feria volle,che deputate fussero all'Astinenza;la terza feria,& il sabbato,concedette à i Romiti vino,pomi,noci,fichi,cipolle,& altri frutti,e agrumi:& la Domenica,& quinta feria,vino,e minestra, cõ agrumi,& pomi. Relassò anco in questo le institutioni de gl'antichi Padri, che nelle dette due Quaresime, qualunche giorno occorresse alcuna solennità, ordinò, fusse amministrato à gl'Eremiti piena refezzione di minestra,piatanza,& vino: & il medesimo concedette, che si facesse la terza feria della seconda settimana dell'una,& altra Quaresima. Perche in que' giorni,celebrãdosi l'anniuersario de' Priori,concesse à i Romiti piena refezzione di vino,minestra,e piatãza.Per tutta l'ottaua della resurrezione del Signore,instituì,che si relassasse l'astinenza,& si soluesse il digiuno: eccetto la sesta feria,nella quale se bẽ permise,che si relassasse l'Astinẽza,non però volle, che si soluesse il digiuno. Ordinando per ogni modo, che per tutto l'anno,la sesta feria si osseruasse il digiuno inuiolabilmente;ne mai si desse in detto giorno, ne vuoua,ne cacio,ne à gl'Eremiti,ne à gl'Hospiti,se non in caso,che detto giorno si celebrasse la Natiuità del Saluatore. Dall'ottaua della resurrezione del Signore insino alla Pentecoste, instituì, che tre giorni della settimana,lunedi,mercoledi, & venere,si osseruasse l'Astinenza: nelle rogazioni la terza feria:& nella festa di san Marco, per rispetto delle Letanie gregoriane,ordinò,che si facesse digiun semplice. Per l'ottaua della Pentecoste permise, che la seconda feria,terza, & quinta si relassasse l'astinenza,& si soluesse il digiuno; la quarta feria, & il sabato,rispetto al digiuno delle quattro tempora, si facesse semplice digiuno;& la sesta feria deputò all'Astinẽza.Dall'ottaua della Pentecoste insino alla festa di san Giouanni Battista; non quattro,come prima,ma tre giorni soli volle,che fussero deputati all'Astinenza,cioè la seconda,quarta,& sesta feria:la terza, & sabato deputò al semplice digiuno. Ma dalla detta festa di san Giouambattista insino à tredici di settembre,ordinò, che similmente tre giorni,lunedi,mercoledi, & venere si osseruasse il rigore dell'astinenza inuiolabilmente: & gl'altri giorni per tutta la settimana concesse refezione di vino,& pulmẽti. Ordinò anco,che dalla santa Pasqua insino alli tredici di settembre,ogni festa,che occorresse,nella quale si facessero dodici lezzioni,si relassasse l'astinenza, & si rompesse il digiu-

Digitized by Google

il digiuno, eccetto quei giorni, ne i quali sono secondo la Chiesa, vigilie di precetto: e la sesta feria, nella quale sempre (eziandio occorrendo solēnità) ordinò, che si facesse digiun semplice. Dalli tredici di settembre insino alla festa di san Martino; e dalla Natiuità del Signore insino al principio di Quaresima, volle, che tre giorni si facesse astinenza, cioè la seconda, quarta, & sesta feria: il sabbato deputò al digiun semplice; & la terza, e quarta feria, e Domenica concesse à gl'Eremiti, vino, e pulmēti. Contentossi ancora, che dalli tredici di settembre insino alla santa Pasqua di Resurressi, occorrendo festa di dodici lezzioni, in qualunque giorno veniisse, si relassasse il rigore dell'Astinēza, ma si osseruasse in tutto il digiuno regolare. Et non solo queste, ma anco molte altre cose relasò, per tutto il cerchio dell'āno, & in fra l'altre cōcesse, che fuori delle due quaresime, i giorni deputati all'Astinēza, gl'Eremiti potessono mā giare di qualunque sorte frutti; & agrumi. Et oltre ciò, ogni volta, che per alcuna vigilia deputata all'astinenza, la quale seguiti immediate dopo il giorno dell'astinenza ordinaria; si accozzassono due continuati giorni di astinenza insieme, ordinò, che il precedente giorno; ancor che paresse deputato all'astinenza, à gl'Eremiti fusse amministrato del vino. Nell'ottaua ancora dell'Assunzione della beata Vergine instituì, che come si fa nell'ottaua della resurrezione del Signore ogni giorno si relassasse l'astinēza, & si soluesse il digiuno, eccetto la sesta feria, nella quale volle, che sempre al tutto si digiunasse. Le vigilie nōdimeno de' santi, che sono ordinate dalla Chiesa; & similmente quelle dell'Epifania, & di san Filippo, & Iacopo, ancor che nō siano in vso de' secolari; & cosi le quattro (principali) della beata Vergine deputò in tutto all'astinenza. E quello, che prima era stato ordinato dal beato Ridolfo, non mutò altrimenti, cioè che tutti i giorni dell'una, e dell'altra quaresima, e fuori delle quaresime, tutti i giorni deputati all'astinenza, ciascuno Eremita separatamente mangiasse in Cella: & che quei, che facessono astinenza, mangiassero sempre à pie nudi, sedendo sopra il pauimento, e guardando, & leggendo qualche libro della sacra scrittura. La qual forma di astinenza, e digiuno se si agguaglia all'instituzioni de' predecessori, & all'osseruanza de gl'antichi Romiti, pare certo, che molto si sia, mācando, allōtanata da quell'ātica osseruanza: ma d'altra parte, se alcuno riguarderà alla comune tiepidità, & negligēza de' presenti tēpi, ella certo potrà parere molto stretta, & molto austera forma di astinēza, e digiuno. Ma questa

Digitized by Google

ſi fatta oſſeruanza, per quanto ſpazio di tempo fuſſe oſſeruata, non ſi può ſapere coſi apieno; percioche dopo queſte Conſtituzioni di Gherardo di queſto nome, ſecondo, non ſi legge altra piu freſca le gittima inſtituzione di vita Eremitica. Sono in vero alcune coſe, pertinenti all'inſtituzione dell'Eremo, per varij Capitoli dell'ordine, fatti in diuerſi tẽpi ſtate ordinate: Tuttauia la inſtituzione, che hora, quanto al modo del digiuno, & aſtinẽza, è appreſſo di noi, & ſi oſſerua, ella non ſi truoua in neſſun luogo ſcritta; & ſi tiene piu toſto per vna ſucceſſiua conſuetudine, di mano in mano, che per alcuna regolare ſcrittura, che ſe n'habbia. Ma veniamo hoggimai à quella deſcriuere.

Della Quinta, & vltima forma del Digiuno, & Aſtinenza, la quale ſecondo la conſuetudine del preſente tempo, hanno da oſſeruare gl'Eremiti. Cap. 32.

PRemeſſe le piu antiche, piu ſtrette, e certo, piu auſtere forme, dell'aſtinenza, e digiuno; accioche piu volentieri, quella ſia riceuuta, che hora ſi ha da preporre, piu larga in vero, e piu indulgente, e piu ageuole; ſi deono, referire hoggimai le conſuetudini del preſente tempo. Innanzi adunque à tutte l'altre coſe, per ferma, & inuiolabile inſtituzione ſi cuſtodiſce, che mai gl'Eremiti, ne infermi, ne ſani, ne hoſpiti religioſi, ne ſecolari, nell'Eremo, ne intorno all'Eremo dentro allo ſpazio delle Croci di legno, non mangino, carne, ne graſſo, ò vero vntume, ne brodo, ò alcuna altra coſa, nella quale ſia punto di carne, ſi come ſi è oſſeruato già per ſpazio di piu di cinquecento anni, dalla prima edificazione dell'Eremo infino à queſti tempi, apparenti eziandio miracoloſi ſegni. Appreſſo oſſeruaſi anco queſto, che in tutto l'anno ciaſcuno Eremita mangia ſeparatamente nella ſua Cella; eccetto, che dodici, ò tredici ſolenniſſimi giorni dell'anno: Non poſſono, nondimeno in Cella farſi, ne cuocerſi, ò aſſettarſi da ſe alcuna viuanda, che ſi foglia dare per pulmento, ò la quale habbia di pulmento ſpecie, ò ſimiglianza: ma frutti, & agrumi (quando è loro lecito mangiarne) & ſimilmente pane, con ſale in fuſo nell'acqua, poſſono cuocerſi, ma ſenz'olio; eziãdio ne' giorni dell'aſtinenza. Et ſempre à tutti gl'Eremiti in vn giorno ſteſſo le medeſime coſe in tutto, & non diuerſi pulmenti à diuerſi, ſiano in niun modo miniſtrate giamai: ſe già per ſorte à gl'infermi

con

Digitized by Google

con licenza del Maggiore non si preparasse alcuna cosa diuersa (da quello, che si da comunemente à gl'altri) Qualunche sorte di pulmento (cioè viuanda cotta, ò sia minestra, ò piatanza) vn di riceueranno, quella in tutto, ne in parte non riseruano mai, per lo seguente giorno, ma quello, che di manco mangerāno (cioè loro auanza) rendono alla cucina, da douere essere ad altri, secondo il bisogno amministrato. Quello, che riceuono la mattina, quando si mangia due volte il giorno, non è prohibito mangiarlo la sera. E similmente cacio, frutte, & altre cose da mangiare, che non si preparano in cucina, non è in conueniente serbare per molti giorni.

Nell'una, & altra Quaresima, cioè dalla Domenica della Quinquagesima insino à Pasqua di Resurressi; e dalla festa di s. Martino insino alla Natiuità del Signore, tre giorni della settimana, cioè la seconda, quarta, & sesta feria, in pane, & acqua con sale, senz'altro aggiugnerui, osseruano l'astinenza. A i deboli nondimeno, e delicati (cioè di non cosi gagliarda complessione) i quali ciò chieggiono humilmēte, può dispensando concedere il Maggiore di vna sorte frutte solamēte: ma questo nondimeno si faccia in modo cautamente, & con prudenza; che à i sani, & robusti non si dia alcuna occasione di relassazione. E lecito ancora, à chi cosi piace di fare, cuocere nell'acqua vn poco di Logorizia, di finocchio, ò altra cosa simile, pur che non vi si metta se non di vna cosa sola; accioche essa acqua si renda piu sana, & gustabile. Nondimeno, ne mele, ne altra cosa si fatta, per la quale può parere, che l'acqua quasi diuenga simile al vino, nō si permette, che vi sia messa giāmai. La terza feria, & il sabbato nelle dette quaresime, non mai si dà altro, che vn solo pulmēto (cioè la minestra) alla quale possono aggiugnersi frutte di tutte le sorti. La quale maniera di digiuno al presente chiamano Biduana. Et se ad alcuno piacesse in que' giorni mangiare, cipolle, herbuccie, ò alcune radici, cosi crude, come cotte, e con sale, aceto, & alquanto d'olio condite (la qual sorte di viuanda chiamano insalata) possa farlo; ma lasci la minestra accioche non paia, che habbia hauuto due pulmenti. La Quinta feria si da insieme cō la minestra vna piatanza di pesce, potendosene hauere, ò altra cosa in quel cambio: pur che quel giorno si habbiano sempre due pulmenti (cioè minestra, e piatanza). Le Domeniche si osserua il medesimo, la mattina cioè si danno due pulmenti (minestra & piatanza) quali hauere si possono: ma la sera si da vna viuanda sola, & quella di pesce, potendosene hauere. Sappiano nondimeno gl'Ere-

Digitized by Google

miti nell'antiche constituzioni contenersi, che nella Quaresima nō mangino pesci. La qual cosa, non solamēte da i religiosi, & da gl'Eremiti, ma anco da gl'huomini secolari parrebbe, che si douesse osseruare, se contraria consuetudine, ò abusione non suadesse altrimenti. Percioche in quel medesimo de' sacri Canoni, nel quale si dice, che nella Quaresima non si mangino, ne carne, ne vuoua, ne latticinij; sono prohibiti anco i pesci al tutto; eccetto alcuni piccoli. Et queste cose siano dette, nō per imporre alcuna necessità à gl'Eremiti di astenersi da i pesci; ma accioche quei, che per zelo, & reuerēza de' sacri Decreti, ò vero dell'antiche institutioni dell'Eremo, spontaneamente volessono astenersi, sappiano hauerne à conseguire piu ampia mercede.

Se nell'una, & altra Quaresima ne i giorni deputati all'Astinēza, occorrerà alcuna solēnità, è costume relassare l'astinenza, ma però digiunare. Il che si fa, quando anco ciò auueniisse due volte la settimana. Ma nōdimeno questo inuiolabilmēte si osserua, che almāco vna volta la settimana, tanto nelle quaresime, quanto fuori di quelle, si faccia l'astinēza: cioè non mai per qualunche solēnità si relassi di maniera, che detta astinēza, nō si faccia almeno vn giorno della settimana. Il sabbato della settimana maggiore, ò vero santa, ancor che per reuerēza della seguēte Pasqua, si douesse fare astinenza; nō dimeno, rispetto alle fatiche de' precedēti, & sussequenti vfficij, vsarono gl'antichi digiunare cō pane biscotto, & alquāto di vino: ma hora in tanto si è ciò relassato, che insieme col vino si da vna minestra, ma senz'olio, qualunche ella sia, & vna piatanza di pesce, potē dosene hauere. Nondimeno faranno bene gl'Eremiti, se per reuerēza di tanta solennità, massimamente essendo la fatica del Diuino vfficio (perche non si canta) nō molta; se in quel giorno si contenteranno di pane, & vino con frutte, senza altra minestra, ò piatāza. Et questa è l'osseruazione dell'una, & dell'altra Quaresima.

Fuori delle due Quaresime, questo innanzi ad ogni altra cosa in tutto si osserui inuiolabilmente, che dalli tredici di settembre, cioè dalla festa dell'esaltazione di santa Croce infino alla sāta Pasqua, il digiuno regolare, non si rompa mai, ne mai si dispensi. Di maniera, che ne anche il giorno della Natiuità del Signore, se già non venisse in Domenica, si mangi due volte. Ma nella festa di san Martino, dopo il qual giorno subito comincia l'osseruazione della Quaresima, e stato già introdotto, & messo in cōsuetudine, che due volte si ricreino i fratelli; in guisa nondimeno, che la sera non propria-

Digitized by Google

priamente si apparecchi da cena, ma solamente vna certa collazione in luogo di quella, fatta piu tosto delle reliquie del desinare, che ordinata per cena. La mensa ancora, non sia in tutto coperta, come nella refezione ordinaria col mãtile, ma piegata, e ridotta la touaglia piu stretta, sia posta per mezzo di essa mẽsa; à dinotare, che è conceduta non vna cena ordinaria, ma vna collazione alquanto piu indulgente, & copiosa. Alla quale, se alcuno (permettendolo il Maggiore) non volesse trouarsi, non sia notato di singolarità, ma piu tosto comendato di osseruanza. Oltre ciò, per tutto l'anno la sesta feria, si osserua sempre l'astinenza; in guisa però, che se in detto giorno occorrerà alcuna solennità, si possa trasferire la detta astinenza in vn'altro giorno, ò precedente, ò sequente: pur che senza niuna transgressione, ò intermissione si custodisca, l'astinẽza vna volta la settimana. Ne i quali giorni nondimeno d'astinenza (il che non è conceduto nelle Quaresime) insieme col pane, & acqua sia lecito à gl'Eremiti mangiare frutte di tutte le sorti, & agrumi, eziandio cotti, ma non però conditi, ne con olio, ne con aceto. Ma nondimeno deono astenersi da ogni mistione, ò vero mescolãza di cose, che possa hauer specie, ò somiglianza di pulmento. E se anco dal l'vue fresche, che poco ò nulla pare siano diferenti dal vino, vorranno astenersi spontaneamẽte, sappiano di hauerne à riceuere piu abondante mercede. Questo anco si osserua inuiolabilmente, che la feria sesta, eziãdio, che in essa occorresse alcuna solennità, & per ciò fusse trasportata l'astinẽza in vn'altro giorno, & anco fuori del tempo de' digiuni regolari: sempre si osserua il digiuno. Ne mai è lecito la sesta feria ministrare, ne à gl'Eremiti, ne à gl'hospiti, ne à gl'operarij (se non grauemente infermi) ne vuoua, ne cacio. Il che anche si osserua nelle vigilie ordinate dalla Chiesa, & nelle quattro tempora dell'anno, & non solo circa gl'Eremiti, ma anco, circa gl'hospiti, & operarij. Et in dette vigilie gl'Eremiti hanno sempre vsato di fare astinenza, ò digiuno. Si eccettua da questo ordine il giorno della Natiuità del Signore, & la festa del beato Padre san Romualdo; ne i quali giorni ancor, che fusse sesta feria, si suol dare dell'uuoua, e del cacio tanto à gl'Eremiti, quanto à gl'hospiti. Ogni volta, che l'astinẽza della sesta feria si permuta in vn'altro giorno, possono quei, che vogliono, senza altra particolare licenza fare anco in essa sesta feria astinenza; se già in quel giorno non si mangiasse alla comune mensa. Si è anco osseruato, per tutto l'anno, insino à questo presente giorno, che la seconda feria quarta, & sabbato, se

si fa,

Digitized by Google

si fa, vfficio feriale; viuano gl'Eremiti piu strettamente. Percioche in detti giorni, correndo vfficio feriale; sempre erano soliti digiunare in pane, & vino, con la sola minestra, senza vuoua, & senza cacio. Il quale modo di digiunare, nel quale è solamente permesso vsare cibi quadragesimali, chiamano digiuno semplice.

Hauendo, oltre ciò consideratione alla Regola, la quale ordina, che la quarta feria, ne' tempi di state, se non hanno i fratelli à lauorare ne' campi, ò non siano oppressi da souerchio caldo (le quali cose dal nostro Eremo sono molto aliene) si osserui il digiuno: Et considerando ancora la sopradetta sorte di digiuno essere molto varia, in certa, & inordinata: occorrendo alcuna volta digiunare quattro volte la settimana, & altra volta passare molte settimane senza tale digiuno: in queste vltime constituzioni è stato ordinato, che cotale maniera di digiuno sia tolta via del tutto; & in quel cambio sempre la Quarta feria, anco ne' tempi di Pasqua, si digiuni. Nella quale festa feria, da essa Pasqua infino alli tredici di settembre se occorrerà alcuna festa, si possano ministrare à i fratelli digiunanti vuoua, & cacio; ma se si farà vfficio feriale, non vsino essi digiunanti, se non cibi quadragesimali: cioè osseruisi il semplice digiuno, come si faceua. Dalli tredici di settembre infino alla detta santa Pasqua, sempre có cibi quadragesimali si osserui il semplice digiuno, cioè con la minestra sola: & occorrendo in detta feria quarta alcuna solennità, cotale digiuno ad vn'altro giorno della medesima settimana, qual piacerà al Maggiore, sia trasferito. Ne perche in vna medesima settimana occorrano vna, ò piu vigilie, le quali ricerchino il debito digiuno, si dee quello della detta feria quarta, dimettere, ne perciò mai relassare. La quale forma di digiuno, sebene si considera; si come per certo pare piu ordinata, & piu secondo la regola cosi apparirà non piu larga, ma alquanto piu stretta.

Oltre ciò, tutti i giorni fuori delle due Quaresime, ne i quali si mangia due volte il giorno (eccetto le solennità plenissime) per tutto l'anno; eziandio da Pasqua infino alli tredici di settembre, si osserua tanta parcità nell'Eremo, che la mattina à desinare, non si da altro, che vna minestra, senz'aggiunta d'altra cosa, la quale sia stata preparata in cucina. E la sera similmẽte non si da altro, che vn pulmento, ò d'uuoua, ò d'altro (che volgarmente si chiama piatanza) & con essa, si come anco sempre; eccetto nell'astinenze, & nelle biduane delle Quaresime; à chi la vuole, herbe condite (le quali chiamano insalate) Quanto al cacio vna volta sola in detti giorni, ò la matti-

Digitized by Google

mattina,ò la sera,se giorno era,che se ne potesse mãgiare,già si vsaua pigliarne da gl'Eremiti; secondo che i piu vecchi, i quali sono nell'Eremo affermano. Nõdimeno,perche ha preualuto la cõsuetudine,che ne possano vsare nell'una, & altra refezzione; ciò si rimette alla discrezione, & arbitrio di ciascuno; & si lascia, che ognuno faccia in questo, come piu gli piace. I tre giorni delle Rogazioni, & la vigilia di san Marco,ne i quali occorrono le Letanie,osseruisi semplice digiuno. Tutte le volte, che si celebrano gl'Anniuersarij de' Priori,& Eremiti,ò vero Padri, & Madri, il che si fa solamente tre volte l'anno, si concedono à gl'Eremiti insieme col vino, due pulmenti (cioè minestra, e piatanza.

Nelle grandissime,& principali solennità alla comune mensa,secondo il costume de' Cenobiti, vsano di ordinatamente ricrearsi gl'Eremiti,con la lezzione,& nel resto con silenzio; e similmẽte cõ due pulmenti, ò vero viuande. E la lezzione in refettorio (eccetto il dì di san Romualdo)si proferisce senza cãto. Et fornita la refezione,passando per Capitolo, vanno in Chiesa à rendere le grazie. Et i giorni, ne i quali alla comune mensa, sono soliti ricrearsi gl'Eremiti, sono questi cioè.

La Pasqua della Resurrezione del Signore.
La Domenica della Pentecoste.
La festa di san Romualdo.
La celebrità della consecrazione della Chiesa.
La festa di tutti i Santi.
La festa di san Saluatore,che è Titolo della Chiesa
La festa di san Martino.
Il dì della Natiuità del Signore, &
Dell'Epiffania.
La Domenica della Quinquagesima.
La festa di san Benedetto, &
La Quinta feria in cœna Domini.

Ne i quali giorni, se è dì nel quale si mangi due volte, tãto il desinare, quanto la cena si prende alla comune mensa. E se è giorno di digiuno;fatta à hora conueniente vna legitima,& conueneuole refezzione; la sera immediate innanzi compieta, à mensa discoperta,si da à chi ne vuole alquanto di vino,con poche frutte d'una sorte sola,e sempre con sommo silenzio;eccetto,che nella festa di san Martino, e la Domenica della Quinquagesima, si prende la sera la refezzione corporale, nõ in Refettorio,ma nell'hospizio;& comin

ciata

Digitized by Google

ciata la refezione si solue il silenzio. Ma nondimeno la modestia, & grauità Eremitica in tutte le cose si osserui da tutti, & non mai si declini à non conueniẽti Riti, ò à parole manco considerate, nella maniera che in tali giorni si dice fanno alcuni Cenobiti. Quando anco vanno à raccorre il fieno gl'Eremiti (imperoche è costume poiche da gl'operarij è stato tagliato il fieno, che tre ò vero quattro giorni; non però in di mai deputato all'astinenza; vada la maggior parte de gl'Eremiti à raccorlo) all'hora dopo la celebrazione delle Messe quei, che hanno da vscire à cotale opera, si ricreano alla comune mensa: & la sera, ò fuori dell'Eremo, doue haueranno lauorato, soluto il silenzio, ò all'Eremo alla comune mensa, seruando pur silenzio, cenano insieme. De pesci, fuori della Quaresima, potendosene hauere, se ne dia à gl'Eremiti vna volta il mese. Non lasciano mai, quando hanno à cibarsi gl'Eremiti, di fare la benezione de' cibi; & pasciuti, rendono sempre le solite grazie. I Medesimi quãdo prẽdono il cibo, e si ricreano, i giorni deputati all'astinẽza, sedẽdo con i piedi nudi sopra il pauimento, senza niuno apparecchio, e guardãdo sempre alcũ libro di sacra lezzione, cosi leggẽdo mangiano. Gl'altri giorni, messa, & apparecchiata la mensa; postoui sopra il libro: & quello guardando continuamente, ò almanco in principio, & in fine della refezzione leggono alquanto. Ma sia seruata sempre parcità, & modestia nel pigliare il cibo, & nel bere; accioche sempre ogni ingordigia, ogni voracità; ogni troppo, eziandio di pane, & acqua; ogni crapula, & finalmẽte ogni immodestia, & incomposizione sia aliena, & lõtana dalla refezzione de gl'Eremiti. Ne mai con occasione del passato digiuno, ne di quello, che ha da venire, ò vero dell'Astinẽza, passino la debita misura, & modo nel mangiare. Non vsino i Romiti per mangiare, & bere, ne in Refettorio, ne in Cella altri vasi mai, che di terra ò di legno. E questa è del presente tempo quella, piu larga certo, & molto piu rimessa, che mai sia stata per innãzi, forma di astinẽza, e di digiuno; la quale osseruano parimente i rinchiusi, & aperti, e tanto i Monaci, quanto i Conuersi inuiolabilmente. quale, ne in piu, ne in meno non è lecito à nessuno mai preterire senza causa, ne senza licenza del Maggiore; e la quale (accioche per alcuna occasione, non sia anco mai piu relassata) fu ne gl'anni adietro, nel Capitolo Fiorentino, nel quale si fece vnione con i Cenobiti, ordinato, & poco appresso dal sommo Pontefice per priuilegio cõfermato, che non mai per lo consorzio de' Cenobiti sia diminuito il rigore

della

Digitized by Google

della vita Eremitica: & che, ne il Generale dell'ordine, ne il Priore dell'Eremo, ne p propria autorità, ò di qualunque Capitolo, possa le antiche constituzioni dell'Eremo, moderare, secõdo le cõsuetudini, che al presente si osseruano, ne relassare, ne per piu largo modo di viuere immutare, senza il consenso di tutto il Capitolo dell'Eremo. Anzi fu anco questo aggiunto, che chi questa cosi lodeuole vita, relassando tentasse di mutare, l'indignazione di Dio, & del santo Padre Romualdo (nella quale certamente potrebbe incorrere) tema non mediocremente. Ma ristringere à se stesso le dette constituzioni, non subito, ne indifferentemente à tutti; ma à coloro solamente, i quali à legitimo tempo si rinchiudono: ò vero anche à gl'Aperti, poiche per ispazio di quattro anni, dopo la fatta professione, saranno stati nell'Eremo; per lo detto Capitolo, & per la confermazione medesima del sommo Põtefice; è permesso, che chiesta licenza al Maggiore (ancor che non ottenuta) possano custodire, & fare piu stretta osseruanza, & piu austera in quelle cose, che parrà loro. I quali nondimeno siano sempre auuertiti à non voler mai dispregiare, ò tener poco cõto del consiglio, & volontà de i loro superiori; & quella piu tosto seguitare, che la detta permissione, ò il proprio affetto. E se pure delibereranno ristrignere alcuna cosa nella vita, ricorrano all'antiche constituzioni dell'Eremo, le quali si sono poste di sopra per questa cagione; & quelle non mai, massimamente senza licenza del Maggiore, trasgrediscano. Percio che, per quanto tempo si contengono infra i limiti, e termini dell'antiche constituzioni, pare manco inconueniẽte, istimare non necessaria la licenza del Maggiore: ma trasgredire i detti termini senza licenza di esso Maggiore non può essere lecito giamai. E quello, che per lo detto Capitolo è stato ordinato, & poi confermato dal sommo Pontefice, à questo tende, che i Rinchiusi, & coloro i quali, come professi saranno stati quattro anni nell'Eremo, possano seruare l'antiche constituzioni, chiesta licenza al superiore, ancor che non ottenuta. Il che, certo, se rettamente si considera, non parrà inconueniente in nessun modo, ne contra la disposizione della Regola.

Digitized by Google

Della Discrezione, & cura, che si de hauere verso i deboli, vecchi, stracchi dalle fatiche, & infermi. Cap. 33.

SE sarà alcuno Eremita, il quale, ò per complessione di delicato corpo, ò per alcuna piccola indisposizione, non habbia il corpo cosi gagliardo, & sano: accioche possa tolerare il rigore della proposta astinéza, e digiuno, senza euidente nocuméto del corpo; è cosa giusta, & ragioneuole, se egli stesso significherà la sua infermità (ò manifesta, ò vero occulta, che sia) che à lui in tutto si creda: ancor che tale infirmità, ò vero nó apparisca nel volto, ò sia del tutto occulta. Imperoche vn religioso fratello ciò non affermerebbe, se in tutto non fusse vero. Et oltre ciò, è cosa conueniente, che il Maggiore s'ingegni, considerata la qualità della debolezza, & infermità, in modo discretamente, & con prudenza, con alcuna, non molto importante dispensazione, soccorrergli; che ne per troppa relassazione in tutto si solua l'Eremitica institutione; ne per troppo dura austerità, il debole, ò vero delicato fratello incorra in alcuna infermità più graue. Ciò dico, si faccia in modo con sapienza, & cautaméte, che à i bisognosi sia vsata pietosa discrezione; & à i più forti da ciò non nasca nocenole dissoluzione. E non mai alcuna particolare concessione sia tirata à comune forma di cósuetudine: ne dalla necessaria indulgenza di vn solo nasca colpeuole enormità di molti. A quei, che vengono nuouamente all'Eremo, essendo, che non sono assuefatti all'astinenze, e digiuni, habbiasi tale discrezione, che non subito siano astretti ad ogni rigore dell'Eremitica institutione; ma per qualche tempo, certe cose di non molta importanza siano loro alquanto relassate: accioche à poco à poco si assuefacciano: & non di prima giunta siano spauentati dalla troppa rigida faccia dell'Astinenza.

A i Nouizij ancora, qualunche siano, insino à che fatto non hanno professione, non sia permesso, piu di quello, che ha la comune institutione, ristringere la forma dell'astenersi, & digiunare. Et à quelli, che, ò vero nell'Eremo, ò fuori per vbidienza, ò comune vtilità si esercitano in fatica di mani; ò vero, fatto alcun faticoso viaggio, ritornano all'Eremo; ò vero per altra qual si voglia cagione si trouano faticati, e lassi; si habbia non in tutto, ma alquanto, di pia relassazione, & moderato rispetto di discrezione. A i vecchi ancora, come deboli, & infermi, si porga pietosa, e prudente mano di discrezione

Digitized by Google

zione, quando, è secondo che fa di bisogno. Conciosia, che à i detti essa senettù, & vecchiezza è vna continua infirmità. Ma di quelli, che sono al tutto infermi, & ammalati (si come nella regola, e tutte l'antiche constituzioni è stato ordinato) si habbia sempre grandissima cura, & prouidenza, tanto dal Maggiore, quanto da i Ministri à ciò deputati. Quando dunque alcuno nell'Eremo, comincerà à sentirsi, ò alquanto di febre, ò altra qual si voglia infirmità (ancor che questo, grazia di Dio, si per la salubrità dell'aria, & si anco per la tranquillità de gl'animi, radissime volte soglia accadere nell'Eremo) subito sia visitato dal Maggiore; & comandato, che di lui si habbia cura particolare, tanto d'intorno à i bisogni, & nutrimento del corpo, quanto alla consolazione della mente. E se la qualità del male parrà, che ciò richieggia, due de' fratelli, i quali all'infermo potrà intendere, che siano piu grati, s'ingegnerà deputare alla sua cura; l'uno de' quali che sia Sacerdote, ò vero cherico, insieme con l'infermo, se egli potrà, ò vero, se nõ potrà stãdo esso infermo à vdire; dì & notte debba dire il Diuino vfficio: & l'altro che sia del numero de' Conuersi, ministrerà i necessarij, & congrui alimenti al corpo: & ambidue all'infermo fratello s'ingegnino in tutte le cose di seruire. Et all'hora l'ammalato, & languescente fratello potrà da tutti gl'Eremiti, ad ogni hora del giorno, purche sia dopo Prima, & innanzi Compieta, essere visitato: e nella Cella sua; se già non fusse Rinchiuso, senza altra licẽza del Maggiore, all'hore predette è permesso à tutti liberamẽte entrare. Ma entrare al Rinchiuso fratello, ancor che sia infermo, à niuno senza particolare licenza del Maggiore, nõ è lecito, se nõ à coloro, che alla cura di lui sono deputati. Per quãto tẽpo, all'infermo fratello piacerà di stare nell'Eremo, & nõ altrimẽti, ò vero gli comãderà il Maggiore, che stare vi debba ꝑ vbidiẽza; quegli, che gli sarãno stati deputati, diligentemẽte gli seruano, & gl'altri tutti nõ manchino di pregare per lui diuotamẽte. E in tanto, ne dell'Eremo, ne della Cella non sia rimosso. E quãdo, ò egli vorrà andare, ò vero cosi gli comanderà il Maggiore, insieme con li detti due fratelli, à lui stati assegnati (se cosi parrà, che richieggia la qualità del Male) all'hospizio di Camaldoli, & alle stanze de gl'infermi allora, ò posto (se nõ può andare à piedi) sopra vn giumẽto, ò vero (bisognando) sopra gl'homeri de' fratelli portato; sia qui ui condotto, doue cibi opportuni à gl'infermi, si possono apparecchiare, e dargli. E appresso, se fa bisogno, sia mandato subito per il Medico, & come si è di sopra, ne' Capitoli, ne' quali dell'hospizio di

Fonte buono (ò vero di Camaldoli) è della casa de gl'infermi si è trattò; già pienamente ordinato, con ogni cura, & sollecitudine in tutte le cose sia proueduto, & seruito. E se il costui male sarà lũgo, sia spesso visitato dal Maggiore dell'Eremo, e da i suoi fratelli Eremiti: di maniera, che niuna settimana passi, nella quale à lui non vadiano alcuni di essi fratelli Eremiti. E per quanto tempo durerà il male, non manchino di pregare per lui, ò nella celebrazione delle Messe, ò nelle priuate orazioni. E quando poi sarà guarito, se p̃ riha uere le pristine forze, dol consiglio del medico, parrà conueniẽte, per ricrearsi; & ristorarsi, accõpagnandolo que'due, ò almanco vno vadia à starsi ad alcuno de i piu aprici, & ameni luoghi, dell'Eremo come sarebbe alla casa della musolea, già fatta con nõ piccole spese, per habitazione del Generale; ò alla vigna, che è detta de' Romiti, appresso la Badia di Poppiena. Et quiui, come à cõualescẽte, sia gli lecito vsare honesta, & conueniẽte relassazione. Ma nõdimeno in nessun'altro luogo mai, che nell'infermeria di Camaldoli possa mãgiar carne: se già nõ gliele concedesse il Maggiore, per causa ragioneuole, col consiglio de' Seniori. Ma rihauute finalmẽte le forze, ritorni all'Eremo, & all'uso della santa cõuersazione di quello. Ma se gli possa nondimeno, per alcuni giorni nell'Eremo concedere alquanto di relassazione. E se egli morrà (la qual cosa per ogni modo à tutti, alcuna volta bisogna, che auuẽga) in qualunque luogo ciò accaderà, sempre il corpo sopra la cõsueta scala, per memoria di quella, che al beato Romualdo apparue, & con le solite cerimonie, si porti à sottetrare all'Eremo. E cosi ancora à quelli che sono al tutto deboli, à i piu delicati; à i molto stracchi per fatica di viaggio, ò di altra qual si voglia opera; & a i vecchi, infermi, & conualescenti, sia vsata pietosa cura, & prudente discrezione in tutte le cose; accioche, & all'humana fragilità, cõ piena charità si proueggia; & nondimeno non si habbia mai cura della carne in delizie.

Del silenzio, & censura di parlare sommessamente. Capitolo. 34.

DOpo la instituzione del digiuno, e dell'astinenza, interposta la cura de i deboli, & infermi; pare che sia per essere cosa conueniente, se seguiteranno le instituzioni del silenzio, & del parlare sõmessamẽte, & con modestia. Percioche dalla prima edificazione dell'E-

Digitized by Google

dell'Eremo, per la diuersità di tutte le Cõstituzioni, insino à questi vltimi tempi, la regola del silenzio ha seguitato la forma dell'astinẽza. E quante volte si è la forma dell'austera astinenza relassata; altretante, con pari passo sempre la stretta norma del silenzio si è mutata in piu larga: Di maniera, che hora certo pare, che quanto nel rigore dell'astinenza; tanto nell'osseruanza del piu stretto silenzio, sia la consuetudine del presente tempo da quella delle piu antiche Constituzioni manifestissimamente declinata. Questa nondimeno regola del silenzio si osserua insino à questi tempi. Nell'una, e nell'altra quaresima si osserua in guisa perpetuo inuiolabile silenzio, che nessun giorno, niun'hora, ne in verun luogo à gl'Eremiti, è lecito parlare senza licenza del Maggiore. E tale licenza non debbe essere conceduta senza vrgente necessità, ò vero honesto, & conueneuole bisogno. Oltre ciò tutti i giorni di Domenica, & tutte l'altre feste, che secondo il rito della Chiesa si osseruano da i secolari; & parimente tutte l'altre solennità, ancor che non siano in osseruanza de' secolari; & appresso, tutti i venerdi dell'anno, non si solue il silenzio: ancor che per rispetto di alcuna solennità la festa feria si relassi l'astinenza, ò si comuti in vn'altro giorno. Imperoche tutte le volte, che ciò si fa, il giorno nel quale si fa l'astinenza, & altresi la festa feria è deputata al silenzio. Et occorrendo tre feste continuate, ò vero tre giorni deputati al silenzio, quello del mezzo, à hora competente è solito soluersi il silenzio. Oltra di questo tutti i tempi dell'anno con singolare osseruanza, in questi luoghi inuiolabilmente si custodisce il silenzio: nella Chiesa; in Sagrestia, nella Camera del fuoco, che è à detta Sagrestia congiunta; nel vestibulo della Chiesa; & nell'uno, & altro vestiario del vestibulo; in Capitolo, in Refettorio, & in tutte le vie, che alle Celle conducono, & alla Chiesa. Imperoche tutto lo spazio dell'Eremo è computato per claustro, e dormitorio: e però quello diligentemente osseruino gl'Eremiti, che si ha dall'antiche constituzioni, & dalla consuetudine del presente tempo: che nell'Eremo, cioè dentro la corona de gl'Abeti, i quali cingono, è circondano le Celle, non mai sub diuo, cioè allo scoperto, ne nelle vie, nelle piazze, ne negl'orticelli, ne in su gl'usci delle Celle, che guardano nelle vie (ancor che paresse essere sotto il tetto) ne in altro luogo allo scoperto fauellino. Nell'officina ancora doue si radono gl'Eremiti (cioè nella Barberia) in qualunche giorno si faccia la tonsura (che tanto di verno, quanto di state, e solita farsi vna volta ogni

Digitized by Google

ta ogni quindici giorni, & non piu) non mai si solue il silenzio. In tutti i giorni ancora indiferentemente (e cosi si costuma) osseruino inuiolabilmente, secondo l'ordinazione della regola; che niuno fauelli dopo Compieta; ne infra se gl'Eremiti, ne eziandio col Maggiore; se già non interueniisse alcuna causa vrgentissima, la quale non si potesse differire; ò vero alcuna cosa accadesse, la quale bisognasse far sapere per ogni modo, al Maggiore. Il quale innanzi al segno di Compieta in modo tutte le cose preueggia, & cautamente, & con prudenza ordini, & disponga; che non habbia ad hauere necessità, per quale si voglia cagione, dopo Compieta, di violare la santità del silenzio. Si serua ancora vn cosi fatto regolare silenzio, insino nel seguente giorno, che se il dì, nel quale si dee soluere il silenzio, seguita, e sia giorno che si mangi due volte, non si solue il silenzio, se non detto che sia il Diuino vfficio dell'hora di Nona. Ma se è giorno dì digiuno, fornite le messe, & detto il Diuino vfficio di Sesta, è stato solito soluersi il silenzio, tutti i giorni, eccetto quelli, ne i quali si è detto di sopra douersi seruare silenzio. E questa consuetudine del silenzio si è osseruata nel l'Eremo insino al presente giorno: ma perche ella pare troppo larga, se quasi tutti i giorni della settimana si permette à gl'Eremiti parlare; & non è da temere, se alquanto si ristrigne, che apporti alcun danno à i corpi, & alla sanità, si come del digiuno, & astinenza si potrebbe temere, se si restrignesse: per tãto nell'auuenire, posposta questa troppo in vero larga consuetudine. Nella state, cioè dalla santa Pasqua insino alla festa dell'esaltazione di santa Croce, à hore competenti, se è giorno, che si mangi due volte, dopo Nona, & se è dì di digiuno, dopo Sesta; tre giorni solamẽte della settimana, cioè la feria terza, quinta, e sabbato si solua il silenzio. E l'inuerno, cioè dalla detta festa dell'esaltazione di santa Croce, insino à quaresima, due giorni solamente della settimana, cioè la terza, & quinta feria, dopo, Nona à gl'Eremiti sia lecito potere parlare. Ne per qualunche tre, ò piu solennità, fussequenti l'una all'altra, come innanzi si faceua, si relassi mai la censura del silenzio. Ma occorrendo in que' giorni, ne i quali, la state, ò il verno, si è detto potersi soluere il silenzio, alcuna solẽnità, per la quale sia da osseruare in que' giorni silenzio: sia lecito que' giorni permutare in altre tanti. Di maniera però, che non mai piu, che tre giorni, la state, e due il verno, à hore competenti si solua il silenzio. Ma queste cose ancora, le quali sono state solite osseruarsi; procurino gl'Eremiti di osseruare come

Digitized by Google

come ſono,non parlare mai ſenza particolar licenza, ne con ſecolari,ò vero operarij,ò altri,che vengano all'Eremo, per qual ſi voglia cagione: ne anche con religioſi,ò Camaldolenſi,ò di altro ordine, i quali non ſiano della famiglia dell'Eremo: ma cuſtodiſcaſi con eſſi perpetuo, & inuiolabile ſilenzio. Con quelli poi,i quali,ò in Camaldoli, ò altroue dimorano,& ſono tenuti della famiglia dell'Eremo, poſſano parlare ſenza altra licenza: ma nondimeno à quell'hore,che ſia ſoluto il ſilenzio. Debbeſi anco oſſeruare quella lodeuole conſuetudine nell'Eremo, che non mai con i Nouizij i Profeſſi,ne con i Profeſſi fauellino i Nouizij,ſenza particolare licẽza. Poſſano nondimeno Nouizij con Nouizij,ne i giorni,& à quell'hore, ne' quali per i Profeſſi è ſoluto il ſilenzio,parlar fra loro: ſe già ſpecialmente dal Maggiore, ò dal Maeſtro non ſarà ſtato loro prohibito. Ma in preſenza del Maggiore,ò del lor Maeſtro, in fra ſe, ò con i profeſſi, non ſia loro vietato parlare alcuna coſa; ma non per queſto poſſano tirare ragionamenti in lungo. Parimente à i Rinchiuſi fratelli Eremiti neſſuno ardiſca di andare mai ſenza precedente, eſpreſſa particolare licenza del Maggiore, la quale non facilmente,ne ſpeſſo;ne in alcun modo, i giorni deputati al ſilenzio: ſi conceda,ſe non per qualche vrgente occaſione. Et i Rinchiuſi medeſimi non fauellino mai à neſſuno,che vadia à loro,ò ſia di que' dell'Eremo,ò ſtia di fuori; ſe quel tale non gli moſtra la ſolita tauoletta,col ſugello dell'Eremo,riceuuta dal Maggiore. Et la pena, che ſi debbe à i tranſgreſſori di queſte coſe, come à ſuo luogo ſi dirà (che certo è grauiſſima) non ſi rimetta à neſſuno. Nella ſettimana, la quale va innanzi alla Quareſima maggiore, per quei giorni,& hore,nelle quali ſi ſolue il ſilenzio,ſi concede à tutti gl'Eremiti,che quei,che vogliono, ma vna volta ſolamente, poſſano à vno à vno,l'un Rincluſo andare all'altro(ma nõ però entrare in Cella) & con eſſi alla fineſtra moderatamẽte, & non per troppo lungo ſpazio,parlare:ſenza però violare i giorni,ò l'hore deputate al ſilẽzio. Se già non fuſſe qualche Rinchiuſo,il quale,come ſtudioſo della quiete,& ſilenzio, ricuſaſſe ſimile viſitazione de' fratelli ſpontaneamente. Per ſeruare adunque lo ſtudio del ſilenzio, & accioche per ogni lieue occaſione,ſenza alcuna neceſſità,non vadiano i fratelli à fauellare l'uno all'altro; gl'antichi Padri dell'Eremo inſtituirono,che anco à quell'hore, nelle quali è ſoluto il ſilenzio; vſcendo di Chieſa i fratelli, fornita alcun'hora dell'ufficio Diuino; non ſolamente nel veſtibulo della Chieſa, ò vero nell'uno, & altro veſtiano

Digitized by Google

ſtiario di eſſo veſtibulo, ò altri luoghi, ne i quali è prohibito: ma ne anche ne i luoghi, ne i quali è lecito fauellare: & breuemente in neſſun luogo vn fratello non ſi accompagni con l'altro per fauellare giamai: ma ciaſcuno con ſommo ſilenzio dalla Chieſa ritorni alla ſua Cella, & in quella ſe n'entri. E ſe vorrà pur fauellare ad alcuno, ò andare in qualche luogo: partēdoſi di Cella, vadia doue vuole: percioche coſi vengono à torſi via certe lieui occaſioni di fauellare, dalle quali ſpeſſe volte ingannati, ſenza niuna neceſſità, e fuori d'ogni propoſito di mente, in molti ſermoni inutili, che come dice l'Apoſtolo, non fanno à niun propoſito, ſogliono i meno cauti impiegarſi. Queſta dunque inſtituzione de' Padri antichi ſia in tutto, & per tutto oſſeruata. E perche vna certa ſommeſſa, & modeſta forma di fauellare, pare che habbia ſpecie di ſilenzio (onde leggiamo nell'Euangelio, Martha hauer detto à Maria, ſotto ſilenzio, cioè con ſommeſſa voce, Ci è il Maeſtro) però in tutti i modi, & con ogni cuſtodia oſſeruino tutti gl'Eremiti, & i ſecolari ancora, che per operarij, ò à fare altra coſa dimorano, p qualche ſpazio di tempo, all'Eremo, di auuezzarſi à parlare con voce, in modo ſommeſſa, che non mai alcun tumulto, grido, ò voce troppo alta ſi poſſa nell'Eremo vdire. Se due, ò piu appreſſo alcuna Cella, ò altro qual ſi voglia luogo, ſi ſtaranno à ſedere, ragionando, ciò facciano con tanta moderanza, & ſi ſommeſſamente, che quei, che paſſano la oltre, ò quiui preſſo, non poſſano ſentire niuno, ne anco minimo mormorio, ne ſuono di perſone, che fauellino. Imperoche ſi fatta forma di ragionare conuienſi à gl'Eremiti, che paia, che nell'Eremo ſia ſempre ſilenzio. La qual coſa è grande ornamento di ogni vita religioſa, & maſſimamente Eremitica. Ma percioche il ſilenzio ſi rompe, non pure fauellando, ma ancora, & piu alcuna volta, eccitando qualunche altra ſorte di ſonito, rumore, ò ſtrepito: per tanto con inuiolabile oſſeruazione ſi ſuole hauer cura, che mai ne i giorni, & hore, deputate al ſilenzio, non facciano alcuna coſa ne in Cella, ne fuori di Cella gl'Eremiti; la quale poſſa cauſare alcun ſuono, ſtrepito, ò fragore; accioche per alcuni manuali eſercizij, nō offendano il decoro, & la bellezza del ſilenzio: ne moleſtino, ò perturbino la tranquillità de gl'altri, che forſe à quell'hora attendono alle lezzioni, ò vero orazioni, con ſi fatto rumore, & ſuono.

Nelle Quareſime (nelle quali ſi ſerua perpetuo ſilēzio) ſolamēte la terza, e quinta feria à hora cōpetente, poſſano alcuna coſa, & anco fuori di Cella cō ſtrepito operare. Ma nōdimeno habbiaſi cura, d'ogni

Digitized by Google

d'ogni tempo, ancor che sia soluto il silenzio, che non sia fatto qual si voglia cosa operando, ne strepito, ne rumore alcuno appresso alla Chiesa, ne da gl'Eremiti, ne da gl'operarij à quell'hore, nelle quali si celebrano le Messe, ò si dicono l'Hore dell'opera di Dio. I secolari ancora, ò siano hospiti, ò siano operarij, quando entrano nell'Eremo, dal portinaio; & quando sono nell'Eremo da qualunche altro, se saranno vditi parlare troppo alto, ò gridare, ò vero all'hore, che si celebrano i Diuini vfficij appresso la Chiesa operare con strepito, siano auertiti, à non volere, ne con gridi, ò voci non necessarie, ò rumori, perturbare la quiete de' Romiti: ma fare l'opere, & fatti loro con quella maggiore tranquillità, & silenzio, che possono: massimamente dopo Compieta, e à tutte quell'hore, nelle quali, il giorno si celebrano in Chiesa il Diuino vfficio, & i sacri misterij delle Messe. Nelle quali hore, per nulla occasione sia conceduto, ne à gl'Eremiti, ne ad altri, ne tagliare legne, ne fare altra cosa tale, che soglia rendere gran strepito, ò rumore. Anzi, e da gl'Eremiti stessi à tali hore, in choro, & in Chiesa sia osseruato al tutto inuiolabile silenzio: in tanto, che ne con parole, ne con alcuno strepito, ò rumore, in quel luogo sia violata la Sãtimonia di esso silẽzio. Similmente in Sagrestia, & in quella piccola camera, che l'è à canto, nella quale si suole, ne' tempi d'inuerno tenere acceso il fuoco si osserui sempre inuiolabile silenzio. E ne' giorni ancora à quello deputati; l'un fratello alla Cella dell'altro, non vadia mai senza licenza del Maggiore: & se alcuno senza tale licẽza anderà alla Cella di qual si voglia fratello, niuno seco presuma di fauellare: anzi la temerità dell'inquieto fratello, che senza licenza sarà andato alla Cella di alcuno, dopo la seconda, ò terza volta, sia tenuto ciascuno denunciare al Maggiore: accioche egli possa correggere i delinquenti. Et che questa del presente tempo Norma del silenzio, con tutte l'altre osseruanze della vita Eremitica, per piu largo modo, non sia mutata; è stato ordinato, e proueduto per generale Capitolo, e dal Pontefice confermata, si come dell'astinenza, e digiuno habbiam detto à suo luogo. E se alcuno Eremita studioso del silẽzio, eziandio alcuni giorni, & hore quãdo quello è soluto, vorrà seruarlo: habbia vna tauoletta nella quale à lettere maiuscole sia inscritto SILENZIO; e quella quando si risoluerà di tener silenzio, ponga alla porta della propria Cella. La quale tauoletta posta, che quiui sarà, nessuno presuma di andare à lui, senza comãdaméto del Maggiore. Ne egli, se alcuno vi anderà, ardisca cõ esso lui di parlare;

Digitized by Google

lare;se non interuenendo la benedizione del Maggiore. E se essendo fuor di Cella,vorrà seruare similmente silenzio,subito,che alcuno gli comincia à fauellare, si ponga il dito alle labbra; accioche gl'altri intendano,lui non per altra causa,che per hauere fatto proposito di seruare silẽzio,non vuole vdire,e però nõ l'habbiano per male.Ricordinsi sempre quei,che haranno preso piu stretto proposito nell'astinenze, e digiuni, d'imporsi anco con pari passo piu distretta norma di silenzio: percioche pare cosa inconueniente astenersi da i cibi,& abbondare di parole. Tutti i giorni, ne i quali faranno l'astinenza,seruino ancora inuiolabilmente il silenzio.Imperoche hanno hauuto sempre nell'Eremo queste due cose concomitanza;che l'astinenza il silenzio,& il silenzio l'Astinẽza si conseguitino Scambieuolmente. Oltra di questo,essendo stato definito dal beato Ridolfo,Priore dell'Eremo,nelle fatte da lui constituzioni, essere di tre sorti silenzio;cioè di bocca, di cuore, & d'opere,si custodisce al tutto in vano il silenzio della bocca, se si sente nel cuore tumulto di noceuoli disiderij, ò vero di cogitazioni inutili: ne parimente alcuna cosa può giouare nel silenzio il pensare cose rette,se in operando non ci rimaniamo di fare peruersamente. Conciosia,che le stesse opere peruerse sogliano anco da terra con gran voce gridare,e farsi vdire insino al cielo;come si potrebbe cõ molte testimonianze de' sacri eloquij prouare apertamente. All'hora dunque sappiano gl'Eremiti,che è da loro custodito il silenzio perfettamente; quando alcuna volta (come dice il beato Benedetto) per amore del silẽzio,anco dalle cose buone taceranno:& parlando prohibiranno le labbra loro dal male,& ocioso parlare:& al silenzio della bocca (scacciati via i noceuoli disiderij, & le vane cogitazioni) congiugnerãno lo studio delle sacre lezzioni, delle sante meditazioni,e delle diuote orazioni: e finalmente (escluse tutte le peruerse operazioni) haranno congiunto al silenzio della bocca,& del cuore,rette,& sante operazioni; percioche poco gioua il silenzio senza la lezzione: la lezzione è inutile senza la meditazione; vana la meditazione senza l'orazione, & retta non può essere l'orazione di colui,del quale è anco peruersa l'operazione.Ma cosi seruata la censura del silenzio, subito eromperà in quella forma di parlare,La quale à gl'Eremiti, & à tutti i serui di Dio nõ è mai prohibita. Della quale disse il Signore à Moisè, Che gridi à me? ancor, che con la bocca tacesse,& con il cuore solamente orasse al Signore. E della quale diceua il Profeta,Dì, & Notte ha parlato dinanzi

Digitized by Google

nanzi à te la pupilla dell'occhio mio. Per questo adunque ogni forma di silenzio è proposta, non accioche diueniamo Animali muti: ma accioche tacendo da tutte l'altre cose, & custodendo la taciturnità con gl'huomini, possiamo auuezzarci alle cose celesti, & imparare à fauellare con Dio.

Dell'opera necessaria delle mani. *Cap.* 35.

L'Operare, con le mani, tenendo silenzio; secondo l'ammonizione dell'Apostolo, se nõ ad acquistarsi il vitto; a fuggire l'ociosità, che alla salute dell'anime è nimica; & à conseruare l'humilità, che è radice di tutte le virtù; quanto sia à tutti i Monaci, & particolarmẽte à gl'Eremiti, i quali si sono appresi à piu stretto proposito di vita, non vtile solamente, ma necessario; ce l'insegna, & la Regola del beato Padre Benedetto, & ne ammaestra l'autorità del sãtissimo dottore Agostino. Il quale contra il peruerso dogma di certi Monaci, i quali affermauano non conuenirsi à i religiosi operare con le mani, scrisse vn'operetta, veramente d'oro, il cui titolo è, De opere Monachorum. E si è detto questo massimamente conuenire à gl'Eremiti, si perche coloro, i quali le cose piu sublimi seguitano, nulla debbono preterire de i regolari instituti, che appartengono alla perfezione; & si massimamente perche pare, che manchino di ogni sorte di scusazione. Concioßia, che bene spesso i Cenobiti, ò per gran fatica di cantare; ò vero per indispositione del luogo, essendo i Monasterij piccoli, & posti nelle città, faticano quãto possano, per iscusarsi dall'operare con le mani. Ma gl'Eremiti i quali non possono essere scusati, ne dalla fatica di cantare, ne dalla strettezza, & indispositione del luogo: secondo tutte le piu antiche constituzioni dell'Eremo, deono nell'opere delle mani esercitarsi; accioche, si come è scritto nella Regola, à certi tempi nella fatica delle mani; & à certe hore similmente nella lezzione Diuina, & altri spirituali esercizij stiano i fratelli occupati, & attendano alle sacre meditazioni, & orazioni. Imperoche all'hora è ottima l'institutione della vita, quando sono distribuite, & compartite tutte le cose in modo à i loro tempi, che tutte le cose si facciano con ordine: accioche niuna cosa inuoluta, & inordinata offenda l'animo humano, con turbulenti implicazioni.

Innanzi à tutte le cose adunque, i giorni di Domenica, e tutte le feste, che per comandamento della Chiesa, si osseruano, niuna co-

Digitized by Google

sa mai, quantunche minima, operino gl'Eremiti con le mani; ne comandino; ò vero permettano, che in niun modo siano da secolari operate. Anzi in tutte l'altre solennità parimente, ancor che non si osseruino, per precetto della Chiesa; & sempre tutte le seste ferie, e tutti i giorni finalmente deputati all'astinenza; ne fuori, ne in Cella, alcuna cosa operino gl'Eremiti, la quale precipuamente possa eccitare suono, ò vero di qual si voglia sorte strepito. Queste cose, per tanto, si come dalla prima edificazione dell'Eremo insino à questi tempi integerrimamente sono state osseruate, così per l'auuenire si deono inuiolabilmente osseruare. Dell'altre cose, le quali circa la corporale esercitazione, & operazione delle mani erano state ordinate; si come dell'astinẽza, e digiuno, e silenzio habbiamo detto à suo luogo, per varie successioni di tẽpi, molte ne sono in guisa state mutate, & variate, che la cõsuetudine del presente tẽpo, dalla prima institutione pare di grãdissima lunga lontana. Imperoche secõdo l'antiche Cõstituzioni, nell'una, & nell'altra quaresima, la terza, & quinta feria solamente, da sesta insino à vespro: & fuori delle quaresime, similmente la terza, & quinta feria, & alcuna volta il sabato: cioè quando, quel giorno si soleua l'astinẽza: ne' tẽpi d'inuerno da sesta: & di state, digiunandosi similmente da sesta; e non si digiunãdo da nona insino à vespro, era pmesso operar cõ le mani. Et in tutti gl'altri giorni, & hore, s'intendeua il ciò fare essere onninamente interdetto. Ma se noi attendiamo alla consuetudine de gl'ultimi tempi, in amendue le quaresime due giorni, cioè la terza, & quinta feria; & fuori delle quaresime tutti i giorni della settimana (eccetto le solennità, & i giorni all'astinenza deputati) non solo insino à vespro, ma anco insino à Compieta, è conceduto operare con le mani. Si come adunque la norma del silenzio, dall'ultima consuetudine, che parea troppo larga, e stata ridotta, per quanto si è potuto all'antica institutione: così nelle cose, che appartengono all'operazione delle mani, pensiamo, che sia da fare. Per tanto nell'auuenire si debbe questa institutione intorno à ciò osseruare, che nelle due quaresime, solo la terza feria, & la quinta, possano operare con le mani gl'Eremiti: cioè nella maggior Quaresima, ma da dopo sesta insino à Nona; & nella minore da dopo Nona insino à Vespro; ò vero se stringesse alcuna necessità, ĩsino al segno di Cõpieta. Ma fuori delle dette Quaresime, ne' tempi di verno da dopo Nona, e di state, da dopo Sesta insino à compieta, sia lecito à gl'Eremiti operar con le mani: pur che questo inuiolabilmente si osserui;

che ne'

Digitized by Google

che ne' giorni, & hore deputate al silenzio, ne dentro la Cella, nè fuori si faccia mai alcuna cosa con manoale operazione, la quale possa strepito eccitare di qual si voglia forte. E se pure alcuna cosa si dee fare, per comune vtilità, ò vero alcuno chiederà licẽza speciale, per qualche necessità, pẽda nell'arbitrio del Maggiore, hauuto competẽte rispetto alla persona, & alla cosa da farsi, relassare alcuna volta, questa institutione di operar con le mani, quãto vn certo ragioneuole, & la discrezione gli detteranno. Quello appresso, che anticamente fu ordinato, s'ingegnino di osseruare gl'Eremiti, che quãte volte occorrerà andare à raccorre il fieno, vadano, e stiano, e tornino con hauere sẽpre per cõpagnia la salmodia, cioè procurino di dire almãco alcuni Salmi. Percioche niuna cosa impedisce il seruo di Dio, operante con le mani, che non possa meditare nella legge del Signore, & Salmeggiare al nome suo altissimo. La qual cosa, non in questo solamente, ma anco al tutto in ogni altra opera di mano si dee fare: accioche qualũche cosa, ò dentro, ò fuori operino cõ le mani; ciò sempre accõpagnino, ò con la meditazione della legge del Signore, ò cõ la modulazione de' cãtici Diuini, quasi per vn certo solleuamẽto della fatica. Ma ne anche alcuna cosa impedisce, che in fra queste cose nõ si possa orare, ne è del tutto inutile. Anzi piu presto è esaudita vn'orazione fatta di vno, che operi, & sia affatichi, cõ timore di Dio, cõ libero animo, e lieto volto, che dieci mila per ociosità, & negligẽza di chi non vuole alcuna cosa cõ esse mani operare. Nõdimeno nõ è per questo pmesso, che niuna arte si faccia nell'Eremo, per la quale possa essere inquietato la solitudine, tutta volta, e intẽta à Dio. Ne anche opera alcuna fatta per mano de gl'Eremiti, si può vẽdere. Cõciosia, che per antiche Cõstituzioni è prohibito scriuere libri, ò vero fare quale altra si voglia cosa per prezzo. Ma è ben vero che si permette tanto à gl'aperti, quanto à i rinchiusi Eremiti, come cosa solita farsi sempre nell'Eremo, fare di que' segnacoli, i quali vsano di adoperare coloro, che dicono vn certo numero di orazioni del Signore, ò salutazioni Angeliche; la quale sorte d'orazioni chiamano Corona del Signore, ò vero della Vergine: ma con questo però, che ciascuno sia tenuto tutte le Corone simili, che farà, quantunche sieno (eccetto tre, ò quattro, le quali egli stesso possa hauere per se) nõ appresso di se tenerle, ne dare ad alcuno, ò promettere; ma assegnarle al Maggiore, ò à colui, il quale sarà da esso Maggiore à questo deputato. Di maniera, che siano, non per mano di coloro, che le fanno,

ma del

Digitized by Google

ma del Maggiore ſolamente,ò del fratello,dal Maggiore à ciò deputato,diſtribuite.La qual coſa ſi dee intendere in modo, che non ſolo dare à gli ſtrani, ne promettere: ma che anche gli ſia prohibito poterle donare,ò promettere à gl'Eremiti ſteſſi. Queſto ancora ſia diligentemente oſſeruato,che chi fa ſimili corone non poſſa,ne chiedere, ne riceuere nodi d'Abeti, de i quali ſi fanno; ne di quegl'inſtrumenti, con i quali ſi lauorano da neſſun'altro mai, che dal Maggiore,ò dal fratello à queſto deputato: anzi ne anch'eſſi fra loro preſumano di darſene,ò accommodarſi l'un l'altro, ſenza licenza del Maggiore. E ſe alcuno ſarà trouato hauer chieſto, ò riceuuto da alcun'altro ſimili nodi,ò vero inſtrumenti: ò vero alcuna coſa,quantunque minima hauer dato à coloro, da i quali haueranno ciò riceuuto,eziandio in nome di limoſina, nell'auuenire per iſpazio d'un'anno intero ſiagli prohibito fare ſimili corone: & nondimeno ſia con debita correzzione punito dal Maggiore. Ma faranno bene à ſeguitare gl'Eremiti opere piu vili, & piu abiette,che nó ſono queſte: e quelle maſſimamente, che piu riguardano la comune vtilità dell'Eremo,& la bellezza. La notte ne' tempi,d'inuerno, quando piu alte ſono cadute le neui,il Sagreſtano,alquanto innanzi, che con l'uſato ſuono chiami i fratelli alle notturne vigilie, dia cinque tocchi alla campana:i quali vditi,tre, per ciaſcuna ſettimana,deputati Conuerſi,eſcano:& in quel mentre,auanti,che i fratelli vengano alla Chieſa,procurino,quanto poſſono di nettare,e ſpedire le vie dalle neui. Et il medeſimo confortiamo, che facciano i Monaci piu giouani. Et à quegli,che à ſimile opera,ſaranno la notte vſciti, il di ſeguente, oltre l'ordinario ſecondo la miſura della fatica,ſia vſata alcuna miſericordia di pietoſa diſcrezione, circa la refezzione del corpo: maſſimamente ſe detto giorno ſuſequente ſarà deputato all'Aſtinenza.Et il giorno,quante volte fa biſogno, tutti quei,che poſſono ſi sforzino di preuenirſi l'un l'altro à coſi fatta opera neceſſaria, & con ogni diligenza ſtudino di leuare (per quanto è poſſibile) le neui di quelle vie, per le quali ſi va dalle Celle alla Chieſa. Ne tempi poi di ſtate,tutte le vie,& piazze, & altri comuni luoghi ò con comune fatica di tutti,ò vero ciaſcuno quanto ſi eſtende la ſua Cella, & orto; ò vero quanto à ciaſcuno diſtribuirà il Maggiore,s'ingegni di tener pulito,& nettare.Di maniera, che non ſi permetta,vi ſia niente d'immondo,è diſordinato. Se alcuna volta, per comune vtilità haueranno ad vſcire i fratelli, à ricorre legna, neſſuno eſca ſolo fuori della corona de gl'Abeti: ma

à que-

Digitized by Google

à questa,& à tutte l'altre opere, procurino sempre di vscire piu insieme. Non măchino di lauorare gl'orti,ne i quali tutte le cose,che nascono siano per ogni modo comuni à tutti,ma nondimeno niuno ardisca gettare,ò portare fuori di essi orti,ne pietre,ne radici,ò altra cosa inutile,ò immonda,nelle vie,ò vero piazze:ma simili cose immonde curino di portare piu tosto fuori dell'Eremo, doue non offendano gl'occhi di chi passando le veggia. Auuezzinsi gl'Eremiti,e si esercitino in scriuere libri,lauorargli di minio, legargli; tessere cistelle, panieri, sporte, & piccoli cilicij; far corone del Signore,e della Madonna,& altre opere,e lauori cosi fatti. A cucire imparino tutti in modo, che ciascuno sappia racconciarsi le cose vecchie:& quell'arte,che ciascun sa,quella eserciti,ma sempre con hauere prima hauuto la benedizione dal Maggiore. E se alcuno sarà dotato di si fatto ingegno,e valetudine, che per fabricare Celle sappia,& possa fare lo scarpellino, murare,lauorare di legname, & far finestre di vetro;in quella opera ciascuno si eserciti,& sia adoperato,nella quale massimamente è perito. E chi non sa nessuna di simili arti esercitare,serua à coloro,che le sanno,& esercitano:& si occupino in portar pesi,quando di ciò fa bisogno. Coloro,i quali, lasciate,ò vero distribuite le loro ricchezze, saranno venuti alla vita Eremitica,& sono in modo sani di corpo,& buona cõplessione, che ciò fare possono: se alcuna cosa opereranno di mano,per dare esẽpio,e torre ogni scusa à chi viene da piu humile vita, & cõdizione; sappiano,come dice il beato Agostino, che all'hora farãno piu misericordia, che quando diuisero tutte le cose loro à i poueri. E quelli,che da piu humile vita,& bassa condizione,& assuefatti alle fatiche,vẽgono all'Eremo arrossiscano,& si vergognino, che doue i ricchi si humiliano, quiui i poueri insuperbiscono. Percioche in nessun modo sta bene,come dice il medesimo dottore,che in quella vita, nella quale diuengono laboriosi, & faticanti i Senatori, & nobili;gl'artefici,& contadini siano ociosi:e doue vengono, lasciate le loro delizie quei, che erano signori di ampissime possessioni, & poderi; quiui i rustici, & villani diuengano delicati. In tutte le cose adunque,nelle quali possono essi Eremiti operare cõ le mani, tanto quei,che sono venuti all'Eremo,essendo nobili,quãto quelli,che vi sono venuti da piu bassa, & humile vita, sarà cosa lodeuole (potendosi fare commodamente, ne altro richieggia il bisogno della cosa) che non conducano altri operarij:ma essi stessi,se possono,à certe hore prescritte,& giorni,operino,& lauorino. Imperoche,

Digitized by Google

che cosi facendo, fuggiranno l'ociosità, & seguiteranno l'humiltà. Et oltre ciò, verranno à domare con l'assiduità dell'opera l'insolenza del corpo, ò vero della carne, & piu conserueranno, e meglio, libero l'Eremo dalla frequenza de' secolari.

Del fuggire l'ociosità, & perdimento del tempo: & dell'acquistare il bene della quiete, & stabilità. Cap. 36.

NIuna cosa maggiormente deono schiuare, & fuggire gl'Eremiti, che l'ociosità. Laquale, come dice il beato Benedetto, è nimica all'anima. Imperoche questa molto piu suole insidiare alla vita de gl'Eremiti, che à quella de' Cenobiti non fa. E se vna sol volta da alcuno è riceuuta, & intromessa nell'Eremitica Cella, à fatica potrà mai, ò vero nó senza gran studio, & fatica, via discacciarla. Percioche, oltre, che ella stessa, da se, & per se è peruersa, & à noi tutti gl'instrumenti delle buone opere toglie di mano fraudolente mẽte; in colui nódimeno pare che molto sia piu pniciosa, che apre sempre l'uscio à tutte le tẽtazioni. Onde nó immeritamẽte dice la scrittura Diuina, Molti mali ha insegnato l'ociosità. Deono dũque con sommo studio gl'Eremiti, secondo l'auttorità Padri, sempre fare alcun'opera; accioche il Diauolo gli truoui sempre occupati, ne trouar possa luogo in loro di tentargli. Ingegnisi per tanto ciascuno, all'hore congrue, & à ciò deputate, attendere, è di maniera esse re intento, & solecito con le mani ad alcun'opera; & parimente à certe altre hore alla lezzione, orazione, & altre discipline dell'anima: cioè hora à i corporali esercizij, & hora à i spirituali; che ogni spazio del giorno, e della notte gli paia sempre insufficiente, & breue; & creda sempre, che piu gl'auanzi dell'opera, che del tempo. Altrimenti, se i giorni, ò vero le notti, ad alcuno cominceranno à parer troppo lunghe: subito, òcó souerchia dormizione si darà spóta neamẽte à perdere il tẽpo, che è tenuto cosa preciosissima; ò vero, per inordinata vagazione, & inutili confabulazioni, torrà à se stesso, & ad altri molta occasione di ben'operare. Studino anco i Romiti, & nell'Eremo, & in Cella di hauer sempre ferma, & continua stabilità: accioche loro possa, per grazia di Dio, l'habitazione dell'Eremo, e della Cella farsi gioconda, e dolce, mediante l'assiduità di fermamente starui. Fuori dell'Eremo, ò all'hospizio di Camaldoli, ò

Digitized by Google

doli, ò vero ad altri luoghi pertinenti all'Eremo, non disiderino, ne cerchino d'andare; ne facilmente cotal licenza sia à coloro, che la cercano, e disiderano conceduta. Concioſia, che per ſimili vagazioni viene à perturbarſi ogni inſtituzione di retta vita; & di venire languida ogni virtù dell'animo; & à poco à poco ſuanire, & andarſene in fumo. In niun modo adunque, ſe non sforzando alcuna neceſſità, ò ſuadendolo alcun'utile euidente, ſia permeſſo à gl'Eremiti, ne Monaci, ne Conuerſi vſcire fuori dell'Eremo. E ſe pure, alcuna volta anderanno all'Hoſpizio di Camaldoli, per qualche neceſſità, ò vero vtilità, in tutti i modi s'ingegnino di ritornare il dì medeſimo all'Eremo: & non mai, ſe non ſtrignendo gran neceſſità, & con hauerne non dimanco prima hauuto ſpeciale benedizione dal Maggiore, preſumano, ne al detto Hoſpizio di Camaldoli, ne altroue dormire fuori dell'Eremo. Ne' giorni, & hore, ne i quali ſi debbe oſſeruare, ſilenzio vſcire fuori dell'Eremo, cioè fuori della corona de gl'Abeti, la quale, dal chiuſo, che cinge detto Eremo intorno per ogni verſo è ſtato dichiarato eſtenderſi cin quãta cubiti: ne andare per l'Eremo diſcorrẽdo in neſsũ modo è le cito. Ne i predetti giorni ſimilmẽte, & hore: & particolarmente in nãzi prima, & dopo Cõpieta, ò vero nel tẽpo della meridiana dormizione, non mai deono gl'Eremiti andare, ne alla Cella d'alcun fratello, ne ad alcuna officina, ò vero vagare per l'Eremo: ſe non ſe forſe per alcuna neceſſità, hauutone prima licenza dal Maggiore. Anzi alla Cella ancora di eſſo Maggiore, ne i detti giorni, & hore, non facilmente vadiano, ne ſenza qualche legittima cagione. Et ſe parrà che alcuno ſia inquieto, ſi denuncij, e dicaſi al Maggiore, acciocche poſſa, prima con parole cercare di ridurlo ad emendazione; & appreſſo, ſe farà biſogno, sforzarlo con la debita ſeuerità. Et ſe bene in quei giorni, & hore, ne i quali è ſoluto il ſilenzio, pare, che ſia permeſſo andare per l'Eremo, ò vero fuori dell'Eremo, cioè fuori della Corona de gl'Abeti inſino à i termini ſegnati con le Croci di legno, & per la ſelua vagando: ingegninſi nondimeno gl'Eremiti anco ĩ detti giorni, e hore, ſtarſi piu toſto in cella, ò fuori di cella intenti, e ſtabili ad alcun'opera, eſſendo che nõ ſempre tutte le coſe, che ſono lecite; ſono vtili. Imperoche ſe comincieranno à vagare volentieri, & andare girando, la Cella comincerà à parer loro vn'Ergaſtulo, e viliſſima prigione. Imperoche ſi come ad eſſa, quando è laſciata, tall'hora per alcuna neceſſità, ò vero per comandamento del prelato, per breue ſpazio, & rade volte; ſi torna

Digitized by Google

ſempre con piu auidità, & dolcezza: coſi quando altri la laſcia, & ſe ne parte ſpeſſo, di propria volontà, ſi manda in obliuione, & diuēta odioſa. Il vizio adunque della vagazione, & inſtabilità, in tanto deono sforzarſi di fuggire, & sbarbare dalle radici, che non ſolo fuori dell'Eremo, ma ne anco fuor della Cella facilmēte diſcorrano. Accioche con Dina figliuola di Iacob non ſia corrotta la eſteriore grauità dell'huomo, ne la purità dell'anima. Anzi nella ſteſſa Cella ſtiano volentieri fermi, & ſtabili in vno ſteſſo luogo, & ad vn'opera intenti. Imperoche potrebbono quei, che non ſono della ſtabilità ſtudioſi, alcuna volta dimorādo in Cella, tutto il giorno, quaſi da vna certa forza di demonio, e ſpirito di vagazione agitati, andar girando, per diuerſe officine della Cella; & varie opere in vna medeſima hora, cominciare, & laſciare. Il quale vizio di vagazione, certo, è miſeriſſimo, e troppo deteſtabile. Ingegninſi adunque gl'Eremiti, eziandio dimorando in Cella, di ſtare fermi in vn medeſimo luogo, & ad vna ſteſſa opera, per quāto ella comporta, ſtabilmente intenti; e non facilmente cedendo al tedio, paſſare da vn luogo ad vn'altro, & da queſta opera à quella. E ſappiano tutti, da i ſanti antichi Padri di queſto Eremo, con ſentenza conforme, nelle loro conſtituzioni, eſſere ſtato diffinito; che ſi come al quieto Romito, & ſtudioſo della ſtabilità, la Cella & il Silenzio ſono vn ſicuriſſimo refugio, & refrigerio da tutti i diſturbi, & noie del ſecolo, e da gl'incendij delle tētazioni: & come vna particella, & vn ſaggio, ò vero arra delle delizie del Paradiſo: coſi all'inquieto, & inſtabile diuiene quaſi vna carcere, & vn'officina tormentaria, & apporta grādiſſima occaſione di afflizioni: E ſi come il mare toſto getta al lito i corpi morti: coſi l'Eremo toſtamente iſcaccia, quaſi vn defunto, l'inquieto Eremita, e dalla ſtabilità alieno: & quaſi parto abortiuo, lo butta via; ò vero quaſi cibo inutile, & noceuole allo ſtomaco, ributta fuori. Ne in vero può lūgamēte la officina della pietà patire nelle ſue viſcere, l'inquieto, & inſtabile operario. E ſe pure alcuna volta vn coſi fatto durerà nell'Eremo, non ſarà ciò per virtù ſua di coſtāza, ò fermezza; ma piu toſto, per miſeria oſtinata, & pertinace. Ma nondimeno il fine ſuo è per eſſere breue, & ſenza honore. Imperoche quando ad vn ſi fatto, veramente infeliciſſimo, la Cella ſarà già diuenuta come vna Carcere; & quaſi ad vn'huomo viuo, ſepoltura; non potrà durare certamente inſino alla fine, il che ſi è veduto, per certa ſperienza, eſſere à molti adiuenuto. Peroche vn Morticinio, cioè vn'huomo morto nel cuore

Digitized by Google

cuore, in luogo santo, & in terra santa, non può lungamente durare.

Se possono gl'Eremiti in altra Cella, che nella propria à se deputata, ò nelle comuni officine entrare. Cap. 37.

ACcioche non forse la inquietudine di vno, ò d'alcuni, se auuerrà, che di si fatti ci siano (il che à Dio non piaccia) possa in nessun modo nuocere à i quieti, & stabili, che volẽtieri si stanno in Cella: ne i giorni, & hore deputati al silenzio, senza espressa licẽza del Maggiore, niuno in alcun modo possa andare alla Cella d'alcũ fratello: e da questo è da guardarsi, come cosa troppo in cõgrua, & non conueneuole, massimamẽte dopo Compieta, e innãzi prima, & auãti la dormizione del giorno. Oltre di questo in nessun tempo, ne anche soluto il silenzio, sia lecito ad alcuno, in altra Cella entrare, che in quella à se deputata, senza particolare licenza: la quale non si debbe facilmente concedere: massimamente ne' tempi di state, quando ne nieui, ne venti freddi possono nuocere à chi stà fuori di Cella, si come forse auuerrebbe alcuna volta d'inuerno. Et questa institutzione di non entrare nella Cella d'alcun fratello, senza licenza del Maggiore, pensarono gl'antichi Padri dell'Eremo douersi di maniera custodire inuiolabilmente, che (si come i piu vecchi, che hora sono nell'Eremo affermano) se bene in scritte constituzioni, niẽte di questo si truoua; sempre nondimeno l'ẽtrare in altra Cella, che in quella à se deputata, era prohibito sotto pena d'escomunicazione, Latæ sententiæ. La qual pena, ancor che paia graue: nondimeno; concioſia, che la medesima si dica essere ancora appresso molti Cenobiti; & sia certissima cosa, che se non si tiene simile rigore inuiolabilmente nell'Eremo, non si può osseruare niuna forma di vita solitaria: ella certo, à coloro, che benẽ considereranno, & saranno accesi del zelo dell'osseruanza, non apparirà veramente cosi graue. Però, si come innanzi à noi si dice essere stata osseruata, cosi debbe osseruarsi onninamente per l'auuenire: che chiunche senza licenza del Maggiore, Sciens, volens, & aduertens, in qualunche altra Cella, che in quella à se deputata; ò sia stata assegnata ad alcun Romito, ò vero Hospite, ò in qualunche modo non sia vacua, & senza habitatore; presumera d'entrare, incorra in quella, che habbiamo detto, pena d'escomunicazione,

Digitized by Google

ne, Latæ ſententiæ. Dalla quale, non poſſa eſſere aſſoluto, ſe non dal Maggiore, ò da colui, al quale eſſo Maggiore ſpecialmente ciò comanderà. Il che nondimeno s'intenda in modo, che aſſente il Maggiore, colui, il quale hauerà laſciato in ſuo luogo, habbia circa queſte coſe totalmente la medeſima auttorità. Et in queſta pena non ſolamẽte incorrano coloro, i quali ſaranno entrati nella Cella d'un'altro; ma quelli ancora, i quali nell'à ſe deputata Cella, ò alcuno Eremita, ò altro qual ſi voglia religioſo, ò ſecolare permetteranno, ſcienti e volenti, di laſciare entrare ſenza licenza. Solamente nella Cella del Maggiore, eſſendoui lui (chieſta nondimeno da lui prima licenza) à tutti ſia lecito entrare. Se alcun nondineno incautamente, ò non chieſta licenza, ò vero quando eſſo Maggiore fuſſe fuor di Cella, & quel tale penſando che ſia in eſſa, vi entraſſe, non incorra in alcuna eſcomunicazione. Ma tutta via non vi faccia dimora, non vi eſſendo eſſo Maggiore. Nondimeno all'hore predette, cioè dopo Compieta, & innanzi Prima, & nel tẽpo della dormizione del giorno, ſenza gran neceſſità, niuno vadia alla Cella del Maggiore. Ma quãdo alcũ fratello Eremita ſarà di maniera infermo, che perciò ſarà ſtato due giorni, che non ſarà, ne di, ne notte venuto alla Chieſa: all'hora ſia lecito à tutti gl'Eremiti, ma però dopo Prima, & innanzi Compieta, entrare in Cella di eſſo infermo fratello, per viſitarlo. Ma innanzi Prima, & dopo Compieta à neſſuno ſia lecito entrarui; eccetto à que' due fratelli, che à ſeruire, & aſſiſtere al detto infermo ſaranno ſtati deputati: ſe già per ſorte, la neceſſità di quell'infermità, non ricercaſſe, che per alcun ſeruizio dell'infermo, il quale, non ſi poteſſe commodamente differire, oltre à que' due, alcun'altro vi entraſſe: & non per altro mai. Al Maeſtro ancora de' Nouizij, in tutte le Celle de' ſuoi diſcepoli, alle medeſime hore, è lecito entrare: & parimẽte à tutti i Nouizij è permeſſo entrare nella Cella del loro Maeſtro, ma ſolamente eſſendoui lui: ò vero anco aſſente lui, ſe egli il comanderà loro, ò permetterà. Ma dopo Compieta, & innanzi Prima, & nel tempo della meridiana dormizione, & al Maeſtro, & à i Nouizij parimente, ſia queſto onninamente interdetto. Oltre ciò, quel giorno, nel quale la feſta di quel ſanto, ò vero di que' ſanti ſi celebra, in memoria del quale, e titolo fu fatta alcuna cella (peroche ciaſcuna è à qualche ſanto dedicata) è lecito à tutti entrare in detta Cella dal primo veſpro al ſecondo: non però dopo Compieta, ne innanzi Prima. Nella qual Cella nondimeno non facciano lunga dimora: ma

Digitized by Google

ra: ma fatta breuemẽte oratione, ò veroī quella vdito messa, sono tenuti vscirsene; & mentre vi stanno osseruare in tutto silenzio: e in detto giorno in essa Cella si dee celebrare almanco vna Messa. E se mai in alcun tempo (il che dicono essere altra volta accaduto) auueniſse (il che Dio non voglia) che alcuna Cella abruciasse; ò di giorno; ò di notte, che ciò auueniſse: all'hora è permesso, & comandato à tutti, che in quella entrino à spegnere detto fuoco. Venendo all'Eremo per visitare il Vicario (hoggi il Generale) della congregazione, con i visitatori, accioche essi non habbiano, per reuerẽza à vscire di Cella; non sia prohibito à gl'Eremiti andargli à trouare, & entrare nella Cella, che sarà loro stata assegnata. Ma altrimenti, che per le dette occasioni, e tempi, non si permette à nessuno mai senza licenza, in alcuna Cella, nella quale, ò professo fratello, ò Nouizio; ò vero Hospite religioso, ò secolare habiti, ò la quale anco sia senza habitatore, entrare giammai. In Refettorio, se non all'hora di refezzione, quando si ricreano i fratelli alla comune mensa: ne in cucina, ne in cantina, ò vero Cella del vino, ò altro qual si voglia Hospizio, cioè luogo deputato à gl'hospiti, & à gl'operarij, nessun mai senza licenza presuma d'entrare: se non coloro, che al seruizio, & cura di dette officine sono deputati: infra i quali deono essere cõputati, il Cellerario, & il foresteraio: à i quali è lecito entrare in tutte le officine, secõdo, che parrà loro necessario. Il medesimo ancora si osserui nel luogo doue si rade, che nessuno in quel giorno, nel quale si fa la barberia, vi entri, se nõ quello, che à tale vfficio serue, e chi è da lui chiamato à raderſi: & quel tale stato chiamato, subito che dal barbiere sarà stato spedito, si vada cõ Dio. Ne in detto luogo sia lecito quel giorno à nessuno lauare ne habito, ne altra qual si voglia cosa. Ma gl'altri giorni sia pmesso entrarui à lauare. In cucina insino al fuoco, quelli, che vanno à pigliar le viuande, per portarle à i fratelli, possono entrare, ma solo per quel poco di tempo, & per quella sola cagione: altrimenti non mai. In Chiesa sia lecito à tutti, e à tutte l'hore di dì, & di notte, dopo le notturne vigilie potere andare, & starui quãto vorrãno, cioè per orare, non à dormire, ne per occasione d'altro negocio. Et però sempre di giorno (eccetto quando con i piu precioſi, ornamenti sono parati gl'Altari) vna delle porte della Chiesa, stia chiusa solamente con la chiaue comune: accioche chiunche vorrà possa entrare à fare oratione. Questo nondimeno osseruato, che niuno, ne di giorno, ne di notte, in quella stãza, che è appiccata cõ la Sagrestia,

Digitized by Google

ſtia, doue ſi ſuole far fuoco; dimori piu lungamente di quello, che la neceſſità richieggia, d'intorno al fuoco; ma piu toſto, ſe gli fa freddo, ſcaldiſi in Cella. Similmente dopo le notturne vigilie (alla quale hora molti vſano di attendere all'orazioni) non mai ſi ſerri l'vſcio di Chieſa, ſe nó con la chiaue comune: accioche quei, che vorranno quiui ſtarſi ad orare, vi poſſano ſtare liberamente, & vſcire, & entrare à lor poſta. Ma la Sagreſtia, nella quale ſi tégono ripoſte le coſe piu precioſe, di notte ſempre, & il dì quádo parrà che ſia opportuno, ſi cuſtodiſca ben chiuſa con le chiaui.

Quando, & in che modo poſſano fuor dell'Eremo andare gl'Eremiti. Cap. 38.

PEr prouedere alla quiete, & ſtabilità de gl'Eremiti, fu ordinato per generale Capitolo dell'ordine, & poi cófermato per autorità Apoſtolica, che in quelli giorni, & hore, ne' quali ſi ſerua ſilẽzio, gl'Eremiti in niun modo poſſano vſcire ſenza licenza del Maggiore, ò vero Priore fuori della clauſura dell'Eremo, cioè della Corona de gl'Abeti, dalla quale è cinto l'Eremo: che parimente non fuſſe lecito mai ad alcuno Eremita, ne Monaco, ne Cóuerſo diſcoſtarſi oltre à ſei miglia, ò ſette lontano dall'Eremo ſenza la medeſima licenza in ſcritto. La quale ordinazione del Capitolo, & dell'Apoſtolica Sede, debbe diligentemẽte eſſere oſſeruata. Fuori del l'Eremo ancora, ne anco all'Hoſpizio di Camaldoli, non poſſano ſtare gl'Eremiti, ne pure vna notte, ſenza ſpeciale licẽza del detto Maggiore. Fu anco ordinato, & confermato, che neſſuno, ne Monaco, ne Conuerſo in alcun modo, il quale habiti nell'Eremo, poſſa oltre all'Hoſpizio detto di Camaldoli, ò altretãto per ogni verſo, andare ſolo, ne diſcoſtarſi dall'Eremo: ma per qualunche amminiſtrazione, & neceſſità, oltre la detta diſtãza, debbano ſempre andar due Eremiti. Ne ſopra queſto ſi poſſa in verun modo, ne per alcuna cagione diſpenſare, ſe non per tutte le voci del Capitolo. Si è anco inſino à queſti tempi oſſeruata inuiolabilmente quell'antica cóſuetudine, cófermata dall'auttorità di Martino Quinto, Póteſice maſſimo; roborata dal detto Capitolo vltimamẽte, & approuata, & cófermata da LEONE decimo Póteſice maſſimo: che niuno, ne Monaco, ne Conuerſo, del numero de gl'Eremiti, poſſa, ne dal Generale dell'ordine, ne dal Vicario della Congregazione, ne dal Priore,

Digitized by Google

Priore,ò Maggiore dell'Eremo,ne da qualunche Capitolo dell'ordine,ò Diffinitori, ò visitatori;contra sua voglia, essere cauato del l'Eremo, ò di quiui leuato, ò essere trasferito ad alcuno altro luogo del medesimo ordine; se non col configlio, & parimente consenso del Capitolo di esso Eremo. E se alcuno sarà inquieto,scandaloso,cõtumace,ò hauerà qualche altro vizio,per lo quale parrà, che debba essere scacciato dall'Eremo: possa dal Vicario (hoggi dal Generale)& visitatori col cõsẽso del Capitolo de gl'Eremiti,ò vero anco solamẽte dal Capitolo de i medesimi; se p interuallo di tre giorni(fatto due volte Capitolo)starãno nella medesima sentẽza,&parere, essere in tutto scacciato,& rimosso dall'Eremo; & altroue deputato. Le quali tutte cose si deono intendere di coloro,i quali parrà,che dalla famiglia dell'Eremo debbano essere separati, e per ogni modo scacciati da quello, ò vero essere destinati à i luoghi de' Cenobiti.E che sia vero,che possono gl'Eremiti à qualũche de' luoghi appartenẽti all'Eremo,& i quali sono sotto il reggimento del Prelato di esso Eremo,essere messi,e deputati (di che pareua che altra volta si dubitasse) vltimamẽte, per Capitolo dell'Eremo, accõsentẽdo tutti,è stato dichiarato,& per lettere Apostoliche cõfermato.Nelle quali lettere queste cose si cõtẽgono:che il Prelato dell'Eremo col suo Capitolo,i Monaci, & Cõuersi à se sudditi,possa destinare à i luoghi religiosi dell'Eremo: & che essi cosi destinati(eziandio se saranno stati mendicanti)possano hauere,e tener cura di simili luoghi,approuiamo,& confermiamo.

Quando per causa di recreazione è conceduto licenza dal Maggiore à gl'Eremiti di andare in alcun luogo (la quale licenza nondimeno,ò non mai,ò radissime volte si conceda à i sani;& à i deboli,& infermi si dia con gran discrezione)non mai,ò pochissime volte affatto sia conceduto andare altroue,che à i luoghi pertinenti al l'Eremo.E detta licẽza di stare fuori dell'Eremo,non si dia mai per troppo lungo tempo; e sempre con i giouani vadia qualche huomo graue per età,ò per costumi:il quale, ò con la grauità della presenza, ò con saluteuoli auuertimenti possa persuadere à gl'altri douersi seruare conueniente religiosità.E tutte le volte, che per alcuna necessità,ò vero opportunità, con licenza, ò comandamẽto del Maggiore anderanno gl'Eremiti ad alcuna Città: se in quella sarà Monasterio dell'ordine, & particolarmẽte della Congregazione, non ad altro,che à quello debbono alloggiare, & scaualcare;ne altroue,che in esso dimorare continuamente; per tutto quel tempo, che

Digitized by Google

che ricercherà, & quiui gli terrà la necessità del negocio, per lo quale vi saranno andati. E quiui stando, non vadiano discorrendo per la Città, se non per causa di quel negozio, ò strignendogli qualche altra necessità: & similmente senza gran necessità in case di secolari; e senza euidente opportunità in Monasterij di altri ordini, ò vero Congregazioni, non mangino, non dormano, & non facciano piu lunga dimora, di quello, che ricerchi vna somma necessità. Il che anco tutte le volte, che bisognerà fare, si faccia con saputa del Prelato di quel Monasterio della Congregazione, doue saranno; se però all'hora in quel tale Monasterio si ripareranno. Tutte le volte, che faranno viaggio lontano gl'Eremiti, per qualunche cagione, e per comandaméto del Maggiore, ingegninsi sempre quanto piu si può, di scaualcare, & alloggiare in Monasterij di religiosi, & massimamente Monaci, ò veramente in altri luoghi loro: fuggendo quanto piu possono, gl'Hospizij publici (ò vero hosterie.) Al generale Capitolo dell'ordine, douunque si farà, vadiano per essere Diffinitori due, che siano eletti da gl'Eremiti. Ma al Capitolo, della Congregazione, che si fa ogni anno, facciasi doue si voglia, sogliono andare il Maggiore, & quello che sarà eletto per suo cõpagno, ò vero conuentuale. Nondimeno, se non vi potranno andare, per vn mãdato, ò per lettere (congregati à Capitolo i Padri) facciano opera d'intimare tutte le cose opportune, e necessarie, e concernenti l'utilità, & decoro dell'Eremo. Questo ancora diligentemente osseruino, di tutte le volte, che escono per andare à Capitolo, ò ad altra qualunche opportunità (spedito il Capitolo, ò vero il negocio, per lo quale saranno andati) secondo l'antiche Constituzioni, tornarsene per la diritta quanto prima, senza alcuna vagazione all'Eremo, non declinando, ne alla destra, ne alla sinistra: se già dal Maggiore, ò da i Diffinitori del Capitolo, non haueranno licẽza di andare in alcun luogo. Questo ancora è stato conceduto dalla Sede Apostolica à gl'Eremiti, che due di loro, ogni tre anni, possano andare in peregrinaggio, & visitare la terra santa di Hierusalem: san Iacopo in Campostella (ò vero di Galizia) & similmente le Chiese de' beati Pietro, & Paulo, con il consenso del Capitolo dell'Eremo, e senza altra licenza della Sede Apostolica (senza la quale andando altrimenti in Hierosolima, s'incorre in sentenza di scomunicazione. E simile consenso del Capitolo non si debbe facilmente concedere à chiunche il chiede: ne anco debbe dinegarsi ostinatamente à chi perseuera con humiltà in si fatta petizione, e diman-

Digitized by Google

dimãdà ſe già qualche ragioneuole cagione per ſorte non perſuadeſſe, che ſi negaſſe per ogni modo. Guardinſi anco gl'Eremiti, hauendo à fare qual viaggio ſi voglia, di non metterſi in cammino, ne cominciare tal viaggio in giorno di feſte, che ſiano comandate dalla Chieſa. E ne i detti giorni, quando anco ſaranno in viaggio, non vadiano ſe non celebrata prima, ò verò vdita Meſſa, ſe però auuerrà, che ſieno in luogo, doue tali coſe ſi poſſano fare. Vſcendo dell'Eremo, ò di qualunche altro luogo, per metterſi à far viaggio, in quell'hora, che eſcono, e ſimilmente tutti gl'altri giorni, ſubitò, che ſi mettono in via, dicano l'ufficio, ſecondo, che ſi vſa, ordinato per gl'itineranti. E fornito il viaggio, e ritornati all'Eremo, non manchino di dire il breue vfficio di coloro, che ritornano. Ne parimate tengano poco cõto di oſſeruare quella lodeuole conſuetudine: cioè di fare, tutte le volte, che ſarãno ſtati fuori dell'Eremo piu d'un giorno, quando torneràno, innanzi, che entrino nell'Oratorio, il quale è appreſſo la porta dell'Eremo, la cõfeſſione, in quel modo, che all'Hora di Prima, & à Compieta, è ſolito farſi, Sempre quei, che ſi partono dall'Eremo, e quelli che tornano, quando peruerranno alle Croci di legno, che ſono intorno all'Eremo, dicano l'antifona di ſanta Croce cõ il proprio verſetto, & orazione. All'Oratorio ancora di s. Romualdo, che è poſto à mezza via fra l'Eremo, & l'Hoſpizio di Fonte buono, doue ſi dice, che i Demoni vollono precipitare nel fiume il beato Romualdo; dicano genufleſſi ſimilmẽte la detta Antifona di ſanta Croce col verſetto, & orazione: & appreſſo la colletta di ſan Romualdo. Et quando peruerranno al tabernacolo, che è appreſſo il Ponte di pietra, per lo quale ſi paſſa andando à Camaldoli, innanzi alla imagine, quiui poſta della beata Vergine, dicano la ſalutazione Angelica, ò altra orazione della Madonna; accioche ſimile lodeuole conſuetudine, per ommiſſione nõ venga meno. Quei, che ſi hanno à partire, quãdo penſano di non tornare quella notte alla Cella, nõ manchino di ſerrare l'uſcio di eſſa Cella, con la chiaue maeſtra. La quale chiaue rimanga ſempre appreſſo il Maggiore. E ſe haranno à ſtare molti giorni fuori dell'Eremo: & quella Cella, ſoprauenendo, ò Eremiti, ò forestieri, ſarà neceſſaria; non habbiano per male, ſe à qualcun'altro ella ſarà conceſſa, e deputata: purche tornando eſſi, ò quella, ò vn'altra Cella gli ſia conſegnata per habitare; ſecondo, che ordinerà il Maggiore. Nõ è prohibito à gl'Eremiti, ſi come, ne anche à i Cenobiti, militanti ſotto la Regola del padre ſan Benedetto, il

Digitized by Google

caualcare: nondimeno se alcuno, ò per humiltà, ò per disiderio di domare con fatica il corpo, vorrà andare à piedi (solo che il negocio, per lo quale si manda, non porti pericolo, per la tardità) non sia sforzato à caualcare. Anzi tutti coloro i quali per l'età, & buona complessione, possono, sforzinsi, doue nõ sia loro imposto viaggio piu lungo d'una giornata, andare sempre à piedi. Imperoche cosi conuiene à coloro, i quali, per proposito di vita Eremitica, seguitano le cose difficili, & piu perfette. Ma à questo si habbia cura grandemente, & in tutti i modi, che mai di due itineranti Eremiti, particolarmente in viaggi lunghi, ancor che vno sia Sacerdote, & l'altro Conuerso, vno non vadia à cauallo, & l'altro à piedi; ma vadiano, ò amendue à cauallo, ò amendue à piedi; percioche cosi sta bene, che i fratelli seruino in tutte le cose, e qualità: se già per sorte, ò carestia di caualcatura, ò la troppa debolezza di vn di loro non isforzasse à fare altrimenti.

ANNOT. Doue si dice, che il Maggiore possa destinare à i luoghi dell'Eremo, non pure gl'altri Eremiti, ma quelli eziandio, che sono stati già Frati mendicanti: è da sapere, che hoggi questo non è in vso, anzi vietato per breue Apostolico, come si dirà à suo luogo. Doue anco si parla dell'andare i Romiti à Capitolo, è parimente da sapere, che anco questo, hoggi non si costuma per ordinario, ma solamente quando si ha da far il Generale infra anno: come altra volta diremo.

In che modo gl'Eremiti constituti fuori dell'Eremo, debbano seruare queste presenti constituzioni. Cap. 39.

E Certo mal'indicio, d'animo Zelante dell'osseruanza Eremitica, se subito, che alcuno è fuori dell'Eremo, s'ingegna quãto può di relassare ogni rigore della vita Eremitica. E poco profitto si conosce hauer fatto colui nell'Eremo, il quale piu tosto per necessità del luogo, che per institutione di volontaria mẽte, pare che osserui piu stretto modo di viuere. La qual cosa accioche ad alcuno nõ possa in niũ modo accadere, gl'Eremiti, che p qual si voglia causa, stãno fuori dell'Eremo, deono, per quanto patisce la cõmodità de' luoghi, osseruare le institutioni della vita Eremitica. Et in quelle cose, nelle quali non si può in tutto seruare il proposito della vita Eremitica, s'ingegnino almanco, quanto piu si può, di custo dire, con osseruazione continua, la Regola del padre san Benedetto della quale hanno fatto vna volta professione alla presenza di Dio; & gl'instituti de' Cenobiti: accioche, se non curano di adempiere

Digitized by Google

piere i piu stretti, e difficili statuti dell'Eremo (il che confortiamo molto, che fare si debba in tutte le cose per quanto si può) almeno non paia che declinino, eziandio dalla regolare disciplina, e dalle consuetudini Cenobitiche con gran detrimento della propria coscienza, & euidente scandolo de' prossimi. Innanzi dunque à tutte le cose, come conuiene à chi è studioso della vita solitaria, quando sono in via, ò non si accompagnino in tutto à nessuno, ò vero non facilmente ad alcuno; & quanto piu possono, fuggano il consorzio de' secolari. Se sono in alcun Monasterio della Congregazione, ò vero dell'ordine, quanto piu possono si stiano stabili, & fermi nella Cella loro assegnata; ne di quella escano facilmente: e senza grandissima necessità nõ escano del Monasterio, ne anco per quello vadiano qua, & la vagando. Non habbiano alcuna familiarità con i fratelli Cenobiti, se nõ quanto persuaderà la charità fraterna: amino la solitudine, eziandio nel Monasterio: & ingegninsi in tutti i modi di fuggire, cosi dentro il Monasterio, come fuori, ogni frequenza, & massimamente di secolari. Oltre ciò tutti i negocij secolari, eccetto quelli, che loro saranno stati imposti, ò per i quali si saranno partiti dall'Eremo, curino di tenere da se lontani: & quelle cose, che hanno da fare, ingegninsi di spedirle sollecitamente piu che possono, procurando di essere manco, che si può veduti, e parimente di vedere altrui. Facciano ogni opera di hauer la Cella, se si potrà senza impedimento del Monasterio, piu tosto in Dormentorio, che in Foresteria. Se saranno piu, habbiano vna Cella per ciascuno, ò almeno dorma ciascuno in vn letto da per se. E vn di loro solamente (se alcun n'haueranno) tenga i danari necessarij: & se alcuna cosa bisognerà comperare, ciò facciano piu tosto per mano di altri, che per loro medesimi. Le fiere, & i mercati fuggano, come luoghi pestiferi. Non presumano di chiedere, ne dentro al Monasterio, ne fuori alcuna cosa, se non stringendogli grandissima necessità. E se loro fussero offerti, alcuni presentuzzi (potendogli ricusare senza scandalo) non gli accettino. I Monasterij di Monache, ò del nostro Camaldolese, ò di qual si voglia altro ordine, sforzinsi di fuggire, come fornaci ardenti: & se non gli sforza somma necessità, con niuna donna in niun modo fauellino: ò vero se pur fa bisogno di parlare ad alcuna, non lo facciano se non alla presenza, e testimonio di qualcuno. Anzi, & gl'occhi ancora custodiscano cautamente, accioche non guardino donna, massimamẽte affissandole gl'occhi nel volto. Se sono fuori del Monasterio, ò in viaggio, ò

Digitized by Google

nell'Hospizio, il minore vbidisca al maggiore in tutte le cose: anzi con iscambieuole charità facciano à gara, & cõtendano di seruirsi l'un l'altro. Et quando sono in alcun Monasterio, vbidiscano non altrimenti al Prelato di quello (massimamente in quelle cose, che non cõtrariano alla vita Eremitica) che farebbono al proprio Maggiore. Nell'arriuare, & partirsi da lui, dimãdino la benedizione, & niuna di quelle cose facciano sẽza sua licẽza, le quali gl'altri fratelli nel Monasterio con sua licenza, vsano di fare. Se per i negocij loro imposti, escono del Monasterio, chieggiano sempre la benedizione al Prelato; & il medesimo facciano quãdo di fuori tornano. Anzi, & nel fare i negocij, per i quali sono stati mandati, odano volentieri il consiglio del detto Prelato: & giudicandolo retto, con effetto l'esequiscano. E qualunche cosa da lui sarà loro imposta, secondo il tenore della regola, non manchino di fare. Se saranno loro in choro, ò vero in Refettorio dati, secondo la consuetudine piu alti luoghi, che all'età, & professione loro non parrà si conuenga, non insuperbiscano; ma si mostrino sempre in ogni cosa tanto maggiormente humili: & facciano ogni opera nell'altre cose tutte di rẽdere il cãbio dell'à se fatto honore. Nondimeno nõ acconsentano mai quei, che nõ sono Sacerdoti di essere posti sopra alcun Sacerdote, & similmente quei, che non haranno ordini sacri, non acconsentano mai di essere posti sopra quei, che sono ne i sacri ordini constituti. Ingegninsi quei, che sono in via di dire piu, che si può, all'hore conuenienti, & con diuozione il Diuino vfficio. E ne i Monasterij, di, & notte siano solleciti à dirlo in choro con gl'altri fratelli Cenobiti; & massimamente la notte, che ciò fare possono, senza alcuno impedimẽto, de gl'imposti negocij. Nõ mãchino mai di vdire Messa ogni giorno quei, che non sono Sacerdoti: & i Sacerdoti non lascino di dirla frequentemente, & con diuozione. La salmodia priuata, ordinata per le constituzioni dell'Eremo, se non possono adempierla, non sono tenuti. Ma studino nondimeno, per quãto sarà possibile, di dire ogni giorno cinquanta salmi, ò almanco venticinque. Stando in Cella non si scordino in tutto della consueta lezzione, meditazione, & orazione: sapendo, che all'hora forse conuiene maggiormente orare; percioche sono in mezzo de' pericoli, dimorando nelle Città, & in fra i negocij. Confessinsi spesso, se possono, cioè se sono Sacerdoti l'uno all'altro: & se nõ possono, al Padre del Monasterio, ò à quello, al quale esso Padre ordinerà: se già nel loro partirsi, non haurà loro altrimenti ordinato il Maggiore.

Digitized by Google

giore. Venendo alcuna delle solennità principali, quei, che non so no Sacerdoti, non lascino in modo nessuno di pigliare diuotamen te la santa Comunione. L'esteriore compositione dell'habito del corpo, molto piu attentamente, & con molto piu diligenza osser uino in ogni cosa, che se fussero nell'Eremo. Nell'habito, nell'anda re, in sedendo, parlando, e mangiando; & finalmẽte in tutte l'azzio ni, & vfficij della vita, seruino, grauità, non gonfia, ne superba, ò al tiera, ma humile, & piena di modestia. Imperoche si come, per l'in teriore culto dell'animo studiano di piacere à Dio; cosi per l'este riore disciplina del corpo, procurino di non dispiacere à gl'huomi ni à laude di Dio. Circa il digiuno, & astinenza, sappiano, per gene rale Capitolo dell'ordine, confermato dall'autorità del Pontefi ce, essere stato ordinato, che gl'Eremiti, cosi Monaci, come Cõuer si, & anco il Maggiore stesso dell'Eremo, ò vero Priore, quante vol te per legitima causa vsciranno dell'Eremo, con intẽzione di torna re, siano tenuti, eziãdio, per lo tẽpo, che starãno fuori dell'Eremo, ne i digiuni, & astinenze seruare la medesima forma, che si osserua nell'Eremo: eccetto, che in caso di qualche rara recreazione, mala valetudine, stracchezza di viaggio, ò altra fatica: nel quale caso, quei, che stãno fuori dell'Eremo, con licẽza del Maggiore nõ sono tenuti custodire queste cose. Auuertẽdo nõdimeno, che la recrea zione (come habbiam detto) sia rara, & nõ passi mai gl'otto giorni. Nella mala valetudine, ciascuno esamini la sua coscięza, & guardi molto bene à nõ ingãnare se stesso. Et quãto à che si passa per alcu na lassezza, cagionata dal far viaggio, relassare l'astinẽza, & il digiu no, intendasi, per quanto tempo sono in via; ò vero se haranno fat to lungo viaggio, per due giorni sequẽti, poiche faranno al luogo al quale andranno, peruenuti. Nondimeno il digiuno regolare, nõ presumano di lasciare, ne pretermettere, se non sforzati da somma necessità. Ne mai la sesta feria (ancorche in altro giorno si trasportasse l'astinenza) non vsino vuoua, ne cacio, ò altri cibi non quadragesimali. Ne i Monasterij non permettano di essere tenuti ne gl'hospizij, & foresterie, piu che tre giorni. Ma quelli passati (eccet to i giorni deputati all'Astinẽza) sempre mãgino in Refettorio cõ i fratelli cenobiti: & accioche nõ appariſca alcuna singularità, la fe ria terza, & il sabbato nella quaresima, ne i quali giorni all'Eremo si da vn solo pulmẽto (cioè la minestra) possano, e sia lor lecito mã giãdo in refettorio cõ i cenobiti, pigliare anch'essi di tutte le cose, che si mettono innãzi à gl'altri, modestamẽte: ma mangiãdo fuori di re-

Digitized by Google

di refettorio, i detti giorni, ne' tẽpi di Quaresima, seruino la consuetudine dell'Eremo. Quãdo digiunano, la sera, ò vero nõ piglino alcuna cosa, cioè quelli, che hãno, per grazia di Dio, tale consuetudine, ò se pure vogliono prẽdere alcuna cosa, vadano alla collazione ordinaria in Refettorio cõ i fratelli Cenobiti. Fuori del quale Refettorio rade volte facciano collazione, se nondimeno alcuna volta in qualche Monasterio fusse dato la sera à i Cenobiti, alquãto di pane, p collazione, non siano essi arditi di pigliarne in modo nessuno. Nõ mai in case di secolari, doue massimamẽte sono Monasterij della Congregazione; ne anche in casa de' proprij Padri, & Madri, presumano di dormire, ò mangiare. Ingegninsi di seruare silẽzio in viaggio, se nõ gli stringe necessità di fauellare; dalla mattina infino à hora di reffezzione: e ne i Monasterij nõ siano arditi di violare in modo nessuno il Cenobitico silenzio regolare, & anco in quell'hore, nelle quali possono, secondo l'uso de' Cenobiti, fauellare, guardinsi da ogni inordinato, e prolisso ragionamẽto: & nõ si scordino di parlare secondo l'Eremitica consuetudine, sommessamente. Studinsi ancora di fuggire quanto possono honestamente, certi secreti ragionamenti, che per lo piu sogliono essere pieni di mormorazioni. Se commodamente possono fare alcun manuale esercizio, come spazzare i chiostri; ò in qualunche obedienza, ancor, che vile, possano farsi con bel modo compagni à i faticãti Cenobiti; procurino di farlo. Nell'officine prohibite del Monasterio, nõ entrino senza licenza del Prelato: & in quelle, che non sono prohibite, nõ entrino senza necessità. In altra Cella, che in quella à se deputata, anco inuitati da i fratelli, non entrino senza licenza del Prelato. Nel letto, sopra il quale dormono, non habbiano alcuna cosa che sia aliena dalla consuetudine Eremitica, mentre stanno ne i Monasterij. Ma in viaggio, ne i comuni Hospizij (ò vero hosterie) ò in qualunche luogo gli toccherà alloggiare: se commodamente, & senza scandalo de gl'Hospiti si può fare, non dormano mai sopra coltrice di piuma, ne in fra lenzuola line: & non manchino di dormire (eziandio con maggior cautela, che nell'Eremo) al tutto vestiti. Se interuerranno al Capitolo de' Cenobiti, il quale sogliono fare ogni giorno dopo prima; confessando essi Cenobiti i loro eccessi, essi Eremiti ancora, quando tocca loro, humilmente si accusino, e dicano sua colpa. Et per comprendere il tutto in vna parola; in quelle cose, che possono, non si partano dall'institutioni Eremitiche: & in quelle, nelle quali seruare non si può il rigore della vita Eremi-

Digitized by Google

Eremitica, in viaggio nell'Hospizio, e nel Monasterio non declinino punto da i regolari instituti, ne dalle constituzioni de' Cenobiti. Anzi ricordinsi sempre che sono Eremiti: & sappiano, che è bruttissima cosa à coloro i quali fanno professione di seguitare cose piu strette, & piu perfette, che non ha l'instituzione regolare, il măcar poi ne i regolari instituti. E tutte queste cose deono osseruare gl'Eremiti in ogni luogo: ma sopra tutto, quando vanno al Capitolo, ò dell'ordine, ò della Congregazione, ò conuersano in frequenza di secolari, le deono diligentissimamente custodire: accioche doue molti sono congregati, quiui siano solleciti, & studiosi di dar di se maggiormente buono esempio: accioche à laude di Dio, la loro conuersazione possa essere, non à scandalo, ma à edificazione, & à i Cenobiti fratelli, & à tutti i secolari.

Quando, & in che modo dormano gl'Eremiti. Cap. 40.

INfra l'altre osseruãze della vita religiosa, è manifesto essersi sempre hauuto nõ piccola cura, da i sãti institutori delle religioni al tempo, e modo di dormire. Per la qual cosa è assai conueniẽte, che gl'Eremiti con sollecita cura attendano, circa l'hora, forma, & modo di dormire, che si come in certe altre cose, osseruano in modo la cenobitica regola, che alcuna cosa vi aggiungono di piu stretta osseruanza; cosi s'ingegnino anco di fare in questa parte. Primieramente adunque con singolare osseruanza custodiscano, che ciascuno dorma in vna Cella da per se: & se il Maggiore, per alcuna necessità, per molto brieue tempo non dispensasse altrimenti, nõ mai sia pmesso, che habitino, ò dormano piu che vno, per Cella. Niuno Hospite, che sopraueñga, ancor che fusse fratello, ò padre, possa dormire con alcuno Eremita: la qual cosa s'intenda tanto de' secolari, quanto de' religiosi Camaldolensi, ò di qual si voglia altro ordine. Solamente, per vna sola occasione possano à qualche tempo, brieue piu che si può, due habitare, in vna stessa Cella, & dormire: cioè quando fussero nell'Eremo piu gl'Eremiti, che le Celle; ò vero, essẽdo piene tutte le Celle, sopraueniss̃e qualcuno, il quale disiderasse essere Eremita: all'hora se cosi disporrà il Maggiore, possano, per qualche brieue tẽpo, ò due già accettati Eremiti, ò due, che si habbiano anco à riceuere, ò vno che si habbia ad accettare, con vn'altro, che già sia Eremita, habitare, & dormire in vna stessa Cella: nõ però mai in vn medesimo letto, ma sempre, se si può fare commodamente,

Digitized by Google

mẽte,dormano diuisi: Ma non mai per tutto questo due,ò piu posſano mangiare nella medesima Cella: ma in tal tempo,& caso,ò l'uno,& l'altro insieme,ò vn solo di loro,secõdo,che ordinerà il Maggiore,mangi nell'Hospizio. Fuori dell'Eremo s'ingegnino similmẽte di fare il medesimo, che sempre ne' Monasterij vno pencella, ò almeno dormano vn per letto: se già, ò per la strettezza, ò vero pouertà de' luoghi, non bisognasse tal'hora fare altrimẽti. Nondimeno nelle comuni publiche hosterie,sarà piu conueniente,e piu cõgruo all'honestà,che dormano in vna medesima camera;& procurino di euitare il consorzio de' secolari,& di qualunche altro. Nell'Eremo,per dormire, secondo l'antiche constituzioni, & la lodeuole consuetudine del luogo,habbia ciascuno,che lo vorrà,vn sacco pieno di paglia: e detto sacco nõ mai di alcun'altra cosa, che di paglia si possa empiere: e due copte nõ di altro, che di lana di quelli,che volgarmẽte si chiamano carpette, se nõ sono pelose,e schiauine se sono pelose,e grosse. Il capezale habbiano pieno similmẽte di paglia; ma con esso nõdimeno possano hauere vn guanciale pieno di piuma. Ma in tutto nõ habbiano alcuna cosa di lino, per vso di detto letto; eccetto la federa,ò vero coperta di esso guãciale di piuma: anzi ne anche lenzuola fatte di lana sottile, di quella sorte, che quasi per tutto si hanno ne i Monasterij. Per gl'hospiti parimẽte nell'Eremo non si habbiano materasse piene, ne di lana, ne di bambagia,ne di piuma in nessun modo, ma tutti i letti siano di paglia solamente, come si è sẽpre insino à questo giorno distrettamẽte osseruato. E se alcuno senza sacco di paglia,sopra il nudo tauolato del letto,ò vero con vno sostrato intessuto di palustri giunchi,il quale chiamano stoia, con le predette coperte di lana, vorrà dormire; si come pare,che piu si cõuenga à gl'Eremiti,ciò faccia di sua spontanea volontà,per hauerne maggior mercede. Chi volesse anche in luogo del guanciale di piuma, vsarne vno pieno di paglia, cõ la benedizione del Signore,possa tenerlo. Fuori dell'Eremo sia osseruato il medesimo,quanto piu si può,come si è detto nel precedente Capitolo. Oltre ciò,dormano gl'Eremiti,vestiti,& cinti d'ogni tempo,si come comanda l'autorità della Regola. E vestiti intẽdiamo,non se terranno in dosso la sola tonacella, & scapulare, ma quando,oltre à queste cose, haueranno qualche altro vestimento, in modo lungo, che almanco cuopra le ginocchia. Anzi faranno bene se spontaneamẽte,e di propria volontà,dormiranno cosi vestiti,come il giorno dimorano nelle Celle: di maniera,che in quel modo

Digitized by Google

modo;che dormano,senza alcun rossore,& senza scandalo alcuno di chi vede (quando fusse bisogno) possano vscire in publico. E conueniente ancora,per osseruanza della regola,hauere dormendo quei medesimi vestimenti, che si portano il giorno: accioche nõ habbiano necessità di mutarsegli: ma subito, fatto il segno,possano,andare senza dimora al Diuino vfficio. Et ingegninsi di andare sempre à dormire,in modo à buon'hora;che di nessun tempo nõ sia loro necessario dormire dopo le notturne vigilie: se già questo non facessono,per qualche necessità con particolare licenza. E ricordinsi di quello,che ĩtorno à questo si truoua essere stato ordinato dal Padre s. Benedetto; le parole della cui regola, sono queste. Quod verò restat post vigilias à fratribus,qui Psalterij,vel lectionũ aliquid indigent: meditationi inseruiatur. La qual cosa non pare, che altrimenti si possa intendere,se non che tanto strettamente ordinò, che alcuno non dormisse, dopo le vigilie; che anco quelli,i quali hãno bisogno,ò del salterio al salmeggiare,ò del libro,ò del lume per leggere,non si possano scusare dal vegghiare:ma siano tenuti,non potendo ciò fare attendere alla meditazione.La qual cosa si può fare,senza Salterio, senza libro, & senza lume. Se questo, dico, ordinò il beatissimo Benedetto, che fare si douesse all'hora, dopo le vigilie notturne,quando fra esse, & le matutine laudi, era alcuno spazio;hora, che subito dopo le notturne vigilie,si dicono le matutine laudi, le quali appartengono al Diuino vfficio,è molto piu reprensibile cosa dopo le dette laudi dormire.Oltra di questo,l'autorità ancora del beato Padre Romualdo insegna il medesimo,il quale(come si legge nella sua vita)suadeua,che le vigilie si facessero temperatamente, & con grandissima discrezione; accioche forse qualcuno dopo i notturni vfficij non acconsentisse al sonno. E veramente, come quiui è scritto, questo si fatto dormire haueua il sant'huomo tanto in odio:che se alcuno gli confessaua,dopo le vigilie di dodici Salmi,massimamente circa il diluculo, hauere dormito,non poteua quel giorno con sua licenza celebrare.Nõ deono dunque gl'Eremiti violare in nessun modo gl'auuertimenti, & ammonizioni di cosi fatti Padri; massimamente senza speciale licenza: potendosi facilmente fare, che quelle cose le quali fanno innanzi la troppo tarda dormizione, le reseruino à fare, dopo le notturne vigilie:& vadiano à dormire tanto à buon'hora, che si sodisfaccia alla necessità della natura pienamẽte, innanzi alle notturne vigilie. La qual cosa,accioche fare si possa piu ageuolmente,

Digitized by Google

studinsi di custodire quello, che è stato vltimamẽte ordinato: cioè, che d'ogni tempo, innanzi al segno della prima hora, ò almanco subito, detto segno vdito, tutti vadiano à dormire: sapendo, che à coloro, i quali queste cose non osseruano (come si dirà à suo luogo) si è posta non mediocre pena. E ne' tempi di state, quando le notti sono piu breui, è stata ordinata, per questo la dormizione del giorno: accioche quel manco, che alla natura si è dato la notte, riceua di giorno. Imperoche è paruto, che sia manco inconueniente dormire in sul mezzo giorno, che dopo le vigilie notturne. Onde dalla santa Pasqua insino alli tredici di settembre, quando non si digiuna (si come p la regola è disposto) possono gl'Eremiti, dopo la refezzione insino al segno dell'Hora di Nona dormire: ma i giorni, ne i quali si digiuna (è però si mangia à Nona) s'intende essere deputata alla dormizione qualunche hora, dopo la corporale refezzione insino à Vespro; ma per due hore, & non piu. Nell'altre hore del giorno, di niun tempo, senza licenza è conceduto dormire: eccetto la Domenica delle palme; nel quale giorno per antica consuetudine, la meridiana dormizione è conceduta, come di state. Et in vero se bene la varietà delle complessioni, e dell'età, piu, & meno pare, che habbia bisogno di dormizione. Nondimeno à ciascuno, eziandio secondo le diffinizioni de' Medici, si stima che basti, se di ventiquattro hore del giorno, ne dorma sette. Chi nondimeno ha bisogno di piu, piu se ne prenda; pur che la notte dopo le notturne vigilie, senza particolare licenza non dorma: e di giorno, fuori dell'hore deputate, al sonno volontariamente non consenta: se non per qualche necessità con la benedizione del Maggiore.

Della Disciplina, & Cilicio. *Cap.* 41.

SI come non è alcuna Religione tanto rettamente, e strettamente instituta, della quale non possano, per antichissima consuetudine, e per decreti della santa Sede Apostolica, coloro, che n'hanno disiderio, passare all'Eremo Camaldolense, come à piu perfetta & piu stretta institituzione di vita, Cosi veramente niuna institituzione debbe essere in qual si voglia religione, che appartẽga alla perfezzione, la quale non sia osseruata nel detto Eremo Camaldolense. Concioſia dunque, che molte religioni, per instituti, & consuetudini, habbiano; che alcune ogni notte nel comune Oratorio: altre, due volte la settimana in Chiesa; & altre vna volta sola per setti-

Digitized by Google

settimana in dormentorio, esercitino la volontaria flagellazione, chiamata volgarmente Disciplina: sarebbe cosa, certo molto indecente, che nell'Eremo non si hauesse simile instituzione. Questo nõ dimeno gl'antichi Padri Eremiti prouidero, che non quasi per debito, ma di propria spontanea volontà; e non in comune, ma ciascuno nella sua Cella, doue niuno potesse essere arbitro se non solo Dio, facesse. Accioche, e della spontanea oblazione fusse piu copiosa la mercede, & cosi fatto priuato sacrificio mancasse di ogni macchia d'humana laude. Vsauano adunque, come si legge nell'antiche, & nuoue constituzioni dell'Eremo, i deuoti Eremiti, due volte il giorno, cioè fornita Compieta, ritornandosene con sommo silenzio alle Celle: & in sull'aurora, dette le laudi matutine, sopra le nude reni battersi, per quanto spazio metteuano in dicẽdo mentre si dauano, i sette Salmi penitenziali: & altri si legge molte volte essere stati soliti dire tutto il Salterio, battendosi continuamente, & flagellando. In Capitolo ancora, doue ogni giorno di Domenica anticamente si soleuano congregare, premessa la publica comune confessione, riceueuano battiture sopra le nude membra, per mano del Maggiore: & poi esso Maggiore, per mano del piu antico, che era fra loro: nõ tanto veramente per cagione di cruciare il corpo (percioche con piu graui supplicij si percoteuano da se stessi nelle Celle) quanto per studio d'imitare, & seguitare gl'esempi della Passione, & humiltà del Signore: à confusione di colui, che è Re sopra tutti i figliuoli della superbia: in tanto, che vn certo oppresso dal Demonio (si come scriue il beato Ridolfo) nelle parti di Toscana, il quale il di solo della Domenica, soleua essere vessato, essendo dimandato, doue gl'altri giorni stesse nascoso: rispose, Tutta la settimana habito nell'Eremo Camaldolense: ma la Domenica, con certe loro discipline, le quali per humiltà patiscono spontaneamente, me ne scacciano lontano. E queste cose siano dette, non per altro, se nõ perche tutti intendano di quanta virtù sia, col mezzo della disciplina, non tanto la cruciazione del corpo, quanto la humiliazione del cuore: & intendendo queste cose siano rapiti all'amore di seruare questa instituzione: & quello, che spontaneamẽte fanno, incitati da questi esempi, & ammonizioni de gl'antichi Padri, piu volentieri, & piu abondantemente facciano: & si sforzino di conseruare, & accrescere la lodeuole cõsuetudine della disciplina. Imperoche è costume anco in questi vltimi tempi nell'Eremo (quando pare, che siano tutte le cose declinate) che quasi

Digitized by Google

tutti gl'Eremiti habbiano le discipline; altri piu aspre, & altri manco; e quelle vsino diuersamente, secondo, che à ciascuno suade la propria diuozione. Perche alcuni ogni giorno, eccetto le Domeniche, & altre solénità cõ tre salmi, & altre certe accomodate orazioni: altri ogni giorno, dicendo i sette Salmi; altri tre volte la settimana; alcuni solamente la sesta feria; & altri tutte le volte che insurge alcuna tẽtazione, ò percuote loro l'animo alcuna brutta cogitazione, insino à tanto, che tale enormità si parta, vsano disciplinarsi. Et l'hauere queste cose ricordato, non è stato inconueniẽte: accioche quelli, che ciò fanno s'ingegnino di perseuerare; & quei che nõ sono cosi soliti farle dall'altrui esempio siano eccitati. Et al Maggiore si apparterrà hauer cura, che ciascuno in Cella, secondo il disiderio del cuor suo, habbia il flagello, ciò è vna di quelle, che chiamano Discipline. Ma in Capitolo, solamẽte la sesta feria della settimana santa, premessa, e fatta il giorno innãzi la cõfessione, & riceuuta la plenaria remissione dal maggiore; dalle mani di esso riceuono la disciplina: nõ però scoprẽdo alcuna parte del corpo in quel luogo.

Il cilicio ancora, il quale le institutioni d'alcune religioni comãdano, che necessariamente si porti nell'Eremo, secõdo l'antiche cõstituzioni, si debbe offerire à tutti, & prouedere dal Maggiore: accioche quei, che vorrãno vsarlo, possano. Nõdimeno non se ne imponga necessità à nessuno, ma si attenda, che ciascuno, secondo la diuozione dell'animo, & forze del corpo cõ discrezione (la quale è precipuo condimẽto di tutte le virtù) spontaneamente offerisca à Dio (per quãto può sopportare) simili affizzioni di corpo. A quei, che dunque vẽgono all'Eremo, sia detto quando prẽdono l'habito Eremitico, ò almãco, quãdo vorrãno far professione, che possono (doue piaccia loro) portare il cilicio. Di maniera, che cosi facendo sia proposto à tutti, ò almanco dato, senza alcuna negligẽza à quei, che lo chieggiono. Ma quei, che vorranno pigliare questa sorte di penitenza, auuertiscano innanzi à tutte le cose di far ciò, quanto piu secretamente si può: se già alcuna volta, per persuadere il medesimo ad altri, non dicessono con ogni humiltà, di portarlo. Et accioche si fugga ogni immondizia, detti cilicij siano lauati, & si mutino spesso da coloro, che gli portano, percioche, se non vi si ha gran cura, fogliono generare di piu sorti immundizie; che poi non lasciano, ne dormire, ne orare, ne riposarsi mai. La qual certo diuersa sorte d'immondizia da tutti (quanto piu si può) debbe essere fuggita, e schifata, accioche senza vessazione, ò fastidio alcuno,

Digitized by Google

cuno, tutte l'opere ſpirituali, & corporali allegramente, & con grauità ſi poſſano fare. Ma queſto biſogna, che ſappiano tutti, che la diſciplina, & il cilicio mãco affliggono, ſe habbiamo di loro l'uſo continuo, che ſe alcuna volta s'intermettono. Percioche la conſuetudine lieua la pena dell'afflizione. Ma quando alcuna volta s'intermette, il ricominciare ſempre apporta nuoua afflizione. E finalmente in queſte, & in tutte l'altre coſe ſtudino gl'Eremiti di oſſeruare diligentemente queſto; cioè ſecõdo il detto dell'Apoſtolo, che chi mangia non diſpregi quel che non mangia; chi non mangia, non giudichi quel, che mangia. Percioche à ciaſcuno è dato il dono di Dio: altri coſi, & altri coſi. E chi manca in vna coſa, in vn'altra frequentemente abonda, nella quale manca quelli, che in altra abbonda. Et (come diffinirono i ſanti Padri) il piu delle volte nella medeſima ſorte d'azzione quelli, che meno eſteriormente pare, che faccia, ò perche ha manco forze; ò perche contra la conſuetudine gli è piu graue la pugna: ò vero perche con piu ardente affetto, & abbondante humiltà; fa piu nella mente, & opera innanzi al coſpetto di Dio; che colui, il quale eſteriormente pareua, che maggior coſe operaſſe. E ſpeſſe volte quelli, che fanno piccole, & eſigue coſe (perche fanno tutto quello, che poſſono) quaſi alla vedoua ſomiglianti, la quale offerſe tutto quello, che haueua; trapaſſano, & auanzano di gran lunga, coloro i quali molte, & gran coſe adoperano: concioſia, che quelli forſe harebbono potuto far piu, & queſti hanno offerto tutto quel, che poteuano. Le quali coſe ſiano dette accioche niuno nelle grandi aſtinenze, & afflizioni di corpo ſi glorij: ò vero s'inalzi, & inſuperbiſca ſopra gl'altri. Niuno ancora, percioche quelle coſe, che gl'altri fanno, non può fare egli, ſia con troppa delezzione premuto. Ma tutti parimente facendo quello, che poſſono, cõ humiltà, & purità di cuore, aſpettino la iuſtificazione, non dall'opere loro, ma dalle viſcere della miſericordia di GIESV CHRISTO, per lo ſangue ſuo, in fede, ſperãza, & charità.

Del modo di eleggere il Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo. Capitolo. 42.

MA è tempo hoggimai, che dopo l'Eremitiche conſtituzioni, ſi dica dell'inſtituzione di colui, il quale prima debbe imparare, & ſapere tutte le dette conſtituzioni; & appreſſo inſegnarle à gl'al-

Digitized by Google

à gl'altri non ſolamente con le parole, ma ancora, oſſeruandole, cõ l'eſſempio. Imperoche dopo la Regola della vita Eremitica, quelli ſi dee proporre, per lo cui Magiſterio, ſollicitudine, & cura eſſa vita Eremitica ſi poſſa con effetto oſſeruare. Il Priore addunque, ò vero Maggiore dell'Eremo, il quale dee eſſere è ſopra ſtare à tutti gl'Eremiti, innanzi à tutte le coſe ſi debbe eleggere ogni anno. Accioche (la qual coſa à queſti tempi fanno tutte le bene inſtitute Religioni) la conuerſazione, & vita Eremitica ritenga forma, non di Monarchia, ma piu toſto di Republica. Eleggaſi dunque il detto Priore da i Diffinitori del general Capitolo della congregazione Camaldolenſe, il quale ciaſcun'anno per ogni modo, con inuiolabile ordinazione, ſi celebra; ſeruata al tutto in facẽdo tale elezzione, la inſtituzione, e forma, che oſſeruare ſi ſuole nelle elezzioni de gl'Abbati, & Priori Cenobiti: ma ſempre nel primo luogo, & innanzi à tutti i Prelati della congregazione, ſi elegga il detto Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo. E ſi come de gl'altri luoghi della congregazione, non può vn medeſimo eſſere eletto in Prelato per piu che per tre anni, coſi parimente non poſſa il Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo: ſe non concorrendo in vn medeſimo parere tutti i Diffinitori del medeſimo Capitolo; e di ciò ſupplicando delle tre parti, le due de gl'Eremiti.

Quanto alla perſona di colui, il quale debbe eſſere eletto, ancor che Pietro Damiano, autore graue, dica in quella Regola, la quale egli ſcriſſe elegantemente de gl'Eremiti, douerſi in tutto hauer cura, e guardarſi di non eleggere alcuno della inſtituzione Monaſteriale, ò vero Cenobitale; ancor che prudente, dotto, e delle diſcipline regolari inſtrutto: Et ancor che queſto medeſimo poſſa ſuadere la ragione manifeſta, che chi ha da ſopraſtare à gl'Eremiti, & eſſer tenuto (quanto ſi pote il piu) hauer cura, che l'Eremitiche inſtituzioni ſiano oſſeruate da tutti: ſia eſſo tale, che habbia prima imparato la vita, & inſtituzione Eremitica, con la precedente dottrina, & ſperienza; accioche ſe ſi elegge del cenobio, non venga egli all'Eremo ad eſſere piu toſto inſegnato da gl'Eremiti, che ad inſegna loro: Nondimeno, percioche è vna ſteſſa congregazione, & vno ſteſſo corpo quello dell'ordine Camaldolenſe, & de gl'Eremiti, e Cenobiti, viuenti ſotto l'oſſeruanza della Regola: & può auuenire tal volta, che nell'Eremo alcuno nõ ſi ritruoui coſi idoneo; come potrebbe trouarſi ne' Monaſterij: ò vero del numero de gl'Eremiti, che ſarebbono idonei; nõ ſi truoui neſſuno, al quale ſi poſſa per-

Digitized by Google

persuadere, che voglia sottentrare, e sopra di se prendere il peso della prelazione(percioche questo à gl'Eremiti dall'Apostolica Sede è conceduto, che non possano essere forzati da niuna autorità, ò forma d'ubbidienza à pigliare peso di prelatura, ne nell'Eremo, ne fuori di quello) però del numero di coloro, i quali viuono secó do l'osseruanza regolare nella cógregazione Camaldolense, ò de' Cenobiti, ò vero de' Romiti, sia eletto chi ad empiere, e fare cotale vfficio degnamente sarà piu idoneo giudicato. Nondimeno habbiano coloro, à i quali toccherà fare tale elezzione, questo sempre dinanzi à gl'occhi: che secondo le ragioni allegate di sopra, & secó do tutte le antiche constituzioni dell'Eremo; piu tosto si elegga de' fratelli di esso Eremo, chi sia giudicato idoneo, e si pensi potere esser persuaso, à sottentrare, & prendere simil peso; che qualunche altro. Ma se tale non si truoua nell'Eremo; all'hora eleggano del numero de' Cenobiti quello, che insieme con l'altre virtù, apparirà (per quanto patisce il Cenobio) piu studioso amatore nel Monasterio di solitaria, e piu distretta vita. Nódimeno sarà forse meglio del numero de gl'Eremiti vno, il quale sia mezzanamente idoneo, che del Cenobio vn probatissimo auuezzo alla cenobiale vita. La onde molto rettamente faranno i Romiti, se instante la celebrazio ne del Capitolo della congregazione, essi fra loro stessi, quieta, e pacificamente tratteranno, & anderanno pensando, chi habbiano nell'Eremo piu idoneo à portare il peso della Prelatura: & poi, ò vero per lettere, ò per quel fratello Eremita, il quale mandano per compagno del Maggiore, in nome di tutto il Conuento à Capitolo, non mancheranno di suggerire il tutto à i Padri di detto Capitolo: Accioche se saranno del medesimo parere essi Diffinitori, si elegga quel tale. Possano nondimeno i detti Diffinitori (eziandio che con istanza chiedessono alcuno gl'Eremiti) qualunche giudicheranno piu idoneo, ò dell'Eremo, ò del Cenobio, eleggere liberamente. Ma del numero di quelli, che viuono fuori dell'osseruanza della Regola, e della Congregazione Camaldolense, ne Monaco, ne Prelato possa essere eletto. Percioche questo in tutto è dalla Sede Apostolica vietato. E se accadesse, che in fra'l tempo della sua amministrazione il Maggiore si morisse, ò rinunciasse all'ufficio; all'hora il Vicario, & visitatori cõ il consiglio de' Romiti, eleggano vn'altro in Maggiore. Et in tanto quelli, che sarà nell'Eremo maggiore di professione(ò aperto, ò rinchiuso, che sia) senza niuna scusazione di vecchiezza, di reclusione, ò vero di qual si voglia altra cosa

Digitized by Google

tra cosa sia tenuto essere vice Maggiore. Ma se mai à lungo andare (secondo che fanno le cose humane) accadesse, che il Capitolo della congregazione, per qualunque impedimento, ò rispetto, non si facesse ogni anno (il che non voglia la misericordia dell'Altissimo) all'hora, & in tal caso non manchino gl'Eremiti, trattando infra di loro maturamẽte, & col timore di Dio, e hauuto anco il cõsiglio, se così parrà, che fare si debba, d'alcuni Padri cenobiti, di eleggere ogni anno per ogni modo vn Priore, ò Maggiore, ò vero insino al terzo anno; ma non confermarlo piu oltre, se non consentendo tutti i voti. Questo ancora si debbe diligentemente attendere da essi Eremiti; cioè che quando haueranno vn idoneo Maggiore; & all'hora massimamente, che vno piu idoneo di quello non vi sarà da sostituire; di non procurare così facilmente, che sia deposto auanti, che habbia fornito il suo triennio: accioche non paia, nel cospetto di Dio, & de gl'huomini, che siano instabili d'animo, & non ben d'accordo fra loro; & anche accioche habbiano sempre nel reggimento vn'huomo esperto: il che all'hora non potrà essere, quando ogni anno procureranno di mutar Maggiore.

ANNOT. Non ostante, che in questo Capitolo si dica il Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo douersi eleggere da i Padri Diffinitori, & Capitolo della congregazione: cotale elezzione non si fa hoggi, ne altrimenti dal detto Capitolo, & Diffinitori, ma da i Padri, & Capitolo degli stessi Eremiti; secondo la consuetudine già per molti anni osseruata; & in virtù di lettere Apostoliche, ò vero Brieue di Papa Clemẽte settimo, dato l'anno 1532. à di 17. di Maggio, le cui parole sono queste. Electio Prioris sacræ Eremi ad illius Capitulum pertineat, confirmatio verò ad Diffinitores, tempore celebrationis Capituli cõgregationis. Et si in fra annum talis electio Prioris occurrat, eadem confirmatio ad Generalem, & visitatores spectet; qui infra triduum post notificationem dictæ electionis, ipsum Priorem confirmare teneantur: alioquin dicto termino elapso, Prior taliter electus, ipso facto, intelligatur, & sit Apostolica Authoritatè confirmatus; ac administrationem, Iurisdictionem, & authoritatem habeat immediate, sicut alii Priores, seu Maiores ipsius Eremi, à Diffinitoribus Capituli congregationis alias electi, habuerunt; ne interim Eremus Priore careat. Quiq; Prior annuatim solum de numero obseruantium Eremitarum, siue Cenobitarum Camaldulensis ordinis eligatur. Et non possit vnus, & idem in Priorem eiusdem Eremi, vltra triennium eligi nisi de omnium dictæ Eremi vocum consensu.

E da sapere oltre ciò, che la detta elezzione del Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo, & dell'altre vbbidiẽze, & vfficii; si fa ogni anno la Terza Domenica dopo Pasqua, e di così fare si è già vsato per ispazio di molti anni non ostante qual si voglia ordinazione in contrario. Et quanto al modo di eleggere detto Priore, è costume assai antico, & per ispazio di molti anni approuato; che vadiano à partito, cominciando dal Maggiore, e discendendo di mano in mano, secondo l'ordine della professione; tutti i professi Eremiti Sa-

Digitized by Google

miti Sacerdoti, hauenti voce in Capitolo, almanco passiua: & parimente chi fusse stato proposto de' Cenobiti osseruanti. Et quello, che rimane con piu voti, passando la metà, s'intende essere, & è legittimamẽte eletto Priore, & Maggiore dell'Eremo. E ciò fatto, perche quasi nel medesimo tempo si fa il Capitolo della congregazione, si manda à i Padri Diffinitori, per la confermazione, secondo il tenore del breue sopradetto. E se auueniisse, che il Maggiore infra il tempo della sua amministrazione, cioè infra anno morisse, ò vero rinunciasse all'ufficio; si farebbe quanto prima, nel medesimo modo, elezzione d'un'altro, secondo la sopradetta dispositione del Breue Apostolico; & si manderebbe per la confermazione al Generale, & visitatori. Et in tanto, chi fusse nell'Eremo maggiore di professione, come si dice di sopra nella Regola, ò aperto, ò rinchiuso, che fusse, senza scusa veruna sarebbe tenuto esercitare l'ufficio di vice Maggiore. E breuemẽte in questa parte si osserua in tutto, non altro che il contenuto nel sopradetto breue Apostolico.

Quale debba essere il Priore dell'Eremo, ò vero Maggiore. Capitolo. 43.

QVelli, che sarà eletto Priore dell'Eremo, ò vero Maggiore, ò sia del numero de gl'Eremiti, ò sia de' Cenobiti; cioè sarà stato chiamato non ad honore, ma à fatica, ancorche gli paresse potere hauere alcuna scusa, non perciò voglia l'imposto à se peso ostinatamente fuggire. Se è Eremita, non tanto attenda la concessione dell'Apostolica Sede, quanto la volontà di coloro, che l'haueranno eletto. Et ancor che non sia tenuto ad accettare necessariamente cotal peso: sappia nondimeno di hauere ã conseguire maggior mercede da Dio, se per zelo di humiltà accõsentirà al volere di coloro, che l'hanno eletto, & alle suasioni de gl'Eremiti. E se è cenobita non tema l'austerità della vita. Imperoche non è in humana, ne troppo rigida, à questi tempi, l'institutione della vita Eremitica: & se sentirà non hauere cosi forze bastanti à portare questa institutione; confidato nel Diuino aiuto, mediante l'orazioni de gl'Eremiti; accetti ben volentieri il peso, che da i Diffinitori, ò vero dal Vicario, & visitatori (hoggi da gl'Eremiti) gli sarà stato ingiunto, & per virtù d'ubidienza imposto. Et sappia innanzi à tutte le cose, che nel tempo della sua amministrazione ha da stare, & habitare nell'Eremo; & fare del tutto la vita Eremitica, non altrimenti, che tutti gl'altri Eremiti. Imperoche è stato ordinato, non solo per decreto del Generale Capitolo, ma anco per autorità della santa Sede Apostolica (& certo meritamente) che chi dee hauer gouerno, e sopraстare à gl'Eremiti, possa instruirgli non meno con l'esempio

Digitized by Google

della vita, che con la dottrina. Oltra di questo, nell'andare, nello stare, nell'habito, nel fauellare, nell'operare, & finalmente in tutte l'azzioni della vita, non faccia alcuna cosa, la quale possa offendere l'animo, & l'aspetto di niuno: ma in tutte le cose faccia ogni opera di portarsi in quel modo, che alla santità Eremitica è richiesto. Di tutte le virtù, & principalmẽte dell'osseruanza dell'Eremitiche institutioni in se stesso proponga gl'esempi à i sudditi. Percioche in coloro, che ad altri reggere sono proposti, sono piu efficaci gl'esempi, che le parole: & di gran lunga è piu perfetta cosa insegnare con l'opere, che col parlare. Non la volontà del suo cuore, non la Monasteriale consuetudine (se sarà dal cenobio venuto) ma seguiti l'Eremitiche constituzioni, & in tutte le cose i lodeuoli costumi dell'Eremo. E niuna cosa in detto Eremo, ò instituisca di nuouo, ò vero metta mano à voler mutare, se non hauuta matura consideratione; & vdito il consiglio de gl'Eremiti, & massimamente de' piu vecchi: & in quelle cose, nelle quali fa bisogno, hauuto il consenso della maggior, e miglior parte, ò vero di tutti. E tutte le cose, che à gl'altri predicherà douersi fare, egli prima di tutti faccia: anzi vsi verso gl'altri discrezione, e in se stesso seuerità. Nell'opere di mano, se l'età, & l'occupazioni il permettano, si eserciti; & à qualun che esercizio vilissimo, essendo il primo à por mano, mostri la via à gl'altri. Et habbia cura non essere di quelli, i quali à i sudditi, & à se commessi impõgono graui cose, dure, & aspre, & non che altro, nõ le vogliono essi mouere col dito: percioche peso, & peso; misura, & misura è abominazione appresso Dio. La quale certo parabola segna coloro, i quali à se stessi cose leggieri, & à i sudditi impongono cose graui. Con somma diligenza attenda, che sempre, tanto il dì, quanto la notte, al Diuino vfficio (quanto si pote il piu) accorra sempre il primo. Et accioche non habbia ad incolparne le molte, e diuarie sorti occupazioni del suo ministerio, & sotto pretesto di quelle à scusarsi, sappia, che all'hora veriſſimamente con somma diligenza si pertrattano, & fanno tutti i negocij, quando, instante il tempo del Diuino vfficio, si lasciano tutti pendenti, & indiscussi, e siano di quanto si voglia grande importanza; accioche andiamo à rendere il debito ossequio di nostra seruitù à Dio. Percioche all'hora veramente, le cause, & i negocij nostri commettiamo à Dio, & egli, la cui prouidenza nella di se disposizione, non è ingannata, quelli molto meglio incamina, che per se stessa fare non potrebbe niuna humana prudenza. Nelle solennità pleniſſime, dica egli stesso le

Digitized by Google

so le Messe,& faccia l'ufficio,ò vero ad altri,cui piu gli piacerà,l'imponga, & in altro modo non è tenuto fare in choro l'eddomade, come fanno gl'altri Sacerdoti. Ma concioſia,che hauerà riceuuto doppia cura,cioè di reggere anime; & miniſtrare à i corpi humani le neceſſarie coſe temporali: attenda,& inuigili ſempre piu alla cura dell'anime,che alla diſpoſizione delle coſe temporali. Di maniera che mai,per qual ſi voglia biſogno di coſe temporali,non metta negligenza,ne tenga poco conto della ſalute dell'anime: ma ezian dio con grandiſſimo detrimento, & danno delle ſoſtanze dell'Eremo, attenda alla ſalute dell'anime. Non diſſimuli (come dice il Padre ſan Benedetto) i peccati de i delinquenti: ma ſubito,che cominciano à naſcere, & ſcoprirſi, ſtudiſi, per quanto può, tagliargli dalle radici:ricordãdoſi del pericolo di Heli,Sacerdote di Silo. Et diſſimulare, in due modi ſogliono coloro,i quali hanno gouerno, & ſopraſtanno ad altri, i peccati de i delinquenti, ò vero quando non curano di conoſcergli,ò vero quando conoſciuti, che gl'hanno, non s'ingegnano di ammendargli. Non diſpregi adunque,ne tenga poco conto,delle coſe piccole, & minime,per poca cura;Imperoche ſe ſubito,che cominciano à ſcoprirſi, & quando ſono minime, non le taglia dalle radici: diuerranno, mediante il non eſſere punite,grandiſſime. E chi ſi fa beffe delle coſe piccole,và di maniera à poco à poco ſdrucciolando, & peggiorando ſempre, che incorre nelle maggiori; & quelle diſpregia. Non ſi aſtenga dunque, per tema di ſcandalo, ò di corporale incommodo dal correggere.. Imperoche la neceſſaria correzzione non ſi dee laſciare;che non ſi faccia,& maſſimamente da coloro,che hanno altri in gouerno,per temere di ſcandalo:accioche à poco à poco maggiori ſcandali, per non ſi punire (ancor che non appariſcano ſubito) non naſcano. E ſe anche vedrà, che alcuno ſi ſcandalezzi del bene, non l'habbia per male. Peroche ſpeſſe volte, coſi volente Dio, ſi diradica per cotal modo quella pianta, la quale nõ ha trapiantata il Padre celeſte,accioche non occupi inutilmente la terra,ma ne ſuccеda vn'altra in luogo di lei,la quale faccia frutto. Non ſi aſtenga dalla correzzione de' delitti,per amore di Humiltà indiſcreta,ò di falſa benignità. Percioche ogni ſimile humiltà,& ogni coſi fatta benignità,in chi ha gouerno è dannabile molto, & biaſimeuole ſtimata. Anzi niuna maggior ſuperbia può eſſere in vn'huomo, che ſotto preteſto di humiltà,non tener conto de i Diuini cotanto neceſſarij comandamenti: & mentre cerca cuſtodire indiſcretamente la

Digitized by Google

sola virtù dell'humiltà, permettere, che l'anime à se commesse, incorrano in varie, e diuerse preuaricazioni di vizij. Ne è parimente niuna maggiore impietà, che per cagione di falsa benignità, lasciare incorretti, & non puniti i peccati de' sudditi. Et per contrario non si può fare ad alcuno maggiore benignità, & misericordia, che non lasciare il peccato suo, ancor che minimo, incorretto, & impunito. Se trouerrà alcuni vizij inuecchiati, i quali egli diffidi di potere ammendare; non consideri la qualità delle sue forze, ma attenda di cui sia in luogo; & à quello, che delle sue forze non presume tentare, metta mano, confidando nell'aiuto del Signore. Ma nondimeno guardi sempre di non essere egli in quella sorte di delitto, che vuole in altri riprendere, & correggere, reprensibile. Imperoche di cui si dispregia la vita, è necessario, che anche facilmente si dispregi l'ammonizione, e dottrina. E queste cose della necessaria correzzione, si sono dette forse alquanto piu difusamente, che non facea bisogno. Percioche in niuna cosa pare, che à questi nostri tempi piu manchino quasi tutte le religioni, che in questa tanto necessaria virtù della correzzione: & non per altro maggiormente, che per difetto di correzzione, siano venuto al basso, & declinata ogni religione. Tuttauia non debbe niuno, mentre vuol fuggire vn vizio (il che fanno gli stolti) incorrere nella contraria parte, cioè essere eccessiuo nella correzzione. Conciosia, che dice il Padre san Benedetto nella regola, non douersi spezzare del tutto la canna fessa: & essere da guardarsi, mentre troppo si rade il vaso, che non si rompa con maggior danno. Faccia dunque il Maggiore tutte le cose con discrezione. Il che gli verrà fatto ageuolmente, se secondo l'ammonizione della regola, hauerà in odio il vizio, & il fratello amerà di maniera, che ne anche per cagione del suo vizio, l'hauerà in alcun modo in odio, ne meno sollicitamente attenderà alla di lui salute. E se vorrà sapere come si debbano mescolare tempi con tempi: con i terrori, & minaccie le lusinghe: come hora mostrare affetto di pietoso padre, & hora di seuero, & duro maestro: & in oltre come debba, accommodandosi à i costumi di molti, cioè i capaci di disciplina, insegnare con le parole; & i piu semplici con i fatti, & esempi: i piu honesti, & intelligibili raffrenare con l'ammonizioni, & gl'improbi con le minaccie, & dure discipline: & contenere nella regolare Eremitica disciplina altri con piaceuolezze, altri con suasioni, & certi con reprensioni, secondo la qualità, ò delle persone, ò de i delitti: & essere ogni cosa à tutti,

secon-

Digitized by Google

secondo la sentenza dell'Apostolo, per guadagnarli tutti: per cosi dico gouernarsi, se gli pare fatica leggere la Diuina opera della pastorale cura di Gregorio, ò i trattati de gl'altri dottori sopraciò: almanco legga spesso, & rilegga, & procuri di mandare à memoria, il secondo, & il sessagesimo quarto Capitolo della santa Regola. Percioche in que' Capitoli, si discriue perfettamente la forma del Prelato. Sappia (oltre ciò) che à lui solo appartiene la cura dell'anime, & che non può questo mai per si fatta maniera commettere ad altri, che non sia sempre egli tenuto à renderne conto. Oltra di questo ogni amministrazione delle cose temporali è deuoluta à lui: & qualunque cosa, da qual si voglia ministro, si fa altrimenti di quello, che insegna, tutto pensi douere essere imputato à lui, se non vi hauerà vsata ogni diligenza, & posta ogni cura. Di lui solo è vfficio correggere tutti i delinquenti: & congregare il Capitolo, ogni volta, che fa bisogno, ò è ricerco con humiltà, dalla maggior parte de gl'Eremiti: & in quello proporre le cose, che si hanno da fare. Quantunque volte si partirà dall'Eremo, possa lasciare in sua vece chi egli vorrà, & eleggere hor vno hor altro, à cui commetta cotale vfficio, secondo, che piu gli farà in piacere. Al Maggiore ancora si aspetta curare diligentemẽte, che tanto nell'Eremo, quanto nell'Hospizio di Camaldoli, à gl'infermi, hospiti, poueri, & peregrini siano ministrate le cose, che ministrare si deono loro, con charità, & modo competente; che la cura delle cose temporali sia rettamente fatta, & maneggiata; & siano date tutte le cose necessarie à i debiti tempi, à gl'Eremiti. Percioche si come nell'huomo vn'Anima sola tutte le membra, cosi l'infime, come le supreme; & le nobili, & ignobili regge, & viuifica; & di tutte l'azzioni è à lei sola attribuita la lode, ò il biasimo: cosi quelli, che sopra gl'altri, ha gouerno, di tutti i fratelli, & ministri, come di membri suoi, debbe hauer cura, & reggimento: E qualunche cosa, per qual si voglia di loro, è bene, ò male sarà stata fatta, creda tutto douere essere deuoluta al suo, ò merito, ò colpa: eccetto quando, vsata ogni cura, & diligenza, non harà giouato. E finalmente bisogna (per chiudere questo Capitolo con le parole della regola) che sia dotto della Diuina scrittura, se non per assiduità di studio, almanco per bontà di costumi; Casto, Sobrio, Misericordioso, Non ansio, Non troppo, Non ostinato, Non geloso, Non sospettoso: & particolarmente osseruante in tutte le cose della Regola, & constituzioni Eremitiche, per acquistarsi appresso il Signore, non colpa per dispregio,

poca

Digitized by Google

poca cura, e straccurataggine; ma per fatica dell'amministratione; & per sollecita diligenza, è merito.

Dello eleggere i ministri, & vfficiali dell'Eremo. Capitolo. 44.

OGni anno dopo, che dal Capitolo della congregazione sarà stato eletto il Maggiore: innanzi al giorno di san Romualdo per ogni modo; esso Maggiore, hauuto prima ragionamẽto, e trattato con chi gli parrà, sopra la distribuzione de gl'ufficij, & obedienze; conuocato il Capitolo, secondo il parere, & consenso di quello, elegga tutti i ministri, & vfficiali, tanto dell'Eremo, quanto de' luoghi all'Eremo pertinenti. I quali tutti si deono eleggere per suffragij di faue, dati occultamente. Ma innanzi, che detti suffragij si diano; al Maggiore, & gl'altri fratelli Eremiti sia lecito (secondo, che la propria coscienza detterra à ciascuno) consigliando dire, & addurre in mezzo quelle cose, che à fare piu conuenientemente cotale elezzione, giudicheranno opportune. Ma innanzi à tutte le cose sappiano; hauuta diligente considerazione, essere stato molto ragioneuolmẽte, diffinito, & deliberato: che ne in detto tempo, ne mai altrimenti, alcuno sia eletto, dal Capitolo il quale, assente il Maggiore, sia in luogo, & in vece di lui nell'Eremo. Ne anche (la qual cosa si suol fare ne i Monasterij) alcuno, il quale sia secondo, dal Maggiore, sia instituito dal Capitolo: accioche non paia, che sia, in qualunque modo, due Prelati nell'Eremo: ma dopo il Maggiore, tutti tengano i luoghi di loro professione. Et nel solo arbitrio penda del Maggiore (senza hauere rispetto ad età, ò professione) ogni volta, che partirà dall'Eremo, lasciare chi vuole, & piu gli piace in luogo suo: & secondo, che giudicherà essere espediente, concedergli maggiore, ò minore autorità. Imperoche se altrimenti si facesse, sarebbe grandemente da temere, che non forse colui, il quale fusse eletto dal Capitolo ad essere, in assenza di esso Maggiore, vice Maggiore, ò vero à tenere il secondo luogo, dopo il Maggiore (si come del Preposto del Monasterio dice il beato Benedetto) non si pensasse di essere secondo Maggiore: onde ne nascessono ageuolmẽte di que' graui scandali, i quali, per l'ordinazione del Preposto afferma, che nascere soleuano ne i Monasterij, esso Padre Benedetto. Si deono adunque eleggere, il Mae-

Digitized by Google

Maestro, & institutore de' Nouizij, il Sacrista; Il Cellerario, che è compagno, & coadiutore del Camarlingo di Camaldoli; il Foresteraio, il Portinaio, il Canouaio, che ha cura della Cella del vino, il Quoco, la Guardia de gl'Abeti, & l'Operaio. E similmente, à tutti gl'altri seruizij, & ministerij (quanto parrà opportuno) siano deputati alcuni de' fratelli. In fra le quali cose, questo si debbe anco attendere, che in niun modo si lasci di fare, che non siano due Eremiti Sacerdoti (quanto piu commodamente potrà farsi) alla conseruazione di queste institutioni deputati, come si dirà di sotto piu pienamente. E nessuno sia, il quale con somma reuerenza, & humiltà non accetti l'à se imposto vfficio, & vbidienza. Possano certo innanzi, che siano eletti, scusarsi modestamẽte, ma poiche à qualunche vfficio saranno stati eletti, e deputati, senza niuna proterua escusazione, seguitino il comandamento del Capitolo: e tutti parimente si quietino alla sentenza, & parere di quello: ancor che à qualcuno paresse, che altrimenti douessono essere distribuiti gl'ffici j. Imperoche quello, che è piacciuto alla maggior parte, bisogna, che piaccia à tutti. Nondimeno niuno s'intenda eletto, se non soluto, & fornito, che sia il Capitolo. Il che si dice accioche, se innãzi alla soluzione di esso Capitolo, alcuna cosa già fatta, alla maggior parte piacesse di permutare, si possa fare senza mormorazione di nessuno. Et il Capitolo non s'intenda soluto, se non distribuiti, che al tutto siano tutti gl'ufficij, che si hanno à distribuire, cosi dell'Eremo, come de' luoghi, ad esso Eremo pertinenti: eziandio, che per celebrare il Diuino vfficio, ò per la soprauegnente notte, ò vero per alcuna altra cagione, hauessono i fratelli ad vscire vna, ò piu volte di Capitolo. Eleggasi per tanto primieramente il Maestro de' Nouizij, il quale sia Eremita Sacerdote, & graue per età, & per costumi: studioso della conuersazione, & vita Eremitica; & piu dedito à i spirituali esercizij, che all'esteriori occupazioni: & se è possibile, nelle sacre scritture almanco mediocremente erudito: & il quale sappia, & adempia con l'opere, la disciplina della regola, & le Cenobitiche, & Eremitiche institutioni. Imperoche, se egli non saprà, & opererà, non potrà insegnare à gl'altri con le parole, ne ammaestrargli con l'esempio nell'osseruanza di quelle. Et quelli, che sarà cosi eletto habbia cura di tutti i nouizij: eziandio innanzi, che riceuano l'habito. Et quando eglino hanno ad essere ammessi all'habito, ò vero alla professione, tratti col Maggiore: & prouegga, ch'egli habbiano in Cella tutte le cose necessarie, & opportune: &

Digitized by Google

ne: & che ogni giorno quelle cose, di che abbisognano, nel vitto, vestito, & altre opportunità, siano loro ministrate. Ammaestrigli del Diuino vfficio, del celebrare le Messe; della conuersazione in Cella, & fuori con honestà, & grauità: delle regolari institutioni: della forma della conuersazione Eremitica: del seruare la solitudine, & fuggire la frequenza delle persone: dell'amar pienamente, & custodire la Pouertà, Castità, & Vbidienza: della Salmodia da farsi deuotamente: della lezzione, meditazione, & sopra tutto dell'orazione: del corporale esercizio: della stabilità in Cella: del digiuno, & astinenza: del silenzio: & altre tutte consuetudini Eremitiche. Ma sopra tutto insegni loro, non solamente con le parole, ma anco con l'esempio, seruare l'humiltà del cuore, & del corpo, & ogni esteriore compositione, percioche è manco efficace l'instruzione delle parole, quando ella non è confermata con l'esempio di colui, che ammaestra. Insegni loro à confessarsi spesso con purità, e discretamente; & à prendere il santissimo Sacramento della comunione (quando si prende) con reuerenza, e diuota humiltà: & secondo che gli parrà richieggia l'età di ciascuno, ò la dottrina, ò la sperienza della religione, ò la capacità, accommodi congrua forma di disciplina. Imperoche altrimenti dee essere ammaestrato vn giouane d'età, altrimẽti vn vecchio; altrimenti vn valido di corpo, e gagliarda complessione; altrimenti vn imbicille; altrimẽti vno forte di mente, & altrimẽti vn debole: altrimenti chi teme le cose strette, & altrimẽti chi le piu strette disidera: altrimẽti chi va pensando di tornare al secolo, & altrimenti chi mosso da disiderio di perfezzione, è spinto dal troppo feruore del Nouiziato; e per vltimo, altrimenti debbe essere ammaestratto chi nuouamente viene dal secolo, all'Eremo, al tutto in esperto della vita religiosa; & altrimenti chi è stato in altra religione piu anni. Percioche à quello si deono insegnar parimente i regolari Eremitici costumi; & à questo si dee mostrare, che ha da lasciare le consuetudini dell'altra religione, & i costumi cenobitici. Imperoche conciosia, che è molto diuersa la conuersazione Eremitica da i costumi de' Cenobiti; se vorrà guardare all'institutioni del Monasterio, ogni giorno troverrà in che offenda, e percuota, & cosi potrà à fatica nell'Eremo perseuerare con tranquilla mẽte. E non pur queste, ma tutte l'altre cose parimente curi detto Maestro di fare, che scritte sono d'intorno all'ufficio del Maestro de' Nouizij, ò nella regola, ò vero nelle regolari institutioni; & vigilantemente insista; imperoche nella

Digitized by Google

nella sua cura pare, che consista in tutto, quali habbiano à essere gl'Eremiti. Imperoche quale si rende ciascuno nel primo ingresso della religione, & nel tempo della probazione regolare, per instruzione del Maestro, tale si truoua essere in tutto dopo la professione, & insino all'ultimo termine della vita.

Appresso eleggasi il Sacrista, l'ufficio del quale sia (si come si dice nelle regolari instituzioni) temperare l'Horiuolo, à significare tutte l'hore canoniche, il giorno, & la notte à hora competente; secondo, che trouerrà dichiarato in queste Constituzioni; con debito spazio, & conuenienti interualli, sonare la campana: la Chiesa, la Sagrestia, il Capitolo, i sacrati vasi, le sacre vesti, gl'ornamenti de gl'Altari, e tutte le masserizie, & supellettili di essa Chiesa, & Sagrestia custodire sempre monde, intere, & ordinate: Conservare continuamente le lampade accese: fare le candele, quando fa bisogno; & fare che sopra gl'altari, non ne manchino mai: Ornare la Chiesa, & gl'Altari, quando si hanno da ornare, aiutandogli i Nouizij: & quando si hanno à torre via detti ornamenti, leuargli; & assettare, & riporre tutte le cose à i luoghi loro: Chiudere, & aprire la Chiesa: fare l'hostie; e trattare col Maggiore delle mutazioni de i Diuini vfficij, & celebrare le Messe: Tenere cura di tutti i libri deputati à i diuini vfficij, e quelli massimaméte, portare è apparecchiare, in Choro, ne i quali alle notturne vigilie si hanno à leggere le lezzioni: & parimente trouare, & segnare le dette lezzioni, & l'Euangelio, che si ha da dire dopo il Te deum: accioche, mentre si celebra il Diuino vfficio, non si habbiano queste cose à cercare. Sia anco vfficio suo portare à i rinchiusi, il dì della Purificazione, le cãdele accese; & spente ne gl'Anniuersarij de' morti: & le ceneri, il dì della cenere; & i rami d'uliuo nel dì delle palme; se però queste cose non harà fatto il Maggiore: & se già non fusse questo per auuentura imposto specialmente dal Maggiore, à qualcun'altro Sacerdote: Mostrare à gl'Hospiti (che ciò vorranno) con licẽza del Maggiore le sacre reliquie; seruata sempre la debita reuerenza, & con accesi lumi. Et breuemente sia vfficio di esso Sacrista, con ogni diligenza curare queste, e tutte l'altre simili cose, che alla Chiesa, & alla celebrazione de i Diuini vfficij appartengono.

Eleggasi ancora vno del numero de' Monaci, il quale sia chiamato Cellerario dell'Eremo, il quale sia come compagno del Camarlingo di Camaldoli: Il principale vfficio del quale Cellerario sia tenere appresso di se, & custodire tutti i danari, che in qualun-

Digitized by Google

que modo saranno nell'Eremo; & quelle spendere, & dispensare nelle cose opportune, ma però sempre cõ la benedizione del Maggiore. Percioche, secondo il tenore de' Priuilegij, nell'Eremo nessun'altro, ne anche esso Maggiore in niun modo può alcuna somma di danari tenere, ne hauere appresso di se. Similmente è vfficio del medesimo, hauere appresso di se tutte le cose, che si hãno giornalmente à distribuire à gl'Eremiti, tanto nel vitto quanto nel vestito, & nelle masserizie necessarie per la Cella, ò in qualũche altra cosa, ò vero vsi opportuni, e necessarij. Sarà anco vfficio del cellerario prouedere diligentemente, che in ciascuna Cella siano tutte le cose necessarie, i stramenti del letto, i consueti vasi, e tutte l'altre cose opportune: & altresi prouedere, che à ciascuno Eremita, siano distribuite legne, quanto fa di bisogno, à tempo conueniente: & cosi anco, che habbiano le vestimenta, delle quali ciascuno abbisogna, secondo l'ordinato modo. Sia anco studioso, & sollecito del vitto de' fratelli Eremiti: accioche tutte le cose siano loro amministrate alla debita hora, misura, qualità, & ben condite, & assettate, secondo che di sotto si dirà à suo luogo, & che in quella tauola, la quale, & in cucina, & appresso il detto Cellario sempre debbe essere, trouerrà descritto. Sarà anco vfficio del medesimo amministrare fedelmente quella parte de' beni temporali, la quale fu anticamente alle necessità de gl'infermi deputata: & non conuertirla in altro vso, senza il consenso di tutti gl'Eremiti, che in quelle cose, che appartengono alla casa de gl'infermi (cioè all'infermeria) ò à loro proprij: & in questa, & in ogni altra sua amministrazio ne niuna cosa fare, ne ordinare, se non quello, che gli comanderà, ò permetterà il Maggiore. E quelle cose, che si haranno da fare fuori dell'Eremo, procurare diligentemente, che piu tosto siano fatte da altri, che per se stesso: & cosi fare tutte l'altre cose simili sol lecitamente.

A riceuere gl'Hospiti siano eletti due, vno de' quali almanco sia del numero de' Monaci: il quale per grauità di costumi, & modestia di parlare, possa edificare gl'Hospiti con l'esempio, & parimente con le parole: & il quale, seruato sempre (quanto piu si potrà) allo scoperto il silenzio, meni i religiosi, & nobili Hospiti, per l'Eremo, mostrando loro due, ò tre Celle, con licenza generale, ò vero particolare del Maggiore. E oltre ciò stia quiui da loro mentre mangiano; & se ne sono capaci, legga qualche libro della Diuina scrittura. Ma non per questo presuma, ne di bere, ne di mangiare

Digitized by Google

giare con esso loro, se già il Maggiore non glielo comandasse. A i religiosi, quando pernotteranno all'Eremo, studisi egli stesso di lauare i piedi, ò vero procuri, che siano lauati loro dal compagno; & in somma faccia queste, e tutte l'altre cose, che à riceuere religiosi, & nobili hospiti, & rimandargli con charità, gli parrà, che opportune siano, & necessarie. L'altro sia del numero de' Conuersi, ò vero de' Monaci (se parrà, che torni meglio) il quale sia tutto pieno di sollecitudine, & charità. L'ufficio del quale sia apparecchiare à gl'hospiti la corporale refezzione; del fuoco per scaldarsi acqua, per lauar i piedi: ministrar loro in tutte le cose sollecitamente, & con diligẽza: & fare in loro seruigio, tutte le cose, che il Maggiore, ò vero il suo compagno gli comanderanno. Il medesimo, riceuuto dal Maggiore, ò dal detto suo compagno il comandamento, & l'ordine, & modo, con i quali bisogni à diuerse qualità d'huomini ministrare i cibi, & le viuande, studisi, ò preparare egli stesso quelle cose, che fanno di bisogno, ò vero intimare al quoco quelle cose, che si haueranno da preparare. E tutte le volte, che da vno de i detti due foresterai, sarà imposta alcuna cosa al suo quoco, ò al canouaio, per necessità, ò seruizio de gl'hospiti: essi senza dilazione, ò scusa alcuna, ingegninsi di vbidire in modo, & non fare altrimẽti, che se loro fusse ciò stato dal Maggiore stesso comandato. Se gl'Hospiti haranno caualcature, farà vfficio di questo secondo hospitario prouedere ad esse giumente le cose necessarie; accioche ogni amministrazione di charità (quanto si possa il piu) sia adempiuta: ma sopra tutto, ogni cosa si faccia sempre senza mormorazione; & con hilarità, & silenzio, ò vero con parole edificatorie, si tenga compagnia, & si ministri à gl'hospiti: & in vltimo si faccia scusa, quando si partono. Et breuemẽte sia vfficio di detti Foresterai curare, & attendere con diligenza à tutte le cose, che appartengono all'Hospizio.

Dopo questi si elegga il Portinaio del numero, ò de' Monaci, ò de' Conuersi (secondo, che parrà torni piu commodo) il quale sia discreto nel fauellare; sappia benignamente riceuere, e dare le risposte, & stare assiduamente in Cella. Del quale Hostiario, l'ufficio sia tener sempre chiusa, & custodire la porta, che non stia aperta, se non quanto è necessario: Quando sarà picchiato di dì, ò vero di notte, à quale hora si voglia andar là, & benedicẽdo Dio, dimandare, & vdire quello, che altri voglia: & quelli, che per se stesso potrà espedire, cõ charità, rimãdarne: e licẽziarne. Non pmettere, che

Digitized by Google

mai nessuno vadia al Maggiore, ò ad alcun'altro de gl'Eremiti, se egli prima non sarà andato innázi à dire chi colui sia, & quello, che voglia; ò almanco egli stesso nol condurrà seco al Maggiore. Riceuere le lettere, & siano indiritte à chi si voglia, & non permettere, che da chi viene siano date lettere à gl'Eremiti, e tutte quelle, che egli riceuerà, darle al Maggiore. Sia parimente vfficio suo, tutti gl'hospiti, che verranno all'Eremo, ò per visitare diuotamente il luogo, ò per altro qual si voglia negocio; la prima cosa menargli alla Chiesa; & di poi denunciare, cioè dire al Maggiore, & all'Hospitario sollecitamente; Ci sono i tali, e tali forestieri: Non permettere, che giuméti di nessuna sorte entrino nell'Eremo, se non quei, che recano le cose necessarie: Confortare coloro che entrano à volere lasciare l'arme alla porta; & non permettere, che eglino entrino con esse, accioche si astengano da ogni gridare, e tosto si espediscano: & auuertirgli, che non parlino à niuno, se non con licenza del Maggiore: Ne' tempi di state, non permettere, che quei, che vengono à vdire Messa, vadiano alla Chiesa, ma fargli aspettare nell'Oratorio, che è appresso la porta: & quando sarà hora, chiamare il Sacerdote, che quiui vadia à celebrare la Messa. Et finalmẽte à questo debbe attendere massimamente, che (per quanto si può fare, per sua cura, e diligenza) stia lontana, & si remoua dell'Eremo ogni frequenza, e tumulto: e tutti quelli, che verranno, per qualche negocio, spediti, che sieno, rimandargli in pace, quanto piu presto si può: Nella piazza, che è innanzi alla Chiesa non permettere, che niuno si congreghi, ne lungamente vi dimori: Se alcuno vedrà essere entrato nell'Eremo, altronde, che per la porta, ò l'udirà parlare troppo forte, & piu alto, che non conuiene, seruata interiormente modestia, & di fuori grauità; riprenderlo grandemente: & ammonirlo à volere altra volta, entrare per la porta, & parlare modestamente.

Si debbe appresso eleggere il Ministro della Cella vinaria (ò vero come si dice, il Canouaio) l'ufficio del quale sarà, il vino, pane, e altre cose, che in essa Cella vinaria si ripógono; & quelle cose, che per lo vitto sono recate all'Eremo, distribuire à gl'Eremiti; & ministrare alle necessità de i medesimi, per gl'usi quotidiani: Similmẽte dare, & ministrare, il pane, l'olio, le frutte, e tutte l'altre cose, che non si preparano, ne custodiscono in cucina, secondo, che dal Cellerario gli sarà ordinato: E quando queste cose mancano andare all'Hospizio di Fonte buono con licenza, del Maggiore, ò mandarui;

Digitized by Google

darui; & procurare, che di laggiù siano arrecate le cose necessarie: A gl'hospiti ancora, & operarij, che nell'Eremo, ò intorno all'Eremo lauorano, ministrare le medesime cose, secondo, che fa bisogno, con charità, e discrezione: & insieme con l'Hospitario, quando la frequenza de gl'hospiti parrà, che il richieggia, aiutare, & à i detti hospiti seruire: I vasi, ne i quali le viuande, e piatanze della cotidiana refezzione, sono portate dalla cucina à ciascun fratello; raccorre da tutte le Celle, lauati, & netti (che così si deono rendere) & ad hora competente portargli alla cucina: E in somma sia vfficio suo in tutte le cose, che si hanno da essequire, fare la volontà, & ordinazione primieramente del Maggiore, & poi del Cellerario, allegramente.

Debbesi oltre ciò, al Ministerio, & seruizio della cucina deputare vno de' fratelli Conuersi, l'ufficio, & carico del quale sia cuocere, & preparare tutte le viuande; & quando in cucina manca alcuna cosa necessaria all'uso de gl'Eremiti, mandare, ò andare, con licenza, ò vero comandamento del Maggiore al detto hospizio di Fonte buono, & à i Ministri, che quiui stãno; & procurare, che siano all'Eremo recate le cose necessarie: Diuidere, e partire in cucina i pulmenti, & l'altre cose, che vi si preparano, egualmẽte à tutti i fratelli: & hauer cura, che per coloro, i quali sono à queste cose deputati, sia portata la parte di ciascuno alle Celle. Similmente à gl'Hospiti con ogni charità, & senza tedio, ò mormorazione (tutte le volte, che soprauerranno) preparare, & acconciare quelle cose, che il Maggiore comãderà, ò di consenso di lui gli dirà il Foresteraio: similmente ministrare à gl'operai (cioè come si dice all'opero) quelle cose, che si hanno à dar loro; e distribuir à i medesimi tutto quello direliquie, che auanza in cucina; ò darle al Portinaio, per ricrearne i poueri; ò vero mandarle à Camaldoli per le necessità similmente de' poueri, & bisognosi: Procurare, che in cucina non manchino le vasa necessarie, & quelle custodire nette, & conuenenolmente monde, & pulite: Per gl'infermi ancora, quando fanno lunga dimora nell'Eremo, preparare con charità, & diligenza le cose necessarie, secondo, che gli sarà imposto. Al quale Ministro della cucina in quei giorni, che mangiano alla Comune mensa i fratelli, & massimamente il giorno di san Romualdo; & tutte le volte, che vi sono di molti hospiti, siano dati coadiutori, e compagni, che gl'aiutino.

Alla cura similmente de gl'Abeti, si dee deputare vno del nume-

Digitized by Google

numero de' fratelli Conuersi; l'ufficio del quale sia attendere con diligente cura, & sollecitudine, che non siano, ne tagliati, ne offesi, ò vero guasti in alcun modo; & procurare, che di nuouo, come si è detto di sopra à suo luogo, se ne piantino; & vsare ogni diligenza alli piantati, accioche possano crescere; & quando se n'ha da tagliare, mostrare quali, & doue si possa ciò fare con manco danno della bellezza della selua; & fare in brieue con diligenza tutte le cose, che appartẽgono alla cura, & custodia de gl'Abeti. Il quale custode, e guardia secõdo l'ordine dell'antiche cõstituzioni, se auuerrà, che ne i giorni deputati all'astinenza, habbia à durar gran fatica d'intorno ad essi Abeti; possa per misericordia, dispensando il Maggiore, hauere del vino: ma non lasci già per cura di quelli, di non vdir Messa, & di non interuenire à i Diuini vfficij, piu che sia possibile, giorno, & notte.

Eleggasi appresso vn'Operario, il quale, quasi Architetto, sia sopra coloro, che fanno le Celle, ò vero operano alcun'altra cosa nel l'Eremo, ò intorno all'Eremo: l'ufficio, del quale sia essere sopra tutte l'opere, & comandar loro che cosa habbiano à fare, & in che modo: ma non però alcuna cosa senza comandamento del Maggiore, ò del Celleraio. I quali ameridue nelle cose, le quali parrà, che siano di qualche momento, non comandino, che si facciano, senza prima hauerne hauuto il consiglio d'alcuni de' fratelli. Al medesimo ancora apparterrà custodire tutti i ferramenti, & instrumenti, di qual si voglia arte, che sono nell'Eremo; & hauerne appresso di se inuentario; quantunque volte sono necessarij, accommodargli à i fratelli; & quando non ne hanno piu bisogno farsegli rendere. Sia parimente sua cura custodire, che tutte le vie, & piazze siano nette, pulite, & senza alcuna bruttura: & in fra l'altre opere piu importanti della sua vbidienza conseruare in modo, per se stesso, ò con l'aiuto d'altri, gl'acquidotti, & le doccie, che l'acqua, che per quelli discorre; à niuna Cella non manchi mai: e similmente mondare, & nettare, ò procurare, che siano mondate da altri, tutte le chiauiche, ò vero fogne, & fosse dell'Eremo. Custodire tutti i legni, ò vero traui, asse, tauole, pietre, calcina, rena, ferramenti, & instrumenti di qualunche arte; che si proueggono, per edificare, ò restaurare le Celle. Et senza di lui saputa, & comandamento del Maggiore le dette cose, niuno ardisca di toccare: & chi senza saputa del detto operario alcuna di esse cose toccherà, porterà via, ò di propria volontà, & senso le conuertirà in

alcun

Digitized by Google

alcun'uso, comune, ò particolare; se il Maggiore nó l'haverà espressamente comandato; non altrimente s'intenda haucre errato, & commesso delitto, che se egli haueſſe senza licenza di esso Maggiore alcuna cosa da qual si voglia strano, riceuuta.

Si deono parimẽte eleggere due studiosi della regolare, & Eremitica osseruanza del numero (potendosi fare commodamente) de' Sacerdoti; a i quali anche si possano commettere altri vfficij, & ministerij; l'ufficio de' quali, come si dirà di sotto à suo luogo, sarà curare insieme col Maggiore; che le regolari, & Eremitiche institutioni siano da tutti osseruate; onde debbono essere chiamati CONSERVATORI delle constituzioni. Et à loro apparterrà, ò insieme col Maggiore, ò senza (secondo che esso Maggiore disporrà) cercare, & scrutare, secondo le constituzioni, tutte le Celle; torre via tutte le cose superflue; & quelle, che ad alcun fratello mancassero, procurare sollecitamente, ch'elle gli siano date: & parimente visitare l'Hospizio di Fonte buono, e tutte le officine, di quello; curare diligentemente, che in esse siano tutte le cose necessarie; & al Maggiore in queste, & in tutte l'altre cose, secondo, che sarà bisogno, prestare, e dar consiglio, con humiltà, & reuerenza. Vno ancora del numero de' fratelli, che hanno voce in Capitolo debbe essere deputato à scriuere tutte le cose, che in Capitolo in tutti i tempi si faranno; Del quale Scriba del Capitolo (che cosi dee questo tale essere chiamato, & al quale si potrãno parimẽte commettere altre vbidienze, & Ministerij) l'ufficio sia, come nel seguente Capitolo si dirà piu pienamente; far memoria, & ridurre in scritto per ordine, & con diligenza, & fedelmente, tutti gl'Atti, & Decreti del Capitolo. Alla cura de gl'infermi non si suole dal Capitolo, deputare niuno; ma quando alcuno inferma, alla cura di lui, sono deputati due dal Maggiore, come si è detto à suo luogo; i quali all'infermo fratello in tutte le cose seruano.

Oltra le quali tutte cose, è comune cura, & vbidienza de' fratelli Conuersi (secondo, che distribuirà il Maggiore) portare sollecitamente le viuande della cotidiana corporale refezzione, dalla cucina alle Celle di ciascun fratello, instante l'hora della refezzione; & seruire (secondo, che comanderà il Maggiore) diuotamente alle Messe de' fratelli rinchiusi. Distribuiti che saranno tutti gl'ufficij, & ministerij dell'Eremo, conseguentemente il di medesimo, se si può fare, ò vero il seguente, si deono deputare i Ministri, che hanno à stare, & ministrare, ne i luoghi pertinẽti all'Eremo: questo osserua-

Digitized by Google

osseruato, che innanzi à gl'altri si eleggano, come si è detto à suo luogo, gl'ufficiali, & ministri di Camaldoli: & appresso, de gl'altri luoghi; cioè di Camaldoli di Firenze, & de gl'altri: E così i Ministri dell'una, & altra vigna, cioè della Musolea, & della vigna detta de' Romiti, à questo modo si cõfermino ogni anno, ò vero eleggano di nuouo, che tutti senza fallo, dal primo all'ultimo, siano deputati, & eletti di anno in anno à ciascuno vfficio, & ministerio, dal Maggiore con il consenso del Capitolo. E niuno conosca, di hauere alcuna amministrazione, ne cura di alcuna cosa, se ciascun'anno, nel modo sopradetto, non sarà stato à quella deputato. Et ancor che il Maggiore, senza il consenso del Capitolo à questi seruizij, & vbidienze non possa deputare nessuno: Nondimeno ad esso Maggiore apparterrà, pleno iure, quando, & quante volte gli parrà, tutti i ministri, & vfficiali, così dell'Eremo, come di Camaldoli di Firenze, & de gl'altri, non eccettuando, ne il Camarlingo di Camaldoli, ne l'Abbate di Firenze, ne altro in tutto; leuare, & rimuouere da i loro vfficij, & vbidienze: ma non però in luogo di quel tale, che hauerà rimosso, eleggere, ne porre nessuno, se non à breue tempo, cioè al piu, per vn mese, senza il consenso del Capitolo. Tutti adunque nel modo, che si è detto, sono tenuti, ò accettare, ò deporre gl'ufficij, & amministrazioni dell'Eremo, & di tutti i luoghi all'Eremo pertinenti: & in quelli così, ò vero così fare, & operare, secondo, che il Maggiore, ò vero il Capitolo comanderà, & disporrà. Ma per conseruare il bene della pace, & charità, questo in tutto si attenda, che quante volte alcuno, il quale si ritruoi in Capitolo, è proposto à qualche Ministerio, ò vero vfficio, ò di lui si ha da trattare alcun'altra cosa; egli esca di Capitolo, acciochè di lui possa parlare ciascuno liberamẽte, e dire il parer suo. Et qualunche cosa sarà di lui detta, & di qualunque cosa si tratterà in Capitolo; à tutti, e ciascuno esistente in Capitolo, sia comandato in virtù di santa vbidienza; che siano tenuti hauerle, come in secreto, e sotto sigillo di secreto: se già la cosa stessa non fusse tale, che da tutti debba, ò vero senza alcuna lesione della santa charità, e fraterna dilezzione, possa esser saputa. Nondimeno non possa alcuno dire ad alcuno, quanti suffragij, ò vero voti hauerà hauuto chi che sia in fauore, ò contra. Nelle quali cose, se alcuno farà delitto, non possa essere assoluto, se nõ dal Maggiore, ò dal vice Maggiore. Guardinsi nondimeno con somma cura tutti, da non hauere ardimento di affermare del fratello assente alcuna cosa, senon è

cosa

Digitized by Google

cosa manifestissima: & ancora di non dire quelle cose, che sapranno, con alcuna immodestia di parole, ò perturbazione di animo. Et se alcuno in queste cose in qual si voglia modo troppo eccederà, sia subito dal Maggiore sgridato, e ripreso: del quale Maggiore sia potissima cura, che in Capitolo, de' fratelli assenti, si parli con somma modestia, e tranquillità.

Dell'vso del Capitolo, & delle cose, che in esso deono farsi. Cap. 45.

SI è vsato dalla prima institutione dell'Eremo insino à questi tempi, conuocare, ò vero fare Capitolo, non ogni giorno, come si vsa ne' Monasterij, ma vna volta sola la settimana. Anticamente la Domenica, fornita la Prima hora dell'opera di Dio, soleuano ragunarsi in Capitolo gl'Eremiti: nondimeno, percioche le Domeniche bisogna mangiare la mattina, per tempo, rispetto à che si mangia due volte in quel giorno; & la celebrazione del Capitolo, oltre alle debite celebrazioni delle Messe, & de i Diuini vfficij, soleua in modo occupare il tempo, che non si poteua fare la refezzione à tempo conueniente, massimamente di verno, quando sono i dì brieui. Però in processo di tempo la detta ordinaria conuocazione del Capitolo fu permutata nella quinta feria: onde insino à questi tempi si è osseruato, che la quinta feria, dopo Prima si è sempre fatto Capitolo: eccetto le due Quaresime, nelle quali non si celebra mai Capitolo, se non la vigilia della Natiuità del Signore: & nella maggior Quaresima l'vltima settimana, il giouedì, venere, & sabbato, ne i quali giorni, sogliono insieme conuenire i fratelli in Capitolo. Et se alcuna volta l'anno, la quinta feria, per alcuna comutazione di astinenza, ò vero per qualche vigilia, si faceua astinenza; ò si celebraua qualche solennità; in tal caso si faceua Capitolo, la quarta feria, ò vero il sabbato. Ma hauuto cõsiderazione, che nel giorno del sabbato, l'heddomadario Sacerdote della seguẽte settimana, e gl'altri tutti si deono pronunciare, i quali hanno à fare il Diuino vfficio; pare, che torni meglio ragunare il Capitolo il sabbato. Ma se in quel giorno, per sorte si facesse astinenza, ò vero si celebrasse qualche solennità; facciasi Capitolo il giouedì. Quel giorno adunque, nel quale si hauerà da fare Capitolo; detta la Prima hora dell'opera Diuina, & detto il versetto, Pone

Digitized by Google

domine custodiã oris meo; con l'altre cose, che altra volta si soglio no dire dopo la Preciosa: e parimẽte detta la Salue Regina col suo versetto, & orazione: al suono della campanella, che è in choro, con tre tocchi della campana maggiore, tutti non solamente i Monaci, ma anco i Conuersi; eccetto i rinchiusi, ò gl'infermi (se per auuentura ve ne saranno) conuengano in Capitolo; & in nessun modo, niun di loro, per quale altra si voglia occupazione, mãchi di venire: anzi lascino stare per all'hora tutte l'altre opere, & ministerij; eziandio, che paressono necessarij; per essere insieme con gl'altri in Capitolo: anzi proueggia ciascuno di essere à quell'hora trouato libero da ogni occupazione, per potere essere in Capitolo. E se alcuno, congregato il detto Capitolo mancherà; sia di cotal negligenza seueramente ripreso, & datogli conueniente penitenza. Ragunati dunque tutti in Capitolo, la prima cosa, secondo il solito si pronuncino le chalẽde, & il tempo della Luna; si legga il Martirologio, & dicasi quella parte del Diuino vfficio, che comincia; Preciosa in conspectu domini, &c. Et vltimamente, chiesta la benedizione, si legga, non vna certa parte imperfetta dell'Homelia (come si soleua già farẽ) ma vna particella della regola, ò vero constituzioni, che non sia troppo breue. E dopo segua alcuna ammonizione, ò vero esortazione del Maggiore. E ricordisi, che secondo i decreti della Chiesa, è tenuto (se già questo non facesse altroue) in Capitolo per se stesso, ò vero per alcun'altro, il quale egli giudicherà à questo idoneo, dichiarare in guisa la regola; che anche i semplici la possano intendere. Premessa dunque alcuna esortazione, ò vero la dichiarazione della regola (non si facendo altroue) i Nouizij, che vi sono, à vno à vno, genuflessi dicano loro colpa: & dopo, humilmẽte prostrati, chiegiano venia, à i quali impõga il Maggiore à vno à vno la penitenza. Dopo, fatto segno dal Maggiore, insieme si rizzino da i luoghi loro: & se sono assai, à due, à due, inchinandosi verso la Croce, se ne tornino alle Celle.

Fatte queste cose, secondo le constituzioni dell'Eremo, così antiche, come nuoue, soleua il Maggiore per dare esempio d'Humiltà à gl'altri, stando in piedi, confessare i suoi eccessi, & imporre penitenza à se stesso, senza però alcuna reprensione. Nondimeno, per cioche da molti anni in quà ha preualuto contraria consuetudine, che questo non si osserui; però da qui innanzi, sedendo, e tacendo il Maggiore, poi che saranno vsciti i Nouizij di Capitolo; i fratelli professi, cominciando da i Maggiori, confessino per ordine à vno

Digitized by Google

à vno genuflessi le loro colpe: & poi prostrati ne dileggiano venia: & all'hora, ò ciascuno separatamẽte, ò tutti insieme ne riceuano la penitenza dal Maggiore. D'intorno alla quale confessione si vuole auuertire, che non si deono in essa manifestare i peccati occulti, ò quelli, che appartengono alla regolare osseruanza, & all'Eremitiche constituzioni; ne quelli, che potessono risultare in infamia, & confusione del Confitente, ò di altra persona; le quali cose si deono solamente manifestare nella sacramentale confessione: Ma di quelli solo, che contra la regola, & institutioni Eremitiche, ò vero contra i publici precetti del Maggiore, conoscerà ciascuno di hauere cómesso, e venialmente, accusi se stesso con la propria bocca, quanto piu può particolarmente, ma pero seruata breuità di parole: e poi si guardi da commettere cose da essere accusate. Oltre ciò nella vigilia della Natiuità del Signore, e la feria quinta della settimana santa, secondo il solito, si celebra Capitolo. Nel quale premessa la confessione generale; tutti sono assoluti dal Maggiore, da ogni censura di scomunicazione, nella quale fussero incorsi: e si dispensa con essi di ogni irregularità. La feria sesta poi seguente, della stessa settimana maggiore, riceuono tutti la disciplina dalla mano del Maggiore, ma non però con le spalle scoperte, come già si soleua. Et appresso esso Maggiore ancora da qualcuno del Capitolo (si come hanno tutte le constituzioni dell'Eremo) riceua anch'egli la disciplina.

Quanto al Capitolo, che si fa per reggimento, gouerno, & conueniente dispositione di tutte le cose, tanto spirituali, quanto temporali; egli si dee celebrare tutte le volte che, ò parrà al Maggiore, ò ne sarà egli ricerco con humiltà dalla maggior parte de gl'Eremiti. Ma conuochisi quanto piu di rado si può: & sempre à suono della maggior campana, ò d'un'altra, & non si mandi alcuno alle celle à chiamare i fratelli à Capitolo, ne anco in choro à viua voce si chiamino. Il luogo alla conuocazione di questi cosi fatti Capitoli, già era quello, che piu pareua ideneo al Maggiore: ma poi, che hora esso Capitolo è contiguo alla Chiesa, di maniera, che in esso si possono trattare queste cose commodamente: in detto luogo al tutto, & non altroue, siano i fratelli conuocati à Capitolo. E quiui per suffragij, dati occultamente, di faue nere, ò bianche; ò vero à viua voce (quando la cosa è di poco momento) si diffiniscano, e terminino tutte le cose, che si hanno à diffinire, e terminare: premessa nondimeno sempre in fra i fratelli la debita, & modesta esa-

Digitized by Google

minazione della cosa, di cui si tratta. E questo studino di osseruare sempre; che il Maggiore semplicemente proponga la cosa; & vditi tutti, cominciando da i seniori; esso in vltimo, & dopo tutti gl'altri, dica sua sentenza, & parere, ò vero se alcun'altro vorrà proporre alcuna cosa, chiesta licenza, con humiltà lo faccia. Ma curino sopra tutto, che sépre sia lótana ogni troppa, ò vero souerchia disputazione; & al tutto ogni altercazione: ma tutti parlino modestamente, & con humiltà; & breuità. E se alcuno sarà inquieto, mordace, contumace, ostinato; ò tale, che quasi in tutte le cose à gl'altri si contraponga, proceda non ragioneuolmente, ò sia in qualunche altro modo scandaloso: sia subito dal Maggiore seueramẽte ripreso; & secondo la qualità del delitto grauissimamente punito.

E le cose, che in Capitolo saranno decretate, & diffinite, siano scritte ordinatamente in vn libro, per quello de' fratelli, il quale à queste cose (se potrà farsi commodamente) sarà deputato da esso Capitolo: & innanzi, che escano di Capitolo i fratelli, ò vero il seguente Capitolo, prima, che altre cose di nuouo si propongano, ò diffiniscano, si leggano le dette cose, che saranno state scritte. Et in Capitolo secondo il solito, queste cose necessariamente si fanno. Quando alcuno viene all'Eremo, ò per lettere, ò per messo chiede di essere riceuuto nell'Eremo, prima si consulta se dee essere riceuuto; appresso se debbe essere vestito; & in vltimo se ha da essere ammesso alla professione. Et altrimenti non si può in nessun modo riceuere, ne piu oltre di vn mese ritenere nell'Eremo. Parimente, quãdo alcuno Eremita chiede di essere rinchiuso à vita, ò per piu che vn'anno: ò cerca di andare al santo Sepolcro, diffinisca si, per Capitolo. Et oltre à queste cose, tutte le volte, che si hanno à distribuire deputazioni, amministrazioni, & vbidiẽze dell'Eremo, di Fõte buono, & altri luoghi pertinenti all'Eremo, non si possano altrimenti distribuire, che per Capitolo. Imperoche cosi è stato deliberato dal generale Capitolo, & confermato nel Priuilegio, che tutti i Ministri, Camarlinghi, e Dispensatori, tanto nelle cose spirituali, quanto nelle temporali, nell'Eremo, Fonte buono, & altri luoghi annessi, ò vero soggetti all'Eremo, ogni anno, ò di nuouo si eleggano, ò vero si confermino dal Priore, ò vero Maggiore: ma non però senza l'espresso consenso di esso Capitolo dell'Eremo. Et le elezzioni, che si facessono senza detto consenso, s'intendano essere nulla; & con grauissimo carico di cosciẽza di coloro, i quali attenteranno di eleggere senza tale consenso. Le cose, ò vero beni del-

Digitized by Google

ni dell'Eremo, stabili, nõ si possano similmẽte mai, senza il cõsenso di detto Capitolo, ne vendere, ne alienare, ne permutare, ne concedere in emfiteosi, eziandio, che altre volte fussero state concedute: ne parimente si possano tagliare Abeti, senza il consenso del Capitolo. Percioche cosi fu deliberato dal Capitolo, celebrato il Fonte buono, che poi fu approuato dal Pontefice. Qualunche procuratore ancora, ò vero (come volgarmente si suol dire) Sindaco: & cosi quello, che in nome di tutto il Conuento si manda col Maggiore ogni anno al Capitolo della congregazione; si elegga dal Capitolo. Nella quale elezzione del Cõuentuale, ancor che il Maggiore, debba essere presente, nõ però possa mettere, suffragio, ne render partito. E percioche troppo lungo sarebbe numerare à vna per vna, le cose, che sono solite farsi in Capitolo, ò le quali si faranno: potrà bastare attendere à questo massimamente, che (oltre quelle, le quali si sono dette) tutte l'altre ancora, che ne i beneisti tuti luoghi vsano farsi per Capitolo: per Capitolo ancora secondo l'usato costume, si facciano nell'Eremo.

E Capitolo dell'Eremo, secõdo il tenore del Priuilegio Apostolico, & al presente, & ne' tẽpi auuenire, sia, & s'intenda essere, il detto Priore dell'Eremo, ò vero Maggiore, e tutti coloro, i quali, dopo la sua professione nell'ordine Camaldolese, per sei continui mesi in esso Eremo, ò vero sotto l'ubidiẽza di esso Maggiore dell'Eremo, haranno fatto vita Eremitica, & da gl'altri Eremiti saranno stati giudicati degni del loro consorzio: ancor che da alcuno de gl'ordini de' mendicanti fussero venuti all'Eremo. Imperoche dal Priuilegio di Leone decimo Pontefice massimo, e da altre lettere, e breui (come si dice) Apostolici, è stato cõcesso, che possano hauere voce in Capitolo, & prelatura nell'Eremo solo; & riceuere qualũche amministrazione ne' luoghi, pertinenti all'Eremo; aliqua iuris contraria dispositione nõ obstãte. Questo nõdimeno dichiarato espressamẽte; che quelli soli di coloro, che in Capitolo hanno voce, deono essere chiamati à Capitolo, i quali sono nell'Eremo, ò vero non piu lontano, che sette miglia dall'Eremo. E nõ ostante l'assenza di coloro, che, ò sono lontani, ò nell'Eremo grauati da qualche, infermità, ò stãdo fuori dell'Eremo, nõ curassono di venire; ò vero, se anche alcuna volta; strignẽdo alcuna necessità, per la quale nõ si potesse cõmodamente diferire il Capitolo; nõ chiamati quelli, che sono fuori dell'Eremo, si facesse (il che nõdimeno è da guardarsi piu che si può, non auuenga) s'intenda essere stato legitimo il Capitolo; e si habbia-

Digitized by Google

habbiano per rate, & ferme tutte le cose, che in quello saranno sta to diffinite.

I Conuersi non si truoua, che mai habbiano hauuto voce in Ca pitolo; però inuiolabilmente si osserui, che parimente non mai per l'auuenire, siano ammessi ad hauerla in nessun modo. Et quan to à che si legge nel Priuilegio Apostolico, che tutti coloro, i qua li dopo la loro professione haueranno fatto per sei mesi continui nell'Eremo vita Eremitica, siano di Capitolo; s'intende di quelli solamẽte, che comunemẽte si chiamano Monaci; & sono vbbliga ti à dire il Diuino vfficio: perche cosi è stato poi dichiarato per let tere Apostoliche. I fratelli Eremiti Rinchiusi, che non sono Con uersi, per ordinaria disposizione, deono hauere voce in Capito lo. Et nelle piu antiche constituzioni si legge, che doueuano con silenzio venire à Capitolo, & quello fornito, con silenzio similmẽ te ritornarsene alle Celle. Ma nel Capitolo Fiorentino, il quale fu confermato dal Pontefice; per maggior quiete de' Rinchiusi fu dif finito, che se à loro parrà, che cosi sia espediẽte, possano senza scru pulo di coscienza, alla voce loro, che hanno in Capitolo, ò in alcu ne cose, ò in tutte rinunciare. Imperò, quando alcuno si rinchiu de, ogni anno, publicamente, & in scritto debbe dichiarare in qua li cose intẽda hauere voce, & in quali nò: accioche si sappia, quan do ha da essere chiamato. I quali fratelli rinchiusi faranno bene, à riseruarsi nelle cose ardue, & che parranno loro di grande impor tanza, la voce. Tutte le volte adunque, che si ha da conuocare il Ca pitolo, à i Recluſi, che in alcune cose si saranno riseruata la voce, se di quelle in che si sono quella seruata, si hauerà da trattare; sia fat to sapere: accioche piacendo loro, vengano à Capitolo. Et venen do, in esso diano, come gl'altri la loro voce, & il loro suffragio, & non mai possano in questo affare mettere alcuno in vece loro. E se si ha da trattare cosa precipua, & di qualche grande importan za; e la quale abbisogni di diligente discussione (percioche, come dice la scrittura, doue sono molti consigli, quiui è sanità) potranno dal Maggiore anco i fratelli rinchiusi essere chiamati à Capito lo: ò riseruata, ò non riseruata, che si habbiano la voce. Il che non dimeno si faccia piu di rado, che sia possibile. Et essi Rinchiusi tutte le volte, che verranno à Capitolo, venendo, stando, & ritornando, ingegninsi sempre di seruare silenzio: & in Capitolo non parlino di niuna altra cosa, che di quelle, che si trattano per lo Capitolo.

I fratelli ancora, che sono deputati all'hospizio di Fonte buono (se han-

Digitized by Google

(se hanno voce in Capitolo) parimente l'habbiano, & se la ritenga no, non altrimenti, che si dimoraſſono nell'Eremo: & siano tenuti anch'essi dichiarare, in quali cose vogliono interuenire in Capitolo: accioche possano, quando fa bisogno, essere chiamati. Se nondimeno strigneſſe alcuna necessità in modo, che differire non si potesse il negozio; ò la cosa fusse di poco momento; eziandio senza chiamarli si potrà celebrare legittimamente Capitolo.

Ma del Capitolo dell'Eremo, quale, & quanta sia, l'autorità, lo dice il Priuilegio Apostolico, nel quale si leggono queste parole, Il Capitolo dell'Eremo nel reggimento, così temporale, come spirituale, di esso Eremo, di Fonte buono, & de gl'altri luoghi annessi, e soggetti all'Eremo; habbia la medesima autorita, la quale i Diffinitori di qualunche Capitolo dell'ordine hanno, & sono mai per hauere. E qualunche cosa sarà determinata, per detto Capitolo dell'Eremo, in esso Eremo, & luoghi predetti, circa il modo di viuere, vestire, fabricare, & ordinare, & celebrare il Diuino vfficio; & parimente circa l'osseruazione de' costumi, & cerimonie, habbia eziandio maggior forza, che se fusse stato ordinato per i Diffinitori di qual si voglia Capitolo. E qualunche cosa, per detto Capitolo dell'Eremo, circa le predette cose, ò qualunque altra, all'Eremo, & à luoghi à lui appartenenti, ò soggetti, sarà stata determinata, e diffiniat; in niun modo si possa mutare, ò rompere, nè direttamente, ò in dirittamente impedire, sotto grande aggrauazione di propria coscienza. Ne à quelle cose, che saranno state diffinite possa il Generale dell'ordine, ò il Priore dell'Eremo, ne i Diffinitori dell'ordine, senza il consenso di tutto il Capitolo dell'Eremo derogare.

ANNOT. Non è altrimenti hoggi in vso quello, che in questo Capitolo si dice de gl'Eremiti, i quali sono stati di alcuno de gl'ordini de' Frati mendicanti; cioè, che possano hauere amministrazione fuori dell'Eremo in alcuno de' luoghi à quello pertinenti: Anzi la presente constituzione, e decreto è in questa parte, al tutto annullata da vn'altra de directo contraria; approuata dalla santa Sede Apostolica, e dalla consuetudine, & osseruanza di molti anni. Le parole della quale constituzione, sono queste. Et qui ex eis (videlicet Eremitis) ordinem mendicantium antea professi fuerint, extra Eremum aliquam administrationem habere, aut deputari, nisi infirmitate, aut alia vrgenti necessitate suadente, non possint. Parimente, che i medesimi stati prima mendicanti, non debbano hauere voce in Capitolo, se non tre anni dopo la fatta professione nell'Eremo; si dirà dopo la fine del Cap. 47. doue si parla della Disciplina, & modo di riceuere i fratelli nell'Eremo.

Delle

Digitized by Google

Delle correzzioni da farsi spesso nel vestibulo della Chiesa. Cap. 46.

OLtre quelli, che si sono detti, in vn'altro ancora certo modo, spesso si ragunano insieme gl'Eremiti. Il quale modo di congregarsi, ancor che non propriamente si possa chiamar Capitolo; ha nondimeno somiglianza di Capitolo. Imperoche è vsanza nell'Eremo, e certo molto proficua; la quale si propone à douersi con diligenza osseruare ne' futuri tempi: che ciascun giorno nel quale si solue il silenzio, fatto segno dal Maggiore, tutti ordinatamente vscendo di Chiesa, si fermino nel vestibulo di quella. Et l'vltimo è il Maggiore, il quale arriuato, stando tutti in piedi, dice BENEDICITE, il che è segno del soluto silenzio. Et poi se alcuno si sente in qualche cosa colpeuole, come sarebbe, per essere stato negligente à venire al Diuino vfficio, per hauere rotto il silẽzio, per hauer preuaricato in alcuna cosa la regola, ò le constituzioni; accusi se stesso dicendo, Dico mia colpa, che ho fatto Sì, e Sì, & dal Maggiore ne riceua la correzzione, & penitenza. Se anco occorrerà, che si habbia à trattare, ò di ordinare il Diuino vfficio, ò di altra cosa, la quale non abbisogni di molta discussione: quiui si tratti con sommessa voce, non altrimenti in tutto, che si soglia fare in Capitolo. Nelle Quaresime ancora, ò vero fuori delle Quaresime; i giorni, che si debbe seruare silenzio, se per qualche gran preuaricazione delle constituzioni debbe alcuno essere corretto; ò vero occorre far sapere alcuna cosa d'importanza; la quale senza scandalo, ò gran danno non si possa differire: all'hora, & in tal caso nel vestibulo, al modo predetto, siano ragunati i fratelli; & quello sia loro denunciato, per lo che sono congregati senza BENEDICITE, cioè che per questo non s'intenda soluto il silenzio. Ma fornito il negocio, per lo quale si erano ragunati, tutti con silenzio se ne tornino alle Celle. E d'ogni tempo, ò soluasi, ò non si solua il silenzio; in esso vestibulo, & nell'uno, & altro vestiario, che à detto vestibulo sono congiunti, sia prohibita ogni sorte di ragionamento. E sempre, che in detto vestibulo, secondo la comune ordinazione, si hanno à ragunare i fratelli; studinsi tutti, così Monaci, come Conuersi; messi tutti gl'altri ministerij, & opere da canto; essere quiui à quell'hora presenti, si come à suo luogo, del congregare il

Digitized by Google

re il Capitolo si è detto. E quante volte si hanno à congregare, il Maggiore, fornito il Diuino vfficio, ne faccia segno, percotendo lo scabello, al quale si appoggia con la mano leggiermente. Il quale segno vdito, tutti escano di Chiesa ordinatamẽte, & se ne vadia in detto vestibolo, seguitati dal Maggiore nell'vltimo luogo. E questa forma di cõgregare i fratelli, da i santi institutori della vita Eremitica, fu massimamente trouata, per fare le correzzioni. E per cioche senza correzzione, & spesse ammonizioni, non può niuna retta institutione conseruarsi lungamente, però con osseruazione inuiolabile, e grandissima cura non si manchi di ciò fare; accioche le correzzioni, reprensioni, ammonizioni, e ordinazioni, attenenti all'osseruanza della vita, con feruore di charità, & rigore Eremitico sempre si facciano in Capitolo, quando si celebra; ò vero nel vestibulo, quando si ragunano quiui i fratelli: & il Maggiore, ò chi farà in luogo suo, imponga tale penitenza à i transgressori, & preuaricatori; che essi habbiano ad ammendarsi, & à gl'altri si tolga occasione di fare delitti; non lasciando alcuna cosa, quantunque minima, impunità. E ricordisi sempre chi ha da correggere, che in diuersi luoghi della regola sono descritti sette gradi di correggere. Il primo de' quali si è ammonendo occultamẽte; il che anco, secondo l'euangelica disciplina si dee fare à questi, innanzi che si proceda ad altro. La quale nondimeno secreta ammonizione nelle cose minime non è necessaria. Il secondo è correggendo apertamente, il che si può fare in due modi, prima non esprimendo il nome, si come facendo di Giuda nella cena, c'insegnò il Signore: & di poi, se quello, che così sarà stato corretto non si ammenderà, si può esprimere il nome, & secondo la sentenza del Salmista arguere, & statuere ante faciem eius. Di maniera però, che in questo grado, si osserui l'ordine euangelico; cioè, che prima alla presenza di due, ò tre de' fratelli, di poi presenti tutti, si riprenda il delinquente. Il Terzo grado è scomunicando dalla Mensa; ò vero dalla Mensa, e dall'vfficio insieme. Doue è da auuertire, che altra è la scomunica Ecclesiastica, & altra la Regolare. Imperoche la scomunica Ecclesiastica, (quella cioè, che si chiama maggiore) non suole farsi, se nõ per peccato mortale: & separa l'huomo da ogni comunicazione de' Sacramẽti: doue la scomunicazione regolare non separa l'huomo dalla Chiesa, ò vero da gl'Ecclesiastici sacramẽti: ne dall'udir Messa, ma solamente per pena del delitto, separa il delinquente scomunicato dal consorzio de' fratelli nella mensa solamente, ò vero

dd nella

Digitized by Google

nella Mensa,& nel Choro. Onde ancor che possa sottomettere chi erra alla scomunicazione ecclesiastica : non però debbe vsarla il Prelato, se non per manifesto mortale delitto, ò vero in altri grauissimi casi. Ma la regolare scomuninica debbe egli bene vsare assai: imperoche ell'è pena, che niente nuoce alla sanità: come fare potrebbono, il digiuno, ò vero l'astinenza, ò le busse, ò le carceri: & per essa piu si affligge l'animo, che il corpo; & si rende ciascuno piu cauto à volere guardarsi di nõ incorrere in simile pena. Il Quarto grado di correzzione si è, affligendo il delinquẽte con digiuni, & astinenze: ma in questo debbe sempre procedere,& andare con gran discrezione il Prelato,per non spezzare affatto la canna fessa, troppo emungendo cauare, & succiare il sangue. Il Quinto consiste nelle busse: & questo modo è manco in consuetudine, che gl'altri à questi tempi. Se nondimeno alcuna volta occorresse, che hauesse ad vsarsi: in niun modo si faccia,se non per mano di esso Prelato,ò di alcun'altro professo,al quale esso Maggiore,stando quiui presente, ciò comandi, che faccia. Ma in luogo di questo Quinto grado, è stata introdotta la disciplina della Carcere. Il Sesto grado, vehementissimo di correzione, è quando per lo delinquente, il quale con tutti i sopradetti modi non si sarà potuto ammendare, si comanderà à i fratelli, la comune oratione; accioche tutti preghino per lui; per vedere se esso Dio per auuentura volesse operare nel cuore di colui quello, che con la disciplina esteriore non si è potuto fare. Il settimo,& vltimo modo si è; quelli, che al tutto è incorrigibile(& massimamẽte che è irretito in qualche gran vizio) scacciare in tutto dal consorzio de' fratelli. I quali nondimeno sette gradi di correzzione, non sempre si possono, ne si deono tenere per ordine in tutte le cose da chi corregge. Imperoche anco l'instituzione della regola ammonisce gl'improbi, duri, & superbi, ò vero inobedienti,douersi subito correggere,& raffrenare nel principio del delitto, ò con busse,ò vero con castigazione di corpo, & à diuersi in tutto diuerse cose conuenirsi. Onde secondo la dottrina della Regola chi altri corregge, debbe conformarsi à tutti,secõdo la qualità di ciascuno, costumi, & intelligenza: perche spesso da quello, che alcuno è sanato, vn'altro è offeso: & la colpa si attende non solo in quello, che si è fatto, ma anco consiste massimamente nella persona, nell'intenzione, nel modò, & nell'uso, ò vero frequenza,e spessezza di fare delitto. Onde altrimenti pare che, si debba correggere vn vecchio, altrimenti vn giouane; altrimenti chi

Digitized by Google

ti chi erra à bella posta, & malignamente, & altrimenti chi per negligenza, & infermità: altrimenti chi nel medesimo, ò in diuersi delitti è spesse volte trouato; altrimenti chi di rado, ò quasi non mai suole essere delinquente. E tutte queste cose, & molte altre à loro simili, della necessità, & modo della correzzione studi il Maggiore d'imparare dalla santa regola: acciochè possa, prima se stesso, & poi correggere i suoi sudditi ad emendazione.

Della Disciplina, & modo di riceuere i fratelli nell'Eremo. *Cap.* 47.

SI possono riceuere nell'Eremo alla conuersazione, & vita Eremitica tutti quei, che vengono dal secolo, ò secolari in tutto, & Laici; ò vero siano Sacerdoti. E non meno tutti i Religiosi di qualunche ordine, eziandio mendicanti, & cartusiensi. Imperoche quanto à i secolari, l'antichissime memorie, & ricordanze dell'Eremo, messe insieme dal beato Ridolfo, & nelle quali descriue i costumi dell'Eremo, queste in fra l'altre cose contegono. Molti secolari huomini (dice) à i nostri tẽpi, gettatosi il mõdo dopo le spalle, sono à questo Eremo, come ad vn sicurissimo porto, confuggiti. Onde è assai manifesto, in quelli antichi tẽpi essere stati riceuuti secolari nell'Eremo. Pietro Damiano ancora, Autore graue, in quella regola de gl'Eremiti, che egli scrisse eloquentemente, vuole che nell'Eremo piu tosto si accettino secolari, che cenobiti. Et in proua di questo suo parere addusse alcune ragioni, molto efficaci. E quanto à quello, che si dice nelle piu fresche constituzioni di Gherardo Priore dell'Eremo, cioè non douersi riceuere nell'Eremo se non quelli, che per tre anni saranno viuuti, & conuersati ne' Monasterij dell'ordine Camaldolense: cioè si referiua solo à i Monaci dell'ordine Camaldolense. E che sia vero queste sono le sue proprie parole. I Monaci (intendi dell'ordine Camaldolense, perciochè cosi ne dimostrano le cose, che seguono) volendo dimorare nell'Eremo, non possano ciò fare in nessun modo, se non saranno stati almanco tre anni nel Conuento del nostro ordine. E queste cose siano dette, per torre (se mai ci fosse) ambiguità, ò dubbio, che ragioneuolmente non ci debbe essere: & accioche si osserui per l'auuenire l'antichissima consuetudine, che insino à questi tempi è durata; & s'intenda, che nell'Eremo i secolari, ò Sacerdoti, ò Laici in

Digitized by Google

tutto, che sieno, si possono riceuere. Quanto à i Religiosi, ci sono amplissimi indulti di molti Romani Pontefici, e tutti vltimamente cõfermati, & roborati l'anno 1512. da LEONE decimo Pontefice massimo con altre nouissime lettere Apostoliche: nelle quali fra l'altre cose si leggono queste. A voi (cioè Eremiti) in virtù, e tenore delle presenti concediamo, che tutti, e ciascuno, e siano di quale si voglia ordine, e di qualunche congregazione, ò Monasterij, ò Mendicanti, ò non mendicanti, eziandio dell'ordine Cartusiense, verranno nel vostro Eremo, sotto l'ordine: & eleggeranno nell'habito vostro, in esso Eremo perpetuamẽte seruire all'Altissimo: che sta licenza à i loro superiori, ancor che non ottenuta, gli possiate senza contradizione di alcuno, riceuere, & ritenere: non ostanti quali si vogliano constituzioni, ordinazioni, Priuilegij, & indulti, sotto qual si voglia forma di parole, forse incontrario fatti, ò da farsi: de' quali ancora, & loro tenori si hauesse à fare speciale mentzione nelle presenti. Et oltre, che questa tale consuetudine si è seruata cinquecento anni, senza niuna contradizione; è permesso à tutti, etiam de iure comuni, poter passare à piu stretto modo di viuere. Non è dunque alcuna condizione d'huomini, à cui non possa essere aperta la via di entrare all'Eremitica conuersazione; pur che siano tali, che siano da gl'Eremiti, à ciò idonei, & atti giudicati. Questo nondimeno, & per tenore dell'antiche constituzioni, e consuetudine osseruata infino à questi tempi, si è proueduto, che niuno sia riceuuto nell'Eremo, se almanco non toccherà il vigesimo quinto anno della sua età. La quale nondimeno constituzione cõ quelli, che venissero di lontane parti, & non potrebbono ritornarsene commodamẽte: & con quelli ancora, la conuersione de quali può essere di molto esempio: se haranno fornito il vigesimo primo anno, si possa dispẽsare da gl'Eremiti. E quanto à i cenobiti del l'ordine Camaldolense, questo si osserui, come habbiam detto, che si truoua ordinato nelle constituzioni del Priore Gherardo, cioè che niuno dell'ordine Camaldolense sia riceuuto dal cenobio all'Eremo, se non sarà prima stato, & conuersato tre anni in alcun Monasterio di detto ordine, & se non sarà Sacerdote. La quale constituzione similmente in tutti gl'altri, i quali, in quale si voglia ordine, ò congregazione haranno fatto professione debbe osseruarsi: cioè, che nell'Eremo non siano riceuuti, se non saranno stati, & viuuti tre anni in Monasterio, & non saranno Sacerdoti. La quale nondimeno constituzione, quanto al Sacerdozio non s'intende

Digitized by Google

tẽde per quelli, che chiamiamo Conuersi: & in tutte l'altre cose ancora, essendoci causa di qualche grande importanza si possa dispẽsatiuamente con qualcuno, non osservarla; doue così parrà à gl'Eremiti.

Tutte le volte, che alcuno, ò Laico, ò Religioso, ò Camaldolense, ò di altro ordine, ò per se stesso, ò per suo mandato, ò per lettere, chiederà di essere riceuuto nell'Eremo per Eremita: ne il Priore dell'Eremo, ò vero Maggiore, ne alcuno altro Eremita, sotto grande aggrauazione di propria coscienza, ardisca di suo consenso rispondergli determinatamente: ma al Capitolo dell'Eremo tutte queste simili cose si referiscano. Senza licenza del quale Capitolo, sotto la medesima aggrauazione di coscienza, nessuno alla vita Eremitica direttamente, ò indirettamente sia, ne ammesso, ne da quella scacciato. Percioche così è stato, per Apostolici priuilegij ordinato. Qualunche cosa adunque, sarà dal Capitolo dell'Eremo sopra simili accettazioni di fratelli difinita, quella si mandi ad effetto. Quelli, che saranno presenti siano dal Maestro de' Nouizij, e da i due Eremiti, i quali saranno stati ordinati alla conseruazione delle institutioni, esaminati diligentemente: i quali poi al Maggiore, & Capitolo referiscano qualunche cosa haueranno di loro sentito: & poi si dismisca dal Capitolo se sono da ritenere nell'Eremo oltrà à vn mese. A gl'assenti se si dee rispondere, che vengono, similmente se n'habbia parere dal Capitolo. Quello ancora, che per lodeuole consuetudine si suol fare (se altrimẽti non giudicherà il Capitolo essere meglio) nó si pretermetta; cioè, che à niuno si dia l'habito, se non poiche per vn mese intero sarà dimorato nell'Eremo. Et in quei trenta giorni, ne i quali staranno nel loro primo habito, si vadia alcuna cosa cercãdo del fatto loro, & se ne faccia pruoua: & all'hora finalmente à quelli, i quali saranno giudicati idonei dal Capitolo, si conceda l'habito. E se quelli, che si hanno da riceuere nell'Eremo haueranno fatto espressa, & solenne professione nella congregazione Camaldolense, ò in altra, ò vero in qual si voglia ordine, secondo la Regola di san Benedetto: senza altre solenne cerimonie in Capitolo, per mano del Maggiore, presenti i fratelli, riceuano la cocolla, il cintolo, & l'intero habito de' professi. Ma tutti gl'altri, ò religiosi (eziãdio Carthusiẽsi, ancor che si chiamino Monaci) ò vero secolari, in Capitolo, có gl'ordinati salmi, & orazioni, e cerimonie, riceuano l'habito de' nouizij, cioè lo scapulare discinto, & il mãtello. Il quale portino in fino al-

Digitized by Google

fino alla professione. E da quell'hora in poi, quelli, che già hãno fatto altroue professione, secõdo la Regola di s. Benedetto, nõ siano tenuti à fare altra professione. Ma stati, che saranno vn'anno nell'Eremo, promettano in Capitolo, ò vero in Chiesa, senza altre cerimonie, presente il Maggiore, & gl'Eremiti, di volere viuere secondo le constituzioni dell'ordine Camaldolense per tutta la vita loro, & secondo gl'instituti dell'Eremo, quanto tempo in esso dimoreranno. Et in iscritto facciano la loro petizione, & stabilità. Ma quelli, che non sono professi, secondo la Regola di san Benedetto; ò siano religiosi, ò siano secolari, poiche haranno fornito l'anno della loro probazione in habito nouiziale, all'hora finalmente con solenne modo facciano professione in Chiesa inter missarum celebrationem con le solite, & ordinate cerimonie; facendo anch'essi, come è vsanza, in scritto la loro petizione; se però prima saranno dal Capitolo stati ammessi alla professione. Ma non per questo niuno subito, che sarà professo (si come ne' Monasterij si suol far) s'intenda hauere voce in Capitolo; ma tutti per ispazio di sei mesi, dopo la professione, ò vero stabilità, stiano nell'Eremo: & all'hora siano finalmente ammessi al consorzio de gl'Eremiti, cioè ad hauere voce in Capitolo. Il quale Capitolo nõdimeno possa innãzi al detto tempo dispẽsare con quelli, che habbiano voce in Capitolo, col consiglio de' quali istimeranno le cose potersi meglio fare, e trattare. Imperoche se saranno tali, niuna cosa prohibisce, che subito dopo la fatta professione, ò vero stabilità, non si possano ammettere ad hauere voce in Capitolo. Tutti gli accettati per ordine, & in che giorno stati sono ammessi ad hauere voce in Capitolo, siano descritti nel fine della regola, che è in choro: & di ciascuno sia notato il nome, la patria, l'età, & donde, & quando sarà venuto. Et nel medesimo si scriua similmente per ordine di quei, che morranno, il giorno della loro morte: & di quei, che se ne vanno, il dì, che si partono.

Ma Se alcuno per proprio vizio, ò innanzi, ò dopo la sua professione si partirà, ò vero ne sarà mandato: se volendo tornare, prometterà emendazione del vizio, secondo la dottrina del Padre san Benedetto, doue così paia alle due delle tre parti del Capitolo, sia in questo modo riceuuto, che s'intenda essere accettato, per vn'anno intero aprouazione: & sia posto (eziandio che fusse Sacerdote) nell'ultimo luogo: ancorche forse innanzi, si partisse, fusse in luogo molto piu alto. Et dopo questo anno di prouazione, stia altri sei

Digitized by Google

ltri sei mesi forniti, innanzi, che sia ammesso ad hauere voce in Capitolo. E se se n'anderà la seconda volta, e di nuouo, come habbiam detto, acconsentédo i due terzi delle voci del Capitolo, sarà riceuuto; stia nella medesima probazione, & humiltà due anni interi: E chi se n'anderà la terza volta, & la terza volta sarà nel medesimo modo riceuuto, intendasi hauere nel medesimo modo, & forma, tre anni di probazione. Ma dopo la terza accettazione, se, ò se n'anderà, ò vero ne sarà mandato, in niun modo possa essere piu riceuuto. Vn cenobita, subito, che legittimamente sarà stato eletto Maggiore, senza altra difinizione del Capitolo, s'intenda essere, & sia del numero, Capitolo, & consorzio de gl'Eremiti. E fornito il tempo della sua amministrazione; se per sei mesi sarà stato in essa amministrazione; poiche vn'altro sarà stato eletto in Maggiore dell'Eremo, egli s'intenda essere Eremita; & non sia necessario, che altrimenti sia riceuuto nell'Eremo. Sia nondimeno tenuto fare la sua stabilità in scritto, si come vsano di fare gl'altri, che dal Camal dolense, ò vero da altro ordine, secondo la Regola di san Benedetto, vengono all'Eremo. Il quale Padre, se fusse andato al Capitolo della congregazione, sia tenuto, spedito il detto Capitolo (piu presto, che può, & al piu in fra il termine d'un mese, ritornare all'Eremo; & se oltre al detto termine diferirà il suo ritorno: se ciò non hauerà fatto, ò euidentemente impedito, ò vero con consenso del Capitolo, ò di chi sarà nuouamente eletto Maggiore; s'intenda nó essere piu Eremita, per l'auuenire, ne del Capitolo dell'Eremo: se già di nuouo non fusse dal Capitolo riceuuto.

ANNOT. *Doue si dice in piu luoghi del presente Capitolo, che nell'Eremo possono essere riceuuti alla conuersazione Eremitica, secolari, Preti, & religiosi di qualunche ordine, eziandio mendicanti: E da sapere, che religiosi d'altr'ordine non ci si riceuono piu, secondo la disposizione di queste constituzioni, & in particolare di quella, che nel presente Capitolo si contiene: ma in virtù della sopradetta vltimamẽte addotta ordinazione, approuata dalla Sede Apostolica; con questi modi, e condizioni: che debbano essere accettati all'habito, & alla professione col consenso delle due parti del Capitolo, cioè hauere due terzi delle voci: che innanzi sia dato loro l'habito Camaldolense, debbano stare nell'Eremo sei mesi col proprio habito loro: & che poi che haranno fatto professione, insino à che nõ sono passati tre anni dal dì della detta professione non possano in niun modo hauere voce in Capitolo. Et appresso, come si è detto, che quelli i quali saranno stati d'alcuno de gl'ordini mendicanti, non possano in niun modo hauere amministrazione fuori dell'Eremo. La qual cosa nõ pure non è in loro preiudizio, ò danno, ma anzi di grandissimo commodo, e quiete d'animo, e di corpo: come ben sanno molti Reuerendi Romiti, i quali non potendo altro fare, ne ricusare l'ubidienze; escono dell'Eremo, per quanto piace à i Padri, con molto lor dispiacere. Ma per tornare alla detta con*

Digitized by Google

la cõstituzione derogatoria in questa parte alle presenti; et approuata per Breue del sõ mo Pontefice; e dall'uso di molti anni, le proprie parole di quella sono queste. Quodq; ipsi ad eos (id est statuerint) confugientes cuiusuis ordinis forent, de duarum partium ipsius Capituli consensu, ad habitum recipere, & professionem admittere possint. Ipsiq; fratres antequàm ad habitum Nouitiorum dicti Camaldulẽsis ordinis admittamus, habitum suum, sex mensibus gestare debeant. Et postquam professionem, per Eremitas ipsius Camaldulensis ordinis gestari solitam, emiserint: ante triennium, ex tunc computandum, vocem actiuam in ipso Capitulo nullatenus habeant. Et qui eis ordinem mendicantium antea professi fuerint, extra Eremum aliquam administrationem habere, aut deputari, nisi infirmitate aut alia vrgenti necessitate suadente, non possint.

Dell'ordine della Congregazione de' Romiti. Cap. 48.

LEgitimo, & regolare ordine della Congregazione è, che (si come suol farsi in tutti i Monasterij) così nell'Eremo non si discerna l'età, ne pregiudichi; ma habbia ciascuno, e tenga luogo secondo la sua professione. Nondimeno, percioche possono non essere Sacerdoti quelli, che di molto tempo sono professi nell'Eremo: e di altre professioni vsano venire Sacerdoti all'Eremo: però innanzi à tutte le cose si dee osseruare con diligenza; che i Sacerdoti (ancorche fussono Nouizij) habbiano luogo sopra quei, che non sono Sacerdoti, se ben fussero professi di molti anni: & quei, che sono constituti ne i sacri ordini del Diaconato, ò vero Suddiaconato, precedano in tutto, & stiano sopra coloro, i quali non hanno ancho cotali ordini riceuuti. Pur che quelli, che hanno l'habito de' nouizij (ancor che fussero Sacerdoti innanzi, che riceuessono l'habito) non mai sopra quelli, che portano le cocolle, ne in choro, ne in altro luogo siano permessi stare. Nell'altre cose, percioche è molto diuerso il modo di viuere nell'Eremo; piu austera l'institutzione: & l'Eremitica cõuersazione molto lõtana dalla Monasteriale: di maniera, che quei, che vengono da qual si voglia institutzione cenobiale all'Eremo pare, che quasi di nuouo si conuertano, & lascino il secolo; però quelli, che fuori dell'Eremo, ò nella Camaldolense, ò in altra qual si voglia congregazione, ò ordine haueranno fatto espressa professione secondo la regola di san Benedetto; non tengano il luogo della loro prima professione (come quelli, che, ò dal secolo, ò vengono da altre professioni; & però quella hanno di nuouo à fare, secondo la regola di san Benedetto) ma quello della loro professione fatta nell'Eremo, ò vero promessa stabilità. Imperoche non si debbe attendere l'età, ne la fatta altroue professione:

Digitized by Google

fessione: ma dee ciascuno, secondo che all'Eremitica conuersazione si sarà conuertito, tener il luogo della sua Eremitica professione. Potrà nondimeno il Maggiore dell'Eremo col consiglio de' più vecchi Romiti, se il rispetto dell'età, ò dell'essere stato assai tempo religioso, ò di altra qual si voglia legittima occasione, parrà, che il richieggia, alcuni (massimamente professi, secondo la Regola di san Benedetto) preferire, secondo, che suadera il detto rispetto dell'equità, e di vn certo ragioneuole. Non possa nondimeno sopra tutti i professi, esistenti in choro, dare luogo ad alcuno, il quale venga di nuouo: hauendo sempre gran rispetto à coloro, i quali nell'Eremo sono professi, ò vero dopo la professione saranno in quello, lungo tempo viuuti. Habbiasi anco sempre grandissima cura sopra coloro, i quali dal secolo già vecchi, & pieni d'anni saranno venuti all'Eremo; ancor che non habbiano tanti anni di professione, quanto quelli, che sono professi nel Monasterio. Percioche ne i Monasterij fanno quasi tutti professione essẽdo giouani: doue nell'Eremo spesso auuiene, che si fanno professi huomini di matura età, e già vecchi. Ma quando ad alcuno, come si è detto, sarà dato dal Maggiore più alto luogo, che non ricercherebbe il rispetto della sua professione; auuertiscasi, che non debbe mai (se non forse così ricercando i suo delitti) essere alcuno collocato nel più basso luogo. Ma tuttauia questo si osserui, che quando occorrerà alcuno esser promosso al Sacerdozio, ò à i sacri ordini; quelli, il quale, perche non era Sacerdote haueua luogo sotto molti; debbe andare non à quel luogo, che prima riteneua, ma al debito luogo della sua professione: eziandio se sopra à molti, à i quali era inferiore gli bisogni ascẽdere per il tempo di detta sua professione. I Conuersi ancora in fra di loro seruino il medesimo ordine in tutto; & secondo il predetto modo sempre stiano nel loro choro, in Capitolo, à mensa, & in tutti gl'altri luoghi: ne alcun di loro, ò per dispregio, ò per negligẽza ardisca questo si fatto ordine preterire.

Niuno mai (ancor che per Capitolo sia stato accettato) prima che habbia l'habito dell'ordine Camaldolense debbe precedere in alcun luogo quelli, che hanno l'habito. Anzi ancor che sia Sacerdote, di prouetta età, è stato lungamente professo in qual si voglia religione; in choro, e in tutti gl'altri luoghi, sempre infino à che non ha l'habito dell'ordine Camaldolense, habbia luogo, e stia sotto tutti, eziandio Nouizij. E venendo alcun Monaco Camaldolense, per qualunche causa all'Eremo (se già non fusse Vicario del-

ee la con-

Digitized by Google

la congregazione, Prelato di alcun Monasterio, ò visitatore della congregazione, essistête in visita) debbe hauere il suo luogo sotto tutti i professi dell'Eremo. Ma se vn tale sarà stato accettato dal Capitolo per Eremita, tenga luogo secondo l'ordine detto. Ma questo anco si attenda, che mai niuno Eremita (eccetto il Maggiore) ne anco se fusse vice Maggiore; ò vero rinchiuso, & vecchio d'anni; tenga luogo in quelle Sedie del choro, che discontro guardano l'altare, & sono dette le Sedie (ò vero prospere) de' Prelati. Ne parimente alcuno (eccetto il Maggiore) ne entrando, ne vscendo, dee passare innanzi alle dette Sedie de' Prelati; ma ciascuno per l'entrata, che è in mezzo del choro dall'vno, e dall'altro lato, se ne vadia alle Sedie del choro, & per quelle se n'esca. Tutte le volte, che accaderà, nell'Eremo, per la celebrazione di qual si voglia solennità ragunarsi piu Monaci dell'ordine Camaldolense, ò vero Prelati: all'hora sia dato luogo in choro à i Prelati sopra tutti gl'Eremiti, eccetto il Maggiore. Et i semplici Monaci saranno contenti di hauer luogo al tutto sotto tutti gl'Eremiti. Et in Refettorio conuiene auuertire, che conceduta la mensa del Priore, ò vero Maggiore à i Prelati; tutti gl'Eremiti, secondo l'ordine loro in vna mensa dal lato destro; & i cenobiti nell'altra dal lato sinistro siano disposti, & accommodati. Fuori dell'Eremo, ne i Monasterij, in Capitolo, in viaggio, & in qualunche altro luogo, è costume, & antica institutione, che il Maggiore dell'Eremo preceda tutti i Prelati della congregazione, eccetto quello, nel cui Monasterio attualmente si truoua. I professi similmente Eremiti non seguitino l'ordine della loro professione, ma i Sacerdoti sopra tutti i cenobiti Sacerdoti (eccetto solamente i Prelati de' Monasterij) in choro, in Refettorio, & per tutto habbiano luogo. I non Sacerdoti Romiti sopra tutti i cenobiti non Sacerdoti, sogliono hauer luogo. E parimẽte i Nouizij dell'Eremo, & i Conuersi, tanto in esso Eremo quãto fuori, tengano luogo sopra tutti gl'altri Nouizij, & Conuersi de' Monasterij. Et in somma si deono, di maniera à gl'Eremiti i luoghi superiori, che nel Capitolo generale della congregazione à tutti quelli, i quali vanno à celebrarlo; poiche tutti i Prelati hanno rinunciato alle loro Prelature; e tutti tẽgono il luogo delle loro professioni; à gl'Eremiti non secondo la sua professione, ma sopra tutti debbe al tutto esser dato luogo: perciò che si debbe loro, sopra tutti i professi, che non sono Prelati: Anzi in tal caso (eziandio, quei che non sono Sacerdoti) à tutti deono essere preferiti. Conciosia,

che

Digitized by Google

che l'Eremita, anco non Sacerdote, in tutti gl'atti del Capitolo del la congregazione, tanto nel luogo, quãto in tutte l'altre cose, deb be esser hauuto come se fusse Sacerdote. Si come nel Capitolo fat to à Fonte buono, ò vero Camaldoli, apertissimamente è stato dif finito; & per lettere Apostoliche dichiarato. Et ne i Capitoli ge nerali di tutto l'ordine i due Romiti, che dal Capitolo dell'Eremo saranno eletti, senz'altra elezzione del Capitolo, deono sempre es sere Diffinitori. Imperoche questo sempre è stato consueto; e dal l'Apostolica Sede è stato confermato.

De i luoghi pertinenti all'Eremo, e de i Romiti, che in quelli deo no essere deputati. Cap. 49.

COnciosia, che oltre all'Eremo, sono alcuni altri luoghi ad esso Eremo, & à gl'Eremiti pertinenti: cioè all'Eremo al tutto vniti, & annessi: & sotto l'ubidienza, e reggimento del Maggiore del l'Eremo constituti; & piu forse ne saranno per l'auuenire. Però in nanzi à tutte le cose, se simili luoghi hanno cura d'anime, facciasi ogni diligenza, che detta cura d'anime (se si può) sia leuata, & à qualche luogo vicino regolare, ò pertinente à Preti secolari, sia ap plicata. Percioche il far questo (eziandio non se ne contendando il popolo) è à gl'Eremiti conceduto per Priuilegio Apostolico. O vero, se questo non si può fare commodamente: essa cura d'anime ne i predetti luoghi, non da gl'Eremiti in nessun modo, ma per al cun Sacerdote secolare, condotto à salario, ò vero Monaco, che non sia della congregazione, si faccia. Imperoche per Apostolico Priuilegio è proueduto, & ordinato, che da tutti i luoghi della cõ gregazione, tanto de' Romiti, quanto de' cenobiti, sia leuata ogni cura d'anime. Il che non si potendo fare commodamente, si possa quel tale luogo da quello, al quale è vnito, separare, & vnire ad al tro luogo della congregazione. Questo ancora cautamente si osser ui, che à nessun luogo, il quale habbiano, ò forse siano per hauere ad habitare di nuouo, siano deputati Eremiti; se prima hauuta di ligente considerazione, non sarà stato ciò ordinato dal Capitolo dell'Eremo. Ma doue vna volta sono stati deputati, ò vero occor rerà, che siano deputati, non ne possano essere leuati, accioche quel luogo sia abbandonato da gl'Eremiti; se già questo di nuouo non sarà determinato dal Capitolo. Ma ne i luoghi, ne i quali sono so-

Digitized by Google

liti i fratelli Eremiti essere deputati; vi si deputino di anno in anno dal Capitolo, come si è detto. Et quelli, che così saranno deputati, siano tenuti fare l'ufficio dell'ubidienza, loro imposto. Peroche quell'antica cõstituzione, confermata per lettere di Martino Quinto Pontefice massimo, che gl'Eremiti fuori dell'Eremo, nõ possano essere mãdati, ne deputati; si debbe intẽdere in questo modo, cioè che non possano essere separati dalla famiglia dell'Eremo, ò deputati contra lor voglia ne' Monasterij de' Cenobiti; se nõ di consenso del Capitolo dell'Eremo. Quanto à i luoghi vniti, & anneßi all'Eremo; & posti sotto l'ubidienza del Maggiore: & per Capitolo dell'Eremo, & per Apostoliche lettere di LEONE decimo è stato dichiarato, che il Prelato di esso Eremo col suo Capitolo, à i luoghi religiosi all'Eremo vniti, possa destinare, & in quelli deputare de' Monaci, & Conuersi à se soggetti: e che i così destinati, e deputati possano hauere cura, e custodire i detti luoghi; eziandio, che siano stati Mendicanti. Et i fratelli Eremiti in somiglianti luoghi deputati, vno di loro riconoscano per superiore, & à quello rendano ogni vbidienza. E se à quel tale, al quale ne i detti luoghi sarà stato commessa la principal cura; sarà parimente stato concesso nome di Abbate, Priore, Soppriore, ò altro si fatto nome di preminẽza: à tutti quelli, che nel medesimo luogo saranno stati seco deputati, & à gl'altri Eremiti, che à quei luoghi anderanno, solamente in quel luogo preceda: ma se sarà senza alcun nome di preminẽza; non debbe altro luogo tenere, che quello di sua professione. Parimente tutti i Romiti, in questo modo, per varij luoghi deputati, se sono soliti hauere voce in Capitolo; tutte le volte, che per qualunque occasione verranno all'Eremo, habbianla similmente. Ma per quanto tempo dimoreranno in luoghi, i quali siano lontani dall'Eremo piu di sette miglia: non sia necessario, che siano altrimenti chiamati à Capitolo: & non ostante la loro assenza, il Capitolo dell'Eremo s'intenda potere essere legittimamente celebrato. E così anco non possa mai alcuno, il quale altroue, che nell'Eremo, ò in Fonte buono sia stato deputato, essere eletto in Conuẽtuale, per andare cõpagno del Maggiore à Capitolo. I quali nondimeno, ne i sopradetti luoghi fuori dell'Eremo deputati; quando accaderà, che nell'Eremo, ò altroue siano fuori de' luoghi loro (eziandio, che fussero nominati superiori, Priori, ò vero Abbati) deono tenere il luogo della loro professione. E niuno de i sopradetti (eccetto quei, che stanno in Camaldoli) possa venire all'Eremo,

Digitized by Google

mo, senza licenza del superiore del luogo: se già questo nō gli fusse, ò dal Maggiore, ò dal Capitolo conceduto. E parimente esso superiore di qualunche luogo, non venga all'Eremo, se prima non hauerà fatto sapere al Maggiore, ò vero al Capitolo à che fare voglia essere all'Eremo; & ottenuto licenza di potere ciò fare: se già per auuentura alcun negocio vrgentissimo, il quale senza gran detrimento non si potesse differire, non lo persuadesse à fare altrimenti. I fratelli ancora Eremiti, i quali stanno nell'Eremo, quando à i predetti luoghi, per qual si voglia cagione anderanno, se ciò faranno con licēza del Maggiore, per quanto tempo in detti luoghi dimoreranno, s'intendano essere della famiglia di quel luogo: e se que' luoghi haueranno Capitolo; possano hauer similmente luogo in Capitolo. Il quale nondimeno mentre si celebrerà, se anco non vi saranno, pur che quelli, che quiui sono deputati, vi siano, intēdasi essere stato legittimo. Et i fratelli Eremiti in tutti questi simili luoghi deputati, osseruino la medesima institutione della vita Eremitica, che si suole osseruare nell'Eremo: & ne i digiuni, astinenze, Salmodie, silenzij, Diuini vfficij, & in tutte l'altre cose (per quanto patisce la disposizione del luogo) quelle constituzioni sempre facciano ogni sforzo di osseruare, le quali, secondo i tempi si osserueranno nell'Eremo: doue però dal Capitolo dell'Eremo non riceuessono in scritto altre, ò vero altre institutioni di viuere, e cōuersare. Conciosia, che potrà detto Capitolo dell'Eremo in alcun luogo à i deputati fratelli (secondo parrà, che cotal luogo richieggia) dare varie constituzioni. Ma nondimeno sempre s'ingegnino conseruare (quanto più far si pote) il rigore della vita Eremitica. Ma coloro, à i quali non saranno date altre constituzioni, osseruino queste presenti, dal sacro Eremo state ordinate. Ma in que' luoghi, ne' quali non sogliono essere deputati Sacerdoti, ma alcuni de' fratelli Conuersi, ò vero commessi; si come all'una, & l'altra vigna; que' tali fratelli Conuersi, ò vero commessi, che quiui saranno deputati; perciochè massimamente attendono alle fatiche, & esercizij corporali; sodisfaranno, se ne i digiuni osseruerānno la cenobitica consuetudine. Quando nōdimeno vorranno fare alcuna cosa di più, con la benedizione del Signore facciano la volontariamente. Ma in tutte l'altre cose (come meglio parrà loro, che si possa) ingegninsi sempre (se non in tutto di osseruare) d'immitare almanco; nelle cose, che possono, la conuersazione Eremitica, & custodire queste institutioni. Nulladimeno niun Conuerso mai, ne commesso fratello

Digitized by Google

possa senza licenza in scritto hauuta dal Maggiore, confessarsi da Sacerdoti secolari; ò religiosi d'altr'ordine, ne eziãdio del nostro ordine medesimo, che non siano della congregazione; se non in caso di qualche estrema necessità: ma tutti, ò da gl'Eremiti, ò vero ancora da i cenobiti Sacerdoti della congregazione, secõdo, che il Maggiore disporrà, possano confessarsi. Ma ne' luoghi, ne' quali non saranno deputati Eremiti, se sarà luogo religioso, & hauerà bisogno di alcun culto Diuino; con grandissima, e diligente cura procurino il Maggiore; il Camarlingo di Camaldoli; quei, che saranno deputati alla conseruazione delle Cõstituzioni, e finalmente tutti i Romiti; che secõdo il debito, ò vero consuetudine di ciascuno, in detti luoghi il Diuin culto si eserciti, e piu tosto si accresca di giorno in giorno, che in cosa alcuna si diminuisca. Le Chiese de i medesimi luoghi, & i chiostri si conseruino: e se per sorte ne haueranno bisogno, siano per ogni modo restaurati, acciochè in essi mai non si veggia alcuna cosa indecente, ò non degna d'huomini religiosi. Le Messe, hauendosi in essi luoghi à celebrare, con le debite sacre vesti; conuenienti ornamẽti à gl'Altari; & lumi si celebrino da Sacerdoti secolari, ò religiosi del nostro, ò di altro ordine: eziãdio che si hauessono à condurre à salario, & à dar loro vn tanto l'anno. E breuemente con ogni studio procurino gl'Eremiti, di gouernare, e restaurare in modo i detti luoghi, che non paia si possano in fra quelli annouerare, che si dicono essere tenuti in comenda da huomini cortigiani.

Qualmente à gl'Eremiti siano ministrate tutte le cose all'humana vita necessarie. Cap. 50.

SI come à i figliuoli di Leui, i quali non haueuano parte in terra con gl'altri figliuoli d'Israel: ma il Signore era la parte sua, & funicolo della sua heredità; furono dati luoghi campestri vicini alla Città, ne i quali potessono pascere i loro bestiami: & parimente à tutti i figliuoli d'Israel fu data la terra montuosa, e campestre dalla quale ricogliessono non solamente grano, vino, & olio, ma fieno ancora da pascere i loro giumenti: cosi à gl'Eremiti, i quali, quasi Tribu di Leui, hanno eletto non hauer parte in terra, per poter cantare quel detto del Salmo, Dominus pars hereditatis meæ, & calicis mei: e quasi figliuoli d'Israel, alla santa osseruãza della religione, ab-

Digitized by Google

ne, abbandonare tutte le cose del secolo, come in terra di promissione, lasciati tutti gl'obbrobrij d'Egitto, sono peruenuti: si deono dare non solamente i spirituali aiuti da i quali, come da frumento, ò vero pane, siano confermati: dal vino letificato, & esilarato dall'olio l'huomo interiore; il quale di giorno in giorno si rinuoua in cognizione di Dio; ma anco da i luoghi campestri il fieno; cioè i temporali commodi di questa vita, à pascere, e sostetare i loro giumenti, cioè i corpi, che si corrompono. Imperoche i bestiami de i figliuoli di Leui, cioè i corpi de' serui di Dio, ne i luoghi sotto, & vicini alle Città, deono essere pasciuti. Addunque dopo gl'Instituti della couuersazione Eremitica, e dopo l'osseruanza delle spirituali institutioni, il Maggiore, & coloro, à i quali sarà commessa l'amministrazione delle cose temporali, habbiano cura, che à gl'Eremiti tutte le cose necessarie all'humana vita, siano à conueneuoli tempi ministrate: acciòche non sia bisogno, per alcuna necessità del corpo rimuouere la mente dalle Diuine contemplazioni, e spisituali esercitij. Innãzi ad ogni cosa ogni anno il Maggiore, ò vero colui al quale sarà ciò commesso, cõ diligenza cerchi, e riueggia minutamente ciascuna Cella: & in tutti i modi si proueda, che dalle grondaie, e dalle pioggie, che vengono di sopra, ò dalla frigidità de' venti, entrante per le fessure, non siano in alcuna lor parte offese: & se è necessario riparare, ò rifare in quelle alcuna cosa; sempre da quelle Celle si cominci, le quali pare, che habbiano piu bisogno di reparazione; ancor che in quella habiti l'ultimo di tutti quelli, che sono nell'Eremo. Non sia in questo fra i fratelli, ne in altra cosa, alcuna accezzione di persone, ma in tutti i modi attendasi, che considerata, non la qualità de gl'habitanti, ma il bisogno delle Celle; quella sia prima riparata, e racconcia, la quale maggiore incommodo potrebbe apportare à chi l'habita. Proueggiasi appresso, che tutte le Celle habbiano le masserizie, che ad habitare in quella commodamente sono necessarie; egualmente à tutti distribuendo le cose opportune; se non quanto per la diuersità del l'età, complessione, e valetudine parrà, che vno ha bisogno di piu, l'altro di meno. Nelle quali cose ciò si osserui, che quelle cose, le quali non sono frangibili, ciò non si rompono cosi facilmente; in alcun modo si segnino: acciochè apertamente si possa conoscere à quale Cella appartengono. Et quelle, che saranno segnate, niuno mai di quella Cella, nella quale sono state deputate, ardisca per niuna occasione di leuarle. E cosi à ciascuna Cella sia proueduto, di ma-

Digitized by Google

di maniera, che non habbiano bisogno i Romiti, andando à stare da vna Cella ad vn'altra trasportare (il che fare sia al tutto prohibito) alcuna cosa; se non le vestimẽta, loro concedute; i stramenti del letto, & alcuni piccoli libri stati ad essi, secondo la loro capacità conceduti.

Dopo queste cose procurisi, che ciascuno Eremità habbia i necessarij vestimenti del corpo. D'intorno à che la lodeuole consuetudine dell'Eremo, ha ottenuto, che i vestimenti necessarij, ordinariamente due volte l'anno, siano distribuiti à gl'Eremici, i grossi, cioè quelli, che si dicono di panno, vegnente l'inuerno; & i leggieri, ò vero piu sottili venendo la state, i quali si chiamano di rascia. Quelli adunque, che venendo il verno, sono necessarij à i fratelli, premessa la diligente esaminazione del Maggiore, & de' Conseruatori, ò vero del Cellerario (niuno chiedẽdo alcuna cosa) per si fatto modo à ciascuno de' fratelli, si distribuiscano, che innãzi al giorno di san Martino, tutti i detti vestimenti à tutti i fratelli siano stati distribuiti. E questo à fine, che à gl'Eremiti non sia necessario, per cagione di quelli in alcuna cosa rompere il silenzio della Quaresima, che all'hora incomincia, ò nel pensiero di quelli occupare la mente. Et accioche si sappia quali vestimenti siano soliti farsi di panno, eglino sono questi, le Cocolle, le Tonache, & i Mantelli, percioche questi d'altro, che di panno non si possono fare: & cosi gl'altri, che à discaciare il freddo si sogliono portare sotto la Tonaca. Le vestimenta poi leggieri, che di quello si fanno, che è detto volgarmente Rascia, della quale si fanno particolarmente le Tonacelle, che si portano sopra l'ignudo, & i scapulari (ò vero habiti come diciamo) di state innanzi alle chalende d'Agosto à tutti, secondo il bisogno, siano distribuite. E fuori di questi tempi, se di alcuna cosa hauerà bisogno alcun fratello, suggerisca, e dica al Maggiore, ò vero al Cellerario, di hauere bisogno della tal cosa. Il quale Maggiore habbia diligentissima cura, che al bisognoso fratello subbito sia somministrato quello, di che hauerà detto hauer mancamento: & in niun modo comporti, per dilazione, ò vero negligenza, che il corpo di esso fratello, per cotal bisogno sia afflitto, ò patisca: accioche per questo l'animo non cominci, per l'humana fragilità, in alcuna cosa à perturbarsi.

Guardisi oltre ciò, non essere in se stesso discreto, & sollecito; & ne gl'altri esser trouato austero, e negligente: anzi in distribuire i vestimenti, e tutte l'altre cose osseruisi questo inuiolabilmente; che da

Digitized by Google

che da i sudditi,& vltimi s'incominci: ne possa il Maggiore alcuna cosa hauere;se prima non sarãno state date à gl'inferiori tutte le cose che si hanno à dar loro: & il Maggiore sia sempre l'ultimo à riceuere le cose necessarie; accioche à tutti gl'altri non si dimentich di prouedere. Quanto al numero, forma, & misura di tutti i vestimenti,habbiasi cura,che di tutti i fratelli Eremiti,dal primo insino all'ultimo, le Cocolle,le Tonache, i Scapulari,e tutti gl'altri vestimenti siano vniformi, cioè si facciano tutti sotto vna forma medesima. E circa la misura in lunghezza,& larghezza habbiasi similmẽte cura, che secondo la qualità di chi gli ha da vsare; i detti vestimenti siano eguali; cioè à tutti parimente lunghi secondo il bisogno: & non appariscano quelli d'uno piu lunghi, e quelli d'un'altro piu corti. Le Cocolle, & le Tonache siano di si fatta misura; che in nessun modo tocchino terra, ne meno si distendano,piu che insino à i Taloni de' piedi.

Quanto al numero,ancor che paia,che due Tonache,e due Cocolle siano permesse dalla Regola; per seruare nondimeno la pouertà con piu perfetto modo; osseruisi quello, che è stato ordinato; cioè, che gl'aperti habbiano vna sola Tonaca, & vna sola Cocolla: i Rinchiusi vna Tonaca, & vn Mantello Eremitico. Imperoche non è permesso à gl'aperti professi Eremiti l'Eremitico Mantello, ne à i rinchiusi portare la Cocolla. I Nouizij possano hauere vn sol mãtello di quella sorte,che è l'habito de' Nouizij. Ciascuno Eremita, Rinchiuso,& aperto professo: & i Nouizij Monaci,e Conuersi habbiano due Tonacelle per vno,due scapulari(ò vero come diciamo,habiti)e gl'altri vestimenti,che à discacciare il freddo sono à ciascuno necessarij. Oltre alle quali cose siano nella cella del Celleraio tre, ò quattro Tonache, e Cocolle,e Mantelli, per comune vso de' fratelli,i quali à chiunche vuol lauare si possano cõmodare.

Le legne ancora sono molto necessarie à gl'Eremiti,per la freddezza del luogo, non tanto intensa, quanto prolissa. Si come addunque dall'antiche cõstituzioni è stato diffinito, e quasi sempresi è vsato di osseruare:del mese di Maggio,si preparino in modo le legne necessarie à gl'Eremiti,& si conduchino alle Celle di tutti;che innanzi alla festa di san Romualdo tutte le Celle habbiano hauute le legne necessarie. Et quanto al numero, e quantità; dalle constituzioni di Gherardo Priore fu diffinito, che gl'Aperti ne hauessono trentaquattro(come si dice)Traina,& i Rinchiusi(i quali percioche assiduamente stanno in Cella,& con i pie nudi, pare che di

piu habbiano bisogno) quarantaquattro. Et vn Trahino è quanto in vna volta possono tirare due buoi; ò tirino sette legna, ò piu, ò meno. Ma à questi tempi piu si attende quanto faccia bisogno à i fratelli, che alcun prefinito numero, ò misura. Et à ciò massimamente si procura, che secondo la qualità di ciascuno, quãto ha bisogno qual si voglia Romito, tãto se gli dia. Nondimeno secõdo vna certa comune estimazione, si crede, che basti à gl'aperti vna Cella, la quale (come corre la presente consuetudine) è vna quantità di Trahina trentacinque: & à Rinchiusi vna, e mezzo. Di maniera, che mãco non si dia à nessuno; ma si ben piu (se la necessità il richiede) si possa dare. E non solo queste, ma anco, certi piccoli pezzi di legne, ò vero fragmenti, cioè de gl'Abeti, che ciascun'anno si tagliano; del mese d'Agosto si deono preparare, & far condurre ad ogni Cella: Portandone à ciascuna ventiquattro sarcine Iumentarie, le quali volgarmente si dicono some, che tante bastano. Le quali minute legne (cioè stecche come hoggi dicono) percioche ad accendere piu facilmente, e piu tosto il fuoco, sono necessarie: in nessun modo si manchi di dare ogni anno à tutti gl'Eremiti: ancor che alcuni fussero, i quali non se ne volessero seruire. Percioche nõ si dee, per la volontà di vno, ò di pochi, disprezzare ne tener poco conto della necessità, e vtilità di molti. Questo ancora si osserui tanto nelle legne grosse, quanto nelle minute, che si cominci da vna Cella, & ordinatamente si proceda all'altre: in modo, che non appariſca alcuna accezzione di persone, ma nella distribuzione si osserui l'ordine delle Celle. Et oltre à quelle, che à ciascuna Cella sono necessarie; si deono prouedere, e condurre ne' medesimi tẽpi tante legne, così delle minute, come delle grosse, per la cucina, Refettorio, Hospizio, e Sagrestia, quanto fa di bisogno.

Oltra di questo, procurisi fra l'altre cose, che habbia similmente ciascuna Cella instrumenti da lauorare gl'orti, da tagliare legne, & altre cose necessarie comunemente à ciascuno. E se alcuno, oltre à queste cose comuni (perche forse esercita alcun'arte) ha bisogno di alcuni instrumenti per quella, con charità, e diligenza, sia prouueduto, che gli habbia. E tali instrumenti di alcun'arte non sia prohibito portare da vna Cella all'altra: ma quelli, che comunemente à ciascuna Cella sono deputati, niuno ardisca portare da Cella à Cella. Circa i quali instrumenti di qualunque arte, accioche al tutto siano comuni, & in vso à tutti accommodati: & non abbondi vno, & vn'altro n'habbia mancamento, osseruisi in tutto il trige-

Digitized by Google

il trigesimo secondo Capitolo della regola: & quelli che (come à suo luogo si è detto) dal Maggiore, e Capitolo à questo sarà deputato, raccolgagli tutti, e custodisca. Et sia sempre di tutti inuentario appresso il Maggiore, & il deputato custode, & operario. E ciascuno Eremita due volte l'anno, al detto Maggiore, & operaio non manchi di consegnare l'inuentario di tutti gl'instrumenti, che ha in Cella: & se alcuna cosa mancherà, studisi di mostrare quello, che ne sia stato. Il pane ancora, il quale (quanto piu diligentemente si può) si faccia à Camaldoli, due volte la settimana si porti à tutte le Celle: dando, come si suole comunemente ogni settimana, per ciascuno Eremita quattordici pani, che siano secondo l'uso di dieci once l'uno. E se alcuno hauerà bisogno di piu, à chiunche ne chiede, se ne ministri quanto fa di bisogno. E quello, che auanza si renda al ministro della Cella vinaria in fine della settimana, ò vero sempre che se ne da di nuouo, e del fresco. Si è anco vsato tutti i giorni deputati all'astinenza, fuori delle Quaresime; e due volte la settimana nelle Quaresime, portare da Camaldoli vna schiacciata per vno ad ogni Romito, fatta di fresco; le quali nulla di meno altro non sono, che pane fresco depresso, ò vero schiacciato. Il vino tutti i giorni, ne i quali se ne può bere, se ne ministra à ciascuno Eremita; secondo, che il preparato vaso, ò vero vasi, dal ministro della Cella vinaria, la mattina per tutto quel dì, o sia giorno di due, ò vero d'una sola refezione: cioè così di state, come di verno, vna volta il giorno, ò bianco, ò vermiglio, ad arbitrio di ciascun fratello. Ma sia cura del Maggiore vedere, che tutti habbiano moderati vasi; & niuno ecceda la debita misura. Il cacio si da à tutti vna volta la settimana, cioè la Domenica mattina in certa quantità, di peso di mezza libra, la quale comunemente si stima, che basti per vna settimana. Ma se alcuno hauerà bisogno di piu, si vsa chiederlo: & con licenza del Maggiore riceuerne quanto basta cõ la benedizione del Signore. Della qualità, e quantità dell'altre viuande, e pulmenti, che si preparano in cucina, & ogni giorno, anzi per ciascuna refezzione si ministrano à i fratelli: & quali ciascun giorno si debbano ministrare; l'Indice, ò vero Tauola, la quale in cucina, & appresso il Celleraio sempre debbe essere, aperta, e chiaramente lo può mostrare. E quelle cose, che in detta Tauola sono descritte, quanto piu si può siano osseruate. Quanto alle frutte, tutte le volte, che dalle vigne dell'Eremo, e da altri luoghi, in qualunche modo sono portate all'Eremo, per eguale portione à

Digitized by Google

tutti siano distribuite. Quello anco si attenda, che due, ò tre volte la State, si mandano le giumente (come fare si suole) alla Città di Fiorenza, accioche di quiui nouelle, e fresche frutte arrechino: come farebbono massimamente Poponi, Persiche, & altre simili. Si suole anche innãzi all'una, & l'altra quaresima prouedere, che tutti gl'Eremiti habbiano di quelle sorti frutte, che si sogliono conseruare la vernata, si come sono pomi cioè (mele) pere, noci, castagne, & particolarmente, Carice, cioè fichi secchi. Della quantità delle quali cose, e della qualità insegna apertamente la detta Tauola. Si sogliono anco arrecare vue fresche dalle vigne dell'Eremo: & oltre à quelle, che per alcun giorno si ministrano; à ciascuno Eremita, si da vna mezza soma (cioè vna bigoncia) d'Vue fresche; le quali essi sogliono conseruare appiccate per tutta la vernata. Le quali frutte, quando vna volta sono state date ne' tempi opportuni; ciascuno di quelle si serue, & l'usa, secondo che à ciascuno piu è à cuore, e gl'aggrada. Sale, Aceto, & Olio, tanto per mãgiare, quanto per nutrirne il lume della lucerna; tutte le volte, che altri n'ha di bisogno, sono ministrate: E in tanta quantità, che per piu giorni, anzi per piu mesi possono bastare. E quando quello, che è stato dato vna volta, è consumato; chiede ciascuno le cose, che sono necessarie, e subito gli sono date. Et il modo di chiedere, tanto queste cose, quanto tutte l'altre, si è, che seruata per ogni modo la disciplina del silenzio, tutte le volte, che chi che sia di alcuna cosa abbisogna; pone nel piccolo armario, ò vero finestretta, che è nel portico della Cella, quel vaso, nel quale quella tal cosa si conserua: & colui, che và à ministrare il vino, & l'altre cose à tutte le Celle, veduto il detto vaso voto, subito intẽde di che cosa habbia colui bisogno: & presolo il dì medesimo, anzi quãto piu presto si può doue l'haueua riceuuto vacuo, lo riporta pieno. Percioche à quali cose tenere siano i vasi accommodati, e deputati: e dalla qualità di esse cose, e dall'uso si può intendere à bastanza. E se pure alcuna volta, ò si dubita se il vaso possa esser conosciuto; ò alcuno ha bisogno di qualche cosa, che, ò non è solita al tutto in quel vaso contenersi; ò vero non è quello che fuori si mette, il cõsueto vaso; si mette nel detto armario, nel quale sono soliti detti vasi esser posti, vna cedola, niente altro contenẽte, che il puro nome di quella cosa, di che ha bisogno, verbigrazia Cacio, Sale, & simile: & all'hora quello, che ministra il vino, e l'altre cose à i fratelli, letta la scrittura, secondo, che da quella conosce alcuna cosa essere à ciascuno necessaria;

Digitized by Google

saria; non indugia à dare tutto che è stato addimandato.

Quanto alle cotidiane viuande, e pulmenti, che in cucina si preparano, & si cuocono; tutti i giorni, ne i quali simili cose sono solite darsi, all'hora, che sogliono cibarsi gl'Eremiti, per alcuni à queste cose deputati, precipuamente Conuersi; elle si portano alle Celle di tutti: & nel detto armario, che è nel portico della Cella, fatto per questo, si ripongono. Se il giorno è di doppia refezzione, la mattina, cioè dopo Sesta, per desinare: & la sera, cioè celebrato l'vfficio di Vespro, per cena. Ma se è giorno di digiuno, dopo Nona, & nella Maggiore quaresima dopo Vespro: sono dico portate à legittime hore di refezzione, le cose, che si hanno à dare, à ciasche duna Cella, come si è detto: & le medesime cose sempre à tutti (se già non vi fussero alcuni infermi) & à tutti egualmente: cioè non si costuma dare à niuno piu, ne à nessun manco; ò ad altri cosa alcuna diuersa. Il quale ordine, & modo di ministrare le cose necessarie à i fratelli, per l'auuenire ancora inuiolabilmente si osserui: e di maniera si faccia, che ne alcuna cosa necessaria manchi à i fratelli; & la necessaria ministrazione, cõ molta quiete, senza alcun pregiudicio del silẽzio, e senza tumulto, ò vero distrazione di mente, si esequisca in tutto. Quella ancora lodeuolissima consuetudine si osserui, la quale essendo stata data da i piu antichi Eremiti, è durata infino à questi tempi. Cioè che ogni anno circa la festa de' Santi, Simone, e Giuda, ad alcuna delle piu vicine Città, Fioreza massimamente; & alcuna volta à Vinezia (ma piu di rado) si mandano alcuni fratelli, e particolarmente Conuersi à queste cose idonei; con descritta informazione, à comperare varie, e molte sorti di cose, le quali per tutto l'anno, possono essere necessarie, & opportune à gl'Eremiti. Imperoche non potendo essi (ne essendo cosa che stia bene) ogni giorno andare à diuerse officine, e botteghe della Città: doue tutte le cose à gl'humani vsi necessarie, ò vi si fanno, ò vi si vendono: tutte le cose simili vna volta per tutto l'anno, quanto sarà giudicato poter bastare, secondo vna certa discrezione, per vso d'un'anno, si comprano, e si procacciano: & appresso al Celleraio dell'Eremo riponendosi, & conseruandosi: per tutto il detto tempo à ciascuno, secondo varij bisogni; le cose di piu valuta con licenza del Maggiore; & le minori senza licenza, per lo stesso Celleraio si ministrano à i fratelli, secondo, che à ciascuno sono opportune. E quelle cose, che per mano di esso Celleraio si dispensano (concioßa, che ciò si fa di ordine del Maggiore, e Capitolo) si stimano

Digitized by Google

mano miniſtrate per mano del Maggiore. Et quanto alle maniere, e ſorti delle coſe che ſono ſolite cõperarſi: cioè quali, come fatte, & in quanta ſomma ſi ſogliano comperare; l'Indice, ò vero Tauola, la quale debbe eſſere appreſſo il predetto Celleraio, pienamente contiene. E ſe alcuno Eremita, per alcun particolar biſogno, ò per alcun'arte, la quale egli eſerciti, ò vero per altra neceſſità della vita, penſa di potere abbiſognare di qualche coſa, la quale per comune vſo non ſi ſuole comperare: quando ſi mãdano i fratelli à cõperare le dette coſe: egli ſuggeriſce al Maggiore, ò vero al Celleraio, quali coſe per lo tale, ò vero per lo tale biſogno: ò vero per eſercitare la tale, e la tale arte, gli ſarebbono neceſſarie, ò vero opportune: & coſi quelle ancora, inſieme con l'altre coſe comuni ſi comprano. Et à queſto modo vien fatto, che vna volta ſolamente, l'anno, per tutto quello, entrino gl'Eremiti nella Città; & nulla di meno godono tutto l'anno, tutti i commodi della Città. E ſi ſuole (accioche di queſto ancora ſi faccia memoria) ciaſcun'anno, per ſimili coſe neceſſarie, di molte, & varie ſorti, ſpendere inſino alla ſomma di trenta ſcudi. La quale molto lodeuole conſuetudine, non mai per tempo neſſuno, ò per negligenza ſi laſci, ò per altro cõſiglio ſi permuti. Imperoche ſi conoſce eſſere molto vtile, e gioueuole al commodo, & alla quiete de' Romiti: Se alcun nondimeno, fuori di quel tempo, ha biſogno infra anno di alcuna coſa, veſtimento, libro, inſtrumento di alcun'arte, ò altra coſa, qualunche ella ſia, la quale in quella comune compera di coſe, non ſia ſtata prouueduta, ſuggeriſca al Maggiore, ò vero al Celleraio cotale ſuo diſiderio. I quali Maggiore, e Celleraio molto piu ſiano ſolleciti à prouedere al fratello di queſte coſe, delle quali abbiſogna, che ſe eſſi proprij haueſſono biſogno, e mancamento d'alcuna coſa, ò di ſimili diſideraſſeno. Imperoche coſi, & la legge della charità, & lo à ſe commeſſo vfficio richieggiono: cioè, che quei, che ſono deputati à miniſtrare à gl'altri: procurino di piu toſto gl'altri ſeruire, che ſe ſteſſi: altrimẽti, ſe à ſe medeſimi ſono ſolleciti, e diligẽti: & à gl'altri negligentemente proueggiono; hanno certo cagione di temere il giudizio, e la vendetta di DIO. Concioſia coſa, che il Maggiore, non perciò è à gl'altri propoſto: accioche à ſe ſteſſo poſſa piu commodamente ſeruire: ma à fine, che (meſſe da canto, e ſprezzate le proprie neceſſità) ſollecitamente à gl'altri miniſtri le coſe opportune à guiſa d'uccello, che non tenendo conto della neceſſità della propria fame, quãto può s'affatica, & con ogni ſollecitudine,

per

Digitized by Google

per ministrare il cibo à i piccoli figliuoli. Perochè così adoperando, terrà veramente il luogo di Maggiore, e di Padre: doue facendo altrimenti, aspetti pure, non mercede, ma vendetta dal Signore. Ne certo altrimente si dee dire anco del Celleraio, in quelle cose, le quali ad esso particolarmente appartengono.

ANNOT. E certo molto in vso questo Capitolo si come anco tutti gl'altri nelle cose essenziali. Et se in alcuna piccola cosa, alquanto manco si osserua, si fa inuero à gran ragione, come sarebbe circa, à i vestimenti. D'intorno à i quali è da sapere, che la state non si danno vesti altrimenti di Rascia, come pare, che voglia questo Capitolo: anzi con piu stretta, e molto lodeuole osseruanza, nõ si portano mai nell'Eremo, ne Tonache, ne Cocolle di altro, che di panno; cioè sempre le medesime tanto di state, quanto di verno. Ne di rascia si dãno altri vestimẽti, che gli Scapulari, ò vero habiti: le Tonacelle, che si portano sopra l'ignudo, e vna berretta à chi la vuole. E le dette Rascie nõ sono, ne fini, ne di pregio come alcuni potrebbono farsi à credere, ma di quelle schiauone, le quali vagliono poco piu, che il panno lino molto ben grosso. E ben vero, che quando ve ne sono, si portano di state le piu logore, e consumate vestimenta. Quanto alle legne, la somma è, che tante se ne danno, quante altri ne consuma; misurandole à cataste, & à braccia, e non piu à Traina; & à Celle; ne à tanti pezzi per Traino. E breuemente nõ si manca di dare qualunche, eziandio minima, delle cose necessarie, & opportune à tutti gl'Eremiti.

Della piu perfetta institutione della Reclusione. Cap. 51.

SE bene la comune conuersazione de i Romiti Camaldolensi, pare che si habbia, e stia di maniera, che in essa niuna necessaria prouisione di opera cotidiana; nulla distrazzione di compera, ne di vendita; nulla sollicitudine del vitto, e vestito; niuna al tutto astietà di prouedersi le cose necessarie, sia stata lasciata à gl'Eremiti: e pare finalmente non habbiano nessuna occasione di pericolosa libertà; d'insolente arroganza; ò vero cura d'instruire, e moderare la propria vita: Le quali inuero tutte cose à gl'antichi Eremiti di Egitto, e di Thebaida (come leggiamo appresso Cassiano) soleuano essere assai contrarie: ma tale per ogni modo sia; che tolte via tutte queste simili occupazioni, e pericoli, sotto il giogo dell'ubbidienza si goda tutti i commodi della solitudine: & che i Romiti, i quali à quella si apprendono, manifestamente renda da tutte le terrene cose, la mente aliena, che possano (per quanto patisce l'humana fragilità) viuere con CHRISTO: la quale cosa certo appresso il medesimo Autore della perfetta Eremitica cõuersazione si descriue essere il fine: e di nuouo senza quelli incommodi, e distrazzioni del ce-

Digitized by Google

del cenobio; le quali in vero sono molte; e tengano il bene dell'ubidieza, la quale al Monaco suole essere commodissima di tutte le virtù; & habbiano sicurità dell'aiuto, e consolazione fraterna; & nondimeno del giorno di domani, niuna cura riceuano, li quali si credono i principali beni del cenobio: & finalmente (per raccorre molte cose in poche parole) sia tale, che per vn certo temperamento, trouato per illustrazione dello Spirito Santo, ò tutte, ò certo la piu parte (tolti gl'incommodi, e pericoli dell'una, & dell'altra conuersazione) ella si goda ogni commodo, e sicurezza, tanto della Monasteriale, quanto dell'Eremitica vita: Se ben dico, è tale veramente la comune institituzione dell'ordine Camaldolense; ella nondimeno non parue à bastãza al beatissimo huomo Romualdo, institutore della vita Eremitica. Anzi pure allo stesso Spirito Santo, non fu à bastanza, il quale nel medesimo huomo daua la perfetta forma della vita Eremitica, se non mostraua vn'altro piu perfetto modo di viuere, nel quale (tolti via anco piu pienamente tutti g'lincõmodi, e pericoli della vita cenobiale, & solitaria) accozzasse insieme, & congiugnesse piu perfettamente tutti i commodi, e beni dell'una, & altra conuersazione: accioche senza niuna perdita della santa vbbidiẽza; senza niuna cura del proprio corpo, e del necessario alimento; senza niuna sollecitudine d'instituire, e moderare la propria vita; & senza niun pericolo de' soletarij, quei che cotal modo, e forma di vita prendessono, tutta la tranquillità, commodità, e dolcezza della perfettissima solitudine, & Eremitica vita pienissimamente godessono. La quale certo forma di viuere, in quei beati secoli, ne i quali l'Egitto, & l'altre plage Orientali erano ornate di quasi infinita moltitudine di Cenobiti, Eremiti, & Anachoriti; non ancora era venuta in notizia de gl'huomini. Percioche si come ne tutte le regioni, ne tutti i tempi dell'anno, sono ornati delle medesime frutte, cosi ne lo Spirito Diuino à tutti i secoli largisce i medesimi doni. Peroche bisognaua in quei tempi, che qualunche dedito alla religione, ò vero con la giocondità della solitudine facesse al tutto perdita dell'Vbidienza, e Pouertà; hauesse cura con la prouisione dell'opera cotidiana, alla necessità del proprio corpo, e di chiunche veniua; & hauesse sollicitudine d'instruire la vita: O vero, se voleua piu tosto (da se scacciando la cura di pensare à domani; e la sollicitudine d'instituire la propria conuersazione) ritenere il tesoro dell'Vbidienza, e Pouertà; non poteua goderſi la tranquillità della solitudine. Ma il beatissimo huomo Romual

Digitized by Google

Romualdo in queste parti occidentali (illustrandolo certo lo spirito Santo) trouò la comune institutione de gl'Eremiti Camaldolensi; nella quale, come si è detto, & i commodi della cenobitale vita, e quelli della solitaria conuersatione sono marauigliosamente congiunti; i quali ne gl'antichi tempi hauere insieme non si poteua: e instituì vna nuoua forma di viuere religiosamente, & Eremiticamente, di gran lunga piu perfetta, e sublime. Imperoche fu inuentore dell'ammirabilissima institutione del rinchiudersi: nella quale con molto piu perfetto modo, e si fuggono gl'incommodi della conuersazione Monasteriale, & i pericoli in tutto della vita solitaria: e dell'una, e dell'altra institutione si trouano i commodi pienissimamente. La quale certo institutione, stata data dal beato huomo, con perpetuo, e continuato tenore, insino à questa età osseruando gl'Eremiti Camaldolensi, hanno vsato, poiche alquanto tempo in comune vita hanno cõuersato nell'Eremo, quelli, che studiosi sono, & amatori di piu libera contemplazione, e piu perfetta tranquillità di mente: & ardentemente disiderano di attendere continuo à solo DIO; col consenso del Maggiore, e de gl'altri Eremiti, vno per Cella, col suo orto, separata dall'altre, à rinchiudersi: viuendo, sotto la Regola, sotto la potestà del Prelato, sotto il giogo dell'Eremitiche constituzioni, non meno, che quãdo erano aperti, si contentauano della comune conuersazione; fuggẽdo nondimeno ogni consorzio d'huomini; & di vedere gl'altri fratelli Eremiti: e lasciando parimente ogni sollicitudine d'instituire, e moderare la vita; & al tutto ogni cura del proprio corpo, e delle cose temporali: cosi nelle piccole Celle rinchiusi, tanto maggiormente si sforzano di conuersare con DIO nelle cose celesti; quanto piu in terra da ogni consorzio humano fanno se stessi alieni. Del quale instituto di viuere à coloro, che sono studiosi dell'orazioni, e dediti alle diuine contemplazioni, qual cosa piu felice, qual piu beata, possa in questa vita accadere, non so io vedere facilmente. Poiche dunque è stata dichiarata nelle cose precedenti la comune institutione de i Camaldolensi Eremiti: si diranno hora della institutione della reclusione piu perfetta certo, & piu felice, la quale quiui si osserua; alcune poche cose, le quali piu tosto l'esteriore, che la interiore loro conuersazione ne dimostrino. Perciochè la perfezzione de i Rinchiusi Eremiti, cioè quelle ascẽsioni dentro al cuore marauigliosamente disposte; le quali sono l'ascosa manna; comprendere in scritti sarebbe impossibile.

Della Reclusione à tempo. Cap. 52.

COnciosia che niuno debba porre facilmẽte mano alle cose ardue, e difficili: & à quelle apprẽdersi senza prima hauerne fatto qualche sperienza: per tanto si da la reclusione nõ solamẽte perpetua; ma altre ancora, cioè in varia forma di reclusioni à tẽpo, le quali in tutto necessariamente precedano la detta reclusione perpetua: accioche in essa coloro possano esercitarsi, i quali piu cautamente, e con piu sicurezza intendono di andare alla perpetua Reclusione. Imperoche, si come nell'antichissime instituzioni dell'Eremo Camaldolense fu lasciato memoria dal beato Ridolfo, Priore dell'Eremo; alcuni si rinchiudeuano nelle Celle per l'una, & altra quaresima; altri per cẽto giorni; & altri per l'intero corso d'uno anno. E costume potissimo era, come si legge altroue, che per amẽdue le quaresime si stessero tutti nelle Celle fermamente: eccetto due, ò quattro, i quali habitando le Celle piu prossime alla Chiesa, in quella cõuenissero; e quiui dicessono il Diuino vfficio, celebrassero le Messe; & con sommo silenzio ritornassono nelle Celle. Fuori de' quali due, ò quattro tutti gl'altri, per l'una, & altra Quaresima, si stauano rinchiusi nelle Celle. Per vscirne nella fine di quelle, cioè la vigilia della Natiuità del Signore à Vespro; & il giorno della Cena del Signore à terza. La quale, certo lodeuole consuetudine di Reclusione, non solo si dee conseruare, ma anco accrescere; cioè, che à quelli, i quali cosi vorranno, ò per vna sola, ò per amendue le quaresime, ò vero per cento giorni, ò vero ancora dalli tredici di Settembre per infino à Pasqua; cioè tutto il tempo del digiuno regolare, ò vero anco per tutto il continuo circolo d'un'anno, rinchiudersi (se cosi parrà al Maggiore) simile reclusione non solo facilmente si conceda; ma anco à voler prendere cosi fatto instituto di reclusione, se non perpetuamente, almanco per alcun tempo tutti quei, che parranno à ciò idonei, siano confortati dal Maggiore. Quattro nondimeno almanco professi Eremiti rimangano aperti, i quali giorno, e notte celebrino in Chiesa il Diuino vfficio, e le cose solenni delle sacre Messe. Imperoche si ha per cosa necessaria, che sempre il Maggiore, il Maestro de' Nouizij, il Sacrista, & il Celleraio rimangano aperti. Eccetto addunque questi quattro, i quali, durante il tempo delle loro amministrazioni, deono al tutto essere non rinchiusi: à tutti gl'altri professi, che le chieggiano,

Digitized by Google

giano, tale reclusione, si possa cõcedere per alcun tempo, che non passi vn'anno, se parrà così al Maggiore. Se già per auuentura, ò per alcuna comune vtilità, ò per essere pochi gl'Eremiti, ò alcun'altra cagione; il Maggiore, e Capitolo non giudicherãno alcuni di quei che chieggiono à quel tempo, in niun modo douersi rinchiudere. Altrimenti la così fatta reclusione temporanea, che non sia per passare lo spazio d'un'anno, con la benedizione solamente del Maggiore, senza altra licenza del Capitolo, ò alcun'altre cerimonie, si prenda. Peroche in vno che à questo modo si rinchiude, non si attende tempo ne di sua età, ne di professione: ma à tutti i professi Eremiti dal Maggiore si può concedere, pur che oltre all'anno, come è detto, nõ si estenda. Ma à i Nouizij non mai si dee permettere: & à i Conuersi difficilissimamente si dee concedere. Et il Romito à questo modo serratosi à tempo; per tutto lo spazio, che così rinchiuso dimorerà, sia tenuto osseruare interamente tutta la institutione della reclusione; non altrimenti, che si facciano coloro, che hanno appreso l'instituto della reclusione perpetua. Ma se mai alcuno chiederà la reclusione, ò della quaresima, ò di cento giorni, ò di qualunche altro tempo, fra lo spazio d'un'anno, & quella prenderà, con la benedizione del Maggiore, & poi, ò per propria fragilità, ò superato dalla forza delle tentazioni, per quel tempo, che haueua chiesto, non potrà durare nella reclusione; sia tenuto per tutto quel medesimo tempo, che secondo la sua petizione doueua star rinchiuso, ancor che sia aperto, quasi per vna certa pena della sua leuità, seruare perpetuo silenzio: di maniera, che à lui nessuno, ne egli ad alcuno, senza particolar licẽza, per qualunche volta, fauelli, insino à che quel tempo sarà fornito, per lo quale haueua chiesto di star rinchiuso. Ma questo ancora diligentemente si attenda, che à coloro, i quali, chiesta la reclusione à tempo, in quella per quello spazio non perseuereranno; difficilmente poi si conceda la reclusione perpetua: & se in loro non apparirà alcuna gran mutazione, disiderãdo esser per in perpetuo rinchiusi, innanzi, che questo loro si permetta, per altra, & altra reclusione à tempo siano sperimentati. Ma à coloro d'altra parte, i quali per lo chiesto tẽpo con alacrità, e tranquillità perseuereranno, piu facilmẽte poi, chiedendo, sia conceduta la perpetua reclusione. Nessuno mai nondimeno sia in nessun modo forzato, ne à perpetua, ne à temporale reclusione; essendo mestieri, che piu tosto che forzata, l'una, e l'altra sia spontanea, e volontaria. Ne parimente alcuno, ò sia rinchiuso à

Digitized by Google

tẽpo, ò vero per in perpetuo, si pensi essere mai di maniera alieno, esente, ò sciolto dall'ubbidienza, che quantunque volte il Maggiore, ò vero il Capitolo, in virtù di santa vbbidienza gli comanderà, ricusi d'uscire. Stando nondimeno, che ne il Maggiore, ne il Capitolo, se non mossi da vrgentissima, e ragioneuole occasione, questo (massimamente à chi è in perpetuo) non debbano à i recluſi comandare.

Della Recluſione perpetua, e modo di rinchiuderſi. Cap. 53.

INnanzi ad ogni altra cosa, perpetua recluſione si dice; non perche in essa interuenga professione, voto, ò alcuna promissione: non perche i cosi rinchiusi siano obligati da alcuna constituzione sotto colpa di peccato à non vscire: non (dico) perche serrata, ne chiusa sia la porta; non perche tenuti siano da alcuna catena di ferro: ma perche l'amore di Christo, e lo studio della contemplazione, ogni giorno dee fare spontanea, e perpetua la recluſione. Quando dunque alcuno Eremita harà fornito il trigesimo quinto anno della sua età, & per vn'anno almanco, dopo la sua professione nell'ordine Camaldolense, sarà viuuto nell'Eremo secondo l'Eremitiche constituzioni; si rende idoneo, e può chiedere la perpetua recluſione. Percioche à nessuno, se non ha fornito i detti tempi, di età, & professione, non si può mai concedere la recluſione perpetua. Quando dunque alcuno à legittimo tempo, & con humiltà conueniente, chiederà di essere rinchiuso, per cosi starsi perpetuamente, la cosa sia rimessa al Capitolo de gl'Eremiti. Doue con maturo consiglio, e diligente esamine, fatto discorso sopra le forze di colui, che chiede; sopra la forma della sua preterita conuersazione; & d'intorno alla causa di cotale dimanda: cioè considerata (conferendo insieme) quale ella sia; finalmente per occulti suffragij di faue, sia diffinito, se detta recluſione se gli debba concedere. Nondimeno à niuno facilmente sia conceduta tale recluſione perpetua: se prima quanto egli sia à quella idoneo, per alcuna sperienza di temporanea recluſione, non sarà stato esaminato, e prouato. Di quello ancora si ricordino gl'Eremiti; cioè dalle piu anti che constituzioni essere stato diffinito; che la perpetua recluſione non facilmente à ciascuno, e massimamente à i giouani, sia conceduta: e la giouanezza estendersi insino al quarantesimo anno dell'età, fu già dichiarato: ma poi, & per diffinizione del Capitolo

gene

Digitized by Google

generale, & per Apostolici Priuilegij, è stato ordinato, e dichiarato; à quelli, che haueranno fornito il trigesimo quinto anno della loro età, potersi concedere la reclusione. E questo peroche certo si deono sempre piu tosto considerare, in quelli, che si ha da rinchiudere, la maturità de' costumi, la tranquillità della vita, lo studio della contemplazione, e gl'altri instituti della conuersazione, che il numero de gl'anni. Quelli adunque, al quale per Capitolo, sarà stata conceduta la perpetua reclusione; non subitamente sia rinchiuso; ma prima al Priore, ò vero Maggiore confessi generalmente tutti i suoi peccati, e da lui ne riceua particolare assoluzione, baciandogli humilmente le mani. Il giorno poi, il quale in fra lo spazio di vno, ò due mesi, il Maggiore gli hauerà deputato à cominciare la reclusione; la mattina dopo Prima, niuno si parta di Chiesa, anzi se alcuno vi mancasse, sia chiamato. Et appresso si celebri dal Maggiore, ò da vn'altro, al quale egli hauerà ciò commesso, all'Altare maggiore, la Messa dello Spirito Santo: della quale, detto l'Agnus Dei, il fratello, che si ha da rinchiudere, con tutti gl'Eremiti, che quiui sono faccia la pace: ciò la icona (che noi dicia mo pace) la quale si porge al bacio di essa pace, porti ad essere baciata da tutti. E dopo prenda deuotamente il corpo di Christo, se già egli stesso non hauesse quel giorno celebrato, ò fusse ad ogni modo per celebrare, accioche cosi munito, accinga di fortezza i lombi suoi; e quasi soldato in ischiera, studisi essere apparecchiato à combattere contra il diauolo, e le sue varie sorti di tentazioni. Fornita vltimamente la Messa, i fratelli con la Croce, acqua benedetta, & incenso; cominciando i minori, escano ordinatamente di Chiesa, seguitando quelli, che si ha da rinchiudere dalla sinistra del Maggiore, E cosi dicendo i sette Salmi, nel modo, che si sogliono dire nel Diuino vfficio, vadiano processionalmente, con graue honesto passo, alla Cella del futuro Recluso. Doue giunti si asperga tutta la Cella con l'acqua benedetta, & s'incensi. Et forniti i sette Salmi con le letanie, e consuete orazioni; e fatte secondo, che si costuma, & come si contiene ne' libri, tutte le cerimonie, aggiungasi in fine questa orazione, stata anticamente ordinata. Benedic domine quesumus Cellam istam: & qui in vmbra alarum tuarum speramus; ab omnibus insidijs demonum, virtutis tuæ potentia tueamur. La quale detta finalmente, dopo hauere tutti abbracciato il fratello rinchiuso, cominciando i minori, escano di Cella, e cosi lascino detto recluso. Il quale nondimeno per vn'anno s'intenda

Digitized by Google

tenda essere rinchiuso à probazione. E se nel detto anno della probazione, la farà quietamente, & rettamente adempierà gl'instituti della reclusione; senza altra diffinizione del Capitolo s'intenda essergli conceduta la perpetua clausura. Ma se in detto anno sarà inquieto, e curioso; e troppo mostrerà d'amare i ragionamenti de' secolari, ò vero de gl'altri Eremiti: e particolarmẽte se si vedrà, che volentieri mandi, è spesso lettere, presentuzzi, ambasciate, ò eulogij, ò à quei, che sono fuori dell'Eremo, ò vero à gl'Eremiti: & le medesime cose da altri riceuerà volentieri; ò vero con quelli, che vanno à seruirgli la messa, ò à portargli le cose necessarie ala Cella, non osseruerà interamente il silenzio; ò veramente disidererà la presenza del Maggiore piu spesso, che non conuiene; ò si dilettera di hauere cose superflue, ò alcune singularità nel vitto, vestito; & nella supelletile, & arnesi della Cella, e dell'Oratorio, cõtra il lodeuole instituto della santa pouertà; ò vero finalmẽte in altre cose nõ adẽpierà gl'instituti della santa reclusione: come non bene à quella idoneo, non sia permesso dal Capitolo, che piu oltre stia rinchiuso. Percioche chi non amerà la vera solitudine, & non osseruerà il rigore della reclusione; del bene di quella si rende al tutto indegno. E se anco esso Recluso, innanzi all'anno della prouazione vorrà uscire, senza nessuna nota d'instabilità, & senza niuna pena per questo, possa liberamente uscire. Et senza simile probazione annuale, à niuno s'intẽda essere conceduta perpetua clausura. Possa nondimeno non vna sola, ma piu volte essere conceduto ad alcuno questo anno di probazione; ma tuttauia piu difficilmente sia conceduta à coloro, i quali la prima volta haueranno manco perseuerato.

Di quelle cose, le quali, oltre la comune institutione appartengono à gl'Eremiti rinchiusi. Cap. 54.

INnanzi à tutte le cose, accioche à solo Dio possano vacare gl'Eremiti rinchiusi (percioche pare che questo il fine sia della reclusione) è stato ordinato per decreto, tanto del generale Capitolo, quanto della Sede Apostolica, che circa il reggimento, & amministrazione delle cose, tanto spirituali, quanto temporali dell'Eremo, e de luoghi à quello annessi, & soggetti; non siano tenuti sottentrare ad alcun peso di propria coscienza: ma dal curare queste

cose

Digitized by Google

cose spirituali, e temporali siano al tutto liberi, & esenti. Per tanto, se così parrà, che sia espediente alla salute, e quiete de i medesimi, possano (eziandio senza scrupolo di coscienza) alla voce loro, la quale sono soliti hauere in Capitolo, in alcune cose, ò in tutte renunciare. Per tanto (come si è detto) quando alcuno si rinchiude; ogni anno è tenuto dare al Maggiore in iscritto, in quali cose intenda rinunciare alla sua voce, & in quali quella riserbarsi: accioche si possa sapere, per quali cose, insieme con gl'altri Romiti, debba essere chiamato à dar consiglio.

Sono tenuti principalmente tutti i Rinchiusi seruare in tutte le cose, che non sono contrarie alla reclusione, la forma della comune institutione: & nulla cosa al tutto relassare della comune osseruanza di viuere: la regola, le cenobitiche institutioni, & le Constitutioni Eremitiche (doue altrimenti non sia stato ordinato per l'instituto della reclusione) deono con molto piu diligenzia, e molto piu perfettamente osseruare, che i Cenobiti, & i Romiti aperti non fanno. I santi voti ancora della religione, cioè di Pouertà, Castità, & Vbbidienza, & con il corpo, & col cuore sempre pie nissimamente custodire: & quella solitudine, la quale, mediante la reclusione, pare che habbiano cercato, & lo stare ritirati, e solinghi, in guisa amare; che, se non sforzati da somma necessità, non vogliano vedere, ne essere veduti; ne parlare à nessuno, ne scriuere, ne riceuere lettere: di stare nascosi, è tacere habbiano sempre potissimo disiderio: curino con sommo studio, e diligenza niuna cosa andare inuestigando, niuna cercare, niuna vdirne, niuna sapere, ne in alcuna cosa intromettersi. Non possano, eziandio à gli stessi loro fratelli Eremiti mandare, ne lettere, ne messo, che porti ambasciate; ne presentuzzi; ò vero da loro riceuerne senza speciale licenza del Maggiore. Parimente attendano diligentissimamente all'humiltà. Percioche à coloro, i quali prendono, e à fare si danno piu perfetta maniera di vita, sogliono insidiare con piu vehemenza diuerse sorti di superbia. Il Diuino vfficio con quel modo, ordine, & alle medesime hore siano tenuti dire, che lo dicono gl'aperti Eremiti.

Vdito la notte il segno, nel leuarsi, & munirsi col segno della Croce, dicano quelle stesse cose, che sono soliti dire non solamente gl'Eremiti, ma anco i Cenobiti: e dopo con il loro mantello Eremitico, se n'entrino nell'Oratorio, e si aspergano con l'acqua benedetta: & in tutto facciano, e dicano le medesime cose, le quali in

Digitized by Google Chiesa

Chiesa sono soliti fare gl'aperti Eremiti. E finalmente accesa la candela, falcola, ò vero lucerna, puntatamente, adagio, distintamente, e con intelligibile, e mediocre voce, dicano tutto l'ufficio: & il dì facciano similmente in tutto, e per tutto. Sempre vdito il segno, col mantello in dosso, se ne vadiano all'Oratorio; e temperino l'hore, che se si può fare, nel medesimo instante comincino l'ufficio, che lo cominciano quelli del choro: e tanto nel notturno, quanto nel diurno vfficio, e cosi in quello della Vergine, come nel regolare, e de' morti; non mai, ne anche alle lezzioni, siedano, ò vero stiano appoggiati alle sedie: come coloro, i quali conuengono in choro, vsauano di fare. Similmente le medesime inchinazioni, genuflessioni, e cerimonie in tutto osseruino, le quali sogliono osseruare i Romiti aperti. Quando leggono l'Euangelio, con la Stola al collo, & acceso il cero, con reuerenza, e diuozione lo leggano. Il sabbato, fornita Compieta, con tutto il corpo prostrati nell'Oratorio, riconoscano i difetti, e le negligenze, le quali nella celebrazione del Diuino vfficio, per tutta la settimana, hanno commesso, egli confessino dinanzi à DIO, per dirne con le ginocchia piegate, & con vera compunzione di cuore, in luogo di penitenza, il cinquantesimo Salmo. Tutte le Domeniche, ò almanco vna volta il mese, innanzi alla celebrazione della Messa, benedicano l'acqua, & aspergano tutta la Cella. Ogni giorno, dopo Compieta, innanzi Prima; ò vero ancora innanzi à tutte l'hore canoniche, asperghino se stessi. La confessione à Prima, e Compieta dicano due volte, accommodando le parole in prima persona. Celebrino Messa ogni giorno; se già per auuentura non haueranno qualche impedimento, ò per cagione di humiltà, se ne vorranno astenere vna, ò due volte il mese. Ma se alcuna volta auuerrà, che per qualche impedimento, in giorno, nel quale sotto precetto sono tenuti tutti à vdire Messa, alcuno Eremita non potesse celebrare; faccia sapere il suo impedimento al Maggiore; & egli mandi alcun Sacerdote, il quale nella Cella del detto fratello rinchiuso, quel giorno celebri i misterij della Messa. Con quello il quale sarà deputato à seruir loro la Messa; & con quelli parimente, i quali portano loro le cose necessarie all'humana natura, non parlino mai, se prima non haueranno hauuta licenza dal Maggiore, ò generale, ò vero speciale: ma se di alcuna cosa hanno bisogno, piu tosto, con segno, ò qualche brieue scritto, s'ingegnino di mostrarla. Ogni settimana sempre vna volta almanco, cioè il sabbato ordinariamente, al

Digitized by Google
Maggiore

Maggiore, ò à colui, il quale esso Maggiore à vdire simile confessione, vorrà loro mandare: ò vero in assenza del Maggiore, à quello, che terrà il luogo suo; si confessino. Dicano ogni giorno tutto il Salterio, cioè il numero di cento cinquanta Salmi: e sia loro lecito poterlo dire sedēdo, massimamēte, se per cagione di vecchiezza, debilità, ò d'altra cosa; ò vero cosi detterra la propria coscienza, ò il Maggiore hauerà consigliato cosi douersi fare. Alle deuote lezzioni, sante meditazioni, pure, e deuote orazioni, molto piu attentamente, e piu feruenti insistano di quello, che fanno gl'aperti Eremiti. La quale cosa certo, se non faranno; sappiano, che à DIO, & à gl'huomini senza dubbio mentono. Imperoche per questo si stima, che stiano rinchiusi, cioè à fine che à questi spirituali esercizij piu liberamente possano vacare; & cosi à DIO piu perfettamente vnirsi, & non per fuggire, per impacienza il consorzio de gl'huomini. Nel tempo, che in Chiesa si celebrano le Messe; e particolarmente, quando si dice la Conuentuale; guardinsi di non attendere à fauole, ò corporali esercizij: peroche cosi è scritto nell'antiche constituzioni. I Rinchiusi nell'hora delle Messe, attendano all'orazioni, lezzioni, ò vero Salmi: & in nessun modo à tale hora s'impieghino in confabulazioni. E se può farsi commodamente, cioè se à fare altrimenti non isforza qualche gran necessità; non si dia anco licenza in quell'hora à nessuno di parlare con esso loro: accioche al tutto siano lasciati insistere alle cose Diuine.

Nella eleuazione del corpo di CHRISTO, cioè quando vdiranno il segno, sforzinsi di gemere, ò vero piagnere con deuoto cuore, & occhi lachrimosi: e quelle cose, che anticamente sono state ordinate, studino diligentemente di osseruare. Innanzi Compieta (si come si costuma di fare in choro, ò vero in Capitolo da gl'aperti Romiti) percorrano alcuna diuota edificatoria lezzione; la quale, secondo la Capacità di ciascuno, si possa leggere, ò in lingua latina, ò volgare come altri vuole; leggendone tre, ò quattro Capitoli. E non si scordino di pigliare diuotamente l'indulgenzie delle stazioni ne' giorni loro. E sappiano, che à tutti i rinchiusi Eremiti dall'Apostolica Chiesa è stato concesso, che cosi standosi nelle proprie Celle serrati, possano conseguire tutte le indulgenze, che sono, ò per i tempi saranno; in alcuno Oratorio dell'Eremo, ò in qualunche altro de' luoghi pertinēti alla congregazione; dicēdo il cinquantesimo salmo: come se i proprij luoghi personalmente visitasseno. Le quali, dico, tutte indulgenze à

Digitized by Google

gl'opportuni tempi non lascino di pigliare.

Custodiscano i medesimi Rinchiusi l'esteriore compositione, e conuenienza del corpo, e dell'habito: e tengano tutte le mansioni, e stanze della Cella in modo ordinate, & monde, che letifichino gl'Angeli, che habitano con esso loro; & apportino tristezza à i demoni dell'ordinata, composta, decente, e modesta loro conuersazione, non solo interiore, ma anco esteriore; sempre quel detto attendendo, Ne quid nimis. Imperoche si come le troppe macchie, così la troppa mondizia, e pulitezza pare che sia colpabile, e biasimeuole. Vsino sempre l'Eremitico mãtello, eccetto nel tempo de' corporali esercizij; ma nell'Oratorio massimamente al Diuino vfficio, senza esso mantello non vadiano mai. Quando riceuono alcuna cosa da qualunche persona con la benedizione del Maggiore; sempre (si come è scritto nell'antiche constituzioni) benedicano DIO, cioè rendẽdo grazie all'altissimo DIO, & à colui, che da.

Ne i digiuni, & astinenze quelle cose solamente sono tenuti osseruare; le quali osseruano gl'aperti Eremiti; & niente piu sono forzati à fare per obligo: ma se alcuna cosa di piu vorranno fare; faccianla spontaneamente, per riceuere piu ampia mercede della volontaria oblazione. Peroche possono di concessione della Sede Apostolica, i rinchiusi; qualunche, piu stretta, & piu austera osseruanza di vita vogliono, custodire; chiesta licenza al Priore, ò vero Maggiore, ancor che non ottenuta. Ma non possano già relassare il rigore della loro vita senza espressa licenza del Superiore. Le quali cose nondimeno, come si debbano intendere, si è dichiarato di sopra pienamẽte, doue si è trattato dell'institutione del commune digiuno, e dell'astinenza. Faranno dunque bene i rinchiusi Eremiti, se in queste cose il consiglio, e la volontà del superiore seguiteranno piu tosto, che quella libertà di ristrignere la vita.

Se alcuna volta auuiene che infermino, nõ mai per questo escano di Cella, ma (come è scritto nell'antichissime constituzioni) si come i sani, così anco gl'infermi, si stiano nelle Celle. Ma tutte le cose nondimeno al corpo necessarie, che nell'Eremo si possono lor ministrare, così siano à quelli, che si stanno nelle Celle, ministrate, come à CHRISTO, con grandissima charità. Ma consigliando così il medico, & il Maggiore comandandolo per vbidiẽza, non deono ricusare di vscire di Cella, per alcuna graue infirmità, & andarsene all'infermeria di Camaldoli, se già non si sentissono hauere per auuentura altra euidente, diuina inspirazione.

Silen-

Digitized by Google

Silenzio inuiolabile di maniera osseruino sempre; che non mai, ne con quelli, che sono nell'Eremo, ne con quelli, che vengono d'altronde, senza espressa, e speciale licenza fauellino. La quale licenza non credano, che nessuno habbia; se non mostra la Tauoletta riceuuta dal Maggiore, col sigillo dell'Eremo, e col sottoscritto di man propria di esso Maggiore. Solamente la settimana precedente la maggiore quaresima, si concede commune licenza à i fratelli Eremiti di potere à quell'hore, nelle quali è soluto il silenzio, solo vna volta per ciascun giorno, parlare à i Rinchiusi: non già entrando nelle Celle, ma parlando alle finestre: se già per sorte non fusse alcun Rinchiuso, il quale per disiderio di silenzio, e quiete nó si curasse, ne anche in quei giorni di parlare. In altro tempo à niuno è lecito, ne andare à i Rinchiusi, ne porgere loro alcuna cosa, ne parlare; se prima nó hauerà hauuta dal Maggiore la Tauoletta impressa col suggello dell'Eremo: ne il Rinchiuso parimente debbe parlare ad alcuno, ne alcuno vdire, se non gli mostrerrà quella si fatta Tauoletta per contrasegno, stiano i Rinchiusi sempre con i pie nudi; ma nondimeno possano portare calze insino à i Talloni; se ciò sarà loro conceduto dal Maggiore, per qualche giusta cagione. Pur che sempre habbiano in tutto i piè discalzi. Se già ò la vecchiezza, ò mala valetudine non paresse, che altrimente ricercasse: ma quando vanno à celebrare la Messa, deono mettersi le pianelle. Possano nondimeno hauere in vso, e portare zoccholi di legno (che altrimenti si dicono calopodij) piacendo loro. Oltre di questo nell'antiche constituzioni è scritto, che se vorrano pelli sopra gl'homeri, possano portarne. La qual cosa nondimeno à questi tempi non si vsa di fare: ma se alcuno vorrà seguitare quelle antiche constituzioni: sappia non poter mai portar pelle in fra, ò vero sotto gl'altri vestimenti: ma solamente sopra gl'homeri à guisa di melote, e di fuori sopra l'altre vesti. Nelle loro Celle (si come ne anche in quelle de gl'aperti) niuno al tutto, se non quelli, che in celebrando le Messe gli seruono, & à quell'hora solamẽte, e per quella cagione, non entri mai senza speciale licenza del Maggiore. La quale molto piu difficilmẽte, e piu di rado, che delle Celle de gl'aperti, & non senza gran cagione, si dee concedere.

Ma tutte le volte, che sono tenuti da qualche graue infermità; coloro, i quali saranno dal Maggiore stati deputati à seruire gl'infermi, senz'altra licenza sempre vi possano entrare. Et à chi volesse visitargli (se però i Rinchiusi ameranno si fatte visitazioni) piu fa-

Digitized by Google

cilmente si conceda licenza d'entrare nelle loro Celle. E quando, laboreranno (come si dice) in extremis, l'olio dell'ultima vnzione, & il sacratissimo corpo di Christo, da essere ministrato per viatico dalle stesse mani del Maggiore, con solenne processione de gl'Eremiti; siano portati al rinchiuso fratello: & all'hora sia permesso à tutti entrare nella cella. Ma datigli i detti Sacramẽti, processionalmẽte se ne ritornino tutti alla Chiesa. Nel giorno ancora della sua morte, quãdo alcuno nella Cella della sua reclusione passerà all'altra vita, à tutti sia lecito entrare nella sua Cella. Le quali cose anco de gl'apti nel medesimo modo, s'intẽdano esser dette. Nel giorno della Purificazione, siano portate à ciascun Rinchiuso con diuozione le candele benedette (& bisognando nella lanterna) accese; nel giorno della cenere, le ceneri, da porsi loro in capo; e la Domenica delle palme i rami d'oliua con palme; dallo stesso Maggiore, ò vero dal Sacrista, ò altro Sacerdote, al quale lo comanderà esso Maggiore. La quinta feria della maggior settimana nella Cena del Signore, & anco i due seguenti giorni (perche vna sola Messa si vsa celebrare) non essendo cosa conueniente, che essi in si solenni, e celebratissimi giorni stiano senza Messa; però vscendo delle Celle, se ne vẽgano con silenzio vdito il segno, alla Chiesa all'hora di Terza, cioè innãzi al Capitolo, e Messa. Doue debbe essere lor conceduto in choro luogo sopra tutti gl'altri Eremiti; ancor che haueſſero manco anni di professione, che essi Romiti aperti. Nõdimeno non sia mai loro permesso stare (si come ne anco à gl'altri) nelle sedie superiori, che guardano verso l'Altare, e le quali si sogliono chiamare le sedie de' Prelati. Et essi Rinchiusi fra loro seguitino, non l'ordine della reclusione, ma della professione: si come anco fare al tutto, & osseruare deono, i Cõuersi rinchiusi in fra gl'altri Conuersi. In choro addunque ne i detti giorni, insieme con gl'altri fratelli Eremiti, dicano l'ufficio di Terza, interuengano alla celebrazione della Messa; & la feria quinta, prendano insieme con gl'altri ordinatamente il sacratissimo Corpo di CHRISTO: & quel giorno, in memoria della Cena del Signore, siano tenuti ricrearsi alla comune mensa con gl'aperti fratelli Eremiti, tenendo i medesimi luoghi alla detta mensa, che in choro haranno tenuto. Il medesimo giorno interuengano alla confessione generale, & alla lauazione de' piedi in Capitolo: accioche essi ancora con gl'altri fratelli, interiormente, e di fuori siano mondati dal ministerio del Maggiore. Ma quel dì, rispetto à queste si fatte occupazioni,

non

Digitized by Google

nó siano tenuti dire, si come anco fanno gl'aperti, piu che mezzo il Saltero. Ma perche spesso adiuiene, che ad altri altre cose in diuersi modi piu pare, che conuégano: per tanto è stato ordinato per generale Capitolo dell'ordine, & sanzione della Sede Apostolica, che i rinchiusi Eremiti (secondo che ciascuno pare, che piu se gli conuenga) con licenza del Capitolo de gl'Eremiti, possano alcuna cosa di quelle, alle quali, oltre la comune vita, sono tenuti, per institituzione della reclusione, ò circa la salmodia, ò circa la nudità de' piedi, ò vero circa l'altre cose simili, in alcun'altra cosa equiualente, ò maggiore, permutare. Debbe il Maggiore de i Rinchiusi Romiti hauere piu ampia sollicitudine, che de gl'Aperti: & adoperare, che tanto nelle spirituali cose, quanto nelle temporali, con sommo studio, diligenza, e charità, sia loro seruito. Quando gl'Aperti si ricreano alla comune mensa, siano portate à i Rinchiusi le loro particelle di tutte le cose, che si danno ad essi aperti: accioche alcuna volta per obliuione, non si tẽga di ciò fare poco conto. Nella distribuzione delle frutte, sia dato alcuna cosa di piu à i Rinchiusi, che à gl'aperti. Sia oltre ciò, sempre à memoria del Maggiore, ch'egli habbiano que' vestimenti, che secondo la qualità, & età sono loro necessarij. Delle legne ancora per nutrirne il fuoco, se ne deono ministrare piu à loro, che à gl'aperti fratelli, come si è detto à suo luogo, e portarle loro in Cella dentro al legnaio, se già esso rinchiuso non volesse portarsele per se stesso. Siano parimente loro ministrate dal Sacrista cõ sollicitudine, Cera, & Hostiere quãto fa loro di bisogno. E finalmẽte, ò chieggianle, ò non le chieggiano, qualunche cosa s'intẽderà essere loro necessaria, ò vero opportuna, con sommo studio, e charità sia loro senza indugio ministrata: accioche per mancamento delle cose temporali, i loro spirituali esercizij, e la contemplazione delle cose Diuine, alle quali massimamente attendono, non patiscano mai perturbazione, ò alcuno impedimento. Habbiano vn Tintinabulo, ò vero picciola campana fuori della porta della Cella, ò alla finestra; la quale possano, quando lor fa bisogno d'alcuna cosa, sonare. E chiunche vdirà tal segno, possa sollecitamente andare à loro, & intendere di che abbisognino, senza parlar piu oltre. E cosi inteso il loro spirituale, ò vero corporale bisogno, farlo sapere al Maggiore, accioche loro possa tostamente prouedere. I loro orticelli, se essi non potranno, non sapranno, ò non vorrãno lauorare, quando n'è tempo, siano per qualcun'altro, ò Monaco, ò Conuerso, ò commesso, ò anco

Digitized by Google

ò anco secolare di ordine è comandamento del Maggiore, lauorati: accioche hauere possano dell'herbe cõsolazione. In altro tempo, nessuno, eccetto il cuoco, entri ne' loro orticelli, senza licenza del Maggiore; accioche piu liberamente possano starsi per l'orto passeggiando, ne per questo siano veduti da nessuno.

De i Rinchiusi non Sacerdoti; in che modo debbano vdire le Messe, e riceuere la sacra Comunione. Cap. 55.

ACcioche dal proposito della reclusione, per lo necessario precetto della Chiesa; dal quale è stato ordinato, che i giorni di Domenica, & altre celebrità (cioè feste solenni) ciascun fedele intenenga alla celebrazione della Messa; & almanco vna volta l'anno, riceua il Sacramento della Comunione; non siano scacciati gl'Eremiti, e Monaci, che nõ sono Sacerdoti, ô vero Conuersi, che non sogliono, essere promossi: è stato proueduto in varij tempi, & con varia forma, in che modo possano quei, che sono tali, quando la reclusione è loro conceduta, vdire le Messe, & riceuere la sacra Comunione. Percioche nell'antiche constituzioni di Gherardo Priore, fu cosi detto; che tutti i giorni di Domenica, nella Cena del Signore, e per la festa di tutti i santi; i Rinchiusi non Sacerdoti; nelle loro Cellette, la mattina dopo Prima, dal secondo Eddomadario (il quale hauendo prima sonato la Campana, con vn compagno, con lume, e dicendo i Salmi penitenziali, porti à ciascuno di loro il Corpo di CHRISTO) fatta prima la confessione, lauate le mani, e la bocca; ginocchioni alla finestra, riceuano la sacra Communione. Della Messa da douere essere da loro vdita niente insino à questi tempi si legge essere stato ordinato. Ma nelle piu fresche, e nuoue constituzioni, le quali fece il molto Reuerendo huomo Ottauiano, della santa Romana Chiesa Cardinale, & all'hora Protettore dell'ordine Camaldolense, si truoua scritto, che à i Rinchiusi Eremiti (la quale cosa tanto de' Sacerdoti, quanto de' non Sacerdoti, pare che sia detta) sia lecito ciascun giorno di Domenica (se vorranno) la mattina per tempo, conuenire alla Chiesa, & stare à vdire vna Messa priuata; e quiui ancora possano prendere il Corpo di CHRISTO; ma sempre nondimeno, nell'andare, e tornare, osseruando con diligenza, secondo il solito costume, silenzio. Vltimamente, per vn Capitolo generale dell'ordine, & per aposto-

Digitized by Google

apostolici Priuilegij; i quali non essere stati improbati, si è detto di sopra, pare, che vna certa nuoua forma sia stata ordinata. Imperciò che ne i Decreti del Capitolo, e nel Priuilegio della Sede Apostolica così si legge. A i rinchiusi Eremiti, ò Monaci, ò Conuersi, che siano; i quali non possono celebrar Messa, concediamo, che possano piu insieme (cioè da presso, e vicini l'uno all'altro) in Celle non dimeno separate habitare: e da vn similmente rinchiuso con esso loro (cioè appresso loro) habitante, vdire Messa (suppliſci, & à chi la celebra seruire) ò vero, se habiteranno molto lontani l'uno dall'altro, andare à vn'altro Rinchiuso, ò vero alla Chiesa à vdire Messa (aggiugni, & à prendere la Comunione) & subito con silenzio ritornare alla Cella. E se d'un'altro Rinchiuso mancherà simile commodità, vogliamo, che alcuno del numero de gl'Aperti (cioè Eremiti) sia tenuto à dare al Rinchiuso, che nõ può celebrare ogni giorno, & nella Celletta del medesimo, celebrare la Messa; & ministrare al detto Rinchiuso, quantunche volte vorrà, il Sacratissimo Corpo di CHRISTO. Queste dico, sono le cose, che si deono osseruare circa l'instituzione de' Rinchiusi non Sacerdoti dell'udir Messa, e pigliare la Comunione: che ò vadiano ad vn'altro Rinchiuso Sacerdote; dal quale mentre à lui celebrante seruono, odano la Messa, e riceuano la sacra Comunione: ò vero alla Chiesa, la mattina per tempissimo, con censura inuiolabile del Silenzio; se ne vadiano per similmente vdir Messa, e riceuere la Comunione: ò vero per altri Sacerdoti, i quali ogni giorno vadiano alle loro Cellette, & in quelle celebrino, interuengano alle celebrazioni, e pigliino il Corpo di CHRISTO. E che à loro sia portato il detto sacratissimo Corpo di CHRISTO (come essersi già vsato di fare si caua dall'antiche constituzioni) se non quando per viatico si da à chi sia per morire; non pare che cosa sia da essere molto approuata: si per la reuerenza di tanto sacramento; e si anco massimamente perche, quando anco sodisfacessono al precetto della Chiesa del prẽdere la comunione; al precetto nondimeno piu necessario dell'udire la Messa, non si sarebbe sodisfatto. E che all'hora non fusse tale precetto nella Chiesa, da queste cose già dette, si può intendere: ma essendoci hora il precetto della Chiesa, non solo del douersi prendere la Communione; ma anco del douersi vdir Messa: dell'una, & altra cosa si debbe proueder loro. Il che per quelle cose, che si sono dette, è manifesto potersi fare in tre modi. Se nondimeno saranno nell'Eremo buon numero di Sacerdoti, di maniera, che

Digitized by Google senza

senza che ne resti impedito il debito ossequio della Chiesa, si possa ciò fare, sarà piu lodeuole institutione, se questo si osseruerà; che alcun Sacerdote de gl'aperti nella celebrazione delle Messe, & nel dare la sacra Communione al rinchiuso fratello, che non sia Sacerdote; con charità, e di speciale licenza del Maggiore, serua è ministri; per essere partecipe dell'orazioni, è tutte altre buon'opere sue. Si come anco à i rinchiusi Sacerdoti, gl'aperti, che Sacerdoti non sono, ò Monaci, ò Conuersi nella celebrazione delle Messe fanno con allegra charità quell'ossequio, del quale necessariamente abbisognano. Nella quinta feria, in cena domini, e ne' due seguenti giorni, eziandio i non Sacerdoti Eremiti deono conuenire alla Chiesa, e quiui vdir Messa, & pigliare la sacrà Comunione, e trouarsi alla confessione generale, & alla lauazione de' piedi: tenendo luogo sopra tutti quei, che non sono Sacerdoti, se saranno Monaci; ò vero sopra tutti i Conuersi, se saranno Conuersi, in Chiesa, & in Refettorio, nel quale sono tenuti il giorno della cena del Signore, conuenire insieme con gl'altri. Nelle confessioni, & in tutti gl'altri instituti della reclusione, facciano tutte quelle cose precisamente, le quali fanno quei, che sono Sacerdoti. Se sono Monaci, dicano, come si è detto à suo luogo, il Diuino vfficio: E se Conuersi, i quali non sono tenuti celebrare il Diuino vfficio, oltre à quelle cose, le quali erano tenuti dire, quando erano aperti, per speciale debito della reclusione; ò vero leggano tutto il Salterio: ò vero con vn mezzo Salterio dicano l'ufficio della Vergine all'hore competenti; se ciò fare potranno commodamente. E se à fare queste cose non saranno idonei, dicano ogni giorno trecento cinquanta volte l'orazione del Signore, con la salutazione Angelica. Questo massimamẽte seruato, che sempre qualunche Rinchiuso, ò sia Sacerdote, ò Monaco non Sacerdote, ò vero Conuerso, quando le Messe si celebrano in Chiesa, secondo l'antiche constituzioni, attenda all'orazione, ò vero alla Salmodia; & niun modo si occupi in colloquij esteriori, ò vero corporali esercizij.

Dell'osseruanza di queste Constituzioni, e della pena della loro trasgressione. Cap. 56.

COnciosia, che pare sia cosa piu sana, niente ordinare, che le cose ordinate, e statuite non osseruare: e che quanto piu rettamente,

Digitized by Google

mente, e con maggiore discrezione saranno state escogitate le co se, che sono state statuite; tanto maggior vergogna, e piu graue col pa è, per negligenza, ò vero dispregio, non le adempire: per tanto, poiche dalle piu austere antiche institutioni dell'Eremo, à questa moderata, e facile forma sono state ridotte queste Constituzioni: gran cura, e sollicitudine ciascuno Eremita nell'osseruazione di quelle debbe diligentemente inuigilare, accioche dalla preuarica zione d'una cosa, non segua alcuna relassazione di tutta la conuer sazione Eremitica. Consideri ciascuno di hauere à rendere ragio ne, non solo della sua preuaricazione, ma molto maggiormente de gl'altri, i quali per suo male esempio preuaricheranno; & non pure nel presente, ma in tutti i futuri tempi. Imperoche quelli, che primo incomincia à transgredire alcuna Constituzione, si tie ne, che di tutte le preuaricazioni, e transgressioni, che poi seguita no, sia reo appresso DIO. Niuno dispregi, ne tenga poco conto de i principij minimi d'alcuna trasgressione. Imperoche sottratta vna piccola pietra, à poco à poco spesso rouina vn grãde edificio; e da vna piccola infezzione tutto il corpo, anzi molti corpi diuẽgo no infetti. Il Maggiore, ò vero Priore dell'Eremo innãzi à tutti gl'al tri sia sollecito, diligente, e studioso dell'osseruanza di queste Con stituzioni: percioche alla di lui coscienza tocca questo peso; che & egli perfettamẽte le osserui, & appresso con diligenza, e senza resta re, opportunamẽte, importunamẽte arguẽdo, riprendẽdo, e pregã do in ogni pacięza, e dottrina ammonisca, & sforzi gl'altri tutti al l'osseruanza di quelle. Concioßia che, se alcuna volta per sua negli gẽza, ò vero ancora per manco diligẽza, auuerrà, che non siano os seruate: dee sapere hauere à essere deputato reo di tutte le trans gressioni appresso il Signore; al quale delle sue transgressioni, e di quelle de' suoi sudditi ha da rendere parimente ragione, se con ogni cura, e vigilanza non l'hauerà egli osseruate, & curato che da gl'altri parimente si osseruino. Ma percioche può auuenire, che ò vn Cenobita, ò alcun nuouo Eremita sia eletto Maggiore dell'Ere mo; il quale di queste Constituzioni dell'Eremo, & altre non scrit te consuetudini di viuere Eremiticamente (percioche non tutte le cose si possono scriuere) non habbia cosi piena cognizione: per tan to due del numero de gl'Eremiti, che siano (se si può fare) Sacerdo ti; i quali maggiormente à queste cose giudicati saranno idonei, siano deputati, studiosi dell'osseruanza delle constituzioni. I quali seruando interamente humiltà, e soggezzione verso il Maggio-

Digitized by Google

re, come solleciti dell'osseruanza di queste Constituzioni, suggeriscano al Maggiore quelle cose, che si hanno da osseruare: i fratelli priuatamente all'osseruanza delle medesime ammoniscano con charità; e confortino: In Capitolo con la benedizione del Maggiore propongano quelle cose, che per osseruazione dell'istesse stimeranno opportune: accioche quello, che parrà à i piu, sia diffinito. De i quali due alla coscienza, insieme col maggiore tocchi à portare il peso di questa osseruanza. Et accioche piu perfettamente tutte queste Constituzioni si possano osseruare; si come per molto antica instituzione della religione, à quelli, che fanno professione, s'impone per tanto tempo silenzio, che habbiano fornito di leggere tre volte tutto il Saltero: cosi tutti quelli, che nell'Eremo, prẽdono l'habito di questa religione; ò vero nouamente sono riceuuti nel numero de gl'Eremiti, s'ingegnino in modo di seruare silenzio; che in fra lo spazio di pochi giorni (cioè quanto piu presto si potrà fare) leggano tutte queste Cõstituzioni, se tali sono, che possano leggerle, & intenderle facilmente. Et à quelli, che non sono cosi capaci, siano dichiarate dal loro maestro almanco le cose piu importanti, e principali, & i capi delle cose. Sappiano ancora tutti gl'Eremiti, che moltissime delle cose, che sono inserte in queste constituzioni, state fatte, e decretate nel Capitolo generale; furono poi approuate, e confermate dal Pontefice Massimo. E similmẽte, che tutti i Decreti, e statuti di quel Capitolo, è stato diffinito douersi inuiolabilmente osseruare in virtù di santa vbidienza. Il che nondimeno si debbe intendere (si come in vn Capitolo Classense da i Padri Diffinitori, hauẽti in ciò autorità Apostolica, fu dichiarato) di manièra, che si caui da quelle parole, piu tosto à gl'osseruanti essere conceduto merito di santa vbidienza, che à i preuaricatori (doue non si faccia per contempto, e dispregio) imposto colpa di peccato mortale. Imperoche vniuersalmente (come si legge nel medesimo Priuilegio Apostolico) niuna al tutto di queste constituzioni obliga à colpa, ma solamente alla pena. E che pena, & quale à i preuaricanti (come in molte cose si suol fare) si debba imporre; à bella posta non si è messo in ciascuna constituzione: innanzi ad ogni cosa percioche i perfetti (quali essere deono gl'Eremiti) deono essere prouocati all'osseruanza dell'instituzioni, e de comãdamenti, non dal timore della pena, ma dall'amore della iustizia, percioche come disse quell'Ethnico,

Oderunt peccare mali formidine penæ,

Ode-

Digitized by Google

Oderunt peccare boni virtutis amore.

E le pene piu tosto si deono à gl'incipienti, che à coloro, i quali fanno professione di essere in stato di perfezzione. Concioſia, che si come coloro, i quali amano Dio perfettamente, non per questo osseruano i suoi mandati, perche l'osseruazione di essi mandati seguiti alcuna retribuzione: ma percioche piu tosto essa osseruazione de' mãdati è giudicata da loro piena,& copioſa mercede: pero che (come dice il Profeta) in custodiendis illis retributio multa: cosi il preuaricare quelle instituzioni, le quali ciascuno di propria volontà,e spontaneamente ha preso à custodire; eziandio, che altra pena non ne seguiti,essa preuaricazione alle pure menti è molto maggior pena, che qualunche se ne possa deliberare per Constituzioni. Percioche nondimeno in ogni stato di perfezzione sono alcuni imperfetti: & non tutti capiscono quanto sia graue pena essa preuaricazione, ne quanto horribile essa deformita della transgressione: però quali pene si debbano dare à i preuaricatori; si dee lasciare piu tosto in arbitrio del Priore, ò vero Maggiore, che darle per scritte Constituzioni. Concioſia,che può certo,esso Maggiore cõsiderare non solamẽte la qualità del delitto, e della transgressione,la quale sola possono esprimere le Constituzioni,ma ancora varie circonstanze di quella, cioè la persona del delinquente, il tempo, il modo, l'intenzione; e attendere se per ignoranzia, ò per malizia: e se frequentemente, ò di rado alcuno sia delinquente; & secondo queste circostanze potrà giudicare con piu equità quale pena si debbe à qualunque trasgressore. Ma nondimeno della consuetudine dell'Eremo nelle pene de' delinquenti non debbe mai far poco conto; ma quelle, quanto maggiormente si può con diligenza custodire. E dunque consuetudine nell'Eremo (per raccontare alcune poche di molte cose, dalle quali l'altre si possano giudicare) che se alcuno alle notturne vigilie, per sua colpa,e negligẽza non interuerrà, oltre all'ordinaria astinenza, digiuni vn giorno in pane, & acqua; se non anderà à Prima,non habbia pulmento:se allo scoperto romperà il silẽzio, & il Maggiore lo riprenderà; egli comanderà, che faccia l'ordinata pena, per qualunque volta dica i sette Salmi penitẽziali. Se alcuno, quando è silenzio,e particolarmente innanzi Prima, ò vero dopo Compieta, ò in sull'hora della meridiana dormizione,anderà alla Cella d'alcun fratello;ò ne' medesimi tempi, non per alcun caso, ma per spontanea operazione di mano, in Cella, ò fuor di Cella ecciterà, ò vero farà alcun stre-

Digitized by Google

pito, ò rumore, senza questo, che dal Maggiore sia ripreso, ò gli sia imposta penitenza, sotto obligazione della propria coscienza, è tenuto dire i sette Salmi penitenziali con le Letanie, ginocchioni, per qualunche volta. Nella quale pena parimente incorrono coloro, i quali alle medesime hore presterrāno orecchie à quei, che anderanno loro alle Celle, & haueranno ragionamento con esso loro: con questo moderamento nondimeno, che se alcun fratello, standosi nella sua Cella, con quelli, che, ò gli portano il nutrimento della refezzione corporale; ò vero per alcun simile comune, ò necessario seruizio, anderāno alla sua Cella; nō seruerà cosi appunto come si douerrebbe il silenzio; non sia tenuto à quella penitenza; se già il Maggiore non l'hauerà ripreso, & impostogli, che faccia l'ordinata penitenza. Se alcuno, oltre ciò, senza licenza, & senza il Sigillo anderà à trouare alcun fratello rinchiuso, egli parlerà, ò vero gli manderà, ambasciate, lettere, ò presentuzzi: ò da alcun Rinchiuso alcuna simile cosa riceuerà; l'uno, e l'altro; oltre l'ordinaria astinenza, sia tenuto per ciascuna volta, sotto grauame della lapropria coscienza, digiunare tre volte in pane, & acqua: & se sarà Monaco; oltre à queste cose, debbe dire per qualunche volta, tre volte ginocchioni i sette Salmi penitenziali con le Letanie: e se sarà Conuerso, cinquanta volte l'orazione del Signore, con la salutazione Angelica, similmente con le ginocchia piegate, e sotto la medesima obligazione della coscienza. Alla qual pena nel medesimo modo siano sottoposti quelli, che porteranno simili ambasciate, lettere, ò presenti, senza licenza del Maggiore.

Ne i communi delitti, come se alcuno in qualunche modo romperà il silenzio; attenderà ne' tempi prohibiti ad alcun corporale esercizio, senza strepito: anderà vagando à hore incompetenti per l'Eremo; romperà alcun vaso, ò ferramento; verserà vino, ò olio; entrerrà in alcuna officina incautamente, ò per qualche necessità; alla prima hora di notte, non anderà à coricarsi per dormire; se in choro, in Capitolo, in via, ò vero in Cella starà inordinato, & incompostamente; riderà dissolutamente, ò farà altri ridere; anderà tardi all'opere Diuine; errando non sodisfarà subito; dormirà alle lezzioni dell'ufficio notturno; non occorrerà alla lezzione delle collazioni; porterà via di choro, ò di Sagrestia libro, ò altra cosa; ò vero in cose simili (percioche cosa lunga sarebbe raccorre ogni cosa) in qualunche modo farà delitto; faccia la penitenza, che piacerà al Maggiore, secondo la qualità del delitto, e circostanze.

Impe-

Digitized by Google

Imperoche ad alcuni s'impone, che dicano certo numero di Salmi, ò vero orazioni del Signore (cioè pater nostri) ad altri, che seruano; per alcuni giorni in Cucina; ad altri, che in Capitolo, ò vero nel Vestibulo bacino i piedi di alcuni, ò vero di tutti i fratelli: ad altri, che quando i fratelli entrano nell'Oratorio, ò n'escono, giacciano prostrati innanzi alle porte di esso Oratorio: ò vero, che mentre si dicono i Diuini vfficij, nel pauimento dell'Oratorio similmente si prosternino: ad altri, che per alcuna parte dell'opera Diuina, ò vero per alcuni giorni, non tengano il loro luogo in choro: & brevemente altre simili penitenze s'impongono. Le quali percioche hanno molto di humiliazione, e confusione, e poco di afflizione corporale, molto piu spesso, che i digiuni, e l'astinenze si deono frequentare. Perche da queste senza niun detrimento della sanità sono ammendati piu facilmente i fratelli. Quello ancora, che altroue si è detto, si dee anco in questo luogo commemorare; che se alcuno senza licenza (sciens ac volens, atq; aduertens) entrerrà nella Cella d'alcun fratello; ò vero permetterà, che alcuno, il quale non hauerà similmente licenza, entri nella sua; incorre in pena di scomunicazione, latæ sententiæ. Se alcuno oltre ciò, in modo alcuno paleserà, ò manifesterà ad alcuno le cose, che secretamente si dicono in Capitolo, pertrattano, ò deliberano (e particolarmente se da questo potesse nascere alcun scandalo, ò lesione della fraterna dilezzione, e santa pace) sappia di hauer violato il precetto dell'ubidienza, e contratto il nato, dal quale non può essere assoluto da altri, che dal Maggiore.

Se alcuno (da che è massimamente da guardarsi) in Capitolo, ò fuori contumacemente, proteruamente, ò vero con troppa audacia, irreuerente, e contenziosamente parlerà; secondo la qualità del suo eccesso, sia dal Maggiore grauissimamente punito. E se alcuno finalmente (la qual cosa non voglia il pietosissimo Dio) mai venisse à tanta insania, che ò contra il Prelato, ò alcun fratello, Monaco, Conuerso, ò Commesso (suadendolo il diauolo) adoperasse violentemente le mani (cioè lo percotesse) ò vsasse arrogantemente parole minacceuoli; facesse furto; contra il volere del Prelato riteneſſe alcuna cosa, ò in altra qual si voglia cosa, fusse pertinacemente inobediente, ò in alcun modo si fuggisse, ò apostatasse, ò altrimenti in qualunche modo, enormemente, e grauissimamente facesse delitto: per commessione del Maggiore, con consenso del Capitolo, sia messo subito in carcere, per starui ad arbitrio del Mag-

Digitized by Google

Maggiore, e Capitolo. E se alcuno cauasse, ò tentasse di cauare quel tale incarcerato, senza comandamento del Maggiore, ò del Capitolo, incorra egli la medesima pena di carcere. I fuggitiui, & Apostati, tornando, eziandio spontaneamente, e di loro propria volontà, in niun modo si possono riceuere altrimenti, che in carcere. E quelli si deono hauere per fuggitiui, i quali senza licenza del Maggiore, ò del Capitolo, si saranno partiti dall'Eremo, ò da i luoghi dell'Eremo, saranno dimorati fuora piu d'un giorno: ò vero oltre al termine lor conceduto notabilmente, senza impedimento, ò ragioneuole occasione haueranno il lor ritorno mandato in lungo volontariamente: e finalmente (doue si potesse dubitare) tutti coloro, i quali in alcuna di queste cose delinquenti, dal Capitolo dell'Eremo saranno giudicati fuggitiui. Ma perche insino à questi tempi non sono mai state Carceri nell'Eremo; non mai anco per l'auuenire vi se ne facciano (imperoche cosi è stato ordinato per ragioneuoli cagioni) ma si bene in Camaldoli, doue ne' passati tempi sempre sono state, deono anco essere per l'auuenire. Sappiano oltre di questo tutti, molte cose in queste Constituzioni (le quali forse ad alcuno potrebbono parer necessarie) essere state à bella posta pretermesse; percioche, ò nella Regola, ò nelle Regolari constituzioni pienamente, & apertamente sono dichiarate. Tutte le volte addunque, che alcuna cosa occorrerà, la quale non paia in queste constituzioni dichiarata, ò vero diffinita; innanzi à tutte le cose, alle non scritte consuetudini si ricorra. E doue la consuetudine dell'Eremo habbia alcuna cosa, la quale non sia contra queste scritte constituzioni, ò vero contra i buoni costumi, charità, & honestà: quella inuiolabilmente si osserui. Ma doue alcuna consuetudine sia contra alcuna delle cose predette, tengasi che sia, non consuetudine, ma abusione, e corrutela; & con ogni cura si tagli dalle radici. Ma doue la consuetudine non mostrerrà quello, che sia da fare, si dee ricorrere alla Regola, ò vero alla dichiarazione del Maggiore, e del Capitolo. Percioche nelle pene de i delinquenti, e in tutte l'altre cose, che forma si debba seruare, parte insegna la Regola, e parte si rimette nell'arbitrio del Superiore. Alle consuetudini addunque non scritte (se sono rette) alla Regola, & alla dichiarazione del Maggiore, e Capitolo, nelle cose ambigue, & non diffinite si dee ricorrere, piu tosto che all'antiche institutioni dell'Eremo, percioche queste sono compilate di quelle; & quelle per la loro varietà potrebbono generare piu tosto varia intelligenzia,

Digitized by Google

genzia, & maggiore ambiguità, & confusione, che dichiarare alcuna cosa piu apertamente. Nondimeno esse antiche Constituzioni dell'Eremo, secondo l'andare, & ordine de' tempi, ne i quali elle furono fatte, habbiansi sempre in Choro in vn volume di membrane, cioè di carta pecora, scritte in charatteri belli, per riuerenza de gl'antichi Padri: & accioche in quelle possa ciascun vedere, quãto stretta, & perfetta sia stata la vita de gl'antichi Eremiti. Anzi di queste Cõstituzioni ancora siano sempre in choro due esemplari, cosi ben fermati, con catenuzze, che di quiui non possano esser leuati, cioè, vno dal lato destro, & l'altro dal sinistro, accioche tutti le possano leggere, & niuno possa scusarsi d'ignoranza. Oltra di questo à tutti quei, che vengono all'Eremo, innanzi, che si dia loro l'habito, ò siano riceuuti nel numero de gl'Eremiti, vna volta; & innanzi, che facciano professione, & promettano sua stabilità vn'altra volta, siano loro proposte à douere esser lette: se sono di tale capacità, che questo possano fare; ò vero dal loro Maestro, à quei, che meno sono capaci, siano dichiarate. L'istesso anco Maggiore il primo anno della sua amministrazione, in fra lo spazio del primo, ò al piú lungo del secondo mese, sia tenuto à leggerle. Similmente que' due, i quali alla conseruazione di quelle saranno deputati, non manchino di leggerle due, ò tre volte l'anno.

Percioche nondimeno, secondo la sentẽzia del beatissimo Hieronimo, ogni constituzione, ancor che santa, è giusta; e stata data per lungo tempo all'uso, nell'auuenire, patisce alcun difetto; & ha bisogno alcuna volta di correzzione: per tãto coloro, à i quali forse alcuna volta parrà, che queste instituzioni si debbano correggere, ò in alcun modo mutare; sappiano, e ricordinsi, che per autorità della sedia Apostolica, da LEONE decimo Pontefice Massimo, per vn memorabile emanato Priuilegio, è stato proueduto, che in alcuna cosa nõ si sminuisca mai il rigore di questa Eremitica vita. Onde (come si ha nel medesimo luogo) ne il Generale dell'ordine; ne il Priore, ò vero Maggiore dell'Eremo, ne l'autorità d'alcuno qual si voglia Capitolo, in nessun modo può queste Constituzioni dell'Eremo (le quali sono state raccolte dall'antiche instituzioni, e moderate, secondo le consuetudini del presente tempo) relassare; ò vero per piu imperfetto modo di viuere, e manco conueniente alla conuersazione solitaria, pur alquanto immutare: in quelle cose massimamente, le quali appartengono à i Digiuni, & Astinenze: & in qualunche modo sono à proposito dell'austerità della

Digitized by Google

della vita Eremitica, e tranquillità, ò vero perfezzione; senza il consenso interamente di tutto il Capitolo dell'Eremo. Et acciò che alcuna volta à questo non acconsentissono gl'Eremiti; al medesimo Priuilegio è inserto, che coloro, i quali vna tanto lodeuole vita, relassare, ò in alcun modo attenteranno d'immutare, ò vero acconsentiranno; temano l'indignazione (nella quale certissimamente incorreranno) dell'onnipotente DIO, & del santo Padre Romualdo. Sappiano parimente, che nell'antichissime Constituzioni dell'Eremo, si ha memoria, che quegl'antichi santi Eremiti, con l'autorità, d'alcuni reuerendi Vescoui, i quali anco à ciò furono presenti, con molte esecrazioni, maledizioni, scomunicazione, & anathematizazione, perseguitarono coloro, i quali guidati da maligno spirito hauessero mai ardire di voler ridurre l'Eremo à vita Cenobitica; ò vero tentassero di farne capo vn'Abbate. Percioche non mai debbe essere Abbate nell'Eremo: ne esso Eremo soggetto ad alcuno, eccetto, che al Sommo Pastore della Sede Apostolica. La qual cosa dall'auttorità di essa somma sede è stato per molti priuilegij conceduta. Ogni mutazione addunque di queste Constituzioni, penda sempre dal Capitolo dell'Eremo: ma non per questo possano mai essere in alcuna cosa alterate, se nō per tre Capitoli con interuallo di tre mesi fra vno, e l'altro; e consentendo delle cinque parti, le due. Ma constituire di nuouo alcuna cosa, la quale non sia contra queste Constituzioni, si potrà bene dalla maggior parte del Capitolo. E quale, e quanta sia l'auttorità del Capitolo dell'Eremo, circa tutte le cose, che ad esso, & à i luoghi à quello vniti, appartengono, si legge nel gia detto priuilegio, impetrato da LEONE Decimo; e si è detto di sopra pienamente, doue si trattò dell'vso del Capitolo. E quello, che per lo Capitolo della Cōgregazione, e per lo Vicario, & Visitatori è stato determinato, & diffinito, ò sarà in futuro; intendasi in niun modo, ne all'Eremo, ne à i Romiti appartenere; se non quando in quelle determinazioni, & ordinazioni sarà fatta speciale, & espressa mēzione de gl'Eremiti. Percioche cosi fu decretato, e diffinito per vn Capitolo della Congregazione, celebrato in Camaldoli. E certo ragioneuolmente. Però che doue è diuersità di vita, non possono essere i medesimi Instituti. Per tanto non esser necessario, che si osseruino da gl'Eremiti quelle cose, che per i Cenobiti sono ordinate, chi è, che non sappia?

Che ogni

Digitized by Google

Che ogni osseruanza di religiosa vita non si contiene in queste Constituzioni. Cap. 57. & vltimo.

QVeste Constituzioni della vita Eremitica, tanto gl'aperti, e rinchiusi Eremiti, quanto tutti gl'altri, che le vorranno osseruare; istimino essere state descritte, e proposte; non perche in esse possano hauere la perfetta institituzione della religiosa conuersazione, & Eremitica; ma piu tosto accioche gl'osseruanti quelle, possano hauere vna certa forma dell'esteriore conuersazione, e vita Eremitica. Ma chi disidererà intendere, le cose, le quali appartengono alla piu perfetta conuersazione della religiosa, & Eremitica vita, dell'huomo interiore, & à quella desiderano peruenire; leggano innanzi à tutte le cose, il sacro Euangelio: e dell'Euangelio in alcune cose, i piu aperti commentarij; cioè l'Epistole de' santi Apostoli, le quali niente altro sono, che dichiarazioni dell'Euangelica dottrina. Peroche in questa Euangelica, & Apostolica dottrina pienissimamente si contiene tutta l'institituzione della perfezzione christiana; e si descriue la perfetta forma della vita religiosa; non solamẽte, quanto all'esteriore conuersazione, ma anco, quanto al culto interiore. Imperoche innãzi à tutte le cose, in quelle siamo insegnati, nõ dall'humana (che può ingãnarsi, e errare) ma dalla Diuina infallibile sapienza. La quale quello, che ci bisogni sapere, e che nò, pienissimamente intende. E peroche quella non pare, che sia piena dottrina, la quale non è confermata da gl'esempi di colui, che insegna: però quiui sono aggiunti alla dottrina esempi pienissimi di tutte le virtù. I quali, p l'assunta humanità, ci ha proposti la Diuina sapienza; accioche quelle cose, le quali nella vera humanità il Signor GIESV CHRISTO fece, ò vero sostenne, noi che huomini siamo senza alcuna escusazione, dobbiamo immitare, imperoche di lui è scritto, che GIESV cominciò à fare, & insegnare: affine, che quello, che con la dottrina mostraua, confermasse con gl'esempi, & cosi allettarci ad immitarlo. Se addunque noi vogliamo hauere la forma vera della perfetta religiosa vita, scrutiamo l'Euangelio, & adempiamo la dottrina, & immitiamo gl'esempi del Signor nostro GIESV CHRISTO: & à questo modo terremo il colmo della perfezzione di tutte le virtù. Quiui principalmente, in che modo si debba con tutto il cuore, con tutta la mẽte, e con tutta la fortezza amare DIO; accioche tutte le cose in lui

Digitized by Google

si referiſcano; niente alla Diuina volontà si preponga, ma sempre disideriamo, e preghiamo, che sia fatta, non la nostra, ma la sua volontà, siamo pienamente instrutti. E parimente siamo insegnati, qual necessaria pruoua d'operazione debba hauere la dilezzione, e l'amore. Concioſia, che è vana quella dilezzione, la quale non è seguitata dall'operare, percioche io amo (dice il Signore) il Padre, e si come mi diede il mandato, cosi faccio. Et à noi proponendo le medesime cose, chi mi ama (disse) custodisce i miei mandati. Et il primo, e massimo di tutti i Mandati essere, che DIO, anco piu di noi stessi amiamo; & in lui referiamo ogni altra dilezzione: anzi accioche possiamo amar lui, quanto deuemo; siamo instrutti à douere hauere in odio il Padre, la madre, i fratelli, le sorelle, & finalmente l'anima propria. Peroche chi non hauerà in odio il padre, e la madre, e di piu anco l'anima sua, non pare, che essere possa capace della Diuina dilezzione. A questo è vicino, e simile, amare, come se medesimo, il prossimo non in se stesso, non di carnale affezzione (la qual cosa fanno anco gl'imperfetti nel secolo) ma di amore spirituale. La santa dunque dottrina di CHRISTO, e gl'esempi niente maggiormente insegnano à i studiosi della religiosa conuersazione, & à i discepoli, e serui di CHRISTO, che dopo DIO, amare il prossimo, come se stesso: hauere per prossimi tutti gl'huomini; estendere la dilezzione, non solo à i padri, madri, & parenti; ma anco à gl'ignoti, hospiti, e peregrini; anzi dilatarla insino à gl'inimici; à chi maledice, non rimaledire; non cercare, ne disiderare vēdetta dell'ingiurie: ma piu tosto benedire quei, che ne maledicono; far bene à quei, che ci hanno in odio; pregare per coloro, che ci perseguitano, e calunniano. All'affamato, e si ziente nimico dar da mangiare, e da bere; non male per male, ma bene studiosamente rendere: à coloro, che peccano in noi; non sette volte, ma settanta volte sette; perdonare, se disideriamo, che molte maggior cose, che habbiamo peccato, e commesse contra DIO, disideriamo, che siano perdonate à noi. Non solo non hauer noi alcuna cosa contra il nostro fratello, ma se egli in qualunche modo, ancor che piccolo hauerà alcuna cosa contra di noi, procurare innanzi, che à DIO offeriamo il nostro dono con ogni humiliazione, & in tutti i modi, che si riconcilij con esso noi: non proferire, ne fatue, ne racha, ne altra parola di calunnia, ò d'irrisione, contra il fratello; non si adirare, & se pure si adira alcuna volta l'humana fragilità, non mettere ad effetto l'iracondia, ne permettere in nes-

Digitized by Google

in nessun modo, che vadia sotto il sole, sopra l'iracondia nostra: portare in pace, e pazientemente le perdite, e detrimenti delle cose temporali, le calunnie di parole, l'aperte maledizioni; & parimente ogni afflizione di percosse, e d'ingiurie fatte dal prossimo; & non per questo lasciar d'amarlo: A chi ne toglie la tonaca, dare anco il Mantello: Non richiedere le cose tolte. A chi ne fa angaria di mille passi, far compagnia due mila: A chi ne percuote la destra, porgere anco l'altra. Per auuertirne à conseruare in fra queste cose contrarie intera, & inuiolata la dilezzione del prossimo: patendo alcuna cosa ingiustamente, non si attristare, ma all'hora massimamente rallegrarsi: anzi hauere tutto per gaudio, e sopportare varie, eziandio non meritate tribolazioni, & ingiurie di calunnianti, e detraenti: & finalmente porre ben volentieri l'anima sua, non solamente per gl'amici, ma anco per la salute de' nimici: se si può fare, che per la morte nostra corporale, siano essi riuocati alla vita, che è in DIO. Imperoche cosi ne insegna quelli cõ le parole, & instruisce con gl'esempij, il quale era irriso, e schernito, e taceua; era accusato, & nulla rispõdeua; era percosso, e come pecorella, che è tõduta, sosteneua; era crucifisso, & per i crufiggẽti oraua; anzi per tutti coloro, che alla sua vita haueuano insidiato: l'anima sua poneua egli giusto, per gl'ingiusti: & essendogli noi nimici, non ricusò morire per noi. E nondimeno patì egli indegnamente queste cose, il quale non fece mai peccato. La doue à noi non può farsi ingiuria indegnamente, i quali semo peccatori, e degne cose all'opere, e fatti nostri riceuiamo: & ogni contumelia, ò vero ingiuria, che ci è fatta dal prossimo, non è offesa, ma vendetta, peroche noi: prima habbiamo peccato contra DIO; e però qualunche cosa patiamo, dobbiamo credere esser fatto, & auuenirci, non per consiglio humano, ma per volontà di DIO. Anzi pure da questo fonte di doppia dilezzione, diriuano, & procedono tutti i riuoli della santa, e religiosa vita; da i quali irrigata, & annaffiata l'anima, germina non pure i fiori di tutte le virtù, ma ancora perfetti frutti. Imperoche nella vita, e dottrina di CHRISTO GIESV, dopo la charità di DIO, e del prossimo, impariamo à seguitare in ogni cosa l'humiltà, à fuggire la elazione, declinare ogni grado di dignità, eziandio offerto; esser fatti paruoli non di senso ma di malizia: à esser fatto minore chi è maggiore, e chi precede come quel, che ministra; & à seguitare in ogni cosa l'humiltà di colui, il quale essendo in forma di DIO, auuilì se stesso, prendendo forma di seruo:

Digitized by Google

nella quale anco hauendo conosciuto, che erano per venire, prenderlo, e farlo Re, si fuggì solo in vn mõte; e declinò ogni offertogli Principato, ancor che douutogli. Hauere concordia con tutti; di niuna cosa mai contendere; schifare le quistioni inutili; non hauere vso di contendere; ma conseruare la pace con tutti, per quanto noi possiamo, con quelli ancora, che la fuggono: non fare ingiuria à nessuno; non calunniare nessuno; ma piu tosto le fatte ingiurie, e disseminate contra noi calunnie, sopportare con animo quieto: non giudicare alcuno, ma noi stessi digiudicare, per non essere giudicati dal Signore: immitare non la elazione del fariseo, e la temerità di giudicare il prossimo, ma l'humiltà del publicano, accusante se stesso. Non disiderare le cose prospere del mondo, non formidare, ne hauere paura delle cose auuerse; non essere solleciti di domani, ma cercare innanzi à tutte le cose il Regno di DIO, e la sua Iustizia, & ogni nostro pensiero gettare in DIO; se alcun talento ci ha donato DIO, non lo riporre nel fazzoletto, ne nascondere sotto terra, ma negoziando, & esercitandolo, quello duplicare: l'olio nondimeno, che à noi è necessario, non infondere nelle lampade delle fatue: accioche non forse manchi à noi, & à loro non basti. L'opere buone, per l'efficacia dell'esempo hauere in aperto, & portarle in mano quasi lucerne ardenti: & le medesime, mediante l'intenzione, con la quale disideriamo di piacere à solo DIO, ritenere in ascoso: Nõ la propria laude, ne i doni di DIO, ma piu tosto cercare la gloria di esso DIO. Non in noi, ò vero nella nostra virtù, ma solamente gloriarci nel Signore. Non in quelle cose, che habbiamo riceuuto, quasi non l'habbiamo hauute, inalzarci. Custodir sempre semplice, e lucido l'occhio dell'intenzione, onde tutto il corpo sia lucido. Non formidare le lingue di coloro, i quali peruersamente interpretano l'opere nostre. Guardarci dallo scandalo de gl'infermi, e pusilli: ma lo scandalo de' farisei nelle buon'opere non curare. Non attendere il giudicio de' ciechi nelle nostre opere. Il destro occhio, la mano, il piede, se ci scandalezza, tagliar da noi, e gettar via. Coloro, che ci ammonisconо rettamente (ancorche essi altramente adoperino) vdir volentieri. Guardarci non solo dal male, ma da ogni suspizione di male. Fuggire l'occasione de' peccati. Custodire, nõ pure il corpo dal mal'operare, ma ancora l'animo libero da ogni concupiscenza delle cose del mondo. Non cedere alle tentazioni, ma senza intermissione orare, non solamente per se, ma per tutte l'humane creature. Piangere continuamen-

Digitized by Google

nuamente innanzi à DIO le colpe, & per quelle supplicando, chieder venia, e perdono. Nell'orazione ancora (come che quello, che da noi si chiede non riceuiamo) con longanimità perseuerare. Di maniera cautamente in ascoso operare, che la sinistra quello, che la destra faccia non possa risapere: la faccia nel digiuno lauare, & con l'olio vngere il capo. La pouertà, gl'esilij, le persecuzioni, i maledetti, l'ingiurie, le carceri, i tormenti, e finalmente la morte stessa, bene operando con l'esempio di colui, che innocente, tutte queste cose sopportò, non temere. Gli scherni, e le tentazioni de' Demoni, non cedendo, e non si arrendendo, ma sostenendo virilmente, con animo quieto, e pacienza sopportare. La perdita di quali si vogliano cose, la morte de gl'amici, e qualunque infermità del proprio corpo pazientemente tolerare. La insolenzia del corpo, per digiuni, flagelli, esteriori esercizij, & per continua meditazione della morte, domare. Con diligenza guardarsi da ogni parola vana, & ociosa, e da ogni molto parlare. Custodire la bocca propria con sommo studio, dal vizio della mormorazione, e detrazzione: & parimente à queste cose chiudere le proprie orecchie, con la porta del timor Diuino. Hauere sempre la verità, non solo nelle parole, ma nell'opere ancora. Schifare le bugie, e le simulazioni, come mortiferi veleni. Con semplice affermazione, ò vero negazione, e senza niuna forma di giurare, proffe rire la verità. Rade volte, ò non mai ridere. Spesso, e studiosamente piãgere i suoi, e gl'altrui peccati; e per disiderio delle celesti delizie, spesso con dolci lachrime bagnare il volto. Non cessar mai dalle buon'opere. Il Signore, che ha da venire (à quale hora non sappiamo) vigilanti aspettare: Che sempre à noi sia presente DIO, credere, & intendere. Le cose buone, non pure incominciare, ma in quelle insino alla fine perseuerare: & non mai riguardando indietro: ma delle cose che a dietro sono, dimenticatici, estenderci sempre piu oltre. E finalmente, quando tutte le cose, che dal Signore sono comandate, haremo fatte, giudicare noi stessi serui inutili. Et ancor che niente à noi siamo consci (il che nondimeno è difficilissimo) non in questo pensare di essere giustificati: ma la misericordia del Signore, della quale tutti hauemo bisogno, con gemiti, e lachrime piu tosto di cuore, che d'occhi, incessantemente implorare. In fra queste cose, hauere sempre precipuamẽte questa dinanzi à gl'occhi, che à coloro, i quali veramente all'altissimo Creatore DIO, disiderano di seruire, è necessario tutte queste co

se, &

Digitized by Google

se, & altre molte à queste simili: le quali tutte voler raccorre in vno, sarebbe lunga cosa; non per amore di humana openione, ò di gloria (il che fanno gl'Hipocriti) non per sola delettazione della virtù (la qual cosa Filosofi alieni dal vero culto di DIO, crediamo hauer fatto) non per terrore de gl'eterni supplicij, ò disiderio della celeste felicità (peroche quello è seruile, e questo mercenario) ma solamente per puro, semplice, ardentissimo amore di DIO, ottimo, e grandissimo; nella sola volontà di lui riposando; & la sola di lui gloria, innanzi à tutte le cose cercando, incessantemente operare. Queste, e moltissime altre simili cose sono i documenti del santo Euangelio, e de' santi Apostoli, e gl'instituti della Christiana perfezzione. I quali, contenendo la perfetta institutione della vita religiosa, deono essere giorno, e notte da gl'Eremiti, i quali si sono appresi all'institutione della vita solitaria; sollecitamente ruminati, e con opere efficacemente adempiuti. Ma perche à queste Institutioni della perfetta vita, senza alcuna norma esteriore di moderata conuersazione è difficile cosa peruenire; però sono state proposte queste Cõstituzioni della vita Eremitica: non perche in esse pensiamo, che sia descritta la perfetta forma della conuersazione, e vita religiosa; ma accioche per queste possiamo ascendere piu facilmente ad essi piu perfetti instituti dell'Euangelio, & de gl'Apostoli. Imperoche coloro, i quali queste diligentemente osserueranno, à quelli piu perfetti instituti certissimamente peruerranno. E quelli facendo, senza dubbio conseguiranno la vita eterna, & acquisteranno i gaudij celesti in CHRISTO GIESV Signor nostro, al quale sia Gloria, Laude, e rendimento di grazie, ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOT. Se bene harei potuto, e non sarebbe tal volta stato senza bisogno, allargarmi alquanto nell'annotazioni: mi son contentato nondimeno, di solamente quelle cose notare, che ho giudicato necessarie, per dichiarazione di alcuni luoghi, ne i quali non si osseruano cosi à pieno le Constituzioni. Ma tuttauia percioche si è lasciata alcuna cosa degna di esser saputa, ho pensato sia bene farne in quest'ultimo memoria. Primieramẽte adduque è da sapere, come si caua da piu luoghi di queste Constituzioni (ancor che non forse cosi chiaramente) che à chi per humiltà, ò per altra cagione non può, ò non vuole essere Sacerdote, ne dir messa; E anco d'altra parte è personaggio da non esser Conuerso; si permette, che si stia Cherico senza dir Messa, e senza pigliare i sacri ordini: e che nondimeno sia vbligato all'ufficio Diuino, come i Romiti Sacerdoti porti la Cocolla, & habbia voce in Capitolo. E questa, in vero molto lodeuole ordinazione; si come è sempre stata, cosi è anch'hoggi in vso. Doue similmẽte in piu luoghi si fa mẽzione di due Capitoli, vno dell'ordine, l'altro della Congregazione, è da sapere, che già,

ORDI-

Digitized by Google

ORDINE *Camaldolense erano i Padri Romiti, i Monaci osseruanti della Congregazione, & i Conuentuali. Ma perche da Papa* LEONE *Decimo in qua sono spenti i detti Conuentuali; è rimasa sola la Congregazione de' Romiti, e Monaci osseruanti. Doue addunque si dice, che andauano al Capitolo dell'ordine, due Romiti per essere Diffinitori: & al Capitolo della Congregazione, il Maggiore con vn compagno; non hanno piu luogo queste ordinazioni, percioche non si fa piu Capitolo, che si chiami dell'ordine; ma solamente quello della Congregazione, al quale non va hoggi altrimenti il Maggiore ne altri Romiti, come s'è detto di sopra. Ma è ben vero, che quando si ha da far Generale infra anno (che si fa sempre nella Badia di elàssi à Rauenna) vi ha da interuenire il Maggiore. Non è ancho da tacere, che se bene gia non poteuano i Romiti, fuori della Congregazione di Camaldoli passare ad altra Religione, non si trouando piu strette della loro vita Eremitica; hoggi è loro permesso, che possano andare (come che rade volte adiuenga) infra i Romiti di s. Romualdo, ò vero di Monte Corona; si come all'incontro possono essi venire all'Eremo. La quale Congregazione di Romiti non era quando fuorono fatte queste Constituzioni: ma fu poi fondata dal detto Padre Iustiniano. Il quale per quanto si è inteso da Padri vecchi, che lo conobbero, fu grandissimo osseruatore di queste Cõstituzioni, e della vita Eremitica, che egli in questo libro descrisse. Anzi, non insegna (dicono) cosa, quantunque vilissima, quanto al mondo, la quale non adoperasse egli indefessamente: tutto che nato fusse in Vinezia della nobilissima cosa Iustiniana, non meno illustre, per la santità di molti huomini, nati di lei, che per gran cose adoperate nella sua Republica. E chi vuol sapere molti particolari di esso nostro Don Paulo Iustiniano, veggia vna lunghissima lettera, la egli scrisse Toscamẽte à vno de i primi letterati dell'età nostra, per patria Imolese: & altresi l'Historia Camaldolese, scritta latinamente dal Reueren. Padre Don Agostino Fiorentino, Monaco de gl'Angeli di Firenze.*

Errori, che si sono fatti nello stampare.

Carte 2. Suo, leggi suoi. Precedenti, procedenti 3. notizia, à notizia 8. vedesi, vede 17. curare & che; curare, che. 33. vers. 3. sottrarsi gl'Eremiti; gl'Eremiti 47. doue dice, l'Apostolica fu la prima Regola, la quale immitassero; acconcia cosi, L'Apostolica Regola, la quale fu la prima, che immitassero, &c. 54. tiene, truoua. 67. ella sia, sia. 70. come si può: si può. 83. facciano; si facciano. 92. prima saranno; prima non saranno. 93. hori meo; ori meo. 95. volta; alcuna volta. 115. l'intendono; intendono. 118. Latine: Letanie. 127. qui descritte: descritte. 129. digiuna: digiuni. 142. secon; secondo 148. si è tratto: si trattò. 160. Padri; de' Padri 169. parimate; parimente 173. passa: possa 182. insegna: insegnar. 187. temere: timore. 189. è bene; ò bene. 190. è merito; merito 195. suo quoco; quoco. 207. Diffiniat; Diffinita 210. troppo; ne troppo. 211. cioè; cio. 118. discontro; di rincontro. 221. direranno; dimoreranno. 223. ha bisogno; leggi abbisogni, ò vero habbia bisogno.

G l'altri

Digitized by Google

228. cioè (mele) (cioè mele) ha bisogno; si ha bisogno 231. che ti; che à i Romiti. 234. nelle celle; alle Celle. 241. Apostolica Ch. Apostolica Sede. 243. stiano; Stiano. 245. Hostiere; Hostie. 247. à re; andare.

Gl'altri errori di manco importanza si lasciano à discrezione di chi legge.

Nos Frater Franciscus de Pisis, Inquisitor generalis totius Dominij Florentini, visa interpretatione, seu traductione, huius Regulæ vitæ Eremiticæ, siue Constitutionum Camaldulensium, facta per. R. Domnum Siluanum Ractium, eiusdem ordinis Monachum; approbamus, & licentiam, ac facultatem imprimendi concedimus,

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,
aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk.

Tutti sono duerni.

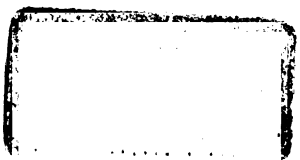
1607319
SFM

IN FIORENZA.
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
M D L X X V.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



LEGATORIA
Ditola Salesiana
Via Giovanni Bosco n. 19
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google